Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.163 | domenica 9 settembre 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI L IRE 3.000 – EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45\%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 – FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

Idee chiare sul federalismo. «Il presidente della Regione Puglia Raffaele Fitto

è il mio prolungamento, la mia protesi. Mi ricordo quando

lo chiamavo cucciolo». Silvio Berlusconi a Bari, 8 settembre 2001

I Cani del muro di Berlino

Furio Colombo

Il motivo della presente è nell'uso a sproposito e - a mio avviso - improprio del termine "liberal" o "liberale" per alcuni personaggi, lei compreso, dietro il quale si nasconde un filocomunista a tutti gli effetti o, quanto meno, un comunista non dichiarato».

Comincia così una lettera al direttore dell'Unità, nella posta di questi giorni. Il lettore può avere le sue ragioni. Viviamo in un paese delle meraviglie in cui i ruoli sono un po' sfalsati e le parole dirottate. Nella «Casa delle libertà» e del nuovo liberalismo si licenziano consulenti scientifici, alti dirigenti del ministero del Tesoro, esperti del ministero della Pubblica Istruzione per motivi politici, benché non siano in discussione meriti tecnici e qualifiche professionali. Con un decretino approvato in piedi, alla svelta, senza alcuna discussione, nell'ultimo Consiglio dei ministri, si liquida l'intera agenzia della Protezione Civile, dopo aver fatto circolare accuse pesantissime al suo direttore (vulcanologo di fama internazionale) esclusivamente sulla stampa di famiglia del capo del governo.

È la stessa «Casa delle libertà» di cui è proprietario unico il protagonista di un caso immenso di conflitto di interessi, un caso che ha il suo equivalente solo in Thailandia.

«Guidare il governo del Paese in cui si possiede tutto vuol dire fine dello stato liberale e della democrazia», ha detto su questo giornale, ma anche sul Corriere della Sera, ma anche in una lettera al Capo dello Stato, il politologo della Columbia University Giovanni Sartori. Probabilmente anche lui, agli occhi del lettore che ho appena citato, non è né «liberal» né «liberale» ma solo un comunista travestito a cui sbadatamente una grande università americana ha affidato una delle sue cattedre più prestigiose.

Noto che la lettera a me indirizzata ha la stessa data dell'articolo ormai famoso di Angelo Panebianco sul Corriere della Sera (3 settembre). Dice testualmente che «proprio per avere trattato troppo a lungo con i guanti Fidel Castro, i DS in primo luogo, e anche i giornali che la sinistra fiancheggiano, dovrebbero smetterla di tacere sul tiranno caraibico, dovrebbero dire: taccia e subisca il giusto disprezzo».

Ammonimento curioso, di un protagonista della vita intellettuale italiana, che si riduce a guardare le cose che accadono da una fessura. In tal modo vede ben poco del paesaggio italiano ai nostri giorni, e perde due dettagli. Il primo è che negli ultimi anni è stato il Papa a occuparsi di Fidel Castro, ad andarlo a trovare, a farlo venire in doppiopetto blu alle sue cerimonie, insomma a legittimarlo. Intanto la sinistra italiana, che era al governo, era piuttosto occupata con l'Europa e con gli Stati Uniti di Clinton. Il secondo è che la fessura a cui Panebianco dedica la sua attenzione e su cui mobilita i suoi lettori, è così lontana nel tempo che risulterebbe incomprensibile in tutta la stampa internazionale. Negli USA senatori, deputati, uomini d'affari, opinionisti continuano a chiedere di abbandonare l'embargo a Cuba, e nessuno li ha mai accusati di essere «comunisti» o complici di Fidel Castro.

S'intende che non è il caso di fare gli ingenui. Alcuni commentatori, se non fingessero di essere ossessionati dal comunismo, dovrebbero occuparsi della realtà spezzata, contraddittoria, ambigua, pericolosa di un governo che ha tre o quattro teste, dice e nega, annuncia e annulla, perseguita le persone ma non presenta idee, salvo quelle di Lunardi sulla convivenza con la mafia, quelle sul conflitto di interesse che «sono comiche» (sono sempre parole di quel comunista di Sartori) e quelle di Bossi e della Lega che cercano di sollevare ondate di razzismo cieco e dannoso (sopratutto per le imprese del Nord Est) contro gli immigrati.

SEGUE A PAGINA 31

Berlusconi apre la campagna elettorale

A Bari dimentica di essere al governo da novanta giorni: annuncia, promette, parla di miracoli

Contro la Costituzione, afferma di essere stato eletto direttamente dal popolo. Rutelli: giorni perduti

DALL'INVIATA **Bianca Di Giovanni**

BARI La campagna elettorale di Silvio Berlusconi è cominciata a Bari. Il presidente del Consiglio, dimenticando che è al governo da 90 giorni, è tornato a fare annunci, grandi promesse, persino di miracoli. Sulle pensioni, sull'economia, sulle infrastrutture un valzer di «faremo faremo». Avanti con calma, come bravi maratoneti, tanto abbiamo davanti, ha detto, cinque anni. E i primi cento giorni? E il conflitto di interessi? E il milione al mese ai pensionati al minimo? «Faremo faremo». L'Italia deve solo fidarsi, perchè, ha spiegato il premier, con me si è ripetuto il miracolo di un presidente eletto direttamente dal popolo. Come dal popolo? Come direttamente? Un altro strappo alla Costituzione che sicuramente non farà piacere al Quirinale. E mentre Berlusconi invita alla fiducia, il suo ministro Bossi chiama le folle leghiste in piazza contro gli immigrati e per chiedere il via libera alla sua legge disumana. Queste sono le facce del governo della destra. Il leader dell'Ulivo Rutelli da Cernobbio risponde a tambur battente: novanta giorni persi, nulla è stato fatto, altro che miracolo. Con la destra al governo l'Italia è più povera e meno sicura.

ALLE PAGINA 2, 3 e 4

Bersani

«Questo governo fa scelte pericolose: provoca conflitti e instabilità»

VASILE A PAGINA 3

Pubblico e privato

Chi vuole affondare la Scuola

Piero Bevilacqua

Spicca un'assenza nel dibattito in corso sul problema della riforma della scuola e soprattutto sulla questione del finanziamento alle scuole private. Nessuno, a quel che mi risulta - e men che mai gli innumeri liberisti che oggi affollano le pagine dei giornali - quando fa riferimento alla scuola pubblica va oltre il termine Stato per designare il suo ambito istituzionale. Si dimentica, infatti, che lo Stato non è solo il suo centralismo, le sue pesanti burocrazie, i suoi regolamenti farragginosi. Lo Stato è anche lo Stato-Nazione, cioè una costruzione storica, all'interno della quale si è venuto originalmente plasmando un determinato modello di scuola, costituendo esso stesso, a sua volta, un elemento fondamentale di quella costruzione.

SEGUE A PAGINA 30

Razzismo: poche promesse, poche speranze

Schiavismo e Medio Oriente: a Durban un accordo piccolo piccolo che scontenta tutti

Malasanità

Roma, muore per mancanza di letti
Al Policlinico ne vogliono tagliare mille

ARDUINI A PAGINA 9

Bruno Marolo

Un accordo di facciata in extremis ha posto fine alla conferenza sul razzismo di Durban. Nel comunicato finale sono state inserite alcune parole dal significato oscuro per dare un contentino ai Paesi africani che chiedevano una condanna degli orrori della schiavitù, ma senza costringere gli europei a far fronte alle eventuali richieste di risarcimento. Per quanto riguarda invece il Medioriente, se sono stati sventati i tentativi di equiparare razzismo e sionismo (e questo spiega la «riserva» sul documento finale espressa da diversi paesi arabi), la questione del conflitto è stata liquidata con un paio di capoversi assolutamente generici: viene riconosciuto a tutti i popoli dell'area il diritto alla sicurezza e al rispetto dei dirittti umani.

È finita così, quasi per stanchezza, la Conferenza che avrebbe dovuto prendere lo storico impegno di una lotta congiunta e profonda al razzismo. Non c'è stato neppure bisogno di votare. La Conferenza ha approvato per acclamazione tutto quel che doveva approvare. «Il documento conclusivo - ha spiegato Amina Mohamed, delegata del Kenya - è tutt'altro che soddisfacente ma offre una base su cui costruire».

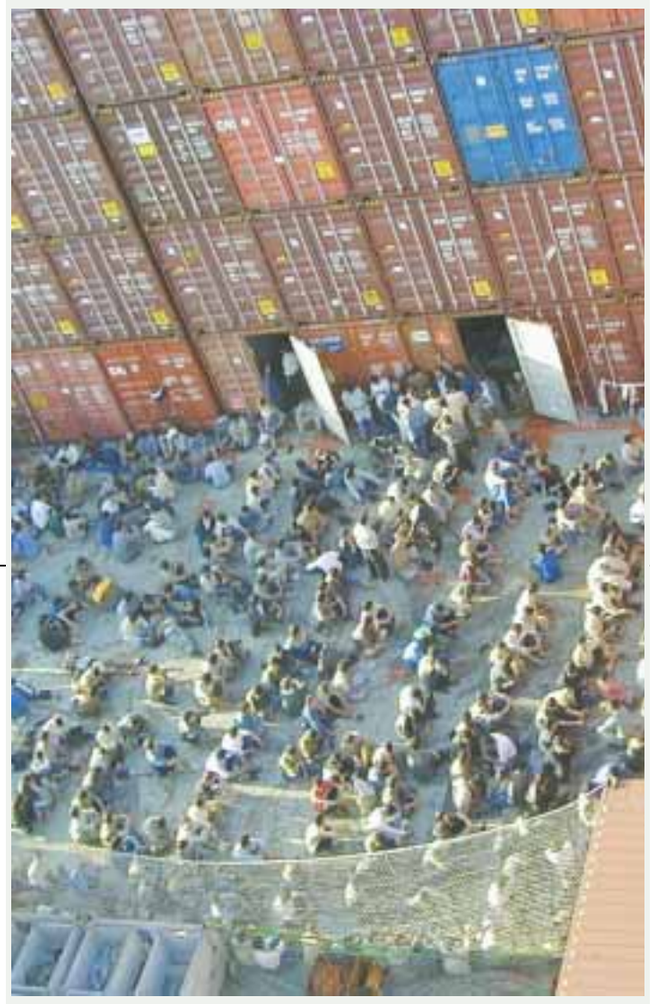
A PAGINA 10

Milano

L'addio del cardinale Martini «Se Dio vuole andrò a Gerusalemme»

LACCABÒ A PAGINA 8

Australia, via altri 200 profughi



L'Australia è di nuovo alle prese con un episodio di immigrazione clandestina. L'altra notte la marina ha intercettato, in acque internazionali, un'imbarcazione indonesiana con duecento profughi a bordo. Questi ultimi sono stati subito imbarcati sulla nave militare Manoora assieme agli altri 433 clandestini che Canberra ha deciso di inviare in Papua-Nuova Guinea.

BERTINETTO PAGINA 11

fronte del video Maria Novella Oppo

Il piazzista

Tutti i nodi tornano al pettine, tutti i mostri (anche quello di Firenze) tornano in prima pagina ed è tornato anche Berlusconi in tv. Gran discorso in diretta su Raiuno dalla inaugurazione della Fiera del Levante, per dire esattamente le stesse cose che ha detto per quattro anni di campagna elettorale. Nessuno deve averlo informato che essere capo del governo vuol dire smetterla con gli spot e cominciare a governare. Massimo D'Alema, che è un tipo puntiglioso, sostiene che Berlusconi è un piazzista e dovrebbe fare il piazzista. Ma chissà quanti piazzisti, messi a governare, saprebbero dimenticare (almeno per i primi giorni!) i propri particolari interessi di fronte all'interesse generale del Paese. Invece Berlusconi ha avuto il coraggio di ribadire anche da Bari la sua decisione di eliminare la «odiosa tassa» su successioni e donazioni, con il guadagno personale di parecchi miliardi che altrimenti avrebbe dovuto versare nelle voraci casse dello Stato e del popolo italiano. Ma del resto, anche le altre tasse gli hanno sempre creato dei problemi, a giudicare dai processi che lo hanno visto implicato per corruzione della Guardia di finanza. Ovviamente tutte accuse false, calunniose e prescritte fin dai primissimi atti di questo governo, con cui Berlusconi si è molto congratulato.

Venezia, il Leone vola in India

Stefano Della Casa

Solo chi non ha mai fatto parte di una giuria internazionale può pensare in buona fede che siano i premi l'aspetto più importante per valutare questa o quella edizione di un festival. Dentro una giuria si creano chimiche di rapporti e microfisiche di poteri che sono spesso l'unica spiegazione reale per l'assegnazione di un premio o il rifiuto di un riconoscimento: ma riguardano i giurati, non il festival. Tutt'al più, si possono valutare i significati che i premi, a volte al di là delle intenzioni di chi li ha assegnati, finiscono per assumere.

Il premio ottenuto da Luigi Lo cascio e Sandra Ceccarelli per «Luce dei miei occhi» non è certamente immeritato: i due sono molto bravi, molto intensi, reggono il film che è interessante e non piacione. Se coniughiamo questo premio con quello ottenuto da Vincenzo Marra per «Tornando a casa» come migliore film della settimana della critica (a proposito: complimenti ai selezionatori, ottimo programma), appare evidente che i film italiani quest'anno sono andati decisamente bene nei concorsi. «Luce dei miei occhi», tra l'altro, sta funzionando molto bene nelle sale, e questa era la sfida che il produttore Lionello Cerri aveva lanciato di fronte ad alcune perplessità dopo la proiezione stampa del film: i fatti gli hanno dato ragione, e non c'è che da rallegrarsi per questo.

Il premio a Mira Nair è un premio al cinema di qualità trascurato dal mercato. È chiaro che il suo film è decisamente inferiore, per esempio, a quello di Joao Botelho, ed è altrettanto chiaro che premiare un film di quelle cinematografie ha immediatamente un plusvalore sul piano del «politicamente corretto».

SEGUE A PAGINA 21

Berlino

Si inaugura il Museo dell'Olocausto e della memoria ebraica

COLOMBO A PAGINA 24

Colore: Composite

Colore: Composite ----- Stampata: 08/09/01 22.42 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 2 - 09/09/01

che giorno è

– **È il giorno dell'apertura della campagna elettorale di Berlusconi.** Il premier sbarca a Bari, alla Fiera del Levante, e dimentica di essere al governo da novanta giorni. Si ripete: annunci, promesse, promesse di miracoli, garanzie. Fidatevi, dice, faremo faremo. Poi, straccia la Costituzione e dice di essere stato eletto direttamente dal popolo. Non è una gaffe. Lui ci crede. Lo dicono i sondaggi e quindi è vero. Povera destra...

– **È il giorno del Bossi furioso.** Il ministro delle Riforme (sì, delle Riforme) chiama la piazza leghista: tutti nei gazebo contro gli immigrati criminali e assassini e per dare il via alla mia legge che li vuole cacciare via. In piazza contro chi? Contro il governo? No, contro la sinistra, colpevole anche dei ritardi della destra. Oggi il capo dei leghisti metterà l'abito buono e parlerà a Cernobbio di riforme dello stato e federalismo. Di nuovo: povera destra...

– **È il giorno dell'accordo piccolo piccolo a Durban.** Hanno discusso giorni e giorni, Usa e Israele se ne sono andati, altri hanno minacciato. Alla fine, proprio per evitare un plateale fallimento, hanno approvato un documento di facciata sullo schiavismo e sul Medio Oriente che non accontenta nessuno. Abolire il razzismo non è cosa semplice.

– **È il giorno in cui si muore a Roma per mancanza di posti letto.** Prima si è rivolto al Sant'Eugenio, l'hanno rimandato a casa, è ritornato peggio di prima, non avevano posti letto, è arrivato malandato al Policlinico dopo ore e ore. È morto. È capitato a un povero signore di 61 anni. E pensare che qualcuno vuole tagliare mille posti letto proprio al Policlinico. Più malasanità non si può.

– **È il giorno dell'addio del cardinale Martini.** Lascerà Milano a febbraio. Scrive una lettera pastorale in cui dice di non aver fatto tutto il possibile in questi anni. Non abbiamo capito, aggiunge, che il tema della corruzione era così enorme. Lascia guardando al futuro, alla parola verso i più deboli. Vuole andare a Gerusalemme. Aspetta di sapere.

– **È il giorno dell'Australia che caccia altri clandestini.** Ne sono arrivati altri 200 sulle coste, il governo non ha tentennato: tutti via. Sono stati portati via mare accanto alla nave militare con i 434 profughi cacciati una settimana fa e ancora in viaggio verso la Nuova Guinea. Sono stati trasbordati, hanno riempito le stive. E ora insieme agli altri viaggiano verso un paese che promette di ospitarli. Brutta storia. In Italia c'è qualcuno che vorrebbe fare così. Senza pietà.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.45

i tg di ieri

Tg5, viaggio a Pianura, un quartiere di Napoli dove tutto è abusivo, anche la caserma dei Cc

tg1

Berlusconi: l'economia italiana può crescere. «Realizzeremo il programma con passo da maratoneta».

Rutelli risponde: finora solo promesse. «In cento giorni gli italiani sono più poveri e più insicuri».

Roma, muore in corsia dopo ore di attesa. Indagati tre medici in due ospedali.

tg2

Garanzie sul welfare. Berlusconi da Bari offre la pace sociale e assicura: riforme senza fretta. Da Cernobbio Rutelli: il miracolo non c'è.

Compromesso a Durban. La conferenza sul razzismo si chiude con documenti che non accontentano nessuno.

È l'India a ruggire. A Venezia Leone d'oro a Monsoon wedding di Mira Nair.

tg3

Per l'Europa più riforme. Monti: L'Europa nella direzione giusta, ma servono più riforme, per il lavoro più flessibilità.

L'addio di Martini. Il cardinale chiede al Papa di accettare le sue dimissioni.

Il mistero dei 500 milioni. Delitti di Firenze, la procura cerca i soldi messi 16 anni fa come taglia. Sono serviti al Sisde per depistare?

tg4

«Il paese può farcela a realizzazare al più presto il miracolo economico aiutato dalla stabilità di governo». Berlusconi alla Fiera del Levante.

Alla festa dei Cristiano democratici a Formia le prove della violenza durante il G8. Contenute nel filmato del sindacato autonomo di polizia.

Siamo tornati nelle zone terremotate in Umbria e Marche.

tg5

«Dal 2002 pensioni minime a 1 milione per i settantenni». Berlusconi assicura: i diritti acquisiti non saranno toccati. Rutelli lo contesta, Monti lo spalleggia.

Roma, muore dopo ore d'attesa per il ricovero. Indagine per la morte di un uomo di 71 anni.

Viaggio a Pianura dove tutto è abusivo. Tg5 in un quartiere di Napoli, anche la caserma è fuori legge.

studio aperto

Verso l'autunno. Tutti in spiaggia per l'ultimo sole. L'ultimo fine settimana di vacanza. Code e rallentamenti, temperature estive.

Verso l'autunno. Berlusconi: non vendete azioni. «Cari risparmiatori abbiate fiducia».

La banda del coltello inchiodata da un video. Assaltavano banche armati di coltello, così hanno messo a segno 17 rapine in Lombardia.

tg La 7

Camorra scatenata: altri due morti. Nuovi agguati nel Napoletano, uccisi un pregiudicato e il cognato di un boss, ferito un passante.

La cura di Berlusconi per il Sud. «Più verde, più opere pubbliche».

500 milioni per coprire il mostro. Nuove inquietanti rivelazioni sulla vicenda: i servizi segreti avrebbero speso mezzo miliardo per depistare le indagini.

Rutelli: italiani più deboli e meno sicuri

«Il miracolo? Non c'è». E Tremonti ora è più cauto: «Ci sarà, ma a tempo debito»

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

CERNOBBIO L'Ulivo si è presentato a Cernobbio, al workshop Ambrosetti, tra industriali, banchieri e finanzieri, con il suo leader Francesco Rutelli, che ha incontrato Aznar, è stato a colazione con Shimon Peres e con Kissinger, ha passeggiato in riva al lago e ha commentato lo stato dell'Italia con parole molto semplici: «Gli italiani sono più poveri e meno sicuri». I salari valgono meno, chi possiede azioni è in perdita, le pensioni non sono cresciute. I prezzi invece salgono e un caffè a Villa d'Este costa sett emilacinquecento lire. Anche la paura aumenta: troppa disattenzione nei confronti della criminalità comune, perché tutte le cure sono andate all'ordine pubblico. Con risultati, come si è visto, disastrosi. Il sindaco di Napoli ha dovuto protestare, chied endo aiuto, insieme con molte famiglie del nord, nella ricca provincia del Veneto e della Lombardia, spaventate di fronte a tante aggressioni e a tante rapine. Il paesaggio nell'Italia dei cento giorni berlusconiani è questo. Addio speranze. Gli orizzont i sono bassi e grigi.

Però, si ricorda a Rutelli, Berlusconi ribatte che è tutta responsabilità del centro sinistra, se le cose vanno male, se il deficit è cresciuto all'improvviso di migliaia di miliardi davanti agli schermi della tv e il suo vice Bossi incalza: se c'è delinquenza la colpa è delle norme varate dai vostri governi, troppo liberali nei confronti degli immigrati.

Rutelli con pazienza, sorriso amaro: «Berlusconi si renda finalmente conto che la campagna elettorale è finita e si metta a fare il suo mestiere. Mostri un pò se è capace di governareà Stiamo vedendo invece che non solo l'economia non riparte per conto s uo, ma anche che non sono in programma quelle politiche che erano state annunciate in campagna elettorale. Sono passati giorni e giorni, quasi cento ormai, e vedo che si continua a spostare il bersaglio, procedendo con gli annunci, che preoccupano per la loro incoerenza. Preoccupano anche in Europa».

Faremo opposizione senza risparmiarci, promette Rutelli. Con due leggi nel mirino immediatamente: quella Lunardi sui lavori pubblici e quella sul diritto societario (compresa ovviamente le questioni del falso in bilancio e delle cooperative) .

Ma, gli si chiede, non è stata finora un'opposizione un pò esangue? Questa è la critica diffusa. Risponde: bisogna imparare anche a fare opposizione e c'è chi tra noi pratica in questo senso nel passato non ne ha fatta molta. «Ci dobbiamo organizzare» e annuncia quello che noi un pò in fretta definiremmo un governo ombra, anche se lui l'espressione governo ombra Rutelli non la usa mai. La notizia dalla bocca di Rutelli è la seguente: la prossima settimana, martedì, il coordinamento dell'Ulivo si riunirà , selezionerà alcuni obiettivi e obiettivo per obiettivo indicherà un dipartimento con tanto di portavoce. Un ministero ombra o quasi, cui contribuiranno politici, intellettuali e «personalità che fanno riferimento all'Ulivo». Insomma il dipartimento sar à la nuova, non unica, arma d'opposizione, un'opposizione costruttiva e pensata, di cervello e d'emozioni, «molto più costruttiva di quella esercitata dal centro destra nei confronti dei governi di centro sinistra».

Il leader dell'Ulivo Francesco Rutelli

> Il leader della Margherita: dalla destra tante promesse vane

> Il super ministro ora frena di nuovo sull'Europa

A Rutelli, come capita in queste situazioni è stato chiesto un pò di tutto. Cominciamo dall'articolo 18. Non si tocca, ha risposto, come aveva deciso, a larghissima maggioranza, con un referendum, il popolo italiano: «È un elemento di certezza, un punto di riferimento, anche si possono migliorare le politiche del lavoro in direzione di una maggiore flessibilità. Ma per quanto riguarda la risoluzione dei contratti di lavoro in alcuni ambiti si può innovare, per esempio si può discutere del possibile rico rso a sistemi arbitrali». Però, precisa: «Il centro sinistra non è favorevole a soluzioni sui rapporti di lavoro che escano dalla concertazione». Uno stop insomma ai colpi di mano: si può cambiare, ma tutto si discute e si discute con il sindacato. Anche con Bossi, che ormai fa la sinistra della destra levandosi a difensore di pensionati e lavoratori dipendenti? «Quando Bossi si fa paladino di qualcosa si deve preoccupare qualcun altro, soprattutto tra i suoi alleati».

E chi difende gli azionisti? Berlusconi li invita a pazientare, a tenersi le azioni in attesa dei rialzi, fa il padre di famiglia che dispensa buoni consigli: «Se uno vuol fare brutta figura non c'è occasione migliore che quella di fornire consigli a ris parmiatori o azionisti. Preferisco dunque il silenzio».

C'è una domanda anche a proposito di D'Alema: «Nessuna ragione di polemica. L'opposizione intendiamola anche come uno spazio amplissimo di combattività. Il tempo non sarà breve. È importante che le idee siano chiare».

In serata, infine, battibecco con Tremonti in tv sul futuro dell'economia. Il superministro è costretto a frenare sulla ripresa: «Non ho detto che avverrà dpmani o dopodomani, ci sarà a tempo debito». E Rutelli: «In campagna elettorale diceva altre cose...». Da Tremonti anche un nuovo alt all'allrgamento dell'Unione europea, nonostante gli impegni ufficiali presi dall'Italia.

la nota

Ritorno al '48 ma il nuovo De Gasperi non si vede

Pasquale Cascella

La foga del velocista si è consumata dietro il pacchetto dei cento giorni, con il quale Silvio Berlusconi ha depenalizzato il falso in bilancio, eliminato l'imposta di successione sui grandi patrimoni e detassato gli investimenti fasulli. Ha, insomma, rispettato le promesse più cogenti: quelle con se stesso e con gli azionisti di riferimento del suo governo. Deve essere stata una fatica improba, con la congiuntura che tira. Tanto da consigliare al presidente del Consiglio di cambiare il passo per poter durare l'intera legislatura. «Ora dobbiamo fare i maratoneti», ha ingiunto nel discorso alla fiera del Levante.

E il «miracolo»? Nessuno si è accorto che c'è già stato. Beninteso, non quello «della crescita e del benessere». Quello è rinviato, appunto, ai tempi migliori della legislatura, quando saranno stati fatti i conti con il debito pubblico e la burocrazia. Argomenti alquanto abusati e usurati, a dire il vero. Ma tant'è, per occultare la responsabilità della merce avariata venduta in campagna elettorale, il grande imbonitore si spende un precedente storico illustre. Alcide De Gasperi, nientemeno. Di cui, da tempo, vagheggia l'eredità. Il nesso è finalmente trovato: se il 18 aprile 1948 gli elettori «dettero a De Gasperi i mezzi per attuare l'occidentalizzazione del paese», il 13 maggio di quest'anno «il miracolo si è ripetuto con un presidente del Consiglio eletto direttamente dagli italiani».

Il Berlusconi di Bari deve essere stato plasmato dagli esegeti, o nostalgici, del '48. Come don Baget Bozzo, che evidentemente ha cominciato ad assolvere le sue funzioni profane a palazzo Chigi. Ma la metafora confezionata per la bisogna è stata recepita un po' confusamente. Se è vero che quello scontro elettorale ebbe una caratura ideologica, è anche vero che proprio lo statista democristiano avvertì l'esigenza di correggere la deriva a destra del suo partito e rivitalizzare una democrazia bloccata dalla contrapposizione con il movimento operaio e i ceti popolari. Troppo tardi, però, per gestire il «miracolo italiano». Che, in effetti, data agli anni Sessanta.

Avendola usata, però, Berlusconi può ben riflettere sulla lezione degasperiana. L'armamentario anticomunista l'ha usato a man bassa in campagna elettorale, ma questa rendita di posizione può rapidamente consumarsi di fronte a una opposizione che sappia ritrovare le ragioni forti di un progetto alternativo. Può continuare a usarlo, se crede, in spregio alla stessa democrazia bipolare. E però lo stesso «contratto con gli elettori» spettacolarmente firmato in tv, lo vincola a misurarsi con il proprio programma. Come? Deve scegliere se radicalizzare la sua coalizione a destra, sia pure una destra liberista e nazionalista come quella thatcheriana, oppure combattere le tentazioni revanchiste e recuperare lo spirito moderato dell'adesione al Partito popolare europeo.

Il discorso di Bari è stato segnato più che altro da spirito levantino. «Non bisogna esagerare», ha detto. Deludendo così la voglia di resa dei conti di Gianfranco Fini. E anche di quella parte del mondo dell'impresa niente affatto appagata dalle concessioni del pacchetto dei cento giorni. Ma il presidente del Consiglio non ha avuto la forza di essere conseguente fino in fondo, tanto con il debito di promesse quanto con il credito di stabilità contratti con la più ampia platea elettorale. Che non legittimano l'attesa del momento propizio per la prova di forza sulle pensioni d'anzianità o sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, ma escludono a priori lo scontro per lo scontro. Almeno se si vuole rendere credibile una concertazione che abbia come punto di riferimento l'interesse generale del paese. La stessa invocazione della pace sociale può forse servire a prendere tempo e occultare l'ambiguità, ma certamente non risolve alcuno dei problemi strutturali, a cominciare da quello del Mezzogiorno. De Gasperi quando si rese conto del pericolo di spaccare il paese non esitò a correggere la rotta, pagando in prima persona l'intero prezzo politico. Che De Gasperi può essere il Berlusconi che non riesce nemmeno a pagare il prezzo della soluzione del suo personale conflitto di interesse?

AVVISO AI LETTORI

Dal 1° settembre la redazione di Milano dell'Unità si trasferisce provvisoriamente in via Fortezza, 27 20126 Milano Telefono: 02.255351 Fax: 02.2553540

Il leader della Cgil risponde alle accuse di cavalcare la piazza. Sui Ds: «D'Alema è l'unico che non dovrebbe parlare»

Cofferati: colpa del governo se l'autunno sarà caldo

Giovanni Laccabò

MILANO L'autunno sarà «caldo»? Dipende dal governo, risponde Sergio Cofferati. Ieri per il leader Cgil è stata una giornata milanese fitta di incontri, culminati in un bagno di folla alla festa de *l'Unità*, ma snobbando Cernobbio: «Non ci vado e non ci andrò mai». Se il governo non cambierà strada, il clima si surriscalderà presto: «Se il governo farà quanto ha annunciato in materia di pensioni e di licenziamenti, produrrà per sua responsabilità una rottura sociale grave, con tutte le conseguenze». Una risposta chiara anche a quanti - e tra questi l'avvocato Agnelli e il ministro Buttiglione - lo accusano di cavalcare la piazza: «Ad Agnelli rispondo che non ho mai pensato ad un uso improprio della piazza. Il sindacato usa la piazza a ragion veduta: se il governo farà ciò che ha annunciato, e se Confindustria lo spingerà su questa strada, la rottura sociale che si determinerà vedrà, da parte del sindacato, anche l'uso della piazza».

Tra l'altro, la rottura potrebbe essere influenzata dai meccanismi stessi della crescita: «Il presidente della Fiat ha "frenato" sulla crescita, e gli stessi economisti si dividono sulla entità della ripresa: ho l'impressione che, in vista anche di una crescita più lenta del previsto, per il governo sarà impossibile attuare la maggior parte delle proposte fatte, perché gliene mancheranno i presupposti». Inevitabile quindi che i temi della spesa sociale e della ridistribuzione diventino più visibili, e possano portare a vere e proprie rotture sociali: «Il governo sta facendo esattamente ciò che si era impegnato a fare durante la campagna elettorale, e rispetta persino l'ordine di priorità: dagli interventi sui fondamenti della Costituzione come quello sulla scuola, al Dpef, agli interventi sulla previdenza, anche questi preannunciati: tutti nodi di uno pseudoliberismo mirato ad onorare gli impegni presi in campagna elettorale nei confronti degli elettori ma ancor più nei confronti di Confindustria». In tema di previdenza, Cofferati osserva che «incentivi alla permanenza al lavoro, come elemento che corrobora la spesa e la struttura previdenziale, sono stati avanzati dal sindacato anche negli anni passati, e sono tutte ipotesi che si possono discutere perché sono positive». Ma quello che il governo vuole fare è tutt'altra cosa: «Con il sostengo esplicito di Confindustria, il governo vuol cambiare l'impianto della riforma penalizzando, nelle due soluzioni prospettate in agosto, sia i futuri lavoratori, che verrebbero coinvolti dal ridimensionamento drastico dei contributi, e dunque a fine carriera avrebbero una pensione bassa, sia quelli che oggi sono al lavoro, perché il venir meno di quella quota di contributi nelle casse previdenziali porterebbe in un arco breve anche le loro pensioni ad essere modificate».

I rendimenti, ai valori attuali non sarebbero più sopportabili: «Siamo dunque di fronte ad un'idea punitiva per milioni di persone che è maturata sia al ministero del Tesoro, sia al ministero del Welfare: «Non facciamoci incastrare dal balletto mediatico tra Tremonti e Maroni: le loro strade sono diverse solo per le soluzioni tecniche, ma mirano allo stesso risultato». Ossia, «mettere in discussione aspettative e condizioni materiali di chi entrerà nel mercato del lavoro, ma anche di quelli che ci sono già». La riduzione dei contributi previdenziali per i nuovi assunti, che percepirebbero poi una pensione inferiore anche del 40 per cento rispetto ai loro padri, «si basa su una iniquità tra le generazioni. Riflettano quelli, anche a sinistra, che hanno torturato il sindacato con polemiche sui padri egoisti nei confronti dei figli». Secondo Cofferati, il governo vuole già partire coi tagli fin dal 2002, ancora prima di verificare i risultati della riforma Dini. Ciò anche perché le previsioni di crescita del Dpef sono sovrastimate rispetto a quelle, pur ottimistiche, che il governatore Fazio ha avallato in maniera così poco autorevole, tanto che sono state ridimensionate da Agnelli. Risultato: «Quello che non si otterrà con le maggiori entrate, si cercherà di recuperarlo coi tagli». Cofferati inoltre ha denunciato «il tentativo sistematico di parte dell'esecutivo» di allontanarsi dalle regole dell'Ue, come dimostra la vicenda del tempo determinato: «È un'aggressione alla tutela e ai diritti dei lavoratori».

Per quanto riguarda il dibattito nei Ds, il leader della Cgil critica nuovamente D'Alema: «È il presidente e quindi l'unico legittimato a non parlare...».

Colore: Composite ----- Stampata: 08/09/01 21.50 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 3 - 09/09/01

Il premier inaugura a Bari la Fiera del Levante. Si paragona a De Gasperi e proclama: sono stato eletto direttamente dagli italiani

Berlusconi fa ancora promesse elettorali

Per il Sud solo un elenco di speranze. E sulle pensioni: interverrò fra un anno per gli over 70

DALL'INVIATA **Bianca Di Giovanni**

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi visita la Fiera del Levante accompagnato dalle autorità locali. Sotto, il ministro degli Esteri Ruggiero **Turi/ Ansa**

BARI Il Sud chiede a Berlusconi acqua, lavoro ed ordine. E non solo: anche un federalismo che guardi alle necessità delle diverse aree. E lui risponde con il piano decennale di grandi opere. In sostanza, ancora promesse dilazionate oltre fine-legislatura. Dal podio della Fiera del Levante, inaugurata ieri in pompa magna a Bari, in molti si aspettavano indicazioni precise sull'autunno che ci aspetta, visto il lungo silenzio estivo del presidente del consiglio. E il premier operaio ed operoso torna a parlare dei cinque punti del contratto siglato con gli italiani, elencandoli in una giaculatoria ormai estenuante, ancora da campagna elettorale. Così, a parte i contenuti che riportano le solite (false) stime sul buco di bilancio, le inadempienze dei passati governi sugli aiuti ai Paesi del Terzo mondo, i maxi-piani sull'acqua per il sud (dal 1860 ad oggi ogni anno in Italia ce n'è uno), la stretta sulle spese soprattutto in fatto di personale pubblico (insomma, il lavoro invece di darlo lo toglie) restano del suo intervento barese le immagini forti della retorica.

E qui, forse, si nasconde il vero messaggio d'autunno del premier. Che in un incipit a braccio offre a Raffaele Fitto, giovane e rampante governatore pugliese, l'onore di un'investitura nazionale. «Fitto è un po' come una mia protesi - dichiara con un aggettivo privo di charme ma ricco di allusioni - Prima lo chiamavo cucciolo, poi puledro, oggi è un purosangue su cui la Puglia può contare e su cui in futuro credo il Paese potrà contare». Poi attacca. «Le elezioni del 13 maggio - scandisce - sono come quelle del 18 aprile del 1948 con De Gasperi». Così, nel passaggio dal primo premier della repubblica al giovane «puledro» forzista, per di più del sud, Berlusconi disegna una parabola al cui apice c'è naturalmente lui stesso, e la sua sicura maggioranza parlamentare nelle due camere. Una condizione di stabilità e quindi di «buon governo». Uno stato di grazia che «i precedenti premier non avevano». Starebbe qui la marcia in più dell' attuale esecutivo, un «appannaggio» che piace tanto a Berlusconi da farlo incorrere in uno strafalcione costituzionale. «Finalmente c'è un premier eletto direttamente dagli italiani», dichiara. Applausi della platea.

Per il resto, la cronaca dell'inaugurazione della Fiera del Levante non concede novità. Bari è blindata fin dalla sera prima: si temono incidenti, una sorta di Genova in tono minore, visto che gli anti-global pugliesi hanno deciso di manifestare. Ma il social-forum sceglie di «passeggiare» in giacca e cravatta, così non accade nulla.

Nella sala del Tridente si susseguono gli interventi delle autorità locali, davanti a quelli che contano: tra gli altri il presidente di Confindustria Antonio D'Amato, i vertici Enel Chicco Testa e Franco Tatò, l'amministratore dell'acquedotto pugliese Lorenzo Pallesi. Le autorità locali chiedono al nuovo premier il rispetto delle promesse fatte in campagna elettorale, e un'attenzione per il sud che vedono pericolosamente decentrato rispetto agli interessi di Forza Italia e Lega. Si arriva a chiedere, tra le righe, un ritorno al ministero del Mezzogiorno. Ma prima di tutto si chiedono infrastrutture ed acqua subito. È il giovane Fitto a dettare le condizioni: boccia la stagione di Sviluppo Italia e promuove quella delle grandi infrastrutture. Ma soprattutto chiede due cose: più potere alle Regioni, visto che la Puglia ha una gestione virtuosa, e un posto nella stanza dei bottoni dell' Acquedotto pugliese.

E Berlusconi l'accontenta. «Il Sud è sempre stato tra le mie priorità», dichiara. Inoltre offre a Fitto l'unica notizia a breve termine: assicura il governo discuterà nel prossimo consiglio dei ministri la nuova legge per l'immigrazione. Tema importante per il Mezzogiorno, visto che se si cancellano le quote saranno in molti a non poter raccogliere i pomodori. «Vi assicuro - dichiara - sarà una legge umana». Come dire: tra i miei alleati c'è qualche disumano, ma io lo terrò a freno. Quanto all'acquedotto, «non si deciderà nulla che non sia concordato con la Regione». Stop. Nulla sui futuri azionisti del più grande impianto idrico d'Europa, che da queste parti pesa quanto un ministero. Evidentemente la partita acquedotto non è ancora chiusa del tutto.

Per le promesse pre-elettorali, si torna al ritornello «missione modernizzazione», Stato snello, soldi privati, energia che si attiva. Ma il tutto deve partire da un prologo preoccupante: l'economia mondiale che rallenta. Qui il premier coglie l'occasione per invitare i risparmiatori a non fuggire dalla Borsa. «Il fatto che i mercati crollino - dichiara- non deve far dimenticare le buone condizioni reali delle aziende». La riorganizzazione dello Stato significa cancellare le inefficienze. Blair avrebbe 200 collaboratori - racconta - molti di più della Thatcher, ma molto meno di quanto Berlusconi ha trovato a Palazzo Chigi: 4.500 persone. Che evidentemente il premier vuole mandare a casa. Naturalmente tra le promesse c'è il capitolo importante dell'acqua al sud, scritto sempre nel piano decennale. Quanto all'oggi, cioè alla Finanziaria, il governo è costretto a scegliere delle priorità. Quali? Privatizzazione del patrimonio immobiliare (leggi società immobiliari del nord), dismissioni delle partecipazioni del tesoro (in Borsa investe più il nord), trasformazioni degli enti in Società per azioni, liberalizzazione dei servizi locali con possibilità di cedere la rete, Fondazioni fuori dalle partecipazioni bancarie (altra partita molto nordista), contenimento della spesa (se è con i tagli alla pubblica amministrazione paga più il sud) e sanatoria per chi fa rientrare i capitali esportati illegalmente (anche qui guadagna il nord).

E le pensioni a un milione? Berlusconi «spera» di alzarle alla fine dell'anno per gli over settanta. Intanto meglio pensare a togliere il tetto dell'età pensionabile. Domanda: il suo discorso è un colpo di freno a Fini? «Non c'è nessuna frenata, si tratta di procedere ma con buonsenso».

Ruggiero: Maastricht non si tocca E candida Amato per la riforma Ue

DALL'INVIATO **Sergio Sergi**

GENVAL Toccare i parametri di Maastricht? Renato Ruggiero, dalla rive del Lago di Genval, poco fuori Bruxelles, manda al suo governo un messaggio senza possibilità di equivoco. Non si toccano i parametri dell'unione monetaria, non si tocca la linea europeista. E precisa: «Nel governo non si è parlato di questo». Una bella sberla. Una lezione, significativa, di forte ancoraggio, come dice, al processo d'integrazione a cui ha dedicato «la più grande parte» della sua vita professionale. E una doppia lezione quando propone a presidente della Convenzione chiamata a preparare il progetto della nuova Unione l'ex presidente del Consiglio, Giuliano Amato. Sarebbe un «ottimo presidente». L'Europa, istituzione discussa e anche complicata, non è un dogma ma rimane, comunque la si pensi, la «massima garanzia di libertà e di sviluppo». Altra strada non c'è in Europa e «non si deve andare, pur con i necessari mutamenti,verso uno stato sociale più debole di quello che c'era prima». E ancora: come ha sostenuto Ciampi, ci vuole una Costituzione europea per una federazione di Stati-nazione.

La puntualizzazione, in una pausa dell'incontro informale dei ministri degli esteri, appare importante dal punto di vista politico. È di pochi giorni fa l'annuncio, in un'intervista al Corriere, del vicepremier Fini, il quale ha detto che sta per iniziare la discussione sulla revisione dei parametri di Maastricht. Un annuncio destabilizzante per l'Europa in procinto di usare l'euro, tant'è che il presidente della Commissione Prodi si è affrettato a dire che di revisione dei parametri o del Patto di stabilità proprio non se ne parla. E Ruggiero conferma: «Mi sento più vicino alla Commissione che agli altri». Tant'è che il prudentissimo commissario Monti sente il bisogno di affermare: «Confido su Ruggiero».

È, lui, il ministro degli esteri, l'unica garanzia del legame con l'Europa del governo italiano? La risposta è interessante e merita d'essere sottolineata: «Non solo l'unico ma sono, certamente, la persona che ha un ancoraggio professionale all'Europa maggiore di qualsiasi altro. La più grande parte della mia vita è stata dedicata alla costruzione europea». Una costruzione che «è stata, è, e continuerà ad essere, garanzia di sviluppo, di libertà e di democrazia». La lezione è secca ma chiarissima per chi voglia intendere. E l'altro messaggio è altrettanto semplice e privo di ambiguità.

Intanto, sui parametri di Maastricht che qualcuno vorrebbe modificare, «non c'è stata una discussione nel governo». Dunque, è stata un'iniziativa estemporanea quella del vicepremier? Il ministro Ruggiero afferma d'essere aperto al dibattito. E assicura: «Non dobbiamo partecipare alla discussione con uno spirito aperto». Però, c'è una linea di confine che è bene riassunta, nell'attuale fase, da questa massima: «Bisogna sapere che meno si cambia meglio è». Naturalmente, non ci sono, in Europa, «verbi divini» né «dogmi». Per Ruggiero, «la costruzione europea ha una validità in sé. Si può partecipare ai dibattiti basta che essi si svolgano in una prospettiva di avanzamento e non di arretramento». Il ministro Ruggiero non ha dubbi da quale parte schierarsi. Ovviamente disponibile al dialogo ma con le idee chiare: «Bisogna vedere quale tipo di consenso ci possa essere per una revisione delle regole dell'unione monetaria. Vedo che la Commissione è giustamente molto ferma. È una politica necessaria. Io mi sento più vicino alla Commissione che agli altri». In ogni caso, Ruggiero sostiene, in Eurolandia, la necessità di creare un governo dell'economia perchè «la moneta non è un fatto tecnico, è un fatto economico, è

un fatto politico». Il ministro sottolinea d'essere trovato d'accordo con i ministri tedesco e francese.

La lezione d'europeismo di Ruggiero farà saltare sulla sedia più d'uno nel governo di centro-destra anche a proposito del ruolo internazionale dell'Ue rispetto agli Usa. Il responsabile della Farnesina ha tenuto a marcare l'iniziativa dell'Europa, spesso con successo, nel Medio Oriente, in Macedonia e a Durban. «Bisogna prendere atto che l'Europa ha compiuto tre operazioni importanti». Una politica fatta «in collaborazione ma senza gli Stati Uniti».

Un lavoro «estremamente importante, è la verità e, va detto, senza alcuna volontà di polemica con Washington». Ecco l'esempio «concreto di quel che l'Europa può fare; se lo vuole fare e se si trova in perfetta unità».

Quando il Governatore diventa una protesi

Anche nei consessi più seriosi, una battuta non si nega a nessuno. Evidentemente sta nel manuale del grande comunicatore, è una regola che lo stesso Berlusconi ha citato più volte, come ragione del suo successo, e comunque ieri il capo del governo l'ha applicata alla perfezione. Un fiume in piena, si potrebbe dire, se non fosse che la Puglia soffre di una drammatica carenza d'acqua. Capitolo primo, il tormentone Fitto, il governatore della Regione, che è da tempo un suo pupillo: "Per la prima volta, e per la prima volta come presidente del consiglio, mi sono trovato a inaugurare un'opera che non pensato e realizzato direttamente da me stesso, mi lusinga il fatto però che è merito di Raffaele Fitto, che è un po' una protesi mia, se così si può dire...". Nei confronti del governatore-protesi segue dichiarazione di paternità, che fa morire d'invidia tutti i piccoli aspiranti figliocci di Berlusconi: "l'ho conosciuto così giovane che lo chiamavo cucciolo, poi è cresciuto e allora sono passato a puledro, ormai è diventato grande e dovrei dire che è uno ...va beh diciamo che è un purosangue". Dal pupillo al bambino. Gliene presentano uno di nome Silvio ed ecco l'avvertimento per l'attonito bambino: "Lo sai che Silvio vuol dire uomo della Selva? Dobbiamo essere un po' forti e un po' selvaggi". Risate convinte anche in questo caso e in quello successivo. Attraversa lo stand della Gazzetta del Mezzogiorno e quando arriva in una stanza colorata di rosso esclama convinto: "qui ho proprio problemi ad entrare". Sorpresa più in là. Prima alza il dito negli stand della regione Puglia, dicendo "voglio comprare una masseria", poi si prende depliant su depliant su mattonelle e ceramiche. Che voglia rifare di nuovo gli arredi di palazzo Chigi? Dalle battute agli strafalcioni. Si paragona a De Gasperi e dà per acquisita una riforma istituzionale che non risulta esser stata approvata. "Cinquantadue anni dopo la vittoria di De Gasperi si è ripetuto il miracolo e finalmente c'è un presidente del consiglio eletto direttamente dagli italiani". Detta da una carica istituzionale, la frase fa effetto, ma con Berlusconi non si deve badare ai formalismi. Il senso è chiaro. Berlusconi è certo di stare cinque anni a palazzo Chigi, meno certi sono i dipendenti, dopo le sue affermazioni: "Giorni fa la signora Thatcher si lamentava con me perchè l'attuale premier ha aumentato i dipendenti di Downing Street da 70 a 200. Sapete quanti ne ho trovati io a palazzo Chigi? Quattromila e cinquecento..." Non risulta però che abbia spiegato alla signora Thatcher che il suo primo atto di governo è stato un decreto per aumentare il numero dei ministri e dei sottosegretari. I quali poi sono ancora senza deleghe.

L'ex ministro dell'Economia nei governi di centrosinistra sul discorso di Berlusconi: cerca di trasformare le certezze della campagna elettorale in speranze

Bersani: «Maratona o cento metri, è sempre una marcia pericolosa»

Vincenzo Vasile

ROMA Pier Luigi Bersani, ex ministro economico dei governi di centrosinistra, che gliene pare di questo discorso di Berlusconi a Bari?

«Si può dire in sintesi: le solite promesse, magari con qualche sforzo di rassicurazione, le solite cose, dette con meno convinzione. Con la tendenza a trasformare le certezze della campagna elettorale in speranze: ora Berlusconi dice, speriamo che ci sia la ripresa, speriamo che ...»

E quello stop a Fini, il centometrista della macelleria sociale, in nome della filosofia del maratoneta?

«Lo stop and go delle dichiarazioni di Berlusconi comunque non si smentisce: la direzione di marcia è sempre quella. Maratona o corsa dei cento metri. Se le intenzioni sulla scuola, sulle pensioni e sulla sanità (vedi ultima rissa Tremonti-Sirchia) rimangono quelle, interessa poco la velocità del corridore: il problema è quello della direzione di marcia. Pericolosa, inaccettabile».

Se questo è il governo, quale opposizione?

«Se c'è un modo in cui il congresso dei Ds può parlare al paese e non solo a noi stessi, è che sia accompagnato da una forte e unitaria iniziativa di opposizione. Questo è il punto: recuperare una forte iniziativa che abbia il segno dell'unità e della diversità. Come rendere efficace l'opposizione, discutiamolo tra noi, ma ricordiamoci sempre che l'iniziativa dell'opposizione è il luogo dell'unità dei Ds e del centrosinistra e non della distinzione, anche per non offrire varchi a Berlusconi».

Questa sua battuta, tuttavia, sembra dedicata al dibattito interno ai Ds, a Cofferati. Ma occupiamoci dei cento giorni di Berlusconi e dei messaggi contraddittori che contengono...

«Tocca a noi andare all'essenziale e stabilire un giudizio univoco su quel che il governo sta producendo. Io direi: è un governo che fra parole e fatti sta introducendo sul piano economico e sul piano sociale solo instabilità. E ancora instabilità. Anche a fronte dell'evidente stabilità parlamentare questo dato comincia ad affacciarsi perché le cose che il centrodestra ha fatto o sta promettendo di fare hanno in genere sul piano economico un sapore classista. Li abbiamo visti rivolgersi - invece che al sistema delle imprese - agli appetiti dei singoli imprenditori: con la Tremonti bis, con il falso in bilancio, con il rientro dei capitali... ma il paese non è tutto questo, è fatto di migliaia di persone che non sono tutto questo. La linea economica che sta emergendo nei fatti e nelle parole è una linea azzardata fatta di misure-spot, congiunturali, che mangiano oggi le risorse di domani, che mangiano la legalità di domani. Ecco la legge Tremonti che si propone di indurre alcuni piccoli investimenti, ma è tutto da vedere se questo ci sarà; e la cartolarizzazione vuol dire avere subito diecimila miliardi, ma dopo? Il rientro di capitali fantomatico vuol dire, attraverso un condono, raggranellare un po' di soldi di adesso, ma poi? Questo genera instabilità nelle aspettative. Aspettative non solo popolari, ma via via credo anche in settori imprenditoriali. E poi pasticciano sulle riforme da cancellare senza proporre nulla...»

Poi c'è tutto il capitolo delle epurazioni, spacciate come normale avvicendamento...

«Questo è un altro elemento che genera instabilità: se leggiamo questi episodi con gli occhi dell'osservatore internazionale il fatto che Draghi vada via e che una figura come Romano sia estromesso, comporta un messaggio negativo: un'ombra sulle prospettive di alta amministrazione di questo paese. Aggiungo che, visto dall'interno, alla prossima e augurabilmente lontana emergenza, ci accorgeremo di che cos'era Barberi, E che significa non aver più l'Agenzia di Protezione civile. E a questo proposito, visto che Berlusconi si lamenta a Bari di avere troppi dipendenti di palazzo Chigi, non so perché voglia richiamare a palazzo Chigi le funzioni dell'Agenzia ... E ancora instabilità vedo in questa continua tendenza ad attribuire al nemico esterno, al governo precedente, al centrosinistra, i mali del presente...»

Prospettive positive, quindi, per l'opposizione?

«No, non c'è un esito certo dal punto di vista politico. Nel senso che l'instabilità può volgere verso un allargamento del fronte di opposizione e dell'area di disillusione, ma potrebbe anche volgere verso un esito di conservazione».

La situazione quindi è aperta?

«L'esito non è scontato. Non possiamo fare opposizione solo in Parlamento, perché le proporzioni sono quelle che sono, e Berlusconi conterà su una maggioranza larga e ubbidiente, al di là delle chiacchiere. Tuttavia non dovremmo neanche farci mettere nella trappola che credo Berlusconi abbia sempre nella suo retropensiero: piazza sì, piazza no. Dovremo cercare di allargare il fronte di opposizione a Berlusconi».

Per essere più chiari non può essere solo il sindacato a fare opposizione?

«Io dico: il sindacato farà il suo mestiere nella sua autonomia.Parlando dell'opposizione politica io credo che si debba dire a Berlusconi: non sarai tu a dire se l'opposizione politica debba andare in piazza o no. Il centrodestra portò in piazza i malati di tumore contro la Bindi, quindi, sia chiaro, noi faremo quel che vorremo. Io aggiungo che per il centrosinistra non c'è solo la piazza quando si parla di paese, ma c'è l'esigenza di un rapido allestimento di strutture che mettano in rapporto l'opposizione in Parlamento con quella nel paese. Occorrono misure organizzative».

Quali?

«Rapido allestimento del coordinamento dei gruppi parlamentari dell'Ulivo, a cominciare dall'appuntamento della Finanziaria, e altrettanto rapido allestimento a livello di territorio e collegio di organismi dell'Ulivo e del centrosinistra, che siano in grado di diffondere il nostro punto di vista, che deve essere fatto di critic a, ma anche di proposta, in tutto il paese».

Sono stati tre mesi negativi?

«No, se noi ricordiamo come si sono svolti nel Parlamento i dibattiti non possiamo dire che non ci sia stata una voce univoca del centrosinistra, ma quando hai novanta voti di differenza ci accorgiamo che questo non basta. Anche nel paese Berlusconi cercherà di restringerci in un'area ristretta, per campare».

Insomma, Berlusconi ha interesse ad avere un centrosinistra che si muova su una logica minoritaria?

«Un centrosinistra rissoso e minoritario. E dunque la nostra presenza nel paese deve esser fatta di piazza, ma anche di qualcosa di più ampio di più radicato e permanente nel territorio,Verrà il tempo in cui il famoso volantino riprenderà una certa funzione...»

Dall'e-mail al volantino?

«Ma sì. Quel che è certo è che non sarà solo il teatro televisivo a decidere gli orientamenti, se è vero quel che dicevo in termini di pericoli crescenti di instabilità. Ma infine l'Unità mi faccia dire qualcosa fuori verbale...»

Cioé?

«Il cardinal Martini ieri ha annunciato l'ultima sua lettera pastorale. Questo è un fatto da segnalare, e credo che sia giusto sperare che il cardinal Martini continui a dire a questo paese una parola che faccia riflettere sulle grandi prospettive, sull'avvenire...»

Colore: Composite ----- Stampata: 08/09/01 22.22 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 4 - 09/09/01

Doppiopetto, camicia verde e canottiera: così il leader e ministro leghista tenta di mantenersi a galla nella maggioranza

Bossi rispolvera i gazebo contro gli immigrati

«Il governo varerà subito la nuova legge». Domenica si ripete il rito dell'ampolla

Carlo Brambilla

MILANO Umberto Bossi e gli abiti della politica. Oggi a Cernobbio: doppio petto berlusconiano da ministro della Repubblica italiana che illustra seriosamente le «sue» riforme, vicine e lontane, su Stato, sicurezza e immigrazione. Fra sette giorni a Venezia: camicia verde da capopopolo del movimento nordista-padano per dire che al cuore non si comanda e che la libertà della Padania s'avvicina. L'altra sera, sempre a Venezia, alla festa organizzata da Giovanni Agnelli per la mostra di Balthus, cena al tavolo di Susanna Agnelli, eccolo ancora nei panni del ministro ma questa volta in canottiera per bastonare i piccoli industriali del Nord-est che «vogliono più immigrati, magari per non pagarli nemmeno». Doppio petto, camicia verde e canottiera: cambia, metti e rimetti.

Bossi: un consumato Fregoli della politica. Con un chiodo fisso: sopravvivere tre anni nella prigione dorata della Casa delle libertà e poi evadere, sperando di ritrovare un pezzetto di Lega ancora in piedi, pronta ad affrontare il voto europeo. Quella Lega che i numeri elettorali hanno già impietosamente confinato «sotto la soglia del 4 per cento». Tre lunghissimi anni. Bossi ha sottoscritto la stabilità col Cavaliere pagando un prezzo salatissimo: la decadenza, prossima al crollo, del suo movimento. Ovviamente il Senatur difende orgogliosamente le scelte fatte: «La Lega non morirà mai». Ma i problemi incalzano e le patate bollenti sono tutte nelle sue mani e in quelle dei suoi ministri Maroni e Castelli. Oggi e non fra tre anni. Bossi ha bisogno della massima visibilità. Così da ministro è decisivo che vengano velocemente applicate le sue riforme in modo tale da poterle vendere al popolo nordista come il vero bottino conquistato sulla strada della piena libertà padanista. Doppio petto, canottiera e camicia verde per ribadire affannosamente la centralità della Lega: e la prossima, da domenica a domenica, sarà giusto una settimana da Fregoli. Obbiettivo della kermesse finale sul Po, dalle sorgenti (con l'immancabile rito dell'ampolla) alla foce, quello di gridare a Berlusconi, alla maggioranza al mondo intero: «Siamo qui, vivi più che mai, siamo noi il vero motore del cambiamento, siamo la Padania in cammino».

Sergio Romano, dalle colonne del Corriere della Sera, ha razionalizzato dieci anni di politica bossiana racchiudendola in questo schema: federalista, secessionista, devoluzionista e ora governativo con dubbio, per via del populismo congenito. Analisi ineccepibile. Ma è proprio quel dubbio che merita un approfondimento, partendo sempre dal presupposto che nella testa di Bossi stia sempre l'ossessione della sopravvivenza. E francamente su questa strada oggi le cose non gli stanno andando troppo bene e non già, come dice lui (mentendo sapendo di mentire), per le manovre eversive della sinistra postcomunista sbandata, ma proprio per le strategie postdemocristiane della maggioranza guidata da Berlusconi. Si prenda la devolution, meglio intesa come riforma federalista dello Stato. Il referendum dell'Ulivo è alle porte, Bossi ha dichiarato che si deve votare no. Legittimo dal suo punto di vista. Ma lo schiaffo di vasti settori della coalizione non si è fatto attendere. Ben otto governatori regionali del centrodestra hanno già dichiarato che voteranno sì al quesito ulivista, capeggiati dal superalleato lombardo Roberto Formigoni. Così Bossi è costretto ad ammettere: «La devolution slitta di almeno sei mesi». E pensare che la voleva in vigore nei primi 100 giorni.

Duro rimprovero agli imprenditori del Nord che chiedono di assumere più immigrati

Problema numero due: che pezzo di società norditaliana rappresenta oggi la Lega? Romano la indica nella piccola borghesia antimodernista e naturalmente antieuropea, fatta di piccoli imprenditori e commercianti, timorosi di cambiamenti e concorrenza. Ineccepibile. Ma anche qui le cose sono piuttosto complicate. Complicazioni che si evincono alla luce dei destini della cosiddetta riforma dell'immigrazione e nei proclami un po' surreali del Senatur in difesa delle pensioni di anzianità e dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. «La gente ne ha piene le scatole», spara il ministro in canottiera: «La riforma sull'immigrazione parte subito, fra una settimana è approvata dal consiglio dei ministri». E per sostenerla Bossi si inventa l'«immigration day»: il 22 settembre spunteranno di nuovo i gazebo contro gli immigrati. La guerra spietata alla clandestinatà (ma senza il reato di clandestinità) potrebbe accattivare simpatie diffuse in settori fortemente xenofobi se non apertamente razzisti: un buon serbatoio di voti. Ma c'è il rovescio della medaglia.

Intanto irriterà i moderati interni alla maggioranza e ancor più scontenterà un nutrito gruppo di piccoli industriali del Nordest a caccia di mano d'opera extracomunitaria per le loro aziende, scarsamente competitive. Bossi ai primi (Buttiglione) ha già risposto di non scocciare perche su questa materia «decide lui» e ai secondi idem: «Questi qui se potessero non pagarli proprio gli immigrati, sarebbero anche più contenti». In buona sostanza Bossi ha detto loro: «Se non ce la fate, chiudete bottega». Insomma, con doppiopetto, canottiera o camicia verde il risultato non cambia: la salvezza della Lega, politica e numerica, resta un'impresa disperata. Venezia o non Venezia.

Il ministro delle Riforme Umberto Bossi

Proposte nuove norme per diritto d'asilo e diritto di voto

Livia Turco sprona l'Ulivo «Presentiamo subito delle leggi alternative»

Adriana Comaschi

REGGIO EMILIA Livia Turco ha ben presente l'appuntamento-chiave di venerdì prossimo, quando il governo voterà la legge sull'immigrazione, appena edulcorata rispetto al progetto Bossi-Fini. Così dalla Festa dell'Unità lancia un appello e una proposta: «Presentiamo leggi alternative a quelle di questo governo: sul diritto d'asilo, sulla cittadinanza per gli immigrati e soprattutto sul diritto di voto a livello locale per gli stranieri. L'unico modo per dire in modo inequivoco: tu sei uguale a me, con diritti e doveri».

Si chiude così l'incontro sull'immigrazione in Europa,organizzato dal Partito Socialista Europeo. Con un appello alla sinistra, perché conservi «una grande fermezza sui principi e sui valori», perché quindi difenda la legge Turco-Napolitano che il governo Berlusconi vuole modificare tra pochi giorni. Con uno scatto d'orgoglio, l'ex ministro per la solidarietà sociale ricorda i risultati della legge 40, una delle più avanzate d'Europa in tema di immigrazione. E la prospettiva del dibattito è tutta europea, a portare la loro esperienza sono italiani emigrati e stranieri immigrati in Italia, oltre all'europarlamentare spagnola Anna Terron, al presidente della regione Emilia-Romagna Vasco Errani e alla stessa Turco, coautrice della legge che aveva fatto dell'Italia un punto di riferimento anche per alle altre nazioni.

Dopo il tentativo fallito di introdurre il reato di immigrazione clandestina, alla Festa si guarda ai prossimi mesi per una battaglia di civiltà. Perché,come ricorda un immigrato in terra romagnola, «la qualità della vita civile di un Paese si misura dalla sua legislazione».

Ma quando si parla di immigrazione, non è solo questione di leggi, altrettanto importanti sono i principi ispiratori. Tocca a Livia Turco ricordare quale abisso separi sinistra e destra su questo punto: «L'asse culturale su cui ci teniamo è questo,l'immigrato è una persona, con cui si costruisce un patto di cittadinanza, fatto di diritti e di doveri, oltre la semplice accoglienza o solidarietà». Una posizione ben diversa da quella del centrodestra che vorrebbe, accusa Vasco Errani, «materializzare l'immigrato alle 8 del mattino per poi smaterializzarlo alle 18, quando stacca dal lavoro».

Eppure la destra punta proprio a questo, sostituire il potenziamento delle quote di immigrazione regolare con gli ormai famosi «contratti di origine», per cui il lavoratore immigrato riceve un permesso di soggiorno su chiamata nominativa da parte di un imprenditore italiano, che ne fa richiesta a una certa ambasciata. E che, quando vuole, può buttare fuori lo stesso lavoratore, in tutti i sensi: dalla sua azienda e dall'Italia, dato che la durata del permesso coinciderebbe con quella del contratto di lavoro. Una soluzione di fatto impraticabile, come ha ribadito anche la socialista Terron. Perché «un contratto del genere si basa su un modello economico superato, quello degli anni '60, in cui prevaleva un'organizzazione di tipo industriale, e una fabbrica, poniamo la Volkswagen tedesca, poteva richiedere "tot" lavoratoti stranieri a un altro Paese tramite l'ambasciata interessata». Mentre sarebbe assurdo pensare che «oggi si richieda a scatola chiusa una persona che, magari, si cerca per la custodia dei propri figli». Il vero paradosso, insomma, è quello della destra, che «in un'epoca di globalizzazione, flessibilità, mobilità portate come parole d'ordine per il Paese parla invece di contratto di origine, di tempo indeterminato, di immigrati che devono rimanere fissi per anni in uno stesso Paese per vedersi riconosciuti un minimo di diritti». Circostanza confermata «all'inverso» da Michele Santoriello, ricercatore immigrato per amore in Germania, dove gli si chiedono otto anni di permanenza per avere la cittadinanza tedesca, che si ottiene oltretutto solo rinunciando a quella italiana. Un'analogia forte, quella con gli italiani degli anni '50 e non solo, costretti a cercare fortuna altrove e qui accolti come cittadini di serie B. Un richiamo a scenari che si credevano passati arriva anche da Ainom Marikos, da trent'anni in Italia, prima straniera eletta consigliera comunale a Milano, nelle liste dei Ds. È lei a ricordare con stupore che quando arrivò in Italia, nel '73, a dettare legge in materia di immigrazione «c'era un articolo unico del '31, che parlava proprio di contratto di soggiorno, un'espressione che non pensavo di poter rivedere», specie a tanti anni di distanza. Eppure, accusa la Turco, il governo ha messo mano a una buona legge prima ancora di vedere i risultati della sua applicazione, una legge che "governava" il fenomeno mentre prima c'erano solo sanatorie. Ma le possibilità di contrastare la destra ci sono ancora, «con l'azione degli enti locali, dei sindacati, degli imprenditori, delle associazioni». Un invito rivolto a tutti, sul tema dell'immigrazione e non solo, per tornare a fare «un'opposizione con la schiena dritta, cioè con orgoglio per quanto di buono abbiamo fatto al governo».

A Bonaiuti si è incantato il computer Per favore, aggiustatelo

C'è un problema tecnico a palazzo Chigi. Paolo Bonaiuti, ex portavoce di Berlusconi, adesso portavoce di Berlusconi nella qualità di sottosegretario alla presidenza del Consiglio, dal giorno delle elezioni ripete sempre la stessa frase in risposta alle parole di qualsivoglia esponente dell'opposizione. Che siano critiche a provvedimenti economici, che siano accuse generiche o specifiche, che siano osservazioni, dure o meno dure, puntuali o meno puntuali, al premier o al governo, la risposta di Paolo Bonaiuti all'interlocutore di turno è sempre invariabilmente lo stessa: «Qualcuno ricordi a (segue nome dell'interlocutore) che ha perso le elezioni e che ora al governo c'è Berlusconi». La frase è ripetuta con variazioni insignificanti, tanto che viene il sospetto che Bonaiuti disponga di un dischetto sul computer che attiva direttamente e un po' distrattamente quando qualche addetto stampa gli fa vedere dichiarazioni dei leader dell'opposizione.

Rutelli ricorda che Berlusconi aveva promesso di risovere il conflitto d'interessi e che invece non ha fatto ancora niente? Bonaiuti non risponde, per esempio, Rutelli sbaglia, stiamo facendo un progetto che risolverà in modo esemplare il problema, ma risponde: «Qualcuno ricordi a Rutelli che le elezioni si sono già svolte e le ha perse». Qualcuno prende in giro Berlusconi perché a Genova, invece di occuparsi di cose serie, ha soprattutto badato alle fioriere? Bonaiuti risponde: «Accuse stucchevoli, qualcuno ricordi a (seguono più nomi) che le elezioni le ha vinte Berlusconi». L'altro ieri ad esempio Massimo D'Alema è andato giù pesante con il principale di Bonaiuti. Ha detto che il capo del governo «è il più grande piazzista del mondo che per prima cosa ha fatto provvedimenti a suo favore». Poi ha detto una cosa pesante su Telecom, tirando in ballo l'acquisto di una società di Berlusconi da parte di una cordata di imprenditori. Ecco la risposta di Bonaiuti: «Offese gratuite, gli italiani col loro voto hanno già deciso che il presidente Berlusconi deve stare al governo del paese e che l'on. (segue nome di D'Alema) non ha certo dato di sé buona prova come presidente del Consiglio. Questa è la realtà del popolo sovrano».

Dalla risposta (ma di esempi del genere se ne possono citare una sessantina, soltanto a considerare i giorni del dopo elezioni) si deduce che il problema tecnico si sta aggravando e che il computer andrebbe aggiornato con un programma un po' più sofisticato, che permetta risposte più fantasiose o, addirittura, legate al merito delle questioni sollevate.

Consiglieremmo di seguire l'esempio dei portavoce dei capi di governo dei paesi occidentali, i quali, al pari degli esponenti dell'opposizione, considerano assolutamente naturale che quando uno vince le elezioni va al governo. Infatti non si è mai sentito dire dal portavoce di Blair o di Jospin, in risposta a una critica, «vi ricordo che Blair (o Jospin) ha vinto le elezioni», perché l'argomento, solo accennato, provocherebbe stupita ilarità presso tutta la stampa e, probabilmente, nel governo stesso. Palazzo Chigi ha tutti gli strumenti tecnici per adeguare il computer di Bonaiuti, che in fondo è pagato (il computer e lo stesso Bonaiuti) da tutti gli italiani. Oppure, più semplicemente, qualcuno spieghi allo stesso Bonaiuti che sì, incredibile, Berlusconi è stato votato dal popolo sovrano ed è capo del governo, ma che questo, finché l'Italia farà parte dei paesi occidentali, non lo mette automaticamente al riparo dalle critiche.

b.mi.

Peres possibilista su Fini in Israele

Se non è uno sdoganamento ufficiale poco ci manca. Di certo appare un via libera politico, quello dato da Shimon Peres ad una visita in Israele del leader di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini «Fini a Gerusalemme? Perche no?», afferma da Cernobbio il ministro degli Esteri israeliano. Che aggiunge: «Se non mi sbaglio anche Fini sta cambiano, non è lo stesso Fini - spiega Peres - e non ha le stesse posizioni del passato. quindi, dovremo giudicarlo dalle sue posizioni ufficiali». Il capo della diplomazia israeliana non si sbilancia più di tanto, ma la sua risposta rappresenta un elemento di novità rispetto alle chiusure israeliane di questi ultimi anni. Al premio Nobel per la pace replica Roberto Giachetti, esponente della Margherita. E lo fa chiedendo con una domanda: «È davvero sicuro Shimon Peres che Alleanza Nazionale stia cambiando?». Un interrogativo a cui diversi esponenti della Comunità ebraica italiana hano risposto con un no.

Mirabello: dopo venti edizioni la sagra di An si presenta "ritoccata" dopo la vittoria del Polo. Stasera gran finale col discorso di Fini

Festa del Tricolore, in vendita i discorsi del Duce

Salvatore Maria Righi

MIRABELLO Procace e sorridente, due etti di rossetto e un filo di perle sfavillanti sotto agli occhi un po' malinconici, Carmen Pomar promette una serata indimenticabile. Il suo manifesto incollato come quelli delle altre orchestre di liscio che si esibiscono qui, alla Festa del Tricolore di Mirabello, Alto ferrarese. Da sagra dell'eresia a porto ufficiale, ora che il Polo ha il timone dell'Italia e solca da skipper anche il mare emiliano. "Una destra di governo per la rinascita della nazione" proclama la scritta nera sul cartellone all'ingresso, varcando la piazzetta scavata dietro una lunga palizzata di case che nasconde la 21esima edizione della festa. Una macchia nera in un tappeto rosso lungo da Piacenza alla foce del Po, una sfida datata da quattro lustri.

L'ha inventata nel 1982, Vittorio Lodi, attualmente consigliere regionale di An. La prima volta si celebrò tutto in un cortile, poi la ribalta nazionale per la piazza negata dall'amministrazione. "Un grave errore della sinistra nel suo complesso, perché diede una ribalta nazionale a questo evento" ammette ora Mauro Pincelli, sindaco di Mirabello proprio dal 1982: prima pidiessino, poi coi democratici di sinistra. Vent'anni con la fascia tricolore addosso, a vedere radicarsi e crescere questa anomalia tricolore nella terra che parla un'altra lingua politica. Niente di casuale, però. A Mirabello c'è uno zoccolo duro di An: 24% alle ultime politiche. E poi, col passare del tempo, la festa del Tricolore ha aperto il suo cancello. L'anno scorso ci sono passati come ospiti anche Violante e Bersani, e da un po' l'hanno fotocopiata ed esportata altrove. A Vigarano Pieve, dieci chilometri verso Ferrara, ma anche a Pieve di Cento, appena oltre il fiume Reno, provincia di Bologna.

Adesso, hanno detto all'inaugurazione di questa edizione, Mirabello organizza il terzo happening nazionale per i colori di An. Ma questa che si conclude questa sera col tipico discorso di Gianfranco Fini, gran finale che storicamente muove pullman dalla Romagna, è una versione speciale. Te ne accorgi ancora prima di entrare, dallo spiegamento di forze che proteggono gli stand sotto ai tendoni. Agli ingressi almeno una quindicina di mezzi delle forze dell'ordine, tra carabinieri, polizia e guardia di finanza. Decine di uomini in divisa, parecchi - assicurano - anche quelli in borghese. "Onestamente non si era mai visto niente del genere, ci sentiamo un po' assediati" racconta Pincelli. "Ma alla gente del posto non piace mettersi in mostra e frequentare gli stand. Alla festa ci viene più che altro gente da fuori. Da Ferrara, ma anche da Bologna, Padova, Vicenza, Milano". Tutti a mangiare tagliatelle al ragù e vitello arrosto tra i tavoli allineati con ordine, tra i quali passeggia come un padrone di casa Alfredo Balboni, avvocato ferrarese appena eletto nel Senato della Repubblica. Sfila in camicia azzurra e giacca blu immacolate, a stringere mani e rassicurare amici e simpatizzanti, con la testa alta.

Poco oltre il bazar della festa, un catalogo completo di malinconia e nuovi furori. Mentre Romano Mussolini accompagna al piano l'orchestra jazz, passano sotto agli occhi sul bancone nastri registrati col meglio dei discorsi del Duce, e poi canti e ballate in tema. Portachiavi e bicchieri di An, foulard, cappellini e magliette. Alla rinfusa vi legge "Boia chi molla". "Non basta vincere, bisogna essere i migliori". "Me ne frego". "Duri e incazzati". "Chi osa vince". "Fini-Mondo", con foto del Gianfranco in formato XXL. "Wanted only dead", povero Che col mirino di fucile disegnato sulla faccia. Sorridono anche dall'altra parte, al bancone dei libri dove De Felice, Gentile, Junger, Dreu-La-Rochelle, Nolte e il resto del Novecento moderato sono piantonati da un'altra lotteria, una Panda infiocchettata per il fortunato. Sul piccolo palco Romano Mussolini procede nella scaletta, dedicando alla platea un pezzo di Louis Armstrong per Edith Piaf. L'ennesima versione dalla "Vie en Rose". I signori brizzolati e infreddoliti si scuotono sulle loro sedie di plastica e applaudono convinti. Un applauso del pubblico pagante lo sottolineerà, come avessero invitato De Gregori.

LA DOMENICA DEL CAVALIERE

Organo Ufficiale Del Più Bel Governo Che Abbia Mai Avuto L'Italia

9 Settembre 2001 Anno I E.B.

In una radiosa giornata del Settembre Romano, Sua Eccellenza il Cavaliere Silvio Berlusconi, accompagnato dal Vice Comandante Fini e dal Sottosegretario Sgarbi, ha inaugurato l'Audace Monumento in ricordo della "Soluzione del Conflitto d'Interessi".

(Disegno di Sergio Staino e dell'ignaro Achille Beltrame)

staino la domenica del cavaliere Colore: Composite

nazionale Reggio Emilia

Gli appuntamenti nelle altre città

Bologna: ore 10.00 «La costituzione nata dalla resistenza. Un messaggio è una storia per lo sviluppo della democrazia», incontro con Renato Zangheri; ore 21.00 «7 ottobre. Referendum sul federalismo: opinioni a confronto», con Vasco Errani, Raffaele Fitto, Paolo Costa, Walter Vitali, Francesca Calvo; ore 22.30 «62/2001: Una legge liberticida? Editoria, internet, regole, libertà», dialogo con Rudi Ghedini, Vincenzo Vita, Giuseppe Paruolo, Carlo Gubitosa, Giovanna Grignaffini; ore 21.00 «Here Be Dragons + Fiamma Fiumana»; ore 23.00 Helios Quartet (Jazz club).

Modena: ore 10.30 «I Ds incontrano i protagonisti della Resistenza», incontro con Massimo Mezzetti, Teo Vetrugno; 18.00 «Il welfare delle opportunità. Imprenditorialità femminile, innovazione sociale, mercato del lavoro», con Livia Turco e Mariangela Grainer; 21.00 Antonello Venditti (ingresso L.25.000); 21.00 «Quando una minoranza è considerata tale? Le minoranze sessuali, politiche, etniche, fino ai fatti di Genova», con Aurelio Mancuso, Ennio Trinelli, Teo Vetrugno; 21.00 El Baile, balli latino americani; 22.00 Macondo, dal Vox Club D.J. Alex (gratuito).

Perugia: «il prodotto biologico e la tutela dei consumatori», con Graziano Bantonielli, Carla Falcinelli, Alessandra Oddi Baglioni, Fausto Prosperini, Enzo Santucci, Vincenzo Vizioli; ore 21.00 «Perugia capitale dell'Onu dei popoli», con Pasquale Caracciolo, Flavio Lotti, Giampiero Rasimelli.

(a cura di Roberto Arduini)

Federalismo, nascono i comitati per il sì

La Quercia presenta la campagna referendaria. Il centrodestra punta sulla disinformazione

Luana Benini

ROMA «Io voto sì al federalismo che unisce». Lo slogan sui manifesti è pronto, ora è il partito tutto che deve lanciarsi nella campagna elettorale per il referendum sul federalismo che il Polo vorrebbe sottotono. Alla Festa di Reggio Emilia in una assemblea con gli amministratori, è partita la carica della Quercia. Lunedì a Roma si presenterà il comitato nazionale per il «sì» di cui fanno parte le forze che si riconoscono nell'Ulivo, ma aperto al coinvolgimento di altre forze e organizzazioni sociali (sindacali, del volontariato). Martedì prossimo anche il coordinamento dell'Ulivo affronterà il problema delle strategie da adottare. In ogni regione, nei prossimi giorni, dovranno nascere i comitati regionali e provinciali. C'è poco tempo. Fra un mese, il 7 ottobre, si vota per il referendum e i cittadini ne sanno poco e niente. Governo e maggioranza, profondamente divisi su questo tema, hanno tutto l'interesse a mettere la sordina a un appuntamento scomodo per loro. Con tutti i presidenti di Fi nelle regioni (meno Galan)che si sono pronunciati per il «sì», con Bossi che invece tuona forte il «no» della Lega, con Berlusconi, An, Ccd, che puntano a defilarsi lasciando libera scelta agli elettori e alimentando il disinteresse dei cittadini, per poter poi delegittimare il risultato della consultazione nel caso le percentuali dei votanti risultassero basse. In questo referendum, ricordiamo, non c'è quorum: vince chi prende anche un solo voto in più. Dal centrosinistra sale forte la protesta: la regia messa in opera fin qui dalla maggioranza è stata quella di boicottare l'informazione ai cittadini. Non a caso si è impedito a tutti i costi che si insediasse la Commissione di vigilanza della Rai. «L'intenzione - denuncia il responsabile enti locali dei Ds Walter Vitali - è quella di svuotare e boicottare il referendum per poi dire il giorno dopo il voto che il risultato, favorevole ai sì, è privo di valore politico».

> Vitali: il Polo diviso punta a svuotare e boicottare il voto, facciamo vincere il «sì» alla legge

Informare i cittadini, dunque, senza avere remore neppure ad utilizzare strumenti cari ai radicali dei tempi d'oro che si imbavagliavano in televisione: «Dobbiamo essere estremamente aggressivi e chiedere un'adeguata comunicazione». Sfondare il muro di gomma del Polo e chiedere a tutti i livelli, anche regionali e comunali, che gli amministratori si mobilitino. Ad esempio i sindaci potrebbero scrivere una lettera ai cittadini per informarli che in questo referendum si vota con il secondo tagliando della scheda che hanno ricevuto per le elezioni politiche. Cosa devono sapere i cittadini? Prima di tutto che questo non è il solito referendum abrogativo, ma il primo referendum confermativo, di carattere costituzionale, della storia repubblicana. Che serve a mantenere la riforma federalista approvata alla Camera alla fine di febbraio con soli tre voti di maggioranza, e poi al Senato sul filo di lana della scorsa legislatura. Polo e Ulivo, dopo l'approvazione, promossero il referendum raccogliendo le firme di un quinto dei senatori, l'uno per cancellare la legge, l'altro per confermarla (visto che non era stata raggiunta in Parlamento la maggioranza dei due terzi). Devono sapere anche che questa legge non può essere considerata tout-court la riforma dell'Ulivo, perché quel testo lo vollero fermamente, all'unanimità, le Regioni, le Province e i Comuni dell'una e dell'altra sponda. Poi l'ordine di scuderia del Polo fu quello di ritrarsi quando, in vista delle elezioni regionali, si cominciò a sperimentare l'alleanza organica fra Polo e Lega. Una alleanza che comportava il pagamento della cambiale bossiana della devolution. Devolution che Bossi finora ha annunciato come una sorta di fai da te del federalismo, una sorta di «appropriazione - spiega Vitali - da parte delle Regioni, di materie fondamentali come sanità, scuola, sicurezza, senza alcune garanzia di unitarietà nazionale». Per altro in contraddizione con i rigurgiti centralistici che hanno finora caratterizzato le scelte fin qui condotte dal governo: basta pensare alla legge del ministro Lunardi sulle opere pubbliche con le competenze ricondotte agli apparati del centro o al ripristino dei Ministeri della Sanità e delle Comunicazioni. Centralismo e devolution in un mix improbabile. «Bossi - sintetizza Folena - punta a un liberismo localistico: si distruggono le basi comuni di uno stato nazionale e questo di fatto provocherebbe non la secessione come fu immaginata negli anni passati quando fu battuta, ma lo sfarinamento del paese e soprattutto la fine dell'affermazione di quei diritti universali che vanno dalla previdenza alla salute, dalla scuola a tutti i diritti condivisi». I punti chiave della legge federalista del centrosinistra sono invece l'idea della perequazione fiscale (il meccanismo di solidarietà che si innesta fra regioni di diversa dotazione economica e fiscale) e l'obbligo da parte dello Stato di garantire su tutto il territorio nazionale i livelli essenziali delle prestazioni sociali (le regioni possono anche differenziarsi sulle modalità organizzative in materia di scuola, sanità, assistenza, ma non possono derogare rispetto alla necessità di offrire a tutti i cittadini lo stesso livello di prestazioni).

La confusione e le oscillazioni del centrodestra sono palesi. La Loggia promette una nuova riforma federalista, più completa, tutta con il marchio dell'attuale maggioranza di governo. Ma una bella fetta della sua parte politica, compresi i presidenti delle regioni, ma anche la Compagnia delle opere, vorrebbe incamerare intanto la riforma esistente, per completarla poi con provvedimenti successivi. D'altra parte lo stesso centrosinistra afferma che si tratta di una riforma da completare con l' istituzione del Senato federale o Camera delle Regioni (cento persone elette direttamente in concomitanza con l'elezione dei consigli regionali), con il superamento del bicameralismo perfetto e con nuove norme di elezione dei giudici costituzionali. E' ora tuttavia che questa discussione esca dalle stanze degli addetti ai lavori e cali fra la gente.

A Venezia il presidente della Repubblica invita i governi europei a proseguire nel processo di integrazione

Ciampi: 50 milioni di ragioni per essere a favore dell'Europa

ROMA «Agli scettici sull'Europa voglio ricordare che ci sono cinquanta milioni di ragioni per essere invece a favore dell'Europa unita, cinquanta milioni di ragioni che sono quei cinquanta milioni di morti della Seconda Guerra Mondiale».

Con queste parole il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha invitato ieri i governi europei, al termine della cerimonia di chiusura del corso di Alta Cultura alla Fondazione Cini a Venezia, a proseguire nel processo di integrazione dell'Europa. Un processo, che secondo il capo dello Stato, deve seguire il percorso tracciato dalla Carta dei Diritti approvata dal vertice di Nizza lo scorso dicembre. «Credo che su quella base si possa continuare» ha detto Ciampi intervenendo alla lezione con cui il professor Francesco Paolo Casavola ha concluso il corso sul futuro dell'Europa alla Fondazione Cini.

L'Europa, aveva appena spiegato l'ex Presidente della Corte costituzionale Casavola, è a un bivio: procedere con il varo di una costituzione federale oppure proseguire nella politica dei trattati a quindici. Ciampi sembra decisamente preferire la prima strada ed auspica una «costruzione di un'Europa», fondata sulla Carta dei Diritti. «Abbiamo visto - ha detto Ciampi rispondendo ad una domanda dei giornalisti - come anche da questa dotta lezione abbia trovato conferma l'impostazione che ha già avuto una prima espressione nella Carta dei Diritti. Credo che su quella base - ha proseguito Ciampi - si possa continuare questa costruzione di un'Europa che deve garantire al popolo europeo, che si riconosce in certi valori, i diritti fondamentali; poi può trovare al suo interno una architettura più precisa, diciamo più ristretta per quei Paesi che, come è stato per l'Euro, intendano progredire verso forme anche di integrazione maggiore, aperte naturalmente a tutti gli altri Paesi».

«E agli scettici sull' Europa - ha concluso Ciampi - ricordo che ci sono cinquanta milioni di ragioni invece per essere a favore dell' Europa: cinquanta milioni di ragioni che sono i cinquanta milioni di morti della seconda guerra mondiale».

Sindacalista e leader di Prc si è spento l'altra notte a Roma. Le battaglie per la scala mobile, l'uscita dal Pci quando diventò Pds e l' ultima intervista all'Unità

Garavini, una vita spesa in nome dei lavoratori

Bruno Ugolini

ROMA *L'ultima intervista l'aveva concessa al suo vecchio giornale l'Unità, all'inizio di quest'estate. Avevo fatto il numero del cellulare di Sergio Garavini, per una chiacchierata sul passato e il presente, nell'ambito di un'iniziativa giornalistica dedicata alla memoria e al lavoro. Lui era appena uscito da una seduta di chemioterapia, ma non aveva voluto rinunciare a parlare. Aveva la solita voce tranquilla, il ragionamento pacato, la voglia di raccontare il suo malumore, ma anche i suoi progetti.*

Ora Sergio non c'è più e al cronista non resta che ricordare il passato, quando lo avevano spedito da Milano a Torino, alla fine degli anni Sessanta, davanti a quella fabbrica immensa, sfolgorante di luci, anche nel cuore della notte. Aveva conosciuto ed intervistato, così, uomini forti come Sergio Garavini, appunto, come Emilio Pugno, come Tino Pace, come Bruno Fernex. Erano dirigenti della Cgil, usciti dal lungo periodo della rissa tra i sindacati, dall'epoca dei campi confino, dei licenziamenti per rappresaglia, quando il distintivo della Fiom portato all' occhiello rappresentava un atto di sfida. Erano intenti, nella vecchia sede della Camera del Lavoro, in Via Principe Amedeo, a costruire il futuro, la riscossa operaia, l'autunno caldo, ma anche una solida unità sindacale basata sulla democrazia operaia, sull'esperienza dei delegati di fabbrica.

Torino allora era una fucina guardata un po' con sospetto dal sindacalismo milanese, più pragmatico, più mobilitante. Sergio, tra quegli uomini, era il più elegante, il più intellettuale, il più politico. Veniva da origini socialiste e forse anche per questo sopportava meno i rituali del centralismo democratico, esigeva il diritto al dissenso.

Aveva così via via costruito, da segretario regionale della Cgil, a segretario dei tessili, a segretario dei metalmeccanici, a segretario confederale, una sua identità severa. Era considerato, spesso, da amici e nemici, un testardo, un inflessibile. Oggi qualcuno tirerebbe fuori per lui la stessa etichetta riservata a Cofferati, un "conservatore". Eppure gli stessi dirigenti della Confindustria in più occasioni avevano espresso il loro rispetto per quell'interlocutore scomodo, ma fedele ai patti.

Ed è vero che non era facile indurlo a mutare convinzione. Lo si era visto negli anni Ottanta, nella dolorosa vicenda della scala mobile, quando la sua figura era spesso accoppiata allo slogan «la scala mobile non si tocca», simbolo di una battaglia rigida, ma tutta difensiva. Eppure era lo stesso Garavini che tra i tessili aveva tradotto in accordi la formula del cosiddetto sei per sei, orari di lavoro pari a sei ore il giorno per sei ore la settimana. Un modo per utilizzare appieno gli impianti, ma anche per migliorare la qualità della vita di lavoratrici e lavoratori che in sei ore di lavoro potevano avere spazi maggiori per la salute, per lo studio, per le relazioni interpersonali. Una forma di flessibilità non favorevole solo agli interessi dell'impresa, con una battaglia spesso incompresa, dagli stessi operai.

Quella sua voglia d'innovazione la si era vista, del resto, nella vicenda politica, quando era uscito dal Pci diventato Pds, fino diventare segretario di Rifondazione Comunista. Un momento importante, con quel piccolo partito che proprio in nome di un progetto di vero rinnovamento e non di solo cambio del nome, aveva colto, nel 1993, successi elettorali insperati a Torino, a Milano.

Un successo che invece fu negato a Garavini nel partito, e così fu costretto a lasciare il passo a Fausto Bertinotti, il suo antico allievo torinese. Storie della sinistra, storie non sempre facili da capire.

Ma eccolo, anche negli ultimi tempi, Sergio Garavini, non demordere. Non aveva più tessere specifiche di partito, aveva fondato un'Associazione per la sinistra. Aveva scritto un libro «Ripensare l'illusione» che era la testimonianza di un leader che non si arrende. Era spesso invitato a dibattiti. Uno degli ultimi lo aveva visto accanto ad un antico compagno di lotta e militanza, Bruno Trentin, presso un circolo romano di Montesacro. Avevano discusso insieme sul futuro della sinistra con accenti nuovi, superando reciproche incomprensioni del passato.

Questo era stato anche il senso della sua ultima intervista all'Unità, pubblicata in agosto. Aveva parlato con dolore dell'isolamento della Cgil, aveva ricordato gli anni duri, gli anni Cinquanta e l'autocritica di Di Vittorio.

Oggi, aveva detto, di fronte a sconfitte così cocenti, nessuno fa più autocritica.

Aveva accennato anche al Congresso dei Diesse e ad un progetto che aveva cominciato a discutere con Luciano Barca, per far aprire appunto quel congresso a tutti gli ex iscritti del Pci. Per superare quella diaspora, per «ricominciare». Non si arrendeva. Solo il male lo ha fermato.

L'ultimo saluto domani alla Cgil
Il cordoglio del mondo politico e sindacale

ROMA Sarà allestita domani mattina dalle ore 10 alle 15,30 presso la sede della Cgil nazionale, in Corso d'Italia 25, a Roma, la camera ardente di Sergio Garavini, il dirigente politico e sindacale torinese, morto ieri a Roma all'età di 74 anni afflitto da una male incurabile. La notizia del decesso è stata resa nota dall'Associazione Nazionale per la sinistra, della quale Garavini, che si era da tempo ritirato dalla vita pubblica, continuava però ad essere presidente. Tutto il mondo politico e sindacale si è stretto attorno alla famiglia del dirigente scomparso. La sua figura è stata ricordata con commozione a Milano dal segretario generale della Cgil Sergio Cofferati . Messaggi di cordoglio sono stati inviati dal sindaco di Roma, Walter Veltroni, dal presidente dei comuniti italiani, Armando Cossutta, dal leader di Rifondazione, Fausto Bertinotti, dai presidenti dei gruppi parlamentari Ds Violante e Angius e da Pietro Folena coordinatore della segreteria Ds.

il programma

Domenica 9 Settembre

Palacoop:
ore 16.00 – 00.00 "Il Ballarino" la danza in Emilia Romagna, direzione artistica di Ivan Iori

Sala della Fontana:
ore 10.00: Da immigrati a cittadini – nuovi orizzonti della carta dei diritti. Incontro con i rappresentanti dell'emigrazione italiana in Europa con Renzo Imbeni, Vice-presidente al Parlamento Europeo; Pasqualina Napoletano, Pres. della Delegazione dei DS al Parlamento Europeo; Carlo Matriciani, Segr. Unione DS in Europa; Anna Colombo, Gruppo PSE al Parlamento Europeo; Gianni Farina, Vice-presidente CGIE. Organizzata dal gruppo PSE al parlamento Europeo.
ore 18.00 Verso il Congresso: il documento dei Segretari Regionali con Mauro Zani, Segr. Reg. Emilia Romagna; Gianfranco Nappi, Segr. Reg. Campania; Agostino Fragai, Segr. Reg. Toscana; Luciano De Gaspari, Segr. Reg. Veneto; Pietro Marcenaro, Segr. Reg. Piemonte.
Sono invitati tutti i Segretari Regionali DS
Ore 20.50 Proiezione del video in ricordo di Nilde Jotti
ore 21.10 Le donne e la Sinistra: Barbara Pollastrini, Coordinatrice Naz. Donne DS; Luciano Violante, Pres. Gruppo DS-l'Ulivo alla Camera; Antonio Padellaro, Condirettore de l'Unità.

Saletta Libreria:
ore 18.00 Presentazione del libro "La mafia invisibile" di Saverio Lodato e Piero Grasso, ne discute con gli autori Luciano Violante, Pres. Gruppo DS-l'Ulivo alla Camera; Adriana Musella, Coordinatrice naz. Movimento Antimafia "Riferimenti".
ore 20.00 Documentario Giupponi sulle minoranze linguistiche
ore 21.00 L'Europa per la pace in Medio oriente con Pasqualina Napoletano, Presidente della delegazione DS al Parlamento Europeo; Luisa Morgantini, Eurodeputata e Presidente della Delegazione per i Rapporti con l'Autorità Nazionale Palestinese; Rino Serri, già Sottosegretario agli Affari Esteri; Shulamit Aloni, Ex-ministra della Cultura e dell'Istruzione del Governo Israeliano; Zhaira Kamal, del Ministero della Cooperazione Internazionale dell'Autorità Nazionale Palestinese. Organizzata dal gruppo PSE al Parlamento Europeo.

Saletta Spazio CGIL:
ore 21.00 "Esempi di lavoro nell'industria" a cura di Valeria Bitonto e Fabrizio Moggia Archivio Audiovisivo-2000

Arena:
ore 21.30 Tour de Force Festival con Marlene Kuntz, Julies Haircut, Cut, Bartok e altri L.15.000

Tunnel Factory:
ore 10.00 Magic the Gathering (valido DCI, formato Extended) in collaborazione con Magic House
ore 15.00 Torneo di Warhammer Fantasy Open in collaborazione con Dream.inc di Reggio Emilia e Treemme (preiscrizione, infoline 338/8026615)
ore 19.00 Mao presenta in anteprima nazionale il suo nuovo album "Black Moket"
ore 20.00 "Le canzoni verdi", conferenza concerto con Ugo Pellini, Cecilia Pedroni, Devid Prati
ore 22.00 Serata Sonika: Arkanoise, Master Experience, Decomposizione Sonora

Caffè Europa:
ore 22.00 Vittorio Bonetti

Pina Colada:
ore 17.00 Musica e canti dalla Calabria al Po

Balera:
ore 21.00 Onda latina: ballo e animazione latina

Ludoteca:
ore 16.00 Giochi, musica.. e altro
ore 20.00 Atelier di pasta al sale
ore 21.30 "Quante storie per il mondo" a cura del Teatro d'Arte e Studio di Reggio Emilia

Area Festa:
Ore 18.00 e 21.00 Braka Zejlenovi (Brass Band Rom di Stip, Macedonia)

Area ingresso B:
ore 21.00 Torneo di calcetto sull'Acqua: qualificazioni alle fasi finali

Lunedì 10 settembre

Palacoop:
ore 21.00 "100 giorni" la scuola e il sapere con Luigi Berlinguer, Deputato DS-L'Ulivo; Stefano Fancelli, Esecutivo Nazionale Sinistra Giovanile; Maria Grazia Paganom Senatrice DS-L'Ulivo; Andrea Ranieri, CGIL scuola Nazionale; Giorgio Tonini, Deputato DS-L'Ulivo.

Sala della Fontana:
ore 17.00 Assemblea sulla scuola
ore 21.00 Europa, diritti e libertà con Gianni Vattimo, Deputato al Parlamento Europeo; Franco Grillini, Deputato DS-L'Ulivo; Vladimir Luxuria, Attore; Aurelio Mancuso, Portavoce Nazionale Coordinamento omosessuali DS; Nico Stumpo, Esecutivo Nazionale Sinistra Giovanile. Organizzata dal gruppo PSE al Parlamento Europeo.

Saletta Libreria:
ore 21.00 Presentazione del libro "Storia dello stupro di donne ribelli in Calabria" di Enzo Ciconte, ne discutono con l'autore, Anna Finocchiaro, Deputata DS-L'Ulivo; Antonella Spaggiari, Sindaco di Reggio Emilia; Nicola Tranfaglia, Professore all'Università degli Studi di Torino.

Saletta Spazio CGIL:
ore 21.30 "Terni, la memoria della fabbrica" autori vari (allievi del corso di specializzazione per Filmaker) supervisione di Guido Albonetti, Archivio Audiovisivo–1994. Documentario sulla storia industriale delle Acciaierie e della città di Terni

Tunnel Factory:
ore 20.00 "italianAzioni" by Dj Cecicipo
ore 22.00 Achtung Babies

Pina Colada:
ore 22.00 Paradiso e Morena

Balera:
ore 21.00 Ballo lisco con l'orchestra Barbara Strollo

QUADERNONE STORICO
CON 21 PRIME PAGINE DELL'UNITÀ
E
ABBONAMENTI SPECIALI PER LE FESTE

Alle feste di quest'anno ci sarà più viva che mai anche l'Unità. Per festeggiare la rinascita del giornale, presso il nostro stand, si potranno fare abbonamenti a prezzi speciali inoltre, sarà in vendita una cartella:

"21 PAGINE DE L'UNITÀ
80 ANNI DI STORIA"

Un'immagine della Commissione di indagine parlamentare sul G8 di Genova durante l'audizione del capo della Polizia Gianni De Gennaro

Dai giudici medico di Bolzaneto

GENOVA Fitto programma di interrogatori la prossima settimana per le inchieste della Procura di Genova sui fatti del G8.
Martedì sarà interrogato, in particolare, Giacomo Toccafondi, 47 anni, il medico che coordinava le visite agli arrestati feriti nella caserma della polizia di Bolzaneto, accusato di abusi e violenze nei confronti di manifestanti da due infermieri e da alcuni fermati.
A denunciarlo in alcune interviste sono stati gli infermieri Marco Poggi e Ivano Pratissoli, entrambi in servizio alla caserma di Bolzaneto. Toccafondi, che sarà assistito dall' avvocato difensore Sandro Vaccaro, ha chiesto di essere interrogato per discolparsi.

G8: errori e menzogne senza colpevoli?

In Commissione accertamenti importanti, ma la Destra vuol far finire tutto nel nulla

Enrico Fierro

ROMA Rischia di avverarsi la previsione di Libero Mancuso, il magistrato che da pm si è occupato di molti misteri italiani: «È più difficile indagare su Genova che sulla strage di Bologna». L'indagine parlamentare è praticamente finita, sono stati ascoltati ministri, alti funzionari di polizia, generali e colonnelli, negli scaffali della Sala del Mappamondo giacciono quintali di carte, riservate e non, cd-rom e cassette con le sequenze degli orrori di quei giorni. Sono state rilevate menzogne e contraddizioni, limiti e plateali errori nella gestione dell'ordine pubblico. Un lavoro eccellente, che però rischia di finire nel peggior modo e di portare moltissima acqua al mulino di quanti ritengono praticamente inutili i comitati parlamentari di indagine e le commissioni d'inchiesta.

Non siamo negli Usa, ma nel Paese dei non so, dei non c'ero, dei forse ricordo male, delle lettere che rettificano, e delle conclusioni che non concludono alcunché. Il Comitato sui fatti di Genova finirà senza documenti contrapposti, ci sarà una sola relazione finale che sintetizzerà il lavoro fatto e le varie «letture», fondendo le posizioni dei diversi schieramenti. Il tutto, poi, passerà alle Commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato. Per smarrirsi nei meandri di Montecitorio e di Palazzo Madama. Anche le feroci contrapposizioni tra i sostenitori delle ricerca della verità e i pasdaran della *Repubblica del Tonfa*, quelli che si ispirano al modernissimo manganello sperimentato per la prima volta proprio durante il G8.

Ma nessun impiastro burocratico-politico potrà cancellare (i fascicoli delle audizioni sono a portata di tutti su Internet) le cose che sono già venute prepotentemente fuori dalle testimonianze. Un teatrino avvilente di contraddizioni, versioni discordanti sullo stesso argomento, smentite e vere e proprie menzogne. Ed è utile, allora, riassumere. Almeno i fatti che più hanno colpito l'opinioone pubblica. Parlano i protagonisti.

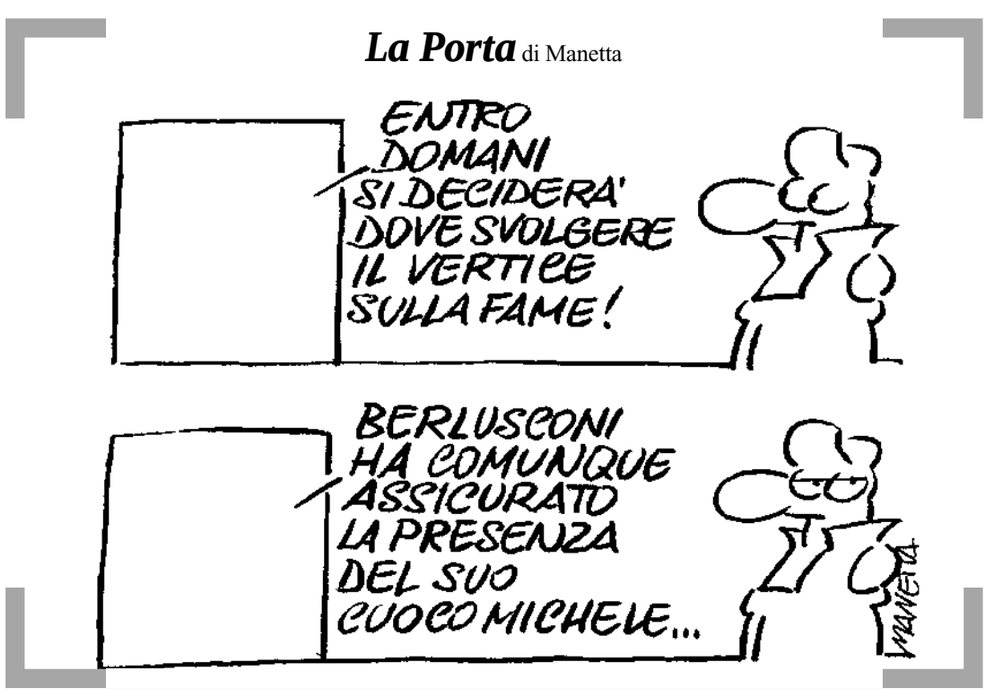
L'irruzione alla Diaz. Chi decise la sera del 21 luglio, quando le manifestazioni erano finite e colonne intere di antiglobal stavano raggiungendo la stazione per tornare indietro, di fare quel blitz nella scuola sede del quartier generale del Gsf? E soprattutto chi diede l'ordine finale? Il Questore di Genova, Francesco Colucci, rimosso dopo una ispezione ministeriale, nella seduta del 28 agosto: «Alle 23 circa si tenne una riunione operativa in Questura, alla quale partecipò il prefetto Arnaldo La Barbera, il vice capo della polizia Andreassi, il capo dello Sco, Gratteri». Summit di alto livello, quindi, per un questore che, insieme al Prefetto di Genova, aveva la responsabilità primaria dell'ordine pubblico. Che sostiene di «aver condiviso molte scelte», aggiungendo anche che «molte altre» le ha «subite». Colucci, nella stessa seduta, afferma di avere avvisato il Capo della polizia Gianni De Gennaro. «Ho telefonato a De Gennaro su consiglio del vicecapo Andreassi». De Gennaro l'8 agosto: «Nessuno informa il Capo della Polizia di una perquisizione: quella sera mi ha chiamato il questore non per informarmi, ma per una autorizzazione che competeva alla mia responsabilità». Colucci chiedeva di poter utilizzare un reparto di carabinieri. Colucci il 28 agosto: «Mi pare riduttivo che io abbia telefonato solo per l'impiego dei carabinieri». Il Comandante generale dei Carabinieri Sergio Siracusa l'8 agosto: «Ho saputo dell'avvenuta perquisizione alle 9 del mattino di domenica. Avevo detto: "Se c'è bisogno di qualcosa mi chiamate prima e mi hanno chiamato alle nove"». Ansoino Andreassi, numero due della Polizia rimosso, il 29 agosto: «L'operazione alla Diaz era oggettivamente rischiosa, suggerii al questore Colucci di telefonare al capo della Polizia. Seguirono telefonate tra i due e probabilmente anche tra la Barbera e De Gennaro». Arnaldo La Barbera, capo dell'Antiterrorismo, il 28 agosto: «Giunto alla Diaz mi resi conto della situazione di tensione che c'era. Mi rivolsi al comandante del Reparto Mobile di Roma Vincenzo Canterini e gli dissi "non è cosa, passiamo mano", ma lui ha deciso legittimamente di proseguire». Vincenzo Canterini, indagato dalla procura di Genova proprio per l'irruzione alla Diaz, il 4 settembre: «Mai parlato con La Barbera davanti alla Diaz». La Barbera il 6 settembre: «Canterini ricorda male, effettivamente gli consigliai di lasciar perdere». Segue annuncio di querela. Ma chi entrò per primo alla Diaz? Canterini in un documento top-secret: «Non furono i miei uomini i primi ad entrare, ma una volta entrati nell'istituto si riversò tutta una gran massa di personale in borghese con pettorina polizia, ubbot e sfollagente ed anche personale in divisa atlantica presumibilmente del nucleo prevenzione crimine». Franco Gratteri,direttore dello Sco, il 5 settembre: «Escludo la presenza o la partecipazione di personale del reparto prevenzione crimine, che indossava la divisa atlantica, che aveva invece il compito di cinturare il perimetro esterno, mentre i carabinieri dovevano occupare sempre all'esterno l'ultima posizione per presidiare il territorio e fronteggiare eventuali emergenze». Ancora non è chiaro chi entrò nella scuola, quindi non è possibile ancora identificare chi iniziò i primi pestaggi dei ragazzi.

Il corteo di Via Tolemaide. Il 20 luglio dallo stadio Carlini parte un corteo organizzato dalla Tute bianche. Ci sono circa 20mila persone. Il corteo non è stato vietato dalla Questura di Genova. Vittorio Agnoletto, portavoce Gsf, il 6 settembre, consegna al Comitato il provvedimento della questura (numero protocollo 2977/2001) del 19 luglio. Il corteo venne caricato dai carabinieri a 300 metri dalla zona rossa. Non c'era un funzionario di polizia cui rivolgersi, denuncia il Gsf. Carlo Giuliani morì poco dopo.

Le violenze nella caserma di Bolzaneto. Claudio Castelli, ministro della Giustizia il 6 settembre: «Sono arrivato a Bolzaneto all'1.30. Non ho visto nessun pestaggio, né violenze. Non ho avvertito odori particolari, né di urina, né di feci. Ho visto persone che stavano in piedi con le gambe allargate e la faccia contro il muro. Ma lavoro da anni nelle fabbriche e anche i metalmeccanici stanno in piedi per ore...». Alfonso Sabella, dirigente del Dap, conferma che un'inchiesta interna ha accertato casi di violenza. L'inchiesta della magistratura genovese sta già portando alla luce fatti gravi. Molti testimoni raccontano di pestaggi, persone tenute in piedi per ore e violenze gratuite.

Fin qui le contraddizioni. Ma tutta la gestione dell'ordine e della sicurezza durante i giorni del G8 è zeppa di errori, lacune, omissioni. Nessuno al Dipartimento della Polizia era riuscito a prevedere l'entità delle manifestazioni. Agnoletto: «Il capo della polizia De Gennaro mi disse che al massimo sarebbero arrivate a Genova 40mila persone». Alla manifestazione conclusiva erano in 300mila. Lo stesso De Gennaro ammette: «L'attività preventiva è stata inferiore alle aspettative». I servizi segreti. Secondo Arnaldo La Barbera, capo dell'Antiterrorismo, le loro informative erano «rare, poco dettagliate e inconsistenti».

La Porta di Manetta



Osservatore romano

Ruini: qualcosa tra i giovani si è rimesso in moto

ROMA La sovraesposizione mediatica, il dibattito sulla violenza. C'è stato tutto questo a Genova, nei giorni del G8. Ma non solo. C'è stato molto di più. Come definirlo? L'"Osservatore romano" ci prova così: «Il sintomo che qualcosa, fra le nuove generazioni, s'è rimesso in moto». Un articolo importante quello che è apparso oggi sul quotidiano del Vaticano. Con una firma importante: cardinal Ruini.

Importante tanto più che in questi giorni c'è stata polemica per una presunta retromarcia innescata dalle organizzazioni cattoliche rispetto al loro impegno nel «movimento». Retromarcia negata, ufficialmente, dalle associazioni che erano in prima fila a Genova: da Nigrizia a Pax Christi. Resta, comunque, il nodo di come i cattolici si pongano sui temi della lotta alla globalizzazione non governata. E un contributo, importante, viene appunto dall'articolo dell'"Osservatore". Scrive Ruini: lì, a Genova, «le menti e i cuori si sono mobilitati, qualcosa ha pur messo in moto speranze e aspettative, come anche pulsioni distruttive. Protagonisti sono stati indubbiamente i giovani, e il mezzo televisivo ha messo in luce un vera e propria questione giovanile». E allora? Cosa deve fare la comunità cattolica? «Prendiamo atto che decine e decine di migliaia di giovani hanno scelto, obbedendo a un tacito richiamo, di manifestare nell'occasione del G8. Potevamo immaginarli storditi nei luoghi di vacanza, abbacinati dal sole, dalla musica, dalle emozioni dell'età. E in effetti, da anni i guru della comunicazione ci parlavano con sufficienza di un popolo giovanile chiuso in una disperata quanto solitaria ricerca di felicità. Il giovane come un bruto stordito dal permissivismo generale, dalla scuola non competitiva, dalla scarsità del lavoro soddisfacente e creativo...». E invece no. «Ma a Genova è accaduto qualcosa e sarebbe erroneo e fuorviante ridurre i problemi emersi a sola questione di piazza». C'è di più: «Una frazione importante delle nuove generazioni, insomma, è in stato di ricerca, una ricerca spirituale, ma incontra un' offerta di significati di valori sostanzialmente modesta, e comunque impari alla domanda».

Antonio Soda, Ds: abbiamo assistito a cose vergognose, l'opinione pubblica si aspetta risposte chiare

«Non accettiamo il bavaglio alla verità»

ROMA Che finisca tutto a tarallucci e vino, proprio non ci sta. «L'opinione pubblica italiana vuole risposte chiare. Se si vuole davvero tranquillizzare il Paese non può finire così».

Carattere sanguigno assai, Antonio Soda, parlamentare dei Ds, è uno che non la manda a dire. «Abbiamo assistito a cose vergognose: alti funzionari di polizia che si smentiscono tra di loro. Una lunga dissertazione sulla differenza tra sbattere la testa al muro e premere la testa al muro. L'incredibile audizione del ministro della Giustizia Castelli, che ci dice che a Bolzaneto tutto è andato bene».

No, non piace a Soda la soluzione prospettata per la conclusione dei lavori del Comitato che ha indagato sui fatti di Genova: una bella relazione che raccoglie i fatti e le diverse letture, che nessuno vota e che viene trasmessa alle commissioni Affari Costituzionali di Camera e Senato.

Onorevole, un mese di lavoro, polemiche e tensioni per decidere di non decidere?

«Il Comitato non si può limitare a raccontare gli eventi così come sono emersi dalle audizioni e dai documenti raccolti. Deve rispondere a tutti quegli interrogativi inquietanti che hanno creato angoscia in tante famiglie italiane, e che tante domande hanno posto a livello internazionale».

> Giusto l'appello di Scajola ma si rivolga ai pasdaran della destra

Neppure sulla lettura dei fatti, però, c'è accordo.

«I fatti di Genova, non possono e non devono essere travisati da nessuno. E' sulla loro valutazione che si è aperta una netta contrapposizione tra la maggioranza che si è attestata su teoremi pregiudiziali e l'opposizione che ha insistito e insiste per affrontare tutti i problemi emersi, e soprattutto per evitare che si ripetano eventi che hanno messo in pericolo non solo la sicurezza, ma anche le libertà fondamentali dei cittadini».

Siete con i violenti e contro le forze dell'ordine. Questa è l'accusa che vi rivolge la maggioranza.

«Sciocchezze buone per i comizi. La realtà è un'altra, io distinguo tra estremisti e chi vuole ragionare, e in questa vicenda molti, nella maggioranza e nel governo, si stanno comportando da pasdaran. Noi siamo d'accordo con il ministro Scajola quando dice che il ruolo delle forze dell'ordine è quello di tutelare sicurezza e garanzie di libertà, che poliziotti e carabinieri non vanno criminalizzati per quanto accaduto a Genova. Ma siamo anche d'accordo sul fatto che il patrimonio costituito dalle forze dell'ordine è indisponibile, non è di nessuna forza politica, è patrimonio dell'intera repubblica».

Qual è la soluzione per non concludere con un nulla di fatto la vostra indagine?

«In nessuna libera assemblea si può impedire il dibattito, al di là dei formalismi e del regolamento. E' inevitabile che se ci sono differenze emergano e vengano rappresentate al Parlamento e all'opinione pubblica. Non ci faremo bloccare dai bizantinismi regolamentari».

C'è qualcuno che non vuole la verità su Genova?

«Questo è proprio un vecchio vizio italiano. Rischiamo, ancora una volta, quando si affrontano i nodi e l'opacità del potere, che il potere stesso reagisca per non farsi attraversare dalla luce della verità».

Voi quale verità cercate?

«Vogliamo capire quali sono le responsabilità tecniche e le responsabilità politiche che hanno impedito che il piano di sicurezza - pur accuratamente predisposto - , mentre ha assicurato lo svolgimento del vertice, non è riuscito a garantire la libertà di manifestare a decine di migliaia di pacifici dimostranti, e soprattutto non è riuscito ad isolare e sconfiggere i violenti. Vogliamo sapere perché si è creato un deficit di direzione politica da parte del ministro dell'Interno nel perseguire l'obiettivo della tutela delle manifestazioni pacifiche. Perché si è lasciata saccheggiare la città con la tecnica della guerriglia urbana. Perché si sono verificati troppi abusi e troppe violenze. Perché il pauroso vuoto di direzione politica del ministro è stato colmato dalla presenza del vicepresidente del Consiglio Fini e di altri parlamentari di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega, nelle centrali operative. A che titolo erano in quei luoghi, ricordo a Scajola, "indisponibili", di tutti i cittadini. Che ci facevano mentre a Genova c'era la guerriglia urbana. Quanto hanno influito sullo spirito di poliziotti e carabinieri. Quanto quelle presenze hanno influito su episodi come il blitz alla Diaz». **e.f.**

Unione circoscrizionale 5 – Firenze Nord-Ovest

DEMOCRATICI DI SINISTRA

Mercoledì 12 settembre 2001
ore 21.00
presso la
SMS di Rifredi
via Vittorio Emanuele 303
FIRENZE

Assemblea generale degli iscritti

"Una strategia di rivincita democratica: verso il secondo congresso dei DS"

interviene

VALDO SPINI
Presidente della direzione nazionale

Colore: Composite ----- Stampata: 08/09/01 22.51 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 8 - 09/09/01

Ultima lettera pastorale prima del compimento dei 75 anni. Un duro attacco all'edonismo e alle chiusure nel particolarismo

Martini: contro la corruzione si poteva fare di più

Autocritica del cardinale di Milano: ho faticato a capire la politica in questa città

Giovanni Laccabò

MILANO È la sua ultima lettera pastorale perché a febbraio, quando compirà i 75 anni, il cardinale Carlo Maria Martini dovrà presentare al Papa le dimissioni da arcivescovo di Milano: «Tutto passa, tranne l'amore», è il congedo nascosto tra le ultime righe. Una lettera sobria, anzi un delicato testamento spirituale pensato soprattutto per i giovani e per i "suoi" preti, tutti spronati a guardare con fiducia «l'aurora dei giorni che verranno» ma da svegli, vincendo il sonnifero mediatico e vagliando il mondo in chiave critica, vigilando e soprattutto continuando a vivere con impegno. Impegnarsi ma «sulla tua parola», il titolo del documento che Martini riprende dal Papa e da Pietro che, fidandosi di Gesù, riprende il largo nel lago di Genezaret dove farà una pesca prodigiosa dopo aver remato invano un'intera notte. Quello della pesca miracolosa era stato il tema della sua prima predica a Milano, ed ora con lo stesso brano evangelico si chiude un ciclo. Il cardinale ripensa alle cose belle dei suoi ventidue anni sulla cattedra di Ambrogio, uno che parlava chiaro, ma anche agli sbagli: una sorta di pubblico esame di coscienza condotto in preghiera, con la forma letteraria delle *Confessioni* di Agostino. Mentre si congeda, Martini guarda all'essenziale: nessun richiamo alla solidarietà come nel "Farsi prossimo" del 1985, quando il vento di Loreto sollecitava la chiesa italiana a impegnarsi nel sociale, né le aperture agli orizzonti mondiali degli anni novanta, terreni di dura fatica della Caritas e della pastorale del lavoro che Martini ha rafforzato. Semmai, c'è da chiedersi quale sarà il destino delle tensioni e di queste aperture. Il suo successore saprà essergli almeno alla pari quanto a coscienza critica? Il carisma conquistatore della sua linea pulita, fatta maturare con tanta pazienza e gradualità nella grande diocesi ambrosiana, ma con risultati sembra modesti, se si guarda la straripante cultura dell'egoismo che consegna al centrodestra il timone politico.

Dichiamocelo chiaro: quale coerenza c'è tra le sollecitazioni del cardinale e la politica di basso profilo di un Formigoni o degli epigoni di Bossi? Anche il cardinale ammette che non è facile essere una scattante coscienza critica per la società, ed è uno dei temi per i quali sente il bisogno di scusarsi: «Verso la città e il suo territorio - scrive - ammetto di avere spesso faticato a comprendere i complessi meccanismi politico-sociali in atto». Tangentopoli insegna: «Milano è stata in questi decenni il laboratorio e la patria di fenomeni di costume e di prassi politica che hanno segnato l'intera nazione. Pur avendo desiderato di essere presente e di declinare la Parola in relazione ai fenomeni emergenti, positivi e negativi, denunciando pure la corruzione e le logiche egoistiche talora soggiacenti ai comportamenti collettivi e di gruppi, mi domando se non si poteva fare di più. Non basta dire che questo è compito soprattutto dei laici cristiani: ognuno di noi ha la propria responsabilità e io non intendo sottrarmi alla mia». Si sente responsabile di non essersi «fatto più carico dei peccati più diffusi e degradanti: la corruzione, la droga, la prostituzione, la criminalità organizzata, i peccati contro la vita, le deviazioni sessuali, l'edonismo come stile di vita, le chiusure nel particolarismo». Martini stesso chiarisce che di fronte a fatti così gravi e difficili, si è chiesto perché non se n'era accorto prima. Già nel 1984, al termine di una processione, aveva fatto riferimenti alla corruzione: «Ma non c'era piena coscienza di un fenomeno tanto vasto e pervasivo». L'invito a riflettere sulla corruzione «è uno svegliarino a stare attenti e vigili».

L'anno prossimo presenterà le dimissioni e obbedirà al Papa. Vorrebbe trasferirsi a Gerusalemme «a pregare e a riprendere gli studi interrotti 22 anni fa», ma anche per lavorare per la pace. Fa cenno anche «agli acciacchi della vecchiaia e al bisogno di riposo». A chi obietta che se oggi può pregare tramite una lettera pastorale è anche perché ha cambiato il modo di fare il vescovo, e che se può giungere alla denuncia cattiva della corruzione è anche perché è un vescovo vincente, Martini si schermisce: «I bilanci li fa la storia, chi giudica è il Signore, come dice san Paolo. Ma - aggiunge - è davvero faticoso capire ciò che è accaduto in Italia negli ultimi venti anni, sia per inadeguatezza personale, sia per le difficoltà oggettive a fare chiarezza su quanto accade». Ciò che più lo fa soffrire ancora oggi - rivela - è l'indifferenza, il disinteresse religioso: «Né freddo né caldo, la tiepidezza che non reagisce». Invece lo fa gioire scoprire che persone di ogni età arrivano a ritrovare Dio.

A fine mese parteciperà al sinodo dei vescovi: quale sarà il suo apporto? Martini pensa a due passi fondamentali: in che modo accrescere il profilo della collegialità tra Papa e vescovi e, secondo, in che modo aiutare le chiese locali ad essere più vivaci e capaci di toccare tutte le culture, in un ambito in cui convivano pluralismo e unità».

Dovrà lasciare il prossimo febbraio «Mi piacerebbe andare a vivere a Gerusalemme»

Il cardinale Carlo Maria Martini nasce a Torino il 15 febbraio 1927. Nel settembre '44 entra nella Compagnia di Gesù. È laureato in teologia fondamentale alla Università Gregoriana di Roma. Il 29 dicembre 1979, papa Giovanni Paolo II lo nomina arcivescovo di Milano, dove Martini fa ingresso il 10 febbraio '80. Viene elevato alla porpora cardinalizia nel febbraio '83. Nell'86 inaugura le scuole di formazione all'impegno sociale e politico. Lo scorso 23 novembre il Papa lo ha nominato accademico onorario della Pontificia Accademia delle Scienze.

Ratzinger: paesi ricchi responsabili verso Terzo mondo

«Si deve distinguere tra la diagnosi morale dei problemi economici del nostro mondo e i mezzi da applicare». Con queste parole il cardinale Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, inizia la sua analisi sulla globalizzazione e i fatti legati al G8 del luglio scorso a Genova. Il cardinale è intervenuto in una sessione del workshop dello Studio Ambrosetti a Villa d'Este di Cernobbio. Per il cardinale «c'è certamente un mandato morale giusto nel vedere che i paesi ricchi trovino e realizzino le loro responsabilità per il Terzo Mondo e che non abbiano ricchezza solo per sé ma che considerino la loro ricchezza come responsabilità per gli altri». Ma «la distruzione e il terrore» non sono i «mezzi adeguati» per arrivare a questi obiettivi. «Prima del G8 si è cercato di inserire in questa conferenza il tema della programmazione morale dello sviluppo economico. Far entrare il criterio etico nella programmazione economica è necessità riconosciuta anche dagli economisti, altrimenti non starebbero qui a sentire un cardinale» ha spiegato. «La distruzione e il terrore però non sono i mezzi adeguati per arrivare a questi obiettivi - ammonisce i cattolici Ratzinger, nella conferenza stampa al termine del suo intervento - alcuni prendono come pretesto una cosa morale per azioni che non hanno niente di morale, ma così non si serve ai poveri. Vanno usate risposte adeguate alla nostra fede». Il cardinale Ratzinger, che era accompagnato dal portavoce vaticano Navarro-Vals, ha voluto spiegare ai giornalisti la sua inusuale presenza a Cernobbio: «Questo è un mondo distante dal mio modo di vivere e pensare - ha affermato -. Ho trovato interessante l'invito a parlare sui valori che devono guidare il mondo economico. Lo sviluppo economico implica una visione della storia dell'uomo, e quindi non è mai puramente tecnico, crea valori. Sono venuto qui non per insegnare ma per dare il mio contributo».

Il fratello Roberto con Vera, Chiara, Andrea, Massimo ricordano agli amici e ai compagni

SERGIO GARAVINI

insegnamento di vita vissuta nella coerenza e fedeltà ai propri ideali. Nel pianto per la incolmabile assenza abbracciano Simonetta, Giuliano, Daniela e Matteo.

La Cgil nazionale esprime profondo cordoglio e commozione per la perdita di

SERGIO GARAVINI

storico dirigente della Confederazione, stimato ed apprezzato per le sue doti umane e per l'intenso impegno e la passione politica sempre spesi in favore dei lavoratori e dei più deboli. Tutti i compagni e le compagne della Cgil nazionale partecipano commossi al dolore della moglie Simonetta e dei figli Daniela e Giuliano e dei familiari tutti, intorno ai quali si stringono affettuosamente.

Roma, 9 settembre 2001

L'Associazione per il Rinnovamento della Sinistra partecipa al dolore dei famigliari e di tutti i compagni che lo hanno stimato e amato per la scomparsa di

SERGIO GARAVINI

che fu insigne dirigente sindacale e politico della Cgil e del Pci, parlamentare, Segretario di Rifondazione Comunista, e fu poi tra i fondatori della Associazione e membro della sua presidenza, fino all'ultimo impegnato nell'azione per ricostruire la sinistra italiana.

Roma, 9 settembre 2001

La presidenza dell'Inca Cgil e gli operatori tutti del padronato confederale si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa di

SERGIO GARAVINI

ricordandone la vita esemplare dedicata al sindacato e alla difesa dei diritti dei più deboli.

Alla famiglia di

SERGIO GARAVINI

l'esperienza e la storia di Sergio Garavini e il suo contributo di passione mancheranno a tutta la sinistra così come a tutto il movimento sindacale e a tutta la Cgil Lombardia.

Abbiamo appreso con grande dolore la scomparsa di

SERGIO GARAVINI

militante e dirigente di prestigio, del movimento operaio italiano, ci uniamo al dolore della famiglia. I compagni della Cgil Nidil Nazionale.

La Segreteria nazionale, del comitato direttivo, le lavoratrici e i lavoratori del sindacato tessile-abbigliamento-calzaturiero Filtea Cgil, esprimono il loro cordoglio per la scomparsa di

SERGIO GARAVINI

già segretario generale della Filtea Cgil ed amato e stimato dirigente sindacale.

Roma, 9 settembre 2001

Tutte le compagne e i compagni della Fiom piemontese sono addolorati per la perdita di

SERGIO GARAVINI

un grande dirigente sindacale e politico del nostro paese.

Torino, 9 settembre 2001

La Cgil e il movimento operaio torinese ricorda con affetto il compagno

SERGIO GARAVINI

dirigente che ha contribuito negli anni difficili a risollevare le sorti dei lavoratori e delle lavoratrici e che per tutta la vita ha lottato per la loro emancipazione.

La segreteria della Camera del lavoro metropolitana di Napoli partecipa commossa al dolore per la scomparsa del compagno

SERGIO GARAVINI

e ne ricorda l'infaticabile impegno a difesa dei diritti dei lavoratori meridionali.

Napoli, 9 settembre 2001

La segreteria della Cgil Campania ricorda il compagno

SERGIO GARAVINI

figura esemplare di sindacalista da sempre impegnato nelle lotte per lo sviluppo e la crescita sociale della nostra regione.

Napoli, 9 settembre 2001

Caro

SERGIO

con te se ne va un pezzo di storia operaia di Torino. Insieme con il Tuo insegnamento abbiamo vissuto e combattuto per una società migliore e per indicare ai giovani la via per un avvenire sereno e democratico. L'Associazione licenziati per rappresaglia ricorda commossa la tua scomparsa: rimane per noi un esempio di onestà politica e di umanità.

F. Bianchi, G. Gatti, R. Siccardi, D. Duranti, E. Mavaracchio, D. Tozzi.

Con

SERGIO GARAVINI

scompare una grande personalità della Democrazia e della Sinistra italiana. Ne ricordiamo l'intelligenza ed il coraggio, la dirittura morale e politica, la fedeltà alla causa dei lavoratori. È stato l'esempio raro di persona perbene che sapeva coniugare passione politica, franchezza delle posizioni con la volontà di dialogo. Mancherà moltissimo, non soltanto a noi.

Renato Covino, Valentino Filippetti, Salvatore Loleggio.

Il Comitato centrale della Fiom partecipa con dolore al lutto dei familiari per la scomparsa di

SERGIO GARAVINI

che, dal 1985 al 1988, è stato segretario del sindacato dei metalmeccanici Cgil. Limpida figura di democratico, fin da giovanissimo impegnò tutte le sue qualità di rigore intellettuale e morale per l'emancipazione delle lavoratrici e dei lavoratori. Dirigente sindacale a Torino nei duri anni 50, fu tra i protagonisti dela costruzione del sindacato dei Consigli, non facedo mai mancare il suo autonomo contributo allo scopo di tenere vivo il dibattito sul presente e sul futuro della sinistra.

Era sincera e forte la nostra amicizia e tanto forte è il vuoto e il dolore per la morte di

SERGIO

Fausto, Maria e Massimiliano abbracciano Simonetta e Giuliano.

Citto Maselli e Stefania Brai abbracciano Simonetta e Giuliana, uniti nel dolore per la scomparsa di

SERGIO GARAVINI

con lui se ne va un pezzo del corpo di tutta la sinistra, un grande dirigente sindacale e politico.

Si è spento a 96 anni il compagno

LUIGI BAGLIO

attivo nel movimento contadino nell'immediato dopoguerra, assiduo lettore de l'Unità, lo ricordano con affetto i familiari, i parenti e i compagni della sezione Ds.

Vittuone (Mi), 9 settembre 2001

Per Necrologie Adesioni Anniversari — Rivolgersi a **Nuova Iniziativa Editoriale Srl**

Lunedì-Sabato ore **12.00 / 18.00** — Domenica ore **17.00 / 19.00**

Tel. 06/69646383 - Fax. 06/69646375

L. 8.250 a parola. Pagamento sul **Ccp 48440010**.
Intestato a: **Nuova Iniziativa Editoriale Srl**
Via Due Macelli, 23 - 00187 Roma

Colore: Composite ----- Stampata: 08/09/01 22.25 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 9 - 09/09/01

la tv e le miss

Un'immagine delle finaliste al concorso di Miss Italia

Ieri a Salsomaggiore prima sfilata non in costume. Un paese del modenese contesta il televoto: danneggiata Miss Emilia

Miss Italia, tanta noia e una sola vittima: l'italiano

Maria Novella Oppo

Qual è la notizia? Che le finaliste di Miss Italia sono diventate 60 da 100 che erano. E poi, nella terza serata televisiva da Salsomaggiore, le concorrenti hanno sfilato finalmente vestite, abbandonando per qualche minuto il pagliaccetto e le scarpe da tennis delle prime esibizioni.

Un passo avanti nella storia della civilizzazione, che avrebbe dovuto segnare il passaggio televisivo dalla anatomia al fascino, dal centimetro all'eleganza, dall'esibizione alla suggestione. Recuperando anche un po' di parità per le ragazze, in mezzo ai giurati e gli ospiti, i giornalisti e gli assessori, tutti vestiti (per fortuna). Anche il presidente Michele Cucuzza (ormai una presidenza non si nega a nessuno), elegantissimo e provvisorio, essendo destinato a cedere il titolo a Sofia Loren domani, per una serata che si annuncia ancora più lunga delle altre, però conclusiva.

E segnaliamo non senza meraviglia che anche gli ascolti della seconda serata sono stati altissimi: circa 7 milioni di italiani davanti al video. Si vede che hanno deciso di tifare per questa o per quella bellezza, magari corregionale e troveranno modo di criticare il verdetto, se non sarà quello da loro preferito. Così come alcuni giornali hanno già deciso chi deve vincere: si parla della biondissima siciliana Lucina Campisi, che è già stata eletta Miss Eleganza, come a suo tempo Sofia Loren, incredibilmente esclusa dal titolo più importante, tanto che ancora se ne parla.

Oggi però c'è il voto elettronico allargato. La democrazia non è mai perfetta, ma è sempre il sistema migliore possibile. E comunque un caso di contestazione elettorale è nato proprio a causa del voto telefonico nel paese di Pavullo, in provincia di Modena. Gli abitanti non hanno potuto esprimere le loro preferenze per un guasto alle linee.

L' interruzione potrebbe aver danneggiato Miss Emilia, che infatti è stata eliminata. L'assessore comunale al bilancio ha inviato la sua indignata protesta al patron Mirigliani (truccato e abbronzato quasi quanto Berlusconi), chiedendo di inficiare le selezioni che ci sono costate tre faticosissime serate televisive.

Del resto i ripescaggi non sono nuovi a Miss Italia, il concorso pubblico forse più onesto fra tutti gli altri che vengono disputati in Italia. Anche perché si svolge sotto gli occhi delle telecamere, che poi sono i nostri, o almeno così crediamo.

Gli scandali quest'anno sono stati pochi (i malumori probabilmente tanti) nel collegio (o carcere?) militare di Miss Italia. Anche perché, ormai, dal punto di vista morale, non c'è più niente che faccia scandalo. L'unico (subito sbollito) motivo di polemica poteva essere quello degli interventi di chirurgia plastica che avrebbero potuto alterare l'opera della natura, ma prove non ne sono state portate. Invece un sostegno decisivo è venuto dai medici delle vene riuniti a congresso, che, forse non avendo niente di più vitale di cui occuparsi, hanno certificato che le ragazze del terzo millennio sono a posto: gambe toniche, prive di venuzze e di cellulite. Tutta un'altra cosa rispetto ai decenni delle maggiorate, quando ai grandi seni corrispondevano le grandi cosce.

Oggi invece il miracolo: magre con le tette, per essere adolescenti e mamme insieme. Come la concorrente che allatta, molto fotografata perché è stata l'unica a poter infrangere il tabù di mostrare il seno (uno soltanto, però) senza rischiare l'espulsione.

A scandalizzarsi per questa edizione del terzo millennio potrebbe essere giusto l'Accademia della Crusca, per gli innocenti abusi inflitti alla lingua italiana dalle miss istigate da Frizzi e soci. Durante le cento disinvolte chiacchierate che abbiamo dovuto sorbirci in tv, abbiamo potuto scoprire che le ragazze hanno tutte «un buon rapporto», vuoi con la mamma («più che altro un'amica o una sorella»), vuoi con un fratello, con il fidanzato, con i nonni, con gli animali e ovviamente con tutte le altre concorrenti. Beate loro che hanno ancora tante illusioni da perdere e un titolo da guadagnare.

Camorra, agguati nella notte: due morti

Sparatorie nel Napoletano, torna la guerra tra i clan. Ferito gravemente anche un passante

Claudio Pappaianni

NAPOLI Due omicidi in poche ore. Due episodi distinti, tra le province di Napoli e Caserta, e due faide che ricominciano. Si spara a Villa Literno, si legge Bidognetti-Tavoletta. Si spara a Quarto, si legge Ascione-Birra. Clan rivali, guerre sanguinose, combattute anche a chilometri di distanza dai luoghi contesi. A Villa Literno, nel casertano, Pasquale Iannarella, trentatreenne assicuratore e pregiudicato, muore sotto una pioggia di proiettili mentre è al volante della sua auto, una Fiat Croma. Pistole e kalashnikov suonano una macabra danza di morte sul centralissimo Corso Umberto I, colpi sparati da un auto in corsa che si dilegua subito dopo l'agguato. Iannarella muore all'istante, la sua vettura finisce tra i tavolini di un bar. Decine di proiettili esplosi tra la folla. Uno sfiora la mano di un passante che si può dire fortunato. Un altro uomo lì per caso, Agostino Di Puorto, 71 anni, viene invece centrato al petto. Si teme il peggio. Prima la corsa disperata alla Clinica Pinetamare di Castelvolturno dove i medici decidono di trasferirlo all'Ospedale Cardarelli di Napoli. Qui le sue condizioni migliorano, l'uomo è fuori pericolo di vita.

Una strage mancata per una guerra che riprende dopo un anno di silenzio. È la faida tra i Bidognetti e i Tavoletta, una lotta spietata tra le due famiglie che si contendono il territorio di Terra di Lavoro e che riprende proprio mentre sembrava che la tregua raggiunta fosse quella giusta. È bastato, invece, il ritorno in libertà di Cesare Tavoletta a riaccendere la miccia. Lui, figlio di uno dei capiclan, Pasquale Tavoletta detto «Zorro», contro il clan di Francesco Bidognetti, un tempo braccio destro poi nemico giurato di Francesco Schiavone, il famigerato «Sandokan» boss dei Casalesi. Soprannomi che fanno un po' sorridere, Zorro contro Sandokan, ma che da anni insanguinano le strade della provincia casertana. Pasquale Iannarella era uno degli esattori del clan Bidognetti. Suo fratello, Tammaro, impresario teatrale anch egli affiliato al clan, fu ucciso tre anni fa nella sua agenzia nel centro di Casal di Principe.

Guerre sanguinose combattute anche a chilometri di distanza dai luoghi contesi

C è un altra parentela che conta, probabilmente il vero motivo che ha armato la mano degli assassini, dietro l'altro omicidio, quello nel napoletano. A Quarto, pochi chilometri da Pozzuoli, quindici dal capoluogo, Giuliano Cioffi, 46 anni pregiudicato, viene giustiziato con una serie di colpi alla testa. I Carabinieri lo hanno trovato riverso sul pavimento in un locale adibito a bisca clandestina in una villa di Via Giacinto Gigante dove sono stati attirati da una telefonata anonima. Una prima ricostruzione fatta dagli inquirenti parla di uomini armati e con il volto coperto da maschere di carnevale che hanno fatto irruzione nella sala da gioco poco dopo le due del mattino. Hanno intimato a tutti di stendersi sul pavimento, li hanno ripuliti di soldi e preziosi. Poi uno di loro si è avvicinato alla vittima ed ha esploso tre colpi di pistola alla testa. Una vera e propria esecuzione mascherata, è il caso di dire, con una finta rapina. Giuliano Cioffi, infatti, è il cognato di Raffaele Ascione, capoclan di Ercolano. Nel comune vesuviano la guerra di camorra tra gli Ascione e i Birra ha fatto contare sei morti ammazzati e tredici feriti in soli due mesi tra maggio e luglio. L ultimo omicidio fu quello di Vincenzo Tuono, ucciso davanti agli occhi della madre che ha provato a fargli da scudo e di un bambino disabile. Ucciso mentre cenava con la famiglia. Ucciso perché cognato, anche lui, di un altro degli Ascione, Mario.

Cioffi, in tempi di pace, gestiva bische clandestine per conto del clan di suo cognato ad Ercolano, dall'altra parte della provincia napoletana. Amava il gioco e, quando le acque si sono intorpidite nel comune sepolto dall'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C., ha mollato tutto tranne la passione per il poker. Continuava a giocare e ad accompagnare giocatori, magari polli da spennare, in bische improvvisate dalla Camorra in luoghi impensabili. A Quarto i Carabinieri hanno trovato tavoli verdi e luce al neon in un locale fronte strada chiuso con un portone d'acciaio. Al momento dell'irruzione c'era solo il cadavere dell'uomo e non escludono nemmeno l'ipotesi che la vittima sia stata sequestrata e portata lì prima di essere uccisa.

La bisca clandestina dove e' stato ucciso il pregiudicato Giuliano Cioffi

rapine nelle ville

Gli avvocati bocciano le proposte del governo

ROMA I penalisti bocciano l'ipotesi di intervento contro l'escalation di rapine nelle ville proposta dal sottosegretario all'Interno Antonio D'Alì. Si può estendere il decreto sulla violenza negli stadi, ha ipotizzato ieri il rappresentante del governo al termine di un vertice a Brescia, rendendo possibile l'arresto dei rapinatori entro 48 ore e non solo in flagranza. «È una proposta estemporanea, che non si può condividere», replica il presidente dell' Unione delle Camere Penali, Giuseppe Frigo. Un 'nò motivato sia da «ragioni di metodo» che «di contenuto» della proposta.

«L'approccio alle soluzioni normative -ammonisce il leader dei penalisti- deve essere coerente. Non si può legiferare continuamente sull'onda delle emozioni o di esigenze contingenti. Salvo che non vi sia una situazione di vuoto normativo. Ma non è questo il caso». Ma Frigo contesta anche il contenuto della proposta di D'Alì. «Non è pertinente il decreto sulla violenza negli stadi», osserva. In quel caso, spiega infatti, il fermo entro le 48 ore e non solo in flagranza si giustifica «in relazione ad una nuova figura di reato», non disciplinata quindi dalle norme in vigore. Norme in base alle quali il fermo non è possibile fuori dalla flagranza se non quando vi siano elementi concreti di pericolo di fuga e per reati puniti con la reclusione non inferiore a 2 anni e non superiore a 6.

Ma la rapina in villa «è cosa ben diversa», sostiene Frigo.

«Per le rapine, il fermo è una misura precautelare fuori dal caso di flagranza. Che bisogno c'è quindi di creare norme eccezionali rispetto a quelle ordinarie che per le rapine presuppongono già l'arresto in semi-flagranza?», chiede il presidente dell'Ucp.

«Ancora una volta -lamenta Frigo- torna il vizio di provocare l'effetto-annuncio prospettando una misura che non risolve il problema. Le norme ci sono, non c'è affatto bisogno di crearne nuove».

Uomo si uccide Aspettava trapianto da 24 mesi

CREMONA *Da ventiquattro mesi attendeva un cuore nuovo Ferruccio Imerico, l'uomo di 67 anni di Monte Cremasco (Cremona) che giovedì pomeriggio si è tolto la vita gettandosi dal terzo piano dell'Ospedale Maggiore di Lodi. Il trapianto doveva essere effettuato al San Matteo di Pavia, ma per quattro volte l'intervento era stato cancellato perchè gli organi di volta in volta disponibili erano risultati incompatibili.*

Per questo nell'uomo era aumentato lo sconforto ma lui, litografo in pensione da anni dopo una vita di lavoro trascorsa a Milano, non aveva cessato di lottare. Lo conferma il parroco di Monte Cremasco, Mario Pavesi, che l'aveva incontrato nella sua camera dell'ospedale di Lodi martedì scorso, due giorni prima del tragico gesto. «Anche l'età poteva avere giocato a suo sfavore, rendendo problematico l'intervento».

Si, è vero, la speranza del trapianto lo sorreggeva, commenta l'unica figlia, raggiunta telefonicamente, che non polemizza con l'ospedale per i due lunghi anni d'attesa inutile. «Sapevamo che si stava spegnendo» aggiunge. La moglie Francesca, chiusa nel suo dolore, non vuole parlare.

Nessuno dei familiari peraltro ha confermato il fatto che Ferruccio Imerio alcuni giorni fa fosse rimasto sconvolto e fortemente risentito alla notizia del trapianto di cuore praticato a Pavia al padre dell'attaccante ucraino del Milan, Andriy Shevchenko («perchè lui sì e io no?», avrebbe detto, mostrando la notizia sul giornale).

Da vent'anni Ferruccio Imerico era cardiopatico. Sette anni fa aveva subito un importante intervento all'aorta, e da quel momento era iniziato il suo calvario. La situazione clinica era degenerata negli ultimi mesi.

Un uomo di 61 anni aspetta per ore in due diversi ospedali di essere ricoverato. Indagati tre medici che si difendono: abbiamo fatto il possibile. Storace vuole tagliare mille letti all'Umberto I

Manca il posto, muore al Policlinico di Roma dopo una lunga attesa

Roberto Arduini

ROMA Attende oltre otto ore per un letto in ospedale, ma muore poco dopo il ricovero. È accaduto a un uomo al Sant'Eugenio di Roma, e poi all'Umberto I, dove è deceduto alle prime luci dell'alba.

Alfredo Mastrangelo, 61 anni, era custode al Laurentino nel liceo «Cattaneo», in cui abitava con la moglie, casalinga, e un figlio di 17 anni. Si era rivolto al Sant'Eugenio per alcuni disturbi alle vie urinarie.

Sono le tre del pomeriggio e i medici gli applicano soltanto un catetere e lo dimettono. L'uomo si ripresenta alle nove di sera, perché accusa dolori e ha il sangue nel catetere. Chiede di essere ricoverato ma gli viene risposto che non ci sono letti disponibili e che dovrà attendere che si liberi un posto al Policlinico, che proprio in questi giorni su disposizione della Regione, sta predisponendo un piano di tagli che porterebbe al dimezzamento dei posti-letto. Dopo tre ore di attesa, viene data la disponibilità, ma l'Umberto I non ha ambulanze per il trasporto. Bisogna, quindi, aspettare che se ne liberi una del Sant'Eugenio. Alle 3,05 di notte, dopo proteste insistenti dei familiari del custode, inizia il trasferimento. Al Policlinico, l'uomo viene prima portato al reparto accettazione, dove un'infermiera li avvisa che deve andare direttamente nel reparto di urologia. Da qui però il medico di turno chiede di farlo passare per l'accettazione. Ma il malato accusa forti dolori e si accascia sulle scale. A questo punto i familiari minacciano di chiamare il 113 e finalmente viene fatto entrare in corsia. L'urologo attesta la presenza di un nodulo e predispone analisi per il mattino seguente. La moglie e la figlia, di 22 anni, rimangono accanto al letto e lo vedono con gli occhi sbarrati e con problemi respiratori. Chiamano un infermiere che le rassicura perché è un fenomeno normale. Ma il massaggio cardiaco del medico è vano. Alfiero Mastrangelo muore alle 4,45.

I familiari accusano: in corsia solo dopo che abbiamo minacciato di chiamare il 113

La famiglia sporge denuncia. La polizia sequestra la cartella clinica della vittima. Un rapporto della polizia è inviato al pm Felicetta Marinelli che mette sotto inchiesta, per il reato di omicidio colposo, i tre medici coinvolti. Si tratta del medico generico E.B. e il chirurgo M.C., entrambi del Sant'Eugenio e del medico di urologia del Policlinico Umberto I, A.C. Martedì sarà fatta l'autopsia sul corpo della vittima per stabilire la causa del decesso.

I familiari hanno fatto rilevare agli agenti che nessun medico avrebbe visionato i referti degli esami del sangue e delle urine che il medico di famiglia aveva fatto fare a Mastrangelo il 31 agosto scorso e che presentavano valori fuori della norma. Da quegli esami si vede chiaramente come il custode accusasse problemi ai reni, tali da rendere necessarie analisi immediate e un trattamento di dialisi per evitare un blocco renale, che sarebbe stata poi la concausa dell'infarto che lo ha ucciso. È stato anche fatto notare come l'uomo fosse rimasto ad aspettare «in piedi e senza godere di assistenza sanitaria» e che solo a mezzanotte il Policlinico avesse fatto sapere di non avere ambulanze disponibili.

«Tutto il tempo che è stato qui, l'uomo è stato assistito e sono stati fatti tutti gli interventi necessari», ha affermato il direttore sanitario del Sant'Eugenio, dottoressa Piera Spada. «Mastrangelo è stato qui tre ore», ha spiegato, «in quel lasso di tempo è stato assistito e visitato. È arrivato che aveva sangue nelle urine, in quanto si era ostruito il catetere. I medici lo hanno sostituito e hanno fatto un lavaggio vescicale. È stato anche deciso di procedere al ricovero ma, poiché non c'era posto, sono stati contattati altri ospedali».

La risposta dell'Umberto I, secondo il Sant'Eugenio, sarebbe arrivata attorno a mezzanotte e mezza. A quel punto, una volta finiti gli interventi a cui i medici lo hanno sottoposto, il custode è stato trasportato in un'ambulanza dell'ospedale in servizio ventiquattro ore e portato al Policlinico. Ai familiari che accusano l'ospedale di aver tenuto l'ambulanza ferma, la Spada ha replicato che prima doveva terminare il trattamento a cui era stato sottoposto. Il mezzo di soccorso è partito, sempre secondo la Spada, alle 3,05 dal Sant'Eugenio ed è rientrato attorno alle 4,20. «Noi abbiamo fatto tutto quello che c'era da fare», ha concluso, «comunque l'azienda ha attivato un'indagine interna e se verranno accertate responsabilità, verranno presi i dovuti provvedimenti». Secondo il direttore generale del Policlinico Umberto I, Tommaso Longhi, «il punto oscuro sta, invece, nel fatto che nonostante una situazione grave emersa dagli esami compiuti dal paziente il 31 agosto scorso si sia presentato in ospedale solo ieri». A proposito delle responsabilità del proprio reparto, Longhi dice che «il paziente era qualificato con il codice verde, livello che non riveste carattere di criticità, ed è arrivato alle 4:05 direttamente nel reparto di urologia per ritenzione acuta di urina. L'urologo di guardia si è reso conto che presentava un'insufficienza renale, ma era troppo tardi. Siamo assolutamente tranquilli e sicuri di aver fatto il possibile». In futuro sarà possibile fare ancora meno per i pazienti, visto che il presidente della regione, Francesco Storace, vuole dimezzare i posti letto del Policlinico.

La giunta regionale del Lazio intende ridimensionare drasticamente la struttura sanitaria

Colore: Composite ----- Stampata: 08/09/01 22.15 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 10 - 09/09/01

Elicotteri in azione a Ramallah. Appello di Arafat all'Onu: fermate il piano di Sharon, Gerusalemme non può essere blindata

Raid israeliano sul quartier generale di Fatah

Umberto De Giovannangeli

Coincidenza temporale, foriera di oscuri presagi. Mentre a Cernobbio Shimon Peres rilasciava la millesima dichiarazione sull'ineluttabilità del suo incontro con Yasser Arafat, ad alcune migliaia di chilometri di distanza, gli elicotteri da combattimento con la stella di David centravano con tre razzi aria-terra il comando regionale a Ramallah (Cisgiordania) di Al Fatah, l'organizzazione palestinese fondata da Arafat. L'edificio, nel sobborgo di El-Bireh e non lontano dall'insediamento ebraico di Psagot, è stato gravemente danneggiato, ma non si sono registrate vittime. Il raid, affermano fonti militari di Tel Aviv, è stato sferrato in rappresaglia per i recenti attacchi contro soldati e civili israeliani in Cisgiordania, e in particolare per l'imboscata di giovedì lungo la «linea verde» di demarcazione tra la Cisgiordania e lo Stato ebraico, in cui un ufficiale era stato ucciso e una soldatessa ferita gravemente. Quei razzi, replicano i dirigenti dell'Anp, sono un «siluro» politico lanciato da Ariel Sharon contro il vertice tra Arafat e Peres che, se non interverranno devastanti novità sottoforma di attentati-suicidi e bombardamenti a tappeto, dovrebbe svolgersi nei prossimi giorni al valico di Eretz (tra Israele e la Striscia di Gaza). In attesa di incontrare il ministro degli Esteri israeliano, Arafat - impegnato oggi nel vertice dei ministri degli Esteri della Lega araba al Cairo - torna ad appellarsi al segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, stavolta non per perorare la causa (persa) di osservatori internazionali nei Territori, ma per chiedere un intervento dell'Onu contro l'asserito piano di Israele per «separare» Gerusalemme dalla Cisgiordania. Appello indirizzato anche a re Abdallah II di Giordania, nella sua veste di custode dei Luoghi sacri dell'Islam della Città Santa, e al segretario della Lega araba, l'egiziano Amr Mussa. Riunito l'altra notte a Gaza, l'esecutivo dell'Anp ha emanato un duro comunicato in cui si denuncia che l'esercito israeliano avrebbe circondato Gerusalemme con carri armati e bulldozer e avrebbe cominciato a scavare fossati ed erigere recinzioni attorno alla Città contesa. I bulldozer e i razzi non impediranno lo svolgimento del summit Peres-Arafat ma il faccia a faccia, ribadisce l'esecutivo dell'Anp, non deve riguardare solo il cessate il fuoco, ma anche la ripresa del processo di pace. Richiesta respinta sin da giovedì dal premier israeliano, che in una tesa riunione con Peres - prima della sua partenza per Cernobbio - gli avrebbe affidato un mandato rigido e circoscritto, che esclude qualsiasi negoziato politico, ma prevede solo la definizione di un cessate il fuoco e di misure volte a migliorare le condizioni di vita, oggi disastrose, della popolazione palestinese dei Territori. «Il presidente Arafat non è contrario al vertice - ripete il ministro della Cooperazione internazionale Nabil Shaath - ma attende di sapere se Peres dispone di un mandato pieno da parte di Sharon». Pieno, ovvero un mandato che impegni Israele ad una piena applicazione del piano Mitchell. Nella spirale inarrestabile di rappresaglie e controrappresaglie, migliaia di palestinesi hanno partecipato ieri mattina ai funerali di Ezzedin Abu Isa (24 anni), l'attivista di Al Fatah ucciso l'altra notte in una misteriosa esplosione a Rafah, nel sud della Striscia di Gaza. Ben presto, i funerali si sono trasformati in una grande manifestazione di protesta contro Israele. In migliaia hanno promesso «vendetta», intervallando slogan inneggianti alla «jihad», la guerra santa contro lo Stato ebraico, a raffiche di mitra sparate in aria per onorare il «martire Abu Issa». Per i palestinesi, l'esplosione sarebbe stata opera di «collaborazionisti» di Israele. Ma fonti militari hanno negato ogni coinvolgimento di Israele, sostenendo che si sarebbe invece trattato di un «incidente sul lavoro» avvenuto mentre Issa e altri due palestinesi (rimasti feriti) stavano preparando un ordigno in un edificio abbandonato. E in nottata Mohammed Abu Lida, un ragazzo palestinese di 13 anni, muore colpito allo stomaco dal fuoco dei soldati israeliani nel corso di incidenti scoppiati a Rafah. In attesa di improbabili svolte diplomatiche e con l'angoscia di una nuova ondata di violenza, palestinesi e israeliani fanno i conti con il tragico bilancio di undici mesi di guerra: 771 morti, di cui 592 palestinesi e 157 israeliani. Un bilancio destinato a crescere.

Militanti di Al Fatah

Razzismo, a Durban accordo di facciata

Lite fino all'ultimo su schiavitù e Medio Oriente. Voto in extremis con riserve degli arabi

Bruno Marolo

WASHINGTON Ci sono voluti i tempi supplementari, perché a Durban finisse la farsa. La conferenza internazionale contro il razzismo, che doveva votare venerdì un documento «storico» soltanto per la sua irrilevanza, è continuata anche sabato, con un risultato tragicomico. Nel comunicato finale sono state inserite alcune parole dal significato oscuro, per dare un contentino agli africani che chiedevano una condanna degli orrori della schiavitù, e nello stesso tempo mettere al riparo gli europei da eventuali richieste di risarcimento.

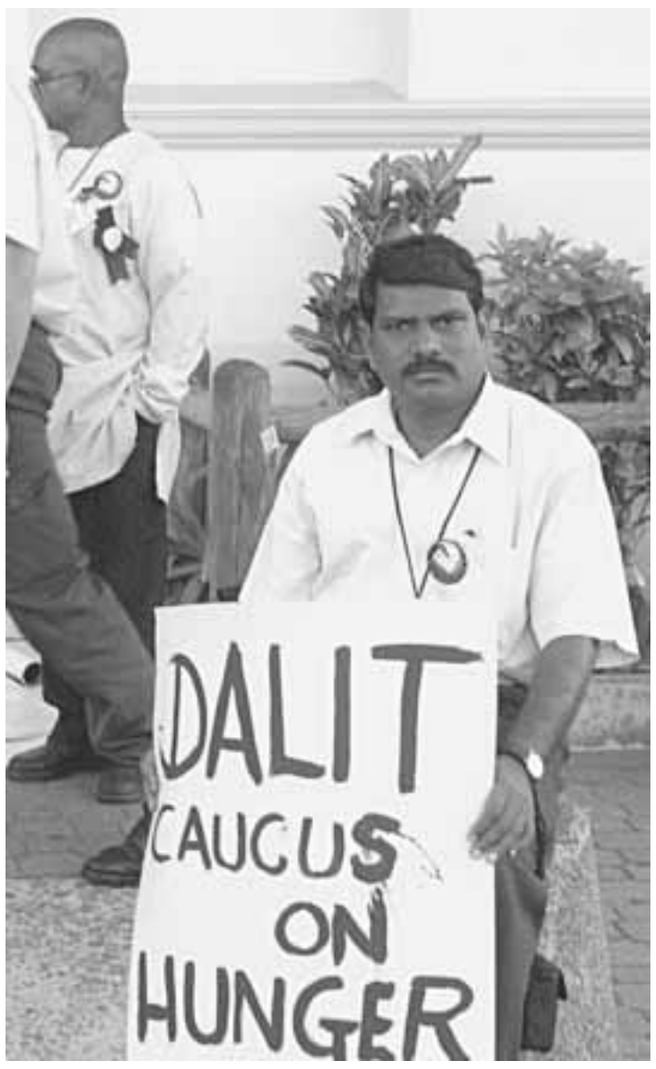
Il problema più spinoso, e cioè il conflitto tra israeliani e palestinesi, è stato liquidato con un paio di capoversi innocui come un bicchiere d'acqua fresca.

Per arrivare a tanto si è litigato un giorno e una notte oltre il termine fissato per la chiusura dei lavori. Mai tempesta in un bicchier d'acqua è stata più costosa e ridicola.

I delegati europei hanno minacciato di andarsene, come già avevano fatto qualche giorno prima americani e israeliani. Gli arabi, che ormai avevano perso l'occasione di proporre un testo ragionevole e accettabile, continuavano a protestare per la nuova stesura, che ignorava quasi del tutto le loro preoccupazioni.

Alla fine, gli interpreti si sono imposti. Molti di loro erano attesi altrove. Era ora di finirla. In questo modo è stata finalmente staccata la spina alla macchina che da troppo tempo girava a vuoto, producendo parole inutili.

È cessata, per stanchezza, la riunione dove oltre 160 governi avrebbero dovuto prendere l'impegno di combattere insieme il razzismo. I rappresentanti dei popoli oppressi – curdi, palestinesi, indù della casta intoccabile – sono ripartiti con le loro frustrazioni. Le divisioni tra l'Africa sottosviluppata e i paesi industrializzati sono emerse in tutta la loro gravità.



Europa e America hanno manifestato diverse priorità, e impiegato opposte strategie.

Il capoverso sul quale europei e africani si sono accapigliati fino alle quattro del mattino di sabato riguarda la schiavitù. Alcuni governi dell'Africa, e i neri americani, chiedevano che fosse condannata come crimine contro l'umanità. I rappresentanti dell'Europa erano contrari a una ammissione di colpa che potesse essere usata per chiedere loro costose riparazioni. La formula magica, concordata dopo molte ore di tira e molla, è questa: «La schiavitù è un crimine contro l'umanità oggi, e avrebbe dovuto esserlo anche in passato». Le nazioni che hanno ridotto in schiavitù 12 milioni di africani sono invitate a esprimere «rincrescimento, rimorso, o scuse». Si scusi chi vuole, chieda soldi chi può.

Un'immagine della lunga trattativa di Durban. A lato la protesta degli indiani

Amina Mohamed, delegata del Kenya, ha spiegato che bisogna sapersi accontentare. «Ci siamo accordati – ha detto – su un documento tutt'altro che soddisfacente, ma che offre una base su cui costruire. Per la prima volta è stata riconosciuta la dignità dell'uomo nero». Per molte donne nere, come lei, bisognerà aspettare ancora, ma questo è un altro problema.

Gli arabi, che venerdì parevano rassegnati, sabato hanno fatto fuoco e fiamme per ottenere una condanna esplicita di Israele. La dichiarazione di compromesso, proposta dal Sudafrica, prende atto delle «sofferenze del popolo palestinese sotto l'occupazione straniera». Non chiede il ritiro degli occupanti.

Riconosce a tutti i popoli del Medio Oriente il diritto alla sicurezza e al rispetto dei diritti umani. Condanna l'antisemitismo e le discriminazioni contro i popoli islamici, e rievoca l'Olocausto come esempio massimo di atrocità.

All'ultimo momento, la Siria si è impuntata. Voleva che nel documento fosse messo in chiaro come la colpa dell'Olocausto ricada sugli europei: gli arabi non c'entrano e Israele non ha il diritto di fare pagare loro il prezzo delle sue sofferenze storiche.

Dal Belgio, dove erano riuniti, i ministri degli Esteri europei hanno ordinato ai loro rappresentanti di rompere le trattative e lasciare Durban se fosse stata cambiata anche una sola parola del testo concordato. Lo ha annunciato un portavoce tedesco.

A Durban non c'è stato neppure bisogno di votare. La conferenza ha approvato per acclamazione tutto quello che doveva approvare. Subito dopo aver acclamato, i delegati di vari paesi, dal Canada al Pakistan, hanno continuato a fare dichiarazioni di dissenso che nessuno più ascoltava, mentre calava finalmente il sipario.

Scontri in Nigeria Almeno 50 i morti

Una ondata di violenza a sfondo religioso, con morti e feriti, si è abbattuta su Jos, capoluogo dello stato di Plateau, nella Nigeria centrale.

Secondo notizie rimbalzate nella capitale, le funzioni musulmane del venerdì, sono state seguite da scontri fra musulmani e cristiani, durante i quali sono state date alle fiamme chiese e moschee. Non si conosce ancora il bilancio delle violenze, ma, stando al racconto di alcuni testimoni, almeno 50 persone avrebbero perso la vita.

Un testimone ha raccontato di aver visto i soldati rimuovere in mattinata sette cadaveri dalle strade. Un inviato della agenzia Reuters ha visto altri sette corpi mentre venivano portati alla clinica universitaria.

Alcune vittime sarebbero state bruciate vive dalle bande di giovani cristiani e di giovani musulmani che hanno imperversato nella città, dopo lo scoppio delle ostilità.

A quanto pare il pretesto è stato fornito da una donna cristiana, che avrebbe superato le transenne erette attorno alla moschea centrale in occasione delle preghiere del venerdì.

Le autorità hanno imposto il coprifuoco notturno dalle 18 alle 6, ma la misura non ha fermato la violenza, che è continuata anche ieri.

Gruppi di attivisti cristiani armati di asce, martelli e bastoni hanno preso posizione a protezione delle chiese. I negozi e i mercati all'aperto sono rimasti chiusi e le strade deserte. La rivalità fra musulmani e cristiani si è riaccesa dopo che il governatore di Plateau ha nominato, un mese fa, un musulmano a capo dell'ente di assistenza ai poveri.

Oggi le presidenziali in Bielorussia in un clima di tensione. Favorito Lukashenko

Minsk al voto, l'opposizione denuncia brogli

Un'atmosfera incandescente, che coinvolge anche gli osservatori internazionali, fa da sfondo oggi alle elezioni presidenziali in Bielorussia, dove l'opposizione accusa il capo dello Stato Alexander Lukashenko di preparare «brogli in massa» per guadagnarsi una riconferma. Le autorità hanno, invece, avvertito che una vittoria dell'opposizione innescherebbe una sorta di «colpo di stato». Il principale candidato dell'opposizione, il sindacalista Vladimir Goncharik, ha denunciato ieri «brogli in massa» da parte del presidente e provocazioni violente per delegittimare le forze democratiche e spingere il paese allo scontro. Goncharik ha rivelato che sono stati diffusi volantini a firma di un sedicente «Esercito di liberazione nazionale bielorusso» che, facendo credere si tratti dell'opposizione, invita la popolazione alle armi contro il governo. Secondo Goncharik, il sistema del voto anticipato, istituito per consentire a chi non potrà farlo oggi di esprimersi comunque, è il principale strumento delle falsificazioni e delle duplicazioni di schede. Lukashenko avrebbe puntato, con corruzione e intimidazioni a spingere un gran numero di bielorussi a votare prima. Portavoce degli osservatori russi e dell'Osce, questi ultimi accusati dalle autorità di ostilità nei confronti di Lukashenko, hanno indicato che un voto anticipato superiore al 5% sarebbe «sospetto». Fra gli osservatori vi sono otto parlamentari italiani. Il giornale del blocco che fa capo a Goncharik è stato ieri ampiamente censurato in prima pagina, mentre i due candidati dell'opposizione hanno avuto solo un'ora a testa alla radio o alla televisione durante tutta la campagna, contro la martellante presenza di Lukashenko. La presidente della Commissione elettorale centrale Lidiya Yermoshina, considerata molto vicina al presidente, ha fatto sapere di ritenere che Lukashenko, che gli analisti danno in crescendo ad oltre il 60%, sarà il probabile vincitore delle elezioni.

l'Unità Tariffe Abbonamenti 2001

ITALIA	12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
		6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
		5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
	6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
		6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
		5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG	£. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons.
Effettua il versamento sul CCP n° 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma
Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

GENOVA
le idee per il futuro
FESTA DELL'UNITÀ
30 agosto - 24 settembre 2001
Genova - Piazzale Kennedy
9 Settembre 2001
TEATRO TENDA ore 18.00
iniziativa con
SERGIO COFFERATI

Auguri
Tina Franzoni e Romano Carpanelli
festeggiano oggi 50 anni di matrimonio.
Felice anniversario dalla figlia Annarosa

Colore: Composite ----- Stampata: 08/09/01 21.13 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 11 - 09/09/01

Tagikistan, ucciso ministro della cultura

Il ministro della cultura tagiko, Abdurakhim Rakhmonov, è stato ucciso a colpi di arma da fuoco in un attentato avvenuto ieri m mattina. Lo hanno riferito fonti del ministero dell' Interno del Tagikistan.
Si tratta dell' ennesimo delitto a sfondo politico nel Paese.
Il 17 luglio scorso, era stato assassinato nella sua abitazione a Dushanbe, il consigliere del Presidente per gli affari esteri, Karim Yudalshev. L' 11 aprile era toccata la stessa sorte al vice ministro dell'Interno. Habib Sanguinov, freddato in un attentato davanti alla sua abitazione insieme con una delle sue guardie del corpo.
Rachmonov, 49 anni, è stato ucciso mentre usciva dalla sua abitazione, colpito da cinque proiettili.

Un Taleban mostra il materiale sequestrato

Per la prima volta in aula gli otto stranieri accusati di aver cercato di diffondere il cristianesimo in Afghanistan

«Siamo innocenti, false le accuse dei Taleban»

Finalmente, dopo una serie di udienze preliminari, gli otto stranieri che i Taleban accusano di proselitismo religioso, sono comparsi ieri sul banco degli imputati a Kabul. Davanti al presidente della Corte suprema afghana, Noor Mohammad Saqib ed a diciotto giudici dalla lunga barba e dal capo avvolto in bianchi turbanti, gli otto, dirigenti e membri del movimento umanitario cristiano «Shelter now international» (Sni), si sono dichiarati innocenti del reato loro attribuito. Un reato che secondo le leggi locali, ispirate, sostengono i Taleban, alla Sharia, può essere addirittura punito con la morte.

«Durante l'inchiesta siamo stati accusati di molte cose, ma non c'era nulla di vero - ha dichiarato in aula Georg Taubmann, tedesco, direttore generale della Sni-. Non abbiamo mai convertito nessuno. Siamo stupiti delle incriminazioni». Sei degli imputati sono donne: le tedesche Katrin Jelinek, Margrit Stebner e Silke Durrkopf, le americane Dayna Curry e Heather Mercer, e l'australiana Diana Thomas. Gli unici uomini sono il direttore Taubman e l'australiano Peter Bunch. Gli stessi crimini sono attribuiti, in un procedimento separato, a sedici afghani che collaboravano con Shelter now international.

All'udienza sono stati ammessi alcuni rappresentanti dei governi di Germania, Australia e Usa, che hanno raggiunto Kabul dalle sedi diplomatiche dei rispettivi paesi a Islamabad. In Afghanistan non ci sono infatti ambasciate di altri paesi oltre agli unici tre che riconoscono la legittimità del governo dei Taleban, cioè Pakistan, Arabia saudita, Emirati arabi uniti. Oltre ai diplomatici in aula erano presenti anche alcuni familiari degli imputati.

Questi ultimi sono arrivati al luogo del processo in un furgone scortato da una camionetta carica di guardie armate del ministero per la promozione della virtù e la prevenzione del vizio, la polizia religiosa, responsabile di episodi di intolleranza tali da renderla invisa, a quanto si dice, agli stessi Taleban moderati.

Il presidente del tribunale Saqib ha per prima cosa accennato all'equità del processo. Evidentemente consapevole dei timori diffusi nel mondo al riguardo, Saqib ha affermato: «Ancora una volta vogliamo rassicurare i detenuti che il procedimento si svolgerà in pieno accordo con la giustizia e sulla base della legge islamica». Il presidente ha aggiunto che gli imputati erano autorizzati a difendersi da soli, se lo preferivano, oppure a farsi assistere da qualche avvocato. In ogni caso, ha dichiarato, «essi non devono temere nulla, né attendersi una punizione solo perché non sono musulmani come noi».

Complessivamente l'atmosfera è parsa relativamente rilassata. Agli accusati non è stato impedito di esprimere le proprie opinioni, e ogni affermazione è stata tradotta da un interprete ufficiale. Le donne avevano il volto coperto in osservanza delle rigide regole imposte dai Taleban sull'abbigliamento femminile. Una di loro, Silke Durrkopf, ha detto al tribunale: «Non so ancora quale reato sono accusata di aver commesso». «Se ci fossimo voluti basare solo sui rapporti degli investigatori - ha risposto il presidente del tribunale Noor Mohammed Saqib - non vi avremmo fatti venire qui». «La compassione ha un grande ruolo nell'Islam e cercheremo di essere più compassionevoli possibile», ha concluso Saqib, lasciando così aperta la porta alla speranza. Se c'è un messaggio recondito nelle sue parole, esso potrebbe essere questo: sappiamo che alcuni zelanti estremisti vi hanno arrestato sulla base di accuse ridicole; non possiamo dirlo apertamente, ma state tranquilli perchè non siamo così fanatici come coloro che hanno condotto le indagini.

ga.b.

L'Australia fa il bis, cacciati altri 200 boat people

I profughi costretti a salire sulla nave dei 434 disperati in viaggio verso Papua Nuova Guinea

Gabriel Bertinetto

Nelle acque fra Australia ed Indonesia, secondo atto del dramma che ha per protagonista la fuga dalla miseria. E ancora una volta, a contrastarla, entra in scena l'egoismo della ricchezza, in fuga anch'esso, ma dai doveri di solidarietà umana.

Un egoismo stavolta nutrito di vigile accortezza, perché la marina australiana ieri non si è lasciata cogliere di sorpresa. La nave con i clandestini è stata bloccata in acque internazionali. Un grattacapo in meno per le autorità di Canberra, almeno sul piano strettamente giuridico.

Hanno anche avuto fortuna: incrociava nelle vicinanze la Manoora, nave australiana per il trasporto truppe, su cui qualche giorno fa furono caricati i 434 profughi precedentemente accolti dalla norvegese Tampa. Subito trovata la soluzione: tutti sulla Manoora, e poi si vedrà.

L'imbarcazione con i duecento clandestini proveniva anch'essa, come nel caso precedente, dall'Indonesia, e si accingeva probabilmente ad avviarsi lungo la rotta abituale dei trafficanti d'uomini in questa parte del mondo. Una rotta che punta verso l'isola di Christmas o l'atollo di Ashmore, che per quanto ancora lontani dalla parte continentale dell'Oceania, sono sotto la sovranità di Canberra.

Per afghani, curdi e altri popoli oppressi, l'Indonesia, essa stessa alle prese con esplosivi problemi di povertà, non è una meta altrettanto ambita rispetto alla opulenta Australia. Molti quindi, una volta entrati illegalmente in Indonesia, tentano altrettanto illegalmente di proseguire il loro avventuroso itinerario della speranza. Il fenomeno si è intensificato nell'arco degli ultimi due anni, ricreando in parte il clima che si visse in Australia all'epoca in cui sbarcavano i boat-people vietnamiti.

È stato lo stesso primo ministro John Howard ad informare la stampa del nuovo episodio, accaduto nella notte tra venerdì e sabato, precisando che l'imbarcazione con i profughi era stata intercettata in acque internazionali. «Perciò -ha subito messo le mani avanti il premier- il problema di eventuali domande di asilo non si pone».

Il riferimento era ovviamente alla vicenda della Tampa. In quel caso i clandestini erano già entrati nelle acque australiane. Averli ricacciati al largo fu quindi da parte di Canberra una palese violazione del diritto internazionale sul dovere di assitenza ai profughi. Proprio per quel suo comportamento l'Australia è stata duramente criticata da molti paesi ed organizzazioni internazionali.

Non solo, la magistratura locale deve ancora pronunciarsi sul ricorso presentato da alcune associazioni umanitarie. Se venisse accolto, il governo si vedrebbe costretto a richiamare la Manoora con i 434 (cui ora si sono aggiunti altri 200) e fornire loro l'ospitalità negata in un primo momento.

La Manoora intanto continua il viaggio verso Papua Nuova Guinea. Da qui stando al progetto iniziale, i profughi verrebbero divisi in due gruppi e inviati nei paesi che hanno offerto di accoglierli: Nuova Zelanda e Nauru. Ma ora che ai primi 434 si è aggiunto un secondo gruppo di clandestini, si ignora quale soluzione verrebbe trovata per questi ultimi.

Conosciuti gli ultimi sviluppi della vicenda, il premier neozelandese Helen Clark si è affrettata comunque a dichiarare che il suo paese resta disposto ad accogliere centocinquanta profughi come promesso, ma, sia ben chiaro, non uno di più. Auckland insomma teme che Canberra cominci a prenderci gusto, e ne approfitti per appiopparle l'onere di accudire anche ad una parte del secondo lotto di fuggiaschi.

Senza esito i colloqui fra rappresentanti di Canberra e di Jakarta che avevano all'ordine del giorno i metodi per combattere l'emigrazione clandestina. Gli australiani vorrebbero che gli indonesiani fossero più solerti nell'ostacolare il traffico, questi ultimi rispondono che è difficile per loro controllare centinaia di chilometri di coste.

In patria Howard cerca di giocare la carta legislativa, promuovendo un disegno di legge con effetto retroattivo che gli consentirebbe di aggirare gli obblighi sul diritto di asilo. Ma per approvarlo, il leader conservatore ha bisogno dei voti dell'opposizione laburista. E questa, seppure favorevole ad una linea intransigente che limiti l'afflusso illegale di stranieri, non gradisce misure che abbiano risvolti anti-umanitari.

> Con il suo carico umano la Manoora ha ripreso il mare. Forse domani arriverà in porto

Le cifre dell'Onu su curdi e afghani

La maggior parte dei profughi che in queste ultime settimane hanno tentato senza successo di raggiungere l'Australia, sono di origine afghana. Secondo dati ufficiali diffusi dalle Nazioni Unite e aggiornati all'anno passato, gli esuli afghani sono più di due milioni e mezzo. In genere i profughi si riversano oltre la frontiera con il Pakistan, ed in misura minore verso l'Iran, dove una gran parte viene assistita nei centri di accoglienza dell'Onu e di varie organizzazioni umanitarie. Una parte tuttavia tenta di rifarsi una vita altrove. Uno degli itinerari li porta verso l'Indonesia come tappa per raggiungere poi l'Australia. Sulla nave Manoora in cui attualmente sono sistemati i clandestini che l'Australia respinge, ci sono anche dei curdi. Sempre secondo dati Onu, i profughi di quell'etnia sono decine di migliaia. La maggioranza dei curdi punta comunque piuttosto verso l'Europa, dove già si trovano centinaia di migliaia di loro connazionali con regolare permesso di soggiorno, soprattutto in Germania e Belgio.

In primo piano la nave Tampa . Sullo sfondo l'australiana Manoora

Sciopero della fame Muore detenuta turca

Ancora un decesso tra i detenuti in sciopero della fame nelle carceri turche per protestare contro le condizioni di prigionia: dopo aver rifiutato per mesi di nutrirsi regolarmente ieri è morta una militante di sinistra, la 29enne Gulay Kavak.
Era agli arresti domiciliari in una abitazione privata di Istanbul: aveva cominciato a non mangiare più nell'ottobre 2000, al pari dei compagni limitandosi a sostentarsi con acqua zuccherata e vitamine; qualche tempo fa era stata fatta uscire di prigione a causa delle pessime condizioni di salute.
Lo hanno riferito ieri fonti di «Tayad», gruppo umanitario che in Turchia vigila sullo stato dei carcerati. Il numero complessivo delle vittime dello sciopero sale così a 33.
Già centinaia di detenuti e molti loro parenti hanno preso parte alla protesta, rivolta in particolare contro il progetto di trasferire i prigionieri in nuove celle, più piccole e destinate da una a tre persone al massimo, che ne permetterebbe tuttavia un più aspro isolamento con un maggiore rischio di brutalità da parte della polizia.
Le autorità di Ankara replicano che le carceri diverrebbero in tal modo conformi agli standard europei, e sarebbe possibile stroncare l'influenza di malavita organizzata e movimenti politici fuori legge all'interno delle vecchie celle, più ampie ma sovraffollate.
Nel dicembre scorso le forze di sicurezza irruppero nei penitenziari per porre fine con la forza alla agitazione e imporre ai manifestanti di trasferirsi: ottennero solo la morte di trenta di questi ultimi e di due militari.

Il partito del ministro degli Esteri tedesco Fischer contrario alla nuova legge appoggiata dal cancelliere Schröder. Il governo deciderà il 26 settembre. A rischio la coalizione rosso-verde

Cittadinanza a punti per gli immigrati, scontro Verdi-Spd

Cinzia Zambrano

Si respira aria di crisi nella coalizione rosso-verde del governo tedesco. Già imbarazzato dalle polemiche suscitate dallo scandalo dei voli gratis di Scharping, l'esecutivo di Gerhard Schröder sembra messo adesso a dura prova dal braccio di ferro, interno alla coalizione, tra la Spd, il partito del cancelliere, e i Verdi, partito del ministro degli Esteri Joschka Fischer, sull'approvazione della legge sull'immigrazione, proposta dal ministro dell'Interno Otto Schily.

Dopo il fallimento nei giorni scorsi di un vertice tra i ministri tedeschi e i gruppi parlamentari per trovare un punto di incontro sulle modifiche da apportare al disegno di legge, sono in molti a temere una grave crisi politica della «Berliner Repubblik». Che, per qualcuno, come per il presidente del gruppo parlamentare dei Verdi, Rezzo Schlauch, rischia persino di sfociare in una caduta del governo, se le due parti non raggiungeranno un accordo entro il 26 settembre prossimo, data in cui il Consiglio dei ministri si riunirà per approvare il discusso disegno di legge.

Pur concordando sulla necessità di subordinare l'immigrazione alle necessità economiche della Germania, i Verdi chiedono modifiche in più parti alla proposta di Schily. In particolare sul tema del ricongiungimento familiare, su quello della richiesta di asilo e sull'integrazione dei nuovi arrivati. Il ministro degli Interni non sembra però intenzionato a cedere. «Non posso soddisfare tutti i desideri dei Verdi» ha chiosato all'indomani del fallimento del vertice. E anche se si è detto «disposto ad accettare i loro suggerimenti», ha ribadito che sostanzialmente il disegno di legge rimarrà così come è.

La riforma in materia di immigrazione era stata presentata da Schily all'inizio di agosto, un mese dopo la pubblicazione di uno studio condotto da una speciale commissione, incaricata dal governo di elaborare un nuovo progetto per regolare il flusso migratorio in Germania.

Partendo dalle linee dettate dagli esperti, la proposta di legge di Schily prevede un'immigrazione «pilotata», che tenga conto delle carenze professionali in alcuni settori dell'economia tedesca e del crescente calo demografico del paese. Incoraggiati a trasferirsi in Germania sono soprattutto i tecnici extracomunitari altamente specializzati, una risorsa questa, che sopperirebbe al gap economico del paese, in particolare nel settore informatico. La scelta a chi dare la cittadinanza avrebbe in base ad un sistema a punti, destinato a valutare il livello di qualifica professionale e il grado di conoscenza della lingua e della cultura tedesca dei candidati. L'altra novità riguarda l'integrazione degli stranieri. «Immigrazione e integrazione dovranno andare di pari passo», aveva detto Schily presentando la sua proposta. Secondo il progetto, la scuola pubblica dovrà essere rafforzata, con fondi, per affrontare la nuova situazione. Stato e Laender offriranno ai nuovi arrivati corsi di lingua, per permettere loro di integrarsi prima e meglio.

Proprio su questi ultimi punti però, i Verdi dissentono. Accettare solo chi è altamente specializzato e possiede una buona conoscenza del tedesco, rischia di discriminare tutti gli altri candidati privi di queste caratteristiche, creando inevitabilmente un sistema di scelta settario. Le critiche piovano anche sulla proposta di istituire corsi di lingua «ad hoc» per gli stranieri. Secondo Marieluise Beck, responsabile per i Verdi dell'immigrazione, si tratterebbe di una sorta di «frequenza forzata», a cui gli immigrati sarebbero costretti per guadagnarsi il permesso di soggiorno a tempo indeterminato. «Il progetto così com'è non avrà la nostra firma» ha fatto sapere Claudia Roth, presidente dei Verdi, che contesta soprattutto il piano di ricongiungimento familiare, in base al quale verrebbe abbassata a 12 anni l'età massima consentita ai figli per raggiungere i propri genitori in Germania. Per opposti motivi, il dissenso cresce anche tra gli esponenti della Cdu, che ritengono insufficiente i limiti posti all'immigrazione. La battaglia, insomma è aperta.

Eppure, solo poco più di un mese fa, la proposta di legge era stata salutata da tutti i politici come «il capolavoro del secolo», un punto di svolta nella politica di immigrazione tedesca. La Germania è una «Einwanderungsland» un Paese di Immigrazione, avevano titolato allora le prima pagine dei quotidiani. Ora, la legge sull'immigrazione, che doveva essere insieme alla legge sull'abbandono del nucleare e alla riforma pensionistica l'ultimo fiore all'occhiello della politica rosso-verde di Schröder, rischia di trasformarsi in un letale boomerang.

Colore: Composite ----- Stampata: 08/09/01 19.24 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 12 - 09/09/01

Il ministro della Difesa tedesco Rudolf Scharping
Kadobnov/Ansa

Voli gratis, Scharping sott'accusa

La Cdu: il ministro si dimetta, ha usato la Luftwaffe per raggiungere l'amata

Cinzia Zambrano

Si fa sempre più incerto il futuro politico di Rudolf Scharping. Dopo essere stato criticato per la pubblicazione su una rivista scandalistica tedesca di alcune foto che lo ritraevano in atteggiamenti affettuosi con la fidanzata, la contessa Kristina Pilati, in una piscina di un lussuoso albergo di Maiorca, il ministro della Difesa tedesco ora è accusato di essersi servito di aerei militari per recarsi a Francoforte sul Meno e a Maiorca, con il solo scopo di incontrare la sua compagna.

Un'accusa, che potrebbe costargli la poltrona di ministro nell'esecutivo rosso-verde di Gerhard Schrö der. A chiedere la sua testa è la Cdu, l'opposizione cristiano-democratica, secondo cui ci sarebbero «indicazioni concrete» sul fatto che Scharping si sarebbe inventato appuntamenti di lavoro a Francoforte per giustificare l'utilizzo dei velivoli militari della Luftwaffe. In realtà, secondo la Cdu, dietro le presunte motivazioni istituzionali del ministro della Difesa, si nascondevano impegni molto più piacevoli, ossia le visite alla sua donna. Che risiede appunto a Francoforte e, buona parte dell'anno, alle Baleari. Viaggi d'amore insomma, a carico delle tasche dei contribuenti. La vicenda ha fatto andare su tutte le furie i partiti d'opposizione, secondo cui, il titolare della Difesa ha davvero oltrepassato il segno. Cdu, Csu e Fdp, già irritati dalle foto scandalistiche pubblicate sul settimanale tedesco Bunte proprio mentre in Germania si discuteva della mancanza di fondi per le forze armate alla vigilia della loro partecipazione all'operazione Essential Harvest in Macedonia , chiedono ora le sue dimissioni.

La vicenda, a metà strada tra politica e cronaca rosa, si era guadagnata persino la storia di copertina dell'autorevole settimanale Der Spiegel, che in un ironico fotomontaggio mostrava Scharping e la sua fidanzata teneramente abbracciati, dentro un elmetto militare rovesciato e trasformato in piscina. Secondo un'anticipazione del settimanale Focus, dal settembre del 2000, Scharping avrebbe fatto 44 voli fra Berlino e Francoforte a bordo di aerei militari. Per la scandalistica Bild, sarebbero addirittura 251. Il continuo via-via Berlino-Francoforte-Berlino coincide stranamente proprio con l'inizio della relazione del ministro della Difesa con la bella Pilati. Nei giorni scorsi l'opposizione aveva dichiarato di poter provare che almeno 12 di questi viaggi erano in realtà motivati solo dal desiderio di incontrare la sua donna. Messo alle strette, il «ministro innamorato» si è detto ieri «dispiaciuto» per le foto, la cui pubblicazione a molti è apparsa inopportuna, visto che contemporaneamente i soldati tedeschi si preparavano a partire per la Macedonia. «L'avrei volentieri risparmiato a tante persone e famiglie della Bundeswehr». Ma, al tempo stesso, ha precisato la sua intenzione a non lasciare la poltrona di ministro, respingendo ogni accusa sui voli gratis e bollando per «ridicole calunnie» le critiche della Cdu. Le sue difese pubbliche però non sono bastate. Dell'« affaire» Scharping si discuterà lunedì in una seduta straordinaria della commissione Difesa del Bundestag (la camera bassa del parlamento), davanti alla quale il ministro dovrà chiarire in forma ufficiale la natura dei suoi viaggi. Con tanto di documenti. Dal ministero della Difesa confermano intanto che i voli di Scharping sono stati del tutto regolari e fatti per motivi professionali. In un'intervista rilasciata al secondo canale televisivo tedesco, la Zdf, Scharping ha detto che illustrerà «tutto in modo dettagliato e fondato».

Nonostante il cancelliere Schrö der, secondo cui «non vi è motivo di dubitare sull'attendibilità delle parole di Scharping», e la dirigenza della Spd continuino a sostenere il ministro prendendo in più occasioni le sue difese, un certo imbarazzo per il «caso Scharping» comincia a serpeggiare anche tra alcuni esponenti socialdemocratici. Disapprovazioni sulla condotta del ministro sono arrivate infatti dallo stesso segretario generale della Spd, Franz Muentefering, secondo cui, pur ammettendo che per ora non vede «motivi di dimissioni», Scharping «può rimanere al suo posto, solo se i suoi voli risulteranno regolari».

Certo è, che i problemi politici di Scharping non giovano a Schröder, già carico delle preoccupazioni dell'attuale crisi economica del paese e del braccio di ferro tra Spd e Verdi su vari temi importanti. A cominciare dalla legge sull'immigrazione, alla partecipazione dei soldati tedeschi in Macedonia. A questo si aggiungono poi le preoccupazioni in vista delle elezioni ad Amburgo, dove la Spd da anni alla guida della città- Stato rischia ora di essere soppiantata dalla Cdu, e a Berlino, dove il leader della Pds, Gregori Gysi, sta mettendo i bastoni tra le ruote a Klaus Wowereit, candidato della Spd, alla poltrona di sindaco.

Lunedì Scharping, in una sorta di «interrogatorio» al parlamento dovrà dimostrare la legalità dei suoi voli. Se così non fosse, il ministro della Difesa rischierebbe le dimissioni e sarebbe l'ottavo componente del governo Schröder a uscire di scena dall'entrata in carica dell'esecutivo tre anni fa.

Skopje, la Nato pronta a prolungare la missione

La formula è ancora da definire e da concordare con il governo di Skopje, ma la necessità di non lasciare un «vuoto di sicurezza» in Macedonia al termine della Missione della Nato, Raccolto essenziale, è evidente a tutte le diplomazie europee.

I ministri degli esteri dell'Ue, riuniti ieri a Genval in Belgio, hanno già fatto intendere chiaramente che dopo il 26 settembre (scadenza dell'operazione di raccolta delle armi da parte del contingente Nato) sarà ancora necessaria una presenza internazionale nel paese.

«Le nostre truppe potrebbero restare per altri 2-3 mesi», ha detto il capo della diplomazia spagnola Josep Piquè, sottolineando che in questa fase la priorità resta l'avanzamento del processo politico. «Discuteremo di tutte le possibilità per evitare un vuoto sul piano della sicurezza», gli ha fatto eco l'Alto rappresentante Ue per la politica estera e di sicurezza comune Javier Solana.

Il presidente macedone Boris Trajkovski ieri ha detto che la Nato deve «lasciare la Macedonia» una volta conclusa la sua missione di disarmo della guerriglia, ritenendo che una presenza prolungata sarebbe «artificiale» e che instaurerebbe una «falsa pace» nel paese.

Il presidente ha ancora una volta difeso l'opzione di una forza su mandato delle Nazioni Unite, simile a quella dispiegata in Macedonia fino al 1999, in un discorso alla radio in occasione del decimo anniversario dell'indipendenza della piccola repubblica ex jugoslava. Secondo Trajkovski, «non è nell'interesse nè della Nato nè dei macedoni avere un Kosovo o un' altra Bosnia, un altro protettorato. Qui le forze macedoni non sono state implicate in una pulizia etnica, non hanno iniziato una guerra, una presenza della Nato per preservare una pace artificiale non è quindi necessaria».

Festa de l'Unità di Modena 30 agosto – 24 settembre 2001 / Ponte Alto

Incontri e dibattiti

Domenica 9 settembre
ore 18.00 – Sala Conferenze
Il Welfare delle opportunità
con **Livia Turco**
Mariangela Grainer

Lunedì 10 settembre
ore 21.00 – Sala Conferenze
L'opposizione a Berlusconi
Il progetto per l'Italia
con **Pierluigi Bersani**
Elio Veltri, Pierluigi Castagnetti
Franco Giordano

Martedì 11 settembre
ore 21.00 – Sala Conferenze
La sinistra del futuro
per dare più forza all'Ulivo
con **Mauro Zani, Pino Sgobio,**
Bulgarelli Mauro, Villetti Lucio

ore 21.00 – Macondo
Presentazione del libro
di **Roberto "Freak" Antoni**
Mia figlia vuole sposare
uno dei Lunapop (non importa quale)
con l'autore seguirà dibattito
e confronto polemico

Mercoledì 12 settembre
ore 21.00 – Sala Conferenze
Presentazione del libro
di **Andrea Mingardi**
Benèssum

Giovedì 13 settembre
ore 21.00 – Sala Conferenze
La liberalizzazione dei servizi pubblici
con **Lanfranco Turci**
Giulio del Ninno
Fulvio Vento, Adriana Vigneri
Giuliano Barbolini
Alberto Meomartini
conduce Andrea Margheri

ore 21.00 – Macondo
Presentazione del libro intervista
di **Saverio Lodato**
La mafia invisibile. La nuova strategia di cosa nostra
con l'autore sarà presente
Piero Grasso

Venerdì 14 settembre
ore 21.00 – Sala Conferenze
Afghanistan: anno zero
con **Giulietto Chiesa**
Gino Strada, Vauro

info 059 361344
www.dsmodena.it

Colore: Composite ----- Stampata: 08/09/01 20.47 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 13 - 09/09/01

Cade la City, meno lavoro a Londra

LONDRA La crisi della Borsa e il rallentamento generalizzato dell'economia in Europa colpiscono anche il principale mercato finanziario. La citta' di Londra potrebbe perdere 144.000 posti di lavoro entro la fine del 2002. Lo afferma uno studio preparato dal Centre for Economics and Business Research sulle conseguenze della caduta dell'economia.

Il centro di ricerca sottolinea che per la prima volta in oltre nove anni l'economia della capitale britannica registra una crescita inferiore al resto del paese. Quest'anno crescera' infatti del solo 1,8 percento, dopo il 5,7 percento del 2000. Il ristagno dell'attivita' nei servizi finanziari e per le imprese, che sostengono oltre un terzo dell'economia della City, portera' ad una crescita ridotta per i prossimi due anni, dice il CEBR, che non vede tuttavia il rischio di una vera recessione. Attorno alla City londinese operano migliaia di banche, finanziarie, intermediari e le difficoltà del mercato azionario hanno già provcato pesanti ristrutturazioni anche in prestigiose banche d'affari.

"E' piu' probabile un rallentamento che non una recessione vera e propria", dice all'agenzia Bloomber, Kevin McCauley, consulente di CEBR e fautore del rapporto. "I settori dei media e turistico sono gia' in difficolta'. La forte crescita che ha interessato Londra per la maggior parte degli anni '90 e' finita." I dati costituiscono un'ulteriore prova delle conseguenze del rallentamento dell'economia statunitense ed europea per quella britannica, aumentando le pressioni per un nuovo taglio dei tassi da parte della Banca d'Inghilterra.

Il Centro stima una crescita del 2,1 percento quest'anno per l'economia britannica. Ed appena tre mesi fa, il centro di ricerche prevedeva un'analoga espansione anche per la citta' di Londra.

La crescita del settore dei servizi finanziari si ridurra' ad appena lo 0,7 percento l'anno prossimo, dal 6 percento dell' anno scorso. Le aziende che forniscono servizi alle imprese, vedranno una crescita dell'1,6 percento, dal 4,6 percento dell' ultimo anno, per il CEBR.

La capitale inglese avra' 55.000 disoccupati in piu' a fine 2002 rispetto al dicembre 2000, anche se il numero di posti di lavoro che perdera' sara' quasi triplo. Diminuirà in misura consistente anche il numero dei lavoratori pendolari.

Londra ha una popolazione di 7 milioni, ed e' quindi la citta' piu' grande dell'Europa occidentale, secondo dati della Greater London Authority, che governa la citta'. Se costituisse uno stato indipendente, si collocherebbe ottava tra le maggiori economie europee, dice sempre l'Authority.

economia e lavoro -113

Sul caso General Electric-Honeywell, il commissario europeo denuncia indebiti interventi affaristici

Monti: ho respinto le pressioni di Bush

Niente slogan in politica, risanamento strutturale per l'economia

DALL'INVIATA **Laura Matteucci**

CERNOBBIO Mario Monti respinge le pressioni affaristiche americane, anche quelle del presidente George Bush, non ama gli slogan in politica economica e non scommette su quando arriverà la ripresa.

Il commissario europeo alla Concorrenza affronta i principali temi del momento al Workshop Ambrosetti. "Il quadro della ripresa economica non si può certo definire soddisfacente Però è importante sottolineare che il risanamento strutturale in atto, dei bilanci pubblici, delle imprese, dei mercati, faciliterà la ripresa". Non è propriamente ottimista sulla situazione attuale e futura il commissario anche se aggiunge: "E' molto importante sapere che l'economia europea si sta risanando in modo strutturale, come finora non era mai accaduto. E questo significa che la ripresa, quando si verificherà, poggerà su basi molto solide, non sfocerà in inflazione e potrà durare. In questo senso, e grazie anche all'avvento dell'euro, negli ultimi anni l'economia europea ha fatto passi considerevoli, anche se non ancora sufficienti".

Nonostante l'Europa non si sia dimostrata finora in grado di sostituire gli Stati Uniti come locomotiva, è comunque avviata alla costruzione di "binari molto solidi da cui ripartire". Monti non partecipa, invece, nel gioco delle date della ripresa: "Non sono in grado di dare date precise". Laconico anche riguardo il tema della flessibilità: "Capisco le esigenze di sintesi, ma credo che in politica economica non sia opportuno procedere per slogan. Se proprio me ne chiedete uno – risponde – posso dire che più flessibilità è meglio che meno flessibilità". Anche in uscita? "Sì".

Monti parla di un'Europa che prepara la ripresa e che riesce a tenere testa alla Casa Bianca, come dimostra il caso della proposta fusione tra General Electric-Honeywell, bocciata dal commissario. Un caso clamoroso, sul quale, precisa, "sono state esercitate pressioni politiche a vari livelli fino al presidente Usa". L'Europa, insomma, pare liberarsi dalla soggezione verso gli Stati Uniti.

Racconta Monti: "L'Autorità di concorrenza europea ha la capacità di resistere alle pressioni politiche, si tratti della più importante impresa del mondo o del presidente Usa". Il commissario si è comunque detto "ottimista" sulla cooperazione bilaterale tra Ue e Usa in tema di concorrenza. Per chiudere: "Mentre le autorità della concorrenza da una parte e dall'altra dell'Atlantico affinano e approfondiscono gli strumenti per la loro cooperazione, è molto importante che le autorità politiche si astengano dall'esercitare pressioni improprie".

Sulle sfide poste dalla globalizzazione, i cui effetti socialmente più dirompenti vengono duramente contestati, il modello del vecchio continente, "fornisce prospettive di conciliazione in termini più generali". Secondo il commissario, che definisce lo scontento "verso l'attuale forma" di globalizzazione "ampiamente giustificato per il suo sbilanciamento", questo è un argomento sul quale l'Europa si sta interrogando sempre di più, e prova ne sia il dialogo già avviato nell'agosto scorso tra commissari europei e rappresentanti del movimento no-global.

"Il timore - dice – è che ad un'integrazione dei mercati si accompagni una disintegrazione delle politiche pubbliche". "E su questo – prosegue - l'Europa ha responsabilità maggiori rispetto agli Stati Uniti perché può proporre un modello positivo di integrazione dei mercati e delle politiche". Più nel dettaglio, Monti ha sottolineato che "per evitare una globalizzazione scompensata occorre fare qualcosa nel campo della fiscalità".

Qualcosa a che vedere con la Tobin Tax? "Se ci fosse davvero una grande volontà politica per decidere a livello mondiale – risponde Monti – perché non utilizzarla non per istituire una tassa che frena l'integrazione, ma per coordinare la tassazione ordinaria, normale, per evitare che i movimenti di capitale diventino un fattore di evasione fiscale?". Per il commissario, la Ue sta già rispondendo a questa sfida con la direttiva sulla tassazione del risparmio.

La ripresa: oggi, domani o quando?

MILANO *La ripresa economica ci sarà o non ci sarà? E quando la vedremo? Ottimisti, pessimisti e scettici si confrontano.*
Il governatore della Banca d'Italia Fazio era stato l'altro giorno tra i più ottimisti, vedendo la possibilità di un recupero già nella seconda metà dell'anno. Pessimista invece Agnelli, che l'ha posticipata a non prima del 2002.
Più cauti, da cernobbio Cesare Romiti e Paolo Fresco.
«Chiunque fa previsioni - ha detto il presidente di Rcs - è destinato a fare pessime figure, L'unica cosa che si può dire è che la ripresa non ci sarà presto», E invita a non aspettarsi i primi segnali di una partenza dell'economia prima di «tre-sei mesi».
Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente della Fiat: «Non credo - ha detto - che la ripresa sarà immediata» anche se «penso che l'Italia abbia opportunità migliori rispetto agli altri Paesi». Tuttavia, avverte Fresco «credo che non ci si potrà sottrarre alla congiuntura economica globale». «Sono 35 anni che si parla di teoria del ciclo economico - ha ammesso ieri Fazio, stemperando l'ottimismo del giorno prima - ed è importante continuare a parlarne. Ma capire quando si arriva al punto di svolta è comunque difficile».

Aznar presenta i suoi 5 punti. La via francese e quella tedesca al lavoro

L'Europa "sinergica", modello per lo sviluppo

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

CERNOBBIO *Europa e Italia sono i termini di confronto di questo workshop Ambrosetti, in mezzo alla politica alta della guerra e della pace, di Israele, con le speranze e la volontà di Shimon Peres, e della Palestina, e la politica di casa con l'approssimarsi di un vero e proprio consiglio dei ministri in riva al lago di Como, con Berlusconi e Bossi, Marzano e Scajola, Maroni e Tremonti.*

Fausto Bertinotti, assiduo frequentatore di Cernobbio, dice che questa è una delle migliori occasioni per capire che cosa pensa la borghesia, la cosiddetta grande borghesia, quella che comanda e che ha i soldi, gli imprenditori e i manager e i banchieri, i Romiti e i Fresco, Steno Marcegaglia e Riello, Riccardo Illy e persino i giovani, i rampolli, gli eredi, come Moratti jr. e Piero Barilla, regolarmente paganti per ascoltare relazioni di scienziati (dell'economia come della genetica), persino di un cardinale come Joseph Ratzinger. Il tema è il futuro. L'obiettivo l'aggiornamento. La domanda: dove andiamo. Un corso di formazione, che vive, ai margini, anche di polemiche quotidiane e di polemiche italiane: oggi, parlando di economia in mezzo ai suoi attori principali, anche di crolli di Borsa, di attese di ripresa, di misure per la ripresa, di articolo 18, di pensioni eccetera eccetera.

Nella saletta blu delle conferenze, vietata con severità a chi non paga e quindi ai giornalisti, sediole imbottite e laccate stile settecento, luci basse, atmosfera raccolta, si dovrebbero discutere se non i destini almeno le tendenze. La distanza dalle liti e dagli autunni caldi è sensibile e consente qualche critica in più e soprattutto qualche dubbio in più. Se si facesse il referendum tra gli industriali sull'articolo 18 e la flessibilità, il risultato sarebbe semplice e netto il voto per un governo che ha scelto la strada dell'attacco al lavoro. Ma il resto d'Europa sembra indicare altre prospettive, altre strade. L'esempio della Francia è forte: trentacinque ore, più posti di lavoro, crescita salariale. Jospin da Parigi poteva commentare compiaciuto persino il tempo libero guadagnato dai suoi concittadini, che così, virtuosamente, consumano anche di più. In Germania passano accordi che accrescono i salari, migliorano la formazione, aumentano la flessibilità, ma a vantaggio di chi lavora o di chi vuole cominciare a lavorare.

E quindi, proprio Aznar, lo spagnolo capo del governo da cinque anni, un popolare, che può presentare conti in regola (e due milioni e mezzo di posti di lavoro in più), che difende il patto di stabilità, che non chiede aggiustamenti e sconti, e che con pazienza pedagogica cerca di proporre e definire un'Europa «sinergica», lontanissimo da un'idea nazional-corporativa. La Spagna assumerà per la terza volta e tra pochi mesi (inaugurando l'euro), la presidenza dell'Unione. No, spiegava Aznar, il salario non è la variabile indipendente da utilizzare a piacere in funzione recessiva o espansiva. Aznar, dopo una lunga «concertazione» con le sue «comisiones obreras», raddrizzati i bilanci, adesso ha in mente altro e nella sua Europa pensa soprattutto a interventi strutturali. E li elenca: rafforzamento infrastrutture e connessioni di trasporto, liberalizzazione dei mercati di gas e elettricità, rafforzamento e integrazione dei mercati finanziari, mercato del lavoro con una forte mobilità continentale. E se deve affrontare il discorso sulla globalizzazione («Il G8 è stato un pò un caos e talvolta il caos può diventare tragedia»), difende la globalizzazione, precisando però che a guidarla «devono essere anche criteri non strettamente finanziari, come i diritti umani, la democrazia, l'ambiente, la cultura».

Piuttosto, avvisa, si dovrebbero rafforzare quegli istituti a garanzia di una collaborazione internazionale (l'Ocse e l'Fmi) che dovrebbero mettere al riparo dall'individualismo e garantire invece la trasparenza e la multilateralità. Il discorso di Aznar, molto pragmatico, senza ombre di rivalse ideologiche, può piacere agli «studenti» del workshop. Probabilmente una riflessione nasce spontanea sull'opportunità di un autunno caldo, di uno scontro che costerà a tutti moltissimo, oppure di una strada diversa: perché scornarsi sull'articolo 18, quando i problemi in Italia sono in fondo altri e soprattutto sono problemi strutturali e proprio attorno a questa modernizzazione del sistema si costruis ce un futuro.

Le conclusioni le abbiamo chieste a Rutelli: il rischio è che l'Europa si allontani, nel momento in cui l'Europa è sempre più presente. C'è un area nera nel nostro paese, il Sud che soffre ancora di arretratezza (proprio strutturale) e di disoccupazione. L'Europa sarà più nostra se riusciremo a pareggiare il deficit del lavoro al Sud, ma i provvedimenti presentati da Berlusconi, dalla "Tremonti" in poi, non sembrano capaci di creare occupazione, di colmare il disavanzo: «Non vedo politiche credibili».

I modelli possibili sono tanti e non è detto che il migliore coincida con la ricetta di Berlusconi. L'atteggiamento di chi regge l'economia potrebbe risultare meno scontato di quanto si pensi, sempre che non prevalga l'opportunismo della delega. A Berlusconi e al suo governo è stata concessa fiducia, Agnelli li ha chiamati alla prova, dopo le promesse. I cento giorni, secondo Rutelli, si sono rivelati finora un mezzo disastro di incoerenze e di silenzi. Può essere che la delega in bianco riveli limiti di tempo. Cernobbio, nella tradizione di un seminario di cultura industriale, potrebbe aver aperto gli occhi a qualcuno e potrebbe accadere che voci di dissenso, con coraggio, si manifestino. Pagare di meno gli operai (che già guadagnano meno di un anno fa) e licenziarli quando si vuole potrebbe piacere, ma potrebbe risulta re una scorciatoia per un traguardo non proprio rosa.

In alto a destra Mario Monti, qui di fianco il premier spagnolo Aznar, Navarro Vals e Rutelli

Più flessibilità, anche in uscita, è meglio che poca, ma non si può semplificare

Riduzione media del 32% per i costi del traffico internet

MILANO *Riduzione media del 32% per il traffico Internet e riduzione media del 6% per il traffico voce rispetto ai prezzi del 2000. Questa la nuova offerta di interconnessione presentata da Telecom Italia per il 2001.*
In aumento, invece, i prezzi per l'unbundling del local loop, ovvero l'accesso disaggregato alla rete in rame (che permette agli operatori concorrenti di arrivare direttamente nella case dei clienti): Telecom ha aumentato dell'1,3% i prezzi per la fonia e dell'11,3% quelli per l'Adsl.
Considerando le modifiche apportate al listino di interconnessione nel novembre scorso, il calo dei prezzi - spiega Telecom in una nota - è del 13% rispetto alla media 2000. I prezzi Internet scendono a 8,1 lire al minuto per la raccolta da sgu (stadio di gruppo urbano) e a 4,9 lire per la terminazione, con una riduzione media del 32%.
Per quanto riguarda l'unbundling del local loop, il prezzo di riferimento per il 2001 è di 22.500 lire al mese per la coppia in rame destinata alla fonia e 27.400 per l'Adsl. La variazione dei prezzi rispetto al listino precedente (+300 lire/mese per la fonia, +3.100 lire/mese per l'Adsl) «riflette gli effettivi dati di costo - spiega Telecom - per la manutenzione correttiva per il servizio fonia e Adsl che si sono resi disponibili nel corso dell'ultimo anno».

Colore: Composite ----- Stampata: 08/09/01 20.48 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 14 - 09/09/01

Milano ha perso il 25% dall'inizio dell'anno. Gli inviti alla calma rimasti inascoltati, risparmio in fuga

Borse, la settimana più nera

Le difficoltà dell'economia mondiale si riflettono sui mercati azionari

Bruno Cavagnola

MILANO L'Orso; che farà domani mattina, alla riapertura dei mercati europei, l'animale simbolo delle crisi di Borsa? Tornerà a graffiare e a mordere, o darà una po' di tregua a listini usciti stremati da una settimana di pesanti ribassi.

Nessuno lo sa, e chi in questi giorni dà consigli agli azionisti e ai risparmiatori rischia solo di fare brutte figure. O di raccogliere commenti poco lusinghieri. L'invito di Berlusconi a «tenere i nervi saldi» è stato derubricato dal presidente di Rcs, Cesare Romiti, a «raccomandazione da buon padre di famiglia». Non sa nulla neanche Henry Kissinger che, commentando le prospettive dei mercati azionari dopo i crolli della scorsa settimana, si è limitato alla «speranza che le cose andranno meglio». E Paolo Fresco, presidente della Fiat, non esce dal gruppone e sta sottovento al presidente del Consiglio: «Occorre - dice - tenere i nervi saldi»,

Pazienza, attesa, speranza. Ma il clima da cui si ripartirà domani mattina è da «day after». In Piazza Affari l'indice Mibtel nelle ultime cinque sedute ha perso il 7,37% (-25% dall'inizio dell'anno), precipitando ai minimi del 1999. Peggio ancora l'andamento del Nuovo Mercato, con il Numtel che ha lasciato sul terreno il 9,55% (-56,55% dall'inizio dell'anno). Ma anche Londra, Parigi e Francoforte sono andate male; e negli Stati Uniti in sette giorni il Nasdaq è sceso del 6,5% e il Dow Jones del 3,5%.

E proprio dagli Stati Uniti sono giunte la settimana scorsa solo notizie negative, che hanno risospinto sempre più in là le speranze di una ripresa: disoccupazione salita ai massimi dal '97, possibile arretramento dei consumi. E le Borse europee, alle prese con economia a basso tasso di crescita, hanno reagito deprimendo gli interi listini. Prima con il tracollo tei titoli telefonici, tecnologici e dei media (Deutsche Telekom e France Telecom sono scese ai loro minimi storici) afflitti da problemi di indebitamento e calo dei profitti. Ma poi allargando le perdite anche agli istituti finanziari e in particolare alle banche più esposte nei megaprestiti al settore delle telecomunicazioni.

In Piazza Affari nell'occhio del ciclone si sono trovati innanzitutto i titoli i titoli del gruppo Olivetti, soprattutto dopo l'annuncio di un mega-aumento di capitale. Il quadro settimanale ha visto Olivetti in calo del 25,99%, Telecom del 12,16%, Tim del 9,57%, nonostante i buoni risultati del primo semestre. E anche Pirelli ha seguito il gruppo nella discesa, lasciando il 18,66%.

Le vendite però hanno interessato in settimana anche le ipotesi di due fusioni, quelle di Unicredito-Commerzbank e Generali-Mediolanum. Il mercato ha mostrato di non gradire le due operazioni e di non credere nemmeno alle smentite. Unicredit ha perso il 18,82%, Medioloanum il 19,17% e Generali «solo» il 7,56%

Ma a preoccuparsi non sono solo più i mercati finanziari e a strapparsi i capelli i piccoli risparmiatori che si sentono traditi. È l'economa reale che comincia ad avere paura. Da Stati Uniti e Giappone arrivano quotidianamente bollettini che parlano sì di calo degli utili e di previsioni di profitti al ribasso, ma anche di migliaia di licenziamenti, soprattutto nelle imprese delle telecomunicazioni.

E anche in Italia arrivano le prime domande dal mondo del lavoro, soprattutto in relazione all'operazione Pirelli-Olivetti-Telecom. I sindacati confederali di categoria hanno chiesto un incontro con i nuovi vertici di Telecom «per conoscere le linee guida del progetto industriale e societario»; i dipendenti azionsiti Stet-Telecom invitano l'amministratore delegato Enrico Bondi ad «accelerare l'uscita del piano industriale e di discuterlo con noi». E la Fiom di Brescia teme che il crollo della Borsa possa «provocare la distruzione di interi patrimoni e con essi la cancellazione di importanti realtà industriali con centinaia di posti di lavoro».

Toccherà all'economia «reale» battere un colpo questa settimana. In agenda ci sono Tronchetti Provera, che domani illustrerà i dati semestrali di Pirelli, e i vertici di Telecom che faranno altrettanto mercoledì.

IL CROLLO DEL 2001
Variazione % da inizio anno

Milano Mibtel	-25,0
Francoforte Xetra	-26,4
Londra Ftse	-18.5
Parigi Cac40	-25.5
New York Nasdaq	-31.7
Tokio Nikkei	-23.7

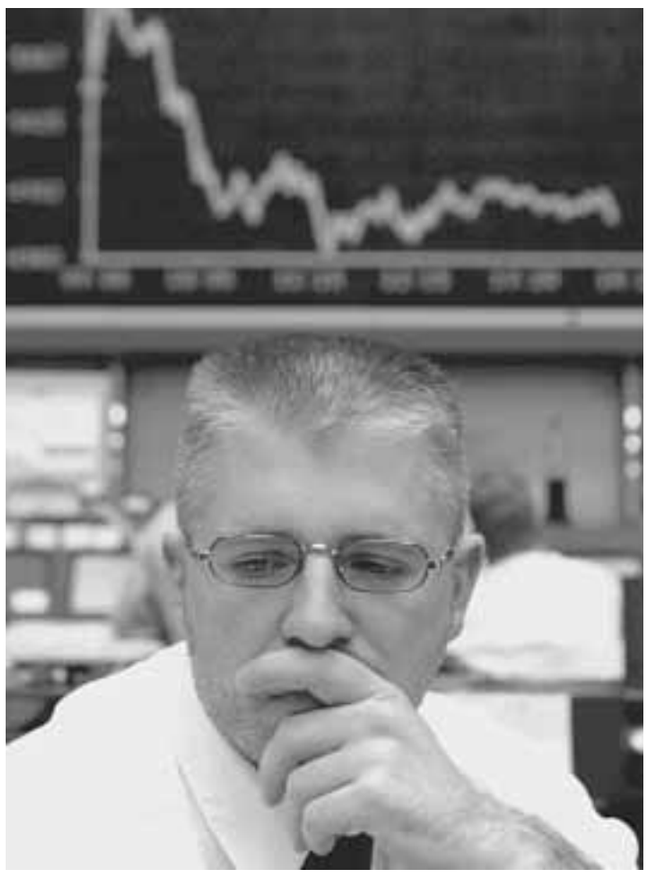
Malgara: per la pubblicità prevista una crescita zero

MILANO *«Le previsioni per il settore della pubblicità indicano una crescita zero a fine anno rispetto alla passata stagione». Giulio Malgara, presidente dell'Upa (associazione degli utenti di pubblicità), lancia un grido d'allarme al mercato dei pubblicitari. Seguito da un invito alla pazienza e all'ottimismo sui destini de «La7», che se decollasse darebbe agli investitori in pubblictà il vantaggio di un allargamento sensibile dell'offerta di spazi televisivi nazionali.*

In ogni caso però, tiene a sottolineare Malgara, «l'Italia è in linea con l'Europa anzi, forse, va un pochino meglio visto che nel continente si registrano cadute anche del 10%. In questo momento, il mondo imprenditoriale ed industriale forse soffre troppo degli investimenti fatti, anche nel campo pubblicitario. Adesso si tratta di consolidare ed il settore non è in crisi ma soffre di un rallentamento logico».

Malgara, sempre alla ricerca di nuovi spazi pubblicitari, segue poi con interesse le vicende de La7 «cascata in un momento poco felice per gli investimenti pubblicitari. Tuttavia come pubblicitari - ha concluso- «auspichiamo in ogni caso che La7 possa essere veramente il terzo polo tv e circa il suo futuro occorre avere un po' di pazienza e un po' più di ottimismo».

A Malgara ha replicato Lorenzo Strona. «Crescita zero non significa necessariamente un risultato catastrofico - ha detto il presidente dell'Unicom, l'associazione delle imprese italiane di comunicazipone - perchè gli investimenti dello scorso anno furono eccezionali, con incrementi a doppia cifra». «La nota negativa -aggiunge Strona- è che mentre la comunicazione delle grandi imprese, che si esplica attraverso i mass-media, è andata tutto sommato non male, continua ad andare non bene l'investimento in comunicazione nel comparto delle piccole-medie imprese» che «non sono assolutamente in linea con il potenziale del nostro sistema economico».



Un intermediario alla Borsa di Francoforte riflette sul crollo

Benetton deve vendere la sua partecipazione in Blu. Rossignolo: gli appelli li fanno i preti. Bernabè: il mercato è democratico

Pirelli-Telecom, slitta il giudizio di Bruxelles

DALL'INVIATO **Roberto Rossi**

CERNOBBIO Al gran consesso del Workshop Ambrosetti non partecipa, ma è inevitabile che se ne parli. Marco Tronchetti Provera ha raccolto lungo le sponde del lago di Como pacche sulle spalle di incoraggiamento e critiche signorili. L'operazione Telecom divide e scatena ancora reazioni. Il silenzio che Tronchetti Provera avrebbe voluto che si imponesse non c'è stato. Colpa del mercato. Il suo comprensibile appello di due giorni fa agli investitori a tenersi stretto il titolo Olivetti in picchiata da un mese suscita sorrisini e comprensione.

L'ultima stoccata – dopo quella arrivata da Reggio Emilia da parte di Massimo D'Alema – matura sulle rive del lago di Como per bocca di Gian Mario Rossignolo, che di telecomunicazioni se ne intende avendo diretto il gruppo che ora è passato nelle mani del gruppo Pirelli. Che cosa ha detto Rossignolo di così sconvolgente? Sentite: «Gli appelli li devono fare i preti nelle chiese, i manager devono fare dei fatti». «Mi auguro – ha continuato Rossignolo – che Tronchetti Provera abbia fortuna e che possa fare bene il suo mestiere. Credo che bisogna dargli tempo, dopo di che vedremo che cosa sa fare».

Il secondo fendente è arrivato da Franco Bernabè, ex amministratore delegato della Telecom, prima che i bresciani, con Roberto Colaninno in testa, la scalassero. Bernabè parte dalla constatazione di un fatto: la reazione del mercato. «Il mercato è molto democratico – ha detto Bernabè sotto il sole settembrino – perché rappresenta l'opinione di molte migliaia di persone. Se il mercato ha detto così vuol dire che c'è tantissima gente che la pensa in questo modo».

Tra un selva di microfoni, registratori e taccuini l'ex amministratore delegato di Telecom ha tentato anche di spiegare il perché, bacchettando anche quei risparmiatori che si erano illusi che l'operazione Telecom, targata Colaninno, potesse avere un effetto differente. «L'operazione Telecom era strutturata – ha detto Bernabè – per poter vendere il controllo senza passare dal mercato. Questa era l'operazione sin dall'inizio. I debiti contratti per l'acquisizione sono stati caricati su società che sono state successivamente cedute e chi ha venduto il controllo l'ha fatto senza interessare il mercato. Però il mercato non può sentirsi esautorato perché l'operazione era stata concepita in questo modo fin dal principio. E se il mercato ha pensato differentemente si è fatto delle sonore illusioni. Credo che in definitiva non ci sia stata fregatura per i risparmiatori».

E tra una tartina e l'altra anche il presidente di Rcs, Cesare Romiti, ha detto la sua opinione. Forse l'unica voce che si è levata in difesa di Tronchetti Provera. Questo il Romiti pensiero: «Quello di Pirelli è stato un gesto coraggioso e come tale ha provocato reazioni di preoccupazione. Credo che Telecom con tutte le società affiliate sia un ottima azienda e che dobbiamo dare il tempo necessario a Tronchetti Provera di lavorare. E dopo l'approvazione dell'operazione da parte di Bruxelles, il presidente di Pirelli ci dirà che cosa vuol fare».

Nel frattempo proprio Bruxelles ha deciso lo spostamento della decisione dal 17 settembre, termine ultimo per l'esame da parte della Commissione per la concorrenza dell'operazione Pirelli-Olivetti-Telecom, al 27. La ragione? Fonti della stessa commissione hanno precisato che questa è la conseguenza del fatto che le parti hanno presentato delle proposte d'impegno. Di che tipo e perché?

Probabilmente il gruppo Benetton, che partecipa con Pirelli al controllo di Olivetti-Telecom, deve rivedere la sua partecipazione nell'operatore di telefonia cellulare Blu per evitare sovrapposizioni di interessi e limitare la concorrenza. Tronchetti Provera aspetta il via libera da Bruxelles per presentare al mercato il piano industriale. Ora tutto è rimandato di dieci giorni. Ci vuole ancora tempo, dunque, per conoscere i piani del nuovo azionista di controllo. La domanda che circolava ieri è se i risparmiatori avranno fegato e cuore per attendere ancora.

La sede di Telecom Italia, il primo gruppo italiano di telecomunicazioni

Disoccupazione e crisi aziendali nel difficile autunno della Sicilia

Salvo Fallica

PALERMO Se a livello nazionale la modifica dell'articolo 18 ed il nodo delle pensioni infiammano il dibattito politico-economico, in Sicilia si preannuncia un autunno caldo sul tema del lavoro. A lanciare l'allarme è il segretario regionale della Cgil Aldo Amoretti che parla di una vera e propria vertenza isolana sul piano industriale.

A Palermo, a destare preoccupazione è la Keller, storica azienda metalmeccanica con 254 addetti, dei quali 130 in cassa integrazione. L'impresa è in amministrazione controllata, il commissario deve cedere l'azienda ad un gruppo industriale. Il bando scade il 25 settembre e sono pervenute 2 offerte. Il timore della Cgil è che non vengano garantiti i livelli occupazionali.

A questo si aggiunge la crisi dell'azienda Spadafora, che sta vendendo i suoi negozi, ma come spiegano alla Cgil, «ancora non abbiamo garanzie per i lavoratori». Problemi vi sono all'Imam di Castelvetrano, in provincia di Trapani, un'azienda metalmeccanica dell'indotto Fiat, si occupa della componentistica, ed assorbe 86 addetti. Il nodo centrale è che l'azienda vuole chiudere lo stabilimento con procedura di licenziamento di tutti i dipendenti, spostando la produzione a Termini Imerese, Torino e Melfi.

Difficoltà sono sorte anche nel petrolchimico di Gela. L'impianto di acrilonitrile (una sostanza usata per i detergenti e le fibre tessili) è stato chiuso da un mese da un provvedimento della Provincia di Caltanissetta in quanto ritenuto altamente inquinante. La Provincia ha imposto ad Enichem di mettersi in regola con le norme in materia ma la multinazionale ha risposto che l'impianto è a norma di legge e pertanto va riaperto. Sono 150 gli operai che rischiano di perdere il posto di lavoro e di finire in cassa integrazione.

Qualche difficoltà vi è anche a Catania, nella dinamica Etna Valley, dove a seguire l'esperienza positiva della St Microelectronics guidata da Pasquale Pistorio, sono sbarcate multinazionali quali Nokia e Omnitel. La St è una sorta di Fiat per Catania, poiché sono sorte 200 piccole imprese che forniscono servizi alla multinazionale della microelettronica e danno lavoro a circa 4000 persone. Nella sola St lavorano circa 3.800 persone, ma ora la congiuntura negativa dei semiconduttori, ha portato la cassa integrazione per 600 persone. Cgil, Cisl e Uil di Catania hanno chiesto che venga garantito l'investimento di 3000 miliardi, con una ricaduta occupazionale di 1500 posti, per la costruzione del nuovo Modulo 6.

Il segretario della Cgil regionale Aldo Amoretti spiega: «Ho detto agli altri sindacalisti, reiterare a livello locale le scelte nazionali, potrebbe non portare a nulla. Occorre una assunzione di responsabilità, che deve portare a soluzioni concrete per i lavoratori ed i disoccupati». «Sui temi del lavoro - conclude - prevedo un autunno di fuoco». Paolo Mezzio, segretario della Cisl, sostiene che il mondo sindacale «deve far incontrare il lavoro con i disoccupati, partecipare alla creazione delle condizioni per lo sviluppo».

Le previsioni sono di un'annata positiva per i vini nazionali, la maturazione procede bene. Risultati in crescita per i consorzi del Chianti classico e del Brunello

Arriva la vendemmia 2001: alta qualità per le uve italiane

Cosimo Torlo

TORINO Bilanci buoni per il vino toscano, in particolare per il Chianti Classico Gallo Nero. Il primo anno del nuovo millennio conferma il trend positivo del 2000 (+15% sul '99), nei primi sei mesi dell'anno in corso il trend registra un incremento delle vendite ancora superiore a quello dello sorso anno. Nel 2000, secondo i dati del Consorzio, che raccoglie l'85% dei produttori, la produzione ricavata dai 7.200 ettari di vigneto registrato a DOCG è stata di 290.000 ettolitri, per una produzione di circa 24 milioni di bottiglie che hanno fatturato oltre 300 miliardi. Questo risultato è frutto in massima parte dall'export che incide per il 67%, con la Germania e gli Stati Uniti ai primi posti con rispettivamente il 28 ed il 27% del venduto.

Anche per i vini di Montalcino le cose stanno andando molto bene, nel 2000 il fatturato del comparto ha ampiamente superato i 200 miliardi, realizzati dall'insieme delle tipologie di vino prodotte sul quel territorio; oltre al classico Brunello, il Rosso, la nuova DOC Sant'Antimo ed il Moscatello (circa 7.000.000 di bottiglie). E sempre nei primi sei mesi del 2001, le bottiglie commercializzate sono oltre un milione in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Il dato vede un significativo incremento del Rosso (+650.000 bottiglie), ma anche il Brunello fa la sua parte (+285.000 bottiglie), quest'ottimo risultato è frutto di un'attenta politica commerciale e di prezzo, e la risposta del mercato sta lì a dimostrare che questa politica paga.

Ma in questi giorni il mondo del vino è davanti all'appuntamento più delicato ed atteso, quello della vendemmia, un'annata che si annuncia interessante, con un dato già chiaro, una decisa riduzione delle rese, nell'ordine di oltre il 20%, ma con una qualità media che dovrebbe essere molto alta.

Stefano Campatelli è il direttore del Consorzio del Brunello e dal suo punto d'osservazione la situazione è ottima: «la maturazione delle uve - ci dice - sta procedendo in maniera eccezionale, i tempi della vendemmia stanno rientrando nella norma dopo un paio di anni dove si è avuto un forte anticipo, dal 15 Settembre dovremmo iniziare a raccogliere, e se arriva un po' d'acqua si potrà andare verso una vendemmia da ricordare in positivo».

Giorgio Rivetti è uno dei più quotati uomini del vino del Piemonte, e la sua realtà aziendale, forte di 120 ettari che spazia su ben sette comuni di Langa è un punto di osservazione per capire come sarà l'annata in Piemonte; «Le uve al momento sono perfette - ci spiega - , lo sono per chi ha fatto un ottimo diradamento ed ha alleggerito le piante, in questo modo si è evitato il problema della eccessiva siccità che si è avuta in zona. Le uve più belle sono quelle del Nebbiolo e delle Barbera, e per quei vini questa può essere un'altra grandissima annata, tipo il '97, un risultato dove il lavoro in vigna avrà un peso del 90%».

L'azienda toscana della famiglia Antinori è con i suoi 1300 ettari vitati sparsi un po' in tutta Italia una delle realtà più grandi del nostro paese, Renzo Cotarella è l'uomo «macchina» di questa azienda, un osservatore del bello, ma anche del brutto del mondo del vino. «Sarà un'annata positiva, che sconterà però una decisa diminuzione del prodotto, nell'ordine del 20% in Puglia, dove le uve bianche si sono già raccolte la qualità è molto buona ma con una decisa diminuzione del prodotto, sempre nel Salento se non piove per i rossi la qualità sarà ottima. In Umbria il Chardonnay già raccolto ha uve stupende con 13 gradi di alcol naturale. In Chianti Classico, il Sangiovese ha vissuto qualche problema all'inizio della stagione, brina, siccità, ma il proseguire della maturazione ha riportato le piante alla loro miglior forma e se tutto procede per il meglio anche per il Chianti potremo godere di un buon vino. Nell'area di Bolgheri e della Maremma la situazione procede bene»..

Chi la vendemmia l'ha già in parte fatta è Donnafugata, nel territorio di Contessa Entellina, dal 4 all'8 Agosto si è ripetuta la vendemmia notturna, e le uve raccolte (Chardonnay, Sauvignon Blanc e Ansonica) daranno la possibilità di realizzare i grandi bianchi dell'azienda, con in testa il Chiarandà del Merlo.

Colore: Composite ----- Stampata: 08/09/01 22.50 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 15 - 09/09/01

lo sport in tv

06,00 Atletica: Gp Iaaf, 1/a finale **Raitre**
13,00 Superbike: Assen, gara 1 **La 7**
13,55 Moto, Gp Portogallo **Raiuno/Eurosport**
15,45 Basket: Europei, finale 5° posto **Tele+**
16,15 Superbike: Assen, gara 2 **La7**
16,15 Ciclismo, Vuelta di Spagna **Raitre**
18,00 Basket: Europei, finale 3° posto **Tele+**
20,30 Milan-Fiorentina **Tele+**
22,45 Tennis: Us Open, finale **Tele+**
23,30 Sport News **Stream**

Il "Clarin" fa i conti in tasca al calcio argentino in crisi

In venticinque anni anni sono stati venduti 5.500 giocatori per un incasso di 1.700 miliardi

BUENOS AIRES, Quasi 5.500 calciatori argentini sono stati trasferiti all'estero negli ultimi 25 anni, con un incasso globale di 800 milioni di dollari (circa 1.700 miliardi di lire). Lo rileva oggi il quotidiano "Clarin" di Buenos Aires. «È come se - scrive - un atleta ogni 41 ore avesse lasciato il territorio nazionale».

Questo fenomeno, che ha pochi paragoni nel mondo, non ha però risolto la cronica situazione finanziaria dei club argentini che attualmente sono indebitati per 400 milioni di dollari (850 miliardi di lire).

Ironicamente il giornale si domanda nella prima pagina del suo supplemento sportivo: «Dove è finito il denaro di questi trasferimenti miliardari?».

La vendita di calciatori argentini all'estero cominciò prima del 1976, anno preso in considerazione da "!Clarin", ma è nell'ultimo quarto di secolo che il mix calcio-spettacolo-affari ha permesso un boom in termini di quotazioni.

Nella classifica delle cifre più pagate, il giornale ricorda il recente trasferimento di Xavier Saviola al Barcellona (22 milioni di dollari), seguito da Pablo Aimar al Valencia (21 milioni), Walter Samuel alla Roma (20,7 milioni) e Marcelo Salas alla Lazio (17,5 milioni).

Diego Maradona (nella foto) fu trasferito nel 1981 al Barcellona per 8,2 milioni di dollari, che al valore odierno sarebbero in realtà 15,4 milioni.

Ma la realtà attuale parla di una crisi drammatica che attanaglia il paese e di un calcio che non può certo essere un'isola felice. Sono centinaia i calciatori "tagliati" dai club argentini per cercare di attutire i colpi della crisi. E di pari passo crescono gli iscritti ai centri che si occupano di tenere in attività fisica i calciatorei disoccupati. La recente vittoria contro il Brasile è servita al popolo argentino per dimenticare per un attimo i gravi problemi. ma per un attimo

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

lo sport

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

L'ex Muzzi gela una brutta Roma

Giallorossi in vantaggio con Tommasi. L'Udinese trova il pari in extremis

Pino Bartoli

ROMA La Roma butta via la vittoria a un minuto dal termine. Contro un'Udinese concreta e determinata finisce uno a uno. Ed è un risultato che brucia ai campioni d'Italia.

Contratta,nervosa, poco incisiva. Così è apparsa la Roma. Una squadra che Capello ha schierano in campo senza Totti e Montella e con Cassano. E diciamo subito che il ragazzo è stato uno dei migliori, si è mosso con efficacia, si è inserito bene nel gioco, insomma, non ha sofferto di complessi di inferiorità. Ha cominciato forte la Roma, pressando l'Udinese nella propria metacampo, impadronendosi del gioco, assediando la porta di Turci. Però i friulani si sono difesi bene, hanno chiuso gli spazi e, in definitiva, ben poche sono le palle pericolose che hanno avuto i giallorossi. Qualche spunto di Guigou (un bel tiro al 37' è l'occasione più limpida dei giallorossi) e qualche mischia al limite dell'area. Poco altro. Roma contratta dunque, e Udinese che esce fuori nel finale grazie ad un Muzzi particolarmente in vena.

Nella ripresa, la partita pare ancora impantanata a centrocampo. Capello fa rivestire Totti che si stava riscaldando da almeno un quarto d'ora. Vuole capire meglio il tecnico, guarda la partita per altri dieci minuti, poi decide la mossa per sbloccare la situazione. Entra Totti al posto di Cassano; entra Assunçao al posto di Cafu. E la partita cambia

Tommasi si sposta a sinistra, mentre Assunçao prende il suo posto. Totti si riprende il suo ruolo. La Roma acquista in scioltezza. E arriva il gol.

Batistuta rimedia un angolo. Lo batte subito, la palla è a Guigou che lancia in mezzo. nessuno la intercetta, la palla alltraversa tutto lo specchio della porta. Sull'altro palo arriva Tommasi che infila. Viene così premiato anche uno dei migliori in campo fino a questo momento.

Respiro di sollievo all'Olimpico, la Roma potrebbe dilagare, invece viene sotto l'Udinese. Anche perché Roy Hodgson rivoluziona la squadra: entrano Manfredini, Pizarro, Jorgensen al posto rispettivamente di Pinzi, Scarlato e Di Michele. La formazione bianconera diventa più audace, ma a parte qualche svarione difensivo e una clamorosa palla sui piedi di Di Michele, poco succede dalle parti di Pelizzoli. I giallorossi riescono a chiudere la difesa, e lanciano Batistuta in un paio di contropiedi, Bati sfiora il gol, ma il raddoppio non viene.

Arriva il momento di Fuser (entrato al posto dell'applauditissimo Tommasi) che tiene palla e rilancia bene, ma i giochi sembrano fatti e c'è anche un po' di stanchezza.

L'Udinese prova ad attaccare ma lo fa senza convinzione, più per un dovere. Le sue polveri sembrano bagnate e nessuno, in fondo, ha voglia di chiedere di più. Anche perché perdere a casa dei campioni d'Italia non è certo un disonore. E invece, proprio quando si aspetta solo il fischio finale e Racalbuto ha già indicato al guardalinee i tre minuti di recupero, Muzzi indovina in mischia il colpaccio. La palla rotola su Batistuta, la difesa è ferma, Pelizzoli vede quando è troppo tardi: è uno a uno. Non c'è più tempo.

L'Udinese è una squadra compatta, ben messa in campo, con buone individualità (Muzzi, Bertotto, Di Michele) e capace di dare filo da torcere anche a formazioni più quotate sulla carta. La Roma non ha ancora raggiunto la forma giusta. È lenta, farraginosa, non graffia, fa fatica, E soprattutto, non riesce a chiudere la partita quando ce l'ha in pugno.

ROMA	**1**
UDINESE	**1**

ROMA: Pelizzoli 6; Zebina 6, Samuel 6,5, Zago 6,5; Cafu 6 (11' st Assuncao 6,5), Tommasi 7 (31' st Fuser sv), Emerson 6, Guigou 6,5, Candela 6; Cassano 6 (11' st Totti 6), Batistuta 5. (1 Antonioli, 6 Aldair, 29 Siviglia, 9 Montella). Allenatore Capello.

UDINESE: Turci 6; Bertotto 6,5, Zamboni 6, Sottil 6,5, Pieri 6,5; Scarlato 6 (7' st Pizarro 6,5), Pinzi 6 (17' st Manfredini sv), Helguera 6,5, Pineda 6; Di Michele 6 (31' st Jorgensen sv), Muzzi 7. (21 De Sanctis, 15 Kroldrup, 18 Pavon, 28 Nomvete). Allenatore: Hogdson

ARBITRO: Racalbuto 6

NOTE: reti, nel st, 21' Tommasi, 47' Muzzi. Angoli: 10-6 per la Roma, Ammoniti: Pinzi, Samuel e Assuncao. Spettatori: 53mila.

Il perugino Sogliano contrasta il neo laziale Kovacevic

Inzaghi e Kovacevic punte inoffensive. Cragnotti scuro in volto: « Squadra in rodaggio»

La Lazio "strappa" un punto Grigio pareggio col Perugia

PERUGIA Aveva ragione dunque Serse Cosmi a chiedere ai suoi di ritrovare e praticare l'umiltà dello scorso campionato. E aveva ragione anche ad accorgersi, nei giorni scorsi, che i grifoni erano tornati sulla strada giusta. Il Perugia, di fronte ai campioni laziali, ha messo in mostra determinazione, spirito di sacrificio e capacità di gioco, le armi che gli hanno consentito l' anno scorso di passare come squadra rivelazione e oggi di prendere il primo punto in campionato. Un pareggio giusto, per quello che si è visto in campo.

Zoff ha rinunciato, come aveva annunciato, agli argentini Crespo, Claudio Lopez e Simeone, reduci dalle qualificazioni mondiali, per tenerli freschi in vista dell' incontro di martedì prossimo in Champions League contro il Galatasaray. La loro mancanza - soprattutto quella dei due attaccanti - si è fatta sentire. Kovacevic e Simone Inzaghi hanno infatti disputato una prova decisamente insufficiente.

A metà campo i biancazzurri si sono poi trovati di fronte il vice Liverani, il diciannovenne Gatti, numero 44, come i gatti della famosa canzone dello Zecchino d'Oro. Il ragazzino di Passignano sul Trasimeno ha confermato anche oggi, come nella prima giornata a Milano contro l' Inter, di avere tutte le qualità per giocare in A: contrasto, recupero dei palloni, visione di gioco, lanci e tagli precisi per andare a rete.

Proprio da una sua apertura, al 16' della ripresa, è arrivata la migliore occasione da gol dell' incontro. Il 44 ha tagliato per Milanese, che si era proposto sulla fascia. L' esterno è arrivato sulla linea del calcio d' angolo e ha crossato. Tedesco ha colpito di testa, ma Peruzzi con un grande colpo di reni è riuscito a ricacciare la palla dalla rete cui era destinata.

È stata certo buona anche la gara dei difensori umbri, fra i quali esordiva il greco Dellas, ma questo non giustifica l' assenza d' iniziativa di Kovacevic e Inzaghi. I centrocampisti biancazzurri hanno cercato con azioni personali il colpo per decidere la partita, ma Mazzantini è stato bravo sul tiro di Giannichedda dopo soli 3', e Stankovic è forse entrato troppo tardi.

La difesa a tre della Lazio ha invece funzionato. Nesta ha guidato con la solita autorevolezza, Stam e Couto sono stati attenti nella marcatura. I problemi erano davanti, con punte inconsistenti e centrocampisti imprecisi.

La partita è vissuta su pochi episodi, il tiro di Giannichedda, un altro di Inzaghi e questo colpo di testa di Tedesco. Nient' altro, se non la rabbiosa determinazione degli umbri nell' ottenere il primo punto, e l' incapacità offensiva dei laziali.

Molti sono stati i cambi nella ripresa. Zoff ha provato a dare più spinta, sostituendo Pancaro con Poborsky. Una mossa che poteva essere anche controproducente visto che Milanese ha avuto più libertà di affondare. Poi è entrato anche Stankovic per un confusionario Mendieta. Dello slavo è stato l' ultimo tiro, alto, della partita. Scuro in volto, dopo il pareggio con il Perugia, il secondo di seguito in questo avvio di campionato, ma Sergio Cragnotti concede le attenuanti alla Lazio nonostante l'opaca prova della sua squadra: «i miei ragazzi - ha detto - sono ancora in fase di rodaggio. La squadra si sta assestando e Zoff sta valutando le diverse soluzioni». Si vede chiaramente che il finanziere non è soddisfatto ma prova a mascherare la delusione sostenendo: «tutto sommato è stato un buon pareggio contro una squadra molto pericolosa, anche se per la verità non ha mai tirato in porta seriamente».

PERUGIA	**0**
LAZIO	**0**

PERUGIA (3-5-2): Mazzantini 6.5, Sogliano 6, Dellas 6.5, Di Loreto 6.5, Ze Maria 6.5, Tedesco 6.5 (30' st Blasi, s.v.), Gatti 7 (41' st Fusani, s.v.), Baiocco 6 (37' st Cordova, s.v.), Milanese 6, Ahn 6, Vryzas 6.5.

LAZIO (3-5-2): Peruzzi 6.5, Stam 6.5, Nesta 7, Couto 6.5, Pancaro 6 (8' st Poborsky, 5.5), Mendieta 5.5 (30' st Stankovic, s.v.), Giannichedda 6.5, Fiore 6, Favalli 6, S.Inzaghi 4,5, Kovacevic 5 (35' st, Berrettoni s.v.),

ARBITRO: Paparesta di Bari 6.

NOTE: angoli 3-2 per la Lazio; ammoniti: Milanese per gioco falloso

palla a terra

In Giappone con Baggio Per Trapattoni Sarebbe La "Scelta in Più"

Darwin Pastorin

Malgrado l'eurofiguraccia con la Lituania, l'Italia prenderà parte - salvo clamorosi tracolli -ai prossimi mondiali di Giappone e Corea del Sud, ennesimo festival degli orari assurdi e dei diritti televisivi miliardari. Giovanni Trapattoni sta setacciando i ventidue per la kermesse asiatica: molti i posti sicuri, il campionato dovrà riempire le ultime tessere del mosaico azzurro. Noi ci permettiamo un consiglio all'amico Trap, un nome solo: Roberto Baggio. La nostra nazionale non può fare a meno del suo folletto, del giocatore che, ancora oggi, più di qualsiasi altro, rappresenta l'arte calcistica allo stato puro. Baggio, anche nel Brescia, cioé ai confini del Grande Impero del pallone, sta dimostrando la sua bravura senza età e senza tempo, la sua classe archetipa, il suo stile universale. In Giappone, poi, il fantasista vicentino è considerato un semidio: il football nipponico farebbe qualsiasi follia pur di schierarlo nel proprio torneo (dove furoreggiò Totò Schillaci, quello delle notti magiche). Baggio piace per le sue scelte religiose, per la sua filosofia di vita, per quel suo interpretare il calcio con allegria e passione: i tifosi del Sol Levante tiferebbero per la nazionale di casa e per la nostra Italia. Da un punto di vista tattico, Baggio rappresenterebbe per il Trap la "scelta in più", la carta per i momenti difficili, l'ideale alternativa a Del Piero. E nei nostri sogni di esteti del football c'è sempre il trio delle meraviglie: Totti-Baggio-Del Piero. Perché no? Perché non provare l'immaginazione al potere? Senza contare il carisma di Roberto, la sua straordinaria capacità, come si dice in gergo, di "fare spogliatoio", di rappresentare per i giovani apprendisti campioni un vitale punto di riferimento, una specie di totem, di esempio. Baggio continua a essere, e sfidiamo chiunque a dimostrare il contrario, il nostro Pelé, il nostro Maradona, l'asso, insomma, che esce da qualsiasi schema per inventare seguendo la magia dell'istinto.Giovanni Trapattoni, maestro di pelota, uomo sensibile agli umori della gente, non perderà una simile occasione: per un'Italia che, vista la crisi di molte potenze calcistiche, Brasile in testa (l'Olanda, addirittura, è già fuori causa), potrebbe conoscere in Giappone e in Corea del Sud il suo quarto successo mondiale, dopo Italia 1934, Francia 1938 e Spagna 1982 (con i secondi posti a Messico 1970 e Usa 1994). Basta un semplice, puro atto di coraggio. Dire a Roberto Baggio: vieni con noi, divertiti, divertiamoci. Sapendo, tra l'altro, che in Giappone non attendono altro che questa buona novella.

Inter-Parma e Milan-Fiorentina (posticipo) i big match

Oggi il resto della A Ronaldo e Vieri fuori

ROMA Niente da fare per Ronaldo e nemmeno per Christian Vieri: nessuno dei due attaccanti è stato convocato da Hector Cuper per la trasferta di Parma. L'Inter giocherà quindi con la coppia Kallon-Ventola in attacco. Cuper ha preferito rinviare l'esordio del Fenomeno in una partita ufficiale. L'occasione potrebbe essere il turno di Coppa Uefa contro i romeni del Brasov, giovedì sul neutro di Trieste. Niente da fare anche per Christian Vieri: al fastidio dell'infiammazione al tendine d'Achille si era aggiunto ieri un ascesso a un molare, con febbre alta. Ulivieri spera di non sbagliare la formazione e per questo non l'anticipa: «Ancora una notte di riposo per chi è rientrato dal Sud America, valuterò insieme ai medici, all'ultimo momento». Dunque, Almeyda e Junior potrebbero cedere il posto a Bolano e Falsini, mentre Milosevic dovrebbe vincere il ballottaggio con Bonazzoli.

La «fame» è un cavallo di battaglia di Marcello Lippi. Quella calcistica, naturalmente. Il tecnico bianconero l'ha sempre ritenuta e la ritiene tuttora il motore principale di tutte le vittorie. E alla vigilia di Atalanta-Juventus, Lippi dice di avere fame di vittorie. E tiene anche presente che mercoledì la Juve incontrerà il Porto. Tudor farà ancora il centrocampista, Zenoni l'esterno di destra, Del Piero e Trezeguet le punte, con Salas in panchina insieme a O'Neill. Nel suo esordio casalingo in campionato l'Atalanta affronta la Juventus, contro la quale ottenne il suo ultimo successo interno in campionato nella scorsa stagione, il 3 febbraio. Nell'Atalanta, Damiano Zenoni per la prima volta vedrà in campo il gemello Christian con una maglia avversaria. Non era mai accaduto nel passato, anche perché nell'unica stagione ('87-88) in cui erano stati divisi, i due gemelli avevano giocato in categorie diverse: Damiano in serie C con l'Alzano, Christian in serie A con l'Atalanta.

Nel posticipo serale, il Milan ospita la Fiorentina e Terim conferma che Contra giocherà sulla linea dei centrocampisti, mentre per Maldini rimane ancora il dubbio se farà coppia centrale con Laursen o tornerà a sinistra nella sua posizione naturale. Una certezza è il rientro in squadra di Albertini. Tra i viola, non ci saranno Cois e Gonzales.

Il Chievo dei miracoli esordisce in casa contro il Bologna e non ha problemi di formazione. Guidolin metterà Fresi in panchina. Il Torino ospita il Brescia di Baggio (oggi senza Toni) puntando su Lucarelli e Osmanovski.

Il Venezia esordisce in casa con un derby: ospitando il Verona. Non ci sarà De Franceschi ed è in dubbio Maniero. Nei gialloblù, recuperato Mutu.

Nel Piacenza, Caccia parte dalla panchina, il Lecce schiera la squadra che esordì contro il Parma.

Colore: Composite ----- Stampata: 08/09/01 21.29 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 16 - 09/09/01

flash

VOLLEY

Premio a Velasco e ai suoi assi Italia anni '90 squadra del secolo

Julio Velasco sarà premiato assieme al gruppo che negli anni '90 ha vinto quasi tutto (3 titoli mondiali, 3 europei, 8 World League, 1 argento e un bronzo olimpici), dalla federazione internazionale che ha indicato nell'Italia la «Squadra del secolo». Il riconoscimento verrà consegnato il prossimo ottobre in Argentina dove con Velasco si ritroveranno 12 campioni di quegli anni: De Giorgi, Gardini, Giani, Tofoli, Cantagalli, Bernardi, Zorzi, Gravina, Papi, Lucchetta, Meoni, Sartoretti.

PALLAVOLO

Ok il debutto agli Europei Azzurri padroni con l'Ungheria

Comincia bene l'avventura agli Europei nella Repubblica Ceca per la nazionale maschile di pallavolo, che nella gara d'esordio ha archiviato in poco più di un'ora e tre set la pratica con l'Ungheria. A parte un inizio stentato, gli azzurri hanno dominato la gara, vincendola senza soffrire. Bene in battuta e a muro. Soddisfatto Anastasi. «Sono contento del risultato e del comportamento dei ragazzi. È stata la prima partita ufficiale di questa squadra, prima avevamo giocato solo tornei amichevoli». Oggi la sfida con la Germania di Moculescu.

CICLISMO

Parte la Vuelta, sbuca Millar Subito nelle retrovie Pantani

Comincia con una sorpresa il 56° Giro di Spagna: quando i giochi sembravano fatti per il colombiano Santiago Botero, lo scozzese David Millar lo ha sopravanzato di un secondo aggiudicandosi la prima tappa e indossando la maglia d'oro del leader.
A 6" lo statunitense Leipheimer, quarto lo spagnolo Igor Gonzalez de Galdeano.
Poca gloria per Marco Pantani, 148° a 1'43" dal vincitore. Meglio di lui hanno fatto Danilo Di Luca, Pinotti (11°, primo degli italiani) e Simoni, che ha contenuto il distacco da Millar in 53".

BASKET

Un ct a tempo pieno per l'Italia Messina fuori dai candidati

Per sostituire il dimissionario Boscia Tanjevic alla guida della nazionale azzurra di basket sarà scelto un ct in grado di dedicarsi a tempo pieno all'incarico. Lo ha detto il presidente della Federbasket, Fausto Maifredi, intervenendo a Perugia al raduno nazionale degli arbitri, dei commissari e degli istruttori. Il presidente ha annunciato che il nuovo allenatore sarà scelto nei prossimi giorni: chiamatosi fuori Messina, i candidati alla panchina azzurra rimangono Recalcati, Caja, Bucci e Crespi.

«Non mi fa paura la jungla del pallone»

Annalisa Roseti è il primo procuratore donna: «Dalla parte dei giovani calciatori»

Giuseppe Picciano

COSENZA «Perché faccio la procuratrice? Chiamiamola predestinazione: mio padre è stato presidente del Cosenza; mio zio calciatore negli anni 70 e io abito in via degli Stadi». E scoppia a ridere. Evidentemente Annalisa Roseti non poteva fare altro. Calabrese, 36 anni, avvocato civilista, è procuratrice di calcio dalla fine del '97. Voce dolce e sottile, disponibile al dialogo, racconta la sua storia col candore di una ragazzina indifesa capitata in un covo di serpi. «E invece- assicura - quand'è il momento bisogna tirar fuori le unghie». Appartiene alla scuderia di Beppe Galli, uffici a Milano, Modena e Cosenza, che assiste giocatori del calibro di Trezeguet, Bertotto, Sottil e Sartor. La Roseti ricorda volentieri il suo primo colpo di mercato, il trasferimento del francese Nassim Mendil al Cosenza, dalla C1 alla B. «Sono orgogliosa di aver portato questo promettente giocatore nella squadra della mia città». Il mondo del calcio l'ha sempre affascinata, dice, l'ha vissuto in famiglia, è tifosa. «Una volta laureata - aggiunge - ho deciso di provarmi in un ambiente sconosciuto e, per le donne, quasi impenetrabile. Di sicuro maschile. Maschile e maschilista. È dura farsi apprezzare per le doti professionali e non per quelle estetiche. È normale che oltre al lavoro si possano instaurare rapporti di sincera amicizia, però ci sono alcuni che esagerano. Insomma, ci provano, ma ci sbattono il muso. In quel caso parlo rigorosamente solo di calcio».

> Spero che la vicenda Fiorentina ci abbia insegnato qualcosa

È cosciente di non essere finita in un collegio per educande?

«Certo, ma è la mia consapevole scelta di vita. Piuttosto mi spaventa il pullulare di tanti intrallazzatori».

Prego?

«Nel mondo del calcio circolano troppi truffaldini, gente che spinge calciatori verso una società anziché un'altra per il proprio tornaconto. Intollerabile. Sono davvero pochi i colleghi che lavorano unicamente per tutelare i loro assistiti».

Quando ha scoperto questo allegro ambientino non poteva cambiare aria?

«No perché ho la presunzione di operare con persone oneste, quelle appunto del mio studio. E poi mi sento un po' paladina. Rappresento decine di giovani calciatori, alcuni poco più che maggiorenni: ingenui, spaesati e soprattutto indifesi. Mi considero la loro sorella maggiore, pronta a dare loro un consiglio».

Cosa farebbe per ripulire il sottobosco del calcio?

«Introdurrei maggiore selettività e parametri più restrittivi per l'accesso alla professione del procuratore. La nostra è un'attività ormai volgarizzata. Sembriamo dei piazzisti, non dei consulenti. Non basta più un semplice diploma, la laurea andrebbe considerata in partenza un titolo discriminante. Non lo dico perché io sono un avvocato. Si sono verificati episodi raccapriccianti, giovani calciatori sbattuti fuori perché i loro contratti erano poco più che carta straccia. Voglio dire che una cosa è la valutazione di un atleta dal punto di tecnico, ma quello è un altro mestiere, un'altra è discutere e stendere un contratto. Un contratto deve tutelare gli interessi del calciatore, ma può contemplare, opportunamente, clausole, vincoli e postille. E qui scendiamo nel tecnicismo, di fronte al quale, molti improvvisatori e autodidatti sono impreparati»

E magari, avvocato Roseti, più si sale di livello più si scoprono le magagne.

«Al contrario, nelle cosiddette alte sfere le operazioni sono lineari. È difficile che qualcuno si sporchi. Nelle categorie minori, invece, è un mercimonio. L'imperativo è uno solo: guadagnare. Ma non intendo generalizzare, naturalmente».

Si dice che il calcio, tra contratti stratosferici e consulenze plurimiliardarie, stia per scoppiare. Pensa che sia necessario introdurre una sorta di codice etico?

«Senza dubbio. Occorre al più presto calmierare il mercato, fissare un tetto ai contratti. Spero che la vicenda della Fiorentina abbia insegnato a tutti qualcosa».

E ai giocatori cosa diciamo?

«L'esosità dà fastidio alla gente. Che in fondo, per un lavoro che lavoro non è, certe cifre sono sufficienti per garantirsi un futuro sereno. E che ogni tanto un pensiero andrebbe rivolto ai tanti lavoratori che si alzano all'alba…».

Annalisa Roseti, 36 anni, avvocato civilista, alle aule di tribunale ha preferito i campi di calcio

C'è anche chi fa la general manager nel basket E imprenditrici gestiscono società di calcio

Un'avventura cominciata per caso che si è tramutata presto in un lavoro tra i più originali del mondo dello sport. Giovanna De Santis, latinense, è l'unica general manager donna a ricoprire l'incarico in società professionista di pallacanestro. Da quattro anni la De Santis è il massimo dirigente operativo della Rida Scafati (Salerno), con la quale ha anche esordito l'anno scorso nel campionato di serie A2. La storia ha inizio quando Gianna segue la sorella che milita nella squadra di casa, in serie B. Il presidente le chiede di collaborare a tempo perso con la società e accetta. Quando la contatta la squadra maschile, l'hobby diventa lavoro. Con il Latina sale dalla D alla B1. Poi la chiamata di Scafati. Dopo alcuni anni, durante i quali ha dovuto superare luoghi comuni e diffidenze, la De Santis è diventata una dei general manager più apprezzati. Italia Genovese e Antonietta Radunanza, invece, sono due imprenditrici che si sono buttate a capofitto nella gestione di una società calcistica campana. Fanno parte del Cda della Palmese (serie C2, C). Hanno cominciato seguendo i loro mariti. In particolare la Genovese è la moglie dello sponsor principale della Palmese. «Tra i colori rossoneri della mia amata Nocerina - dice - e quelli della Palmese non c'è differenza». Da quest'anno, infine, Rossella Nappo è il dirigente generale del Sant'Anastasia Calcio (stesso campionato della Palmese). È approdata nella società vesuviana dopo aver ricoperto alcuni incarichi dirigenziali nel Ravenna e nel Savoia. Problemi? «Soltanto all'inizio. Poi tutti, calciatori e dirigenti, hanno apprezzato la mia professionalità e l'attaccamento al lavoro».

g.p..

baseball

Quel diamante sotto il cratere La favola dei "Guerrieri"

Gabriele B. Fallica

CATANIA Una scalata dalla B all'A1. Con tanto di lieto fine, la salvezza. Si è avverato il sogno dei Warriors di Paternò, conquistare la permanenza nell'Olimpo del baseball italiano dopo anni di sacrifici.

Un premio al coraggio e all'atipicità dei Warriors, il cui consiglio direttivo è stato composto per anni dagli stessi giocatori. La società etnea del resto è andata avanti grazie alla passione di un gruppetto di ragazzini, fra i quali l'attuale fra cui l'attuale presidente Nunzio Botta, che amavano questo gioco quasi sconosciuto nella Sicilia degli anni '70. Per praticare il "batti e corri" si arrangiavano nel migliore dei modi, senza perdersi mai d'animo. Usavano come guantoni, quando c'erano, i grezzi guanti da lavoro e come maschera da ricevitore una gabbietta per volatili. In altre occasioni andavano sino a Sigonella (dove si trova la base militare americana) e recuperavano il materiale che i soldati accantonavano.

«In quegli anni – spiega il dirigente e consigliere nazionale della Fibs, Mario Raciti – saltavamo da una società all'altra perché eravamo senza squadra. Nel 1982, tutti maggiorenni, decidemmo di andare dal notaio e di fondare i Warriors. Fu l'avvocato Massimo Messina, dopo aver assistito ad una partita di baseball a Sigonella, a compiere il passo ufficiale presso la Federbaseball».

Certo, le difficoltà soprattutto economiche per i Warriors sono state sempre tante. Questa è una storia vissuta in gran parte contromano dai suoi protagonisti. «I problemi finanziari sono stati impressionanti. Specie per affrontare le trasferte» spiega Raciti.

Soldi a parte, l'emergenza più ardua da affrontare è stata quella dell'impianto. L'urgenza si è presentata alla fine della trafila nelle serie minori. Ad un certo punto il campo di calcio in terra battuta adattato a diamante non è stato più accettato dalla Federazione, anche per l'insufficiente impianto di illuminazione. Allora i dirigenti dei Warriors hanno deciso di impegnarsi in una impresa quasi impossibile: costruire un proprio impianto sportivo. Nel frattempo l'esilio. Per l'intera stagione di serie A2, quella '98, i giocatori paternesi furono costretti a giocare le partite in casa in trasferta a Roma.

«Una volta sull'aereo il pilota mi disse: "Questa squadra non gioca mai in casa? Siete sempre sull'aereo". Aveva capito anche lui che qualcosa non andava" racconta Raciti. I Guerrieri di Paternò ottennero la salvezza all'ultima partita, l'anno successivo la deroga per giocare a Messina le proprie gare casalinghe. Il torneo appena concluso però è stato finalmente disputatato interamente sul proprio campo, con contorno di pubblico folto e caloroso.

Da diversi anni la squadra, attualmente allenata dai trainer Luis Galindo Santana e Aleandro Duret, svolge evidentemente anche un importante compito sociale, "arruolare" alla mazza e ai guantoni non pochi giovani di una realtà non facile, con la sola benzina della passione per lo sport. E vincendo pure l'altro scudetto, la salvezza.

Giancarlo Minardi, oltre alla scuderia automobilistica, gestisce anche la squadra (serie C2) della sua città. Scommette sui giovani e stabilisce un record

A Faenza il patron di F1 mette in "pista" i ragazzini

Walter Guagneli

FAENZA. La capitale della ceramica diventa primatista anche nel calcio grazie a Giancarlo Minardi patron dell'omonima scuderia di Formula 1. L'intreccio è diabolico ma anche virtuoso. Minardi fra un volo transoceanico e l'altro riesce a gestire la squadra di calcio della sua città che gioca in serie C2. Lo fa investendo soprattutto sui giovani, un po' per scelta un po' perché obbligato dal fatto di non aver aiuti e sponsor di alcun genere.

Domenica scorsa, nella partita d'avvio del campionato che chiede ai club di C1 e C2 di inserire nella lista dei 18 giocatori da consegnare all'arbitro rispettivamente 4 e 5 "Under 20", il Faenza ha fatto boom schierandone addirittura 13. 9 sono stati utilizzati (5 per tutta la partita) e 4 sono rimasti in panchina. Floccari (20 anni) ha segnato il gol che ha consentito alla squadra di pareggiare in trasferta col Thiene. Quello del Faenza versione babies è un piccolo-grande record. Di tutte le squadre di C1 e C2 solo il Fiorenzuola (11 "Under 20" utilizzati) è riuscito a far meglio dei romagnoli, però fra una settimana i ragazzini del club piacentino torneranno in pianta stabile nel settore giovanile per far posto ai sudamericani di Mario Kempes. In C1 Alzano e Benevento hanno mandato in campo 6 giovani, il Lumezzane è partito con 4 "Under" titolari, il Padova con 3. In totale fra C1 e C2 sono stati schierati 270 "Under 20". A questo festival di giovani hanno dato un buon contributo le società di serie A spedendo in terza categoria decine di ragazzini a far esperienza. L'Atalanta rafforza Albinoleffe, Alzano e Lumezzane, la Roma irrobustisce Viterbese e Castel di Sangro, la Lazio dà una mano al Catania, il Milan aiuta Cesena e Triestina, la Juve segue Varese e Torres. «La serie C - spiega Minardi - può sopravvivere solo praticando la politica dei giovani. Fino ad ora s'è fatto poco o nulla e i risultati purtroppo si vedono: ogni estate falliscono mezza dozzina di società strozzate da debiti e gestioni troppo ambiziose, dunque scellerate.

> «Ma questo decisivo segmento del calcio non può continuare a sopravvivere grazie a imprenditori "pazzi"»

L'ultimo esempio, vicino a noi, è quello del Ravenna scomparso dalla geografia del professionismo. Finalmente i governanti della C hanno iniziato a porre rimedi a questa crisi dilagante coi primi provvedimenti. Ma c'è ancora tanta strada da fare per salvare la categoria dalla bancarotta. Serve una politica più sana che obblighi i grandi club della massima divisione ad investire forte sulla C. Poi sarebbe importante dare incentivi economici sostanziosi alle società di provincia che investono sui giovani. Invece fino ad ora si è andati avanti solo grazie alla "pazzia" di imprenditori come il sottoscritto, disposti a buttare svariati miliardi l'anno per gestire le società. Per il Faenza spendo quasi 2 miliardi a stagione. Non ho sponsor, né aiuti dalle istituzioni. L'unico introito è rappresentato dai 60 milioni di incassi delle partite casalinghe. I conti sono presto fatti». «Punto tutto sui giovani - chiude Minardi - perché credo sia l'unica strada intelligente per salvare a far progredire il calcio. Temo però che il percorso sia troppo lungo e tortuoso e io non posso permettermi di perdere fiumi di miliardi col calcio. E dato che nessuno mi aiuta, sto pensando di mettere in vendita la società».

ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	67	57	65	88	23
CAGLIARI	32	11	54	7	16
FIRENZE	12	90	60	30	80
GENOVA	32	60	73	90	39
MILANO	53	85	7	67	58
NAPOLI	25	61	35	18	78
PALERMO	49	47	20	16	10
ROMA	73	60	31	25	21
TORINO	27	68	73	81	4
VENEZIA	37	68	66	2	89

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

						JOLLY
12	25	49	53	67	73	37

Montepremi	L. 20.605.166.555
Nessun vincitore con il 6 - Jackpot	L. 58.493.673.001
Al 5+1	L. 13.830.856.500
Vincono con punti 5	L. 95.100.800
Vincono con punti 4	L. 887.000
Vincono con punti 3	L. 24.100

Atene 2004

Partirà nel marzo del 2004 dall'aeroporto militare di Andravida, il luogo più vicino all'antica Olimpia, nella penisola del Peloponneso, dove si disputarono le prime Olimpiadi nel 776 d.C., per arrivare ad Atene il 13 agosto per la cerimonia di apertura. La fiamma olimpica sarà portata a turno dai tedofori con 20.000 torce, in un viaggio che durerà 140 giorni lungo un percorso che toccherà i cinque continenti e 68 nazioni .Il simbolo della pace passerà anche nei luoghi «caldi» del mondo, in Medio Oriente e nei Balcani. Con un'importante novità: in Grecia non saranno solo degli atleti a portare la torcia, ma esponenti di tutta la società civile, compresi esuli e immigrati.

automobilismo

"CORSA DELL'ETNA", LA PASSIONE CORRE SULLE STRADE DELLA LAVA

CATANIA Al via ieri la trentottesima edizione della "Corsa dell'Etna", una cronoscalata automobilistica il cui percorso è stato tracciato lungo le strade recentemente interessate dall'eruzione del vulcano. In pista, per la prima manche, le vetture iscritte nella categoria "Scaduta omologazione" e "Auto storiche".
La gara è organizzata dal gruppo sportivo automobilistico Team Paliké in collaborazione con la Provincia. Ed è proprio il Paliké ad esaudire i desideri degli appassionati siciliani di veder sfrecciare i bolidi e di poter ascoltare il rombo dei loro potenti motori, vera e propria musica per le orecchie dei patiti di quattro ruote.
È risaputo che in Sicilia, a parte Pergusa, non ci esistano circuiti e impianti adeguati in cui sia possibile organizzare corse di velocità.
Il gruppo sportivo palermitano, da questo punto di vista, è riuscito nel difficile tentativo di organizzare gare automobilistiche su strade urbane ed extraurbane. Nel calendario del 2001 (da febbraio a novembre) ne sono inserite ben ventitré, fra le quali anche il Rally del Calatino, diventato in sole cinque edizioni uno degli appuntamenti più gettonati, nonchè l'attesissimo e rinomato Trofeo Florio. Insomma, una sorta di miracolo sportivo, se si considera lo stato dell'automobilismo siciliano.
Merito in più per la "Corsa dell'Etna", certamente una delle cronoscalate più spettacolari nel panorama italiano, grazie al suo tracciato che sarà percorso da circa 250 corridori. Suddivise in diverse categorie (da 1400 ad oltre 3000cc), oggi le auto prenderanno il via da Nicolosi, la cittadina che ha rischiato di essere colpita dal magma fuoriuscito dal vulcano poco più di un mese fa. La strada percorsa dalle auto storiche, quelle ad omologazione scaduta e prototipi, è la Proviciale 92, quella che per pochi metri non è stata invasa e distrutta dalla lava.
E' proprio questo aspetto a rendere la gara maggiormente emozionante. visto che in Sicilia l'Etna viene chiamata "montagna", e soprattutto non viene considerato un vulcano attivo. Organizzarvi una cronoscalata colpisce la fantasia e alimenta emozioni non solo sportive, con un'eco in tutto lo Stivale, come testimoniano gli appassionati del nord Italia che accorrono numerosi sia come pubblico, che in veste di partecipanti.
I serpentoni della Sp92, infine, si prestano naturalmente alle necessità di una gara automobilistica, neanche fossero stati realizzati appositamente. Una serie di lunghe e pericolose curve fra i boschi dell'Etna – in un paesaggio che domina Catania e il mar Ionio fino a Siracusa - che in questa occasione saranno percorse ad alta velocità in un unico senso di marcia.
In altre parole, la "Corsa dell'Etna" riesce a superare il momento sportivo per diventare una grande occasione di turismo, una delle più importanti risorse economiche siciliane.

g.b.f.

Biaggi strappa la pole Capirossi e Rossi a ruota

Gp di Portogallo, nelle prove italiani protagonisti

Max Di Sante

ESTORIL (PORTOGALLO) Prima a parole, poi coi fatti. Max Biaggi s'è concesso il lusso di smentire due volte Valentino Rossi nelle prove del G.P. del Portogallo. Dopo aver sorriso sulla presunta scarsa competitività della Honda, dichiarata dal pesarese alla vigilia delle prove, il romano si è tolto poi la grande soddisfazione di strappargli la pole-position della 500. Un colpaccio. Con una soddisfazione in più: quella di vedere il rivale superato in volata anche da Loris Capirossi. Complice qualche svista dei tecnici di Valentino che hanno imboccato per il decisivo turno qualche strada sbagliata, impedendo al dottore di spiccare il volo.

Tre azzurri in prima fila nella classe regina, tre Aprilia in quella della quarto di litro. La Casa veneta ha bissato il risultato di venerdì grazie ad un tenacissimo Tetsuya Harada, capace di battere nuovamente la Honda di Daijiro Katoh. La prima linea è stata completata da Jeremy McWilliams e Fonsi Nieto mentre Marco Melandri, con la quarta delle moto venete in vetta al gruppo, è scivolato in quinta piazza.

Storica la 125 che ha visto la Gilera tornare in pole e con la rossa di Arcore il giovane sammarinese Manuel Poggiali, al suo primo centro in prova.

Aveva perso la strada della pole ma non la grinta. Biaggi ha recuperato ampiamente il mezzo secondo beccato venerdì da Rossi. Grazie al buon lavoro svolto dai tecnici della Yamaha e, ironia della sorte, da quello non proprio sopraffino dei meccanici di Rossi.

Così mentre Max nel finale riusciva a collocarsi sulla linea più alta del monitor dei tempi, Valentino vedeva il suo nome scivolare in basso. Prima secondo, poi terzo. Battuto persino dalla Honda privata di Loris Capirossi che, pur vitaminizzata da nuovi pistoni e testate, non è certo un'arma letale. Inconvenienti che capitano nelle corse anche se il dottore ha già scritto la sua ricetta. In nottata le cure, nel warm-up la convalescenza. Poi il missile riprenderà a volare.

Intanto Biaggi s'è goduto la sua quinta pole stagionale, tredicesima della 500, quarantaseiesima in carriera. In gara si vedrà, anche se lo stesso romano ha dichiarato che non potrà puntare più in alto del podio. Ora tocca a Rossi smentirlo, nel ping-pong di una gara lusitana che sembra promettere sorprese a iosa. Grossi scossoni non se li aspetta l'Aprilia nella quarto di litro. Nelle libere Katoh e la sua Honda avevano dimostrato di poter ribaltare l'esito del primo turno di prove ufficiali ma poi la seconda sessione ha ristabilito i valori in campo. Il più veloce della classe, come già successo nelle ultime cinque gare, ancora una volta è stato Harada, alla sua sesta pole stagionale. Katoh è a soli due decimi ma sempre più preoccupato dall'assedio delle Aprilia. Quattro moto nelle prime cinque piazze della griglia di partenza la dicono lunga sulla competitività dell'azienda veneta. Nonostante una caduta, il britannico Jeremy McWilliams s'è piazzato buon terzo, seguito a ruota dallo spagnolo Fonsi Nieto e da Marco Melandri che rende più in gara che in prova.

Il ravennate stava realizzando il suo giro record nel finale e, puntualmente, ha trovato sulla sua strada un pilota lento.

Era dai tempi di Romolo Ferri che la Gilera non riusciva a piazzarsi in pole nella classe 125. C'è riuscita all'Estoril con Manuel Poggiali. Il sammarinese, alla sua prima pole assoluta nel mondiale, ha preceduto la Derbi del compagno virtuale di marca Youichi Ui. Un duello tra moto uguali nei contenuti, diverse nei colori.

La prima fila è stata completata dalle due Aprilia di Simone Sanna e Lucio Cecchinello. Da segnalare anche il nono miglior tempo di Alex De Angelis e l'undicesimo di Max Sabbatani.

Poggiali parte 1° nella classe 125

Griglia di partenza

Classe 500: 1) Max Biaggi (Yamaha) 2) Loris Capirossi (Honda) 3) Valentino Rossi (Honda) 4) Tohru Ukawa (Gia, Honda).

Classe 250: 1) Tetsuya Harada (Gia, Aprilia); 2) Daijiro Katoh (Gia, Honda) 3) Jeremy McWilliams (Gb, Aprilia); 4) Fonsi Nieto (Spa, Aprilia) 5) Marco Melandri (Aprilia)

Classe 125: 1) Manuel Poggiali (San Marino, Gilera); 2) Youichi Ui (Gia, Derbi); 3) Simone Sanna (Aprilia); 4) Lucio Cecchinello (Aprilia).

Una plastica "piegata" di Max Biaggi,, il campione romano non ha alcuna intenzione di mollare la presa e la grinta messa in mostra nelle prove ne è la dimostrazione

Battuti dal Viadana i "leoni" trevigiani. Finale thrilling a Roma dove i capitolini vincono nel tempo di recupero. Parma implacabile

Rugby, partenza col botto: Benetton subito ko

Giampaolo Tassinari

Partenza col botto per il Super dieci. Allo stadio Zaffanella di Viadana i padroni di casa, senza alcun timore reverenziale, hanno sorpreso i campioni d'Italia in carica del Benetton Treviso vincendo meritatamente per 26-19. Partita molto equilibrata con partenza a razzo degli ospiti che dopo soli cinque minuti di gioco hanno aperto le marcature con l'ala Massimiliano Perziano facendo presagire ad un comodo successo per i ragazzi della Marca. Invece col passare dei minuti il Viadana ha preso le misure ai «Leoni» trevigiani realizzando tre importantissime mete nel giro di un quarto d'ora, due col neo-acquisto Crane votato a fine gara uomo del match, ed una con l'idolo di casa il neozelandese Phillips. Chiuso avanti nel punteggio 20-10 la prima frazione di gioco, gli uomini di Bernini hanno contenuto il ritorno dei biancoverdi nella ripresa limitando a soli tre piazzati il bottino dalla piazzola dell'esordiente estremo irlandese Mason apparso insolitamente impreciso da favorevoli posizioni. Due calci del cecchino di casa McDonald hanno tenuto a distanza gli ospiti creando di conseguenza la prima sorpresa della stagione. Per il tecnico del Benetton, Teixidor, sicuramente qualcosa da registrare in una mischia che ha patito oltremisura l'assenza del seconda linea della nazionale Andrea Gritti sposatosi proprio ieri a Verona.

Incontro col thrilling finale al «Tre Fontane» di Roma dove la compagine capitolina ha strappato la vittoria nel tempo di recupero con una meta del centro Corona. Male l'esperimento di «Nanni» Raineri all'apertura, uno scintillante ritorno di Giampiero Mazzi che ha illuminato l'attacco del Rugby Roma contro una arcigna e ben orchestrata difesa ospite. Ci si attendeva di più dal nuovo Rovigo di Zanella ma i polesani sono incappati in un Parma implacabile alla distanza che ha disposto degli ospiti a piacimento con un secondo tempo a senso unico dopo l'equilibrio registrato nei primi 40 minuti di gioco terminati sul 18-12. In cattedra i *coloured* inglesi Adebayo e Ojomoh mentre per i rodigini il solo Scanavacca ha salvato la faccia. Vittorie debordanti anche per Calvisano e Petrarca Padova. Per i bresciani due mete di Zanoletti e due di Rolleston nella micidiale sarabanda di segnature che ha travolto il neopromosso Bologna.

Sei mete a uno è quanto è emerso dalla sfida atavina, gara che un tempo valeva l'aggiudicazione dello scudetto ma che ieri ha visto l'agevole affermazione del Petrarca che ha chiuso il discorso risultato dopo soli 20 minuti di gioco, quando si è portato su un perentorio punteggio parziale di 20-0. A segno i quattro nuovi arrivi Francesio, Patterson, Williams e Mahoney con quest'ultimo che ha ricevuto ingenuamente un cartellino giallo a gara già abbondantemente archiviata.

Risultati: Viadana 26 Benetton 19; Roma 22 Gr. A.N. Rugby 21; A.Calvisano 49 Bologna 5; Petrarca Pd 47 l'Aquila 7; Parma 54 Rovigo 20
Classifica: A.Calvisano, Parma, Petrarca 5; Viadana e Rugby roma 4; Benetton e Gr.A.N. Rugby 1; Rovigo, l'Aquila, Bologna 0

la giornata in pillole

– **US Open, sorelle contro** Due sorelle e due nere contro, nella finale di un torneo del Grande Slam: Venus e Serena Williams, 40 anni in due (rispettivamente 21 e 19) hanno così messo il sigillo del loro potere sul tennis femminile. Serena, la minore, la prima a vincere gli US Open nel 1999, s'era poi un pò eclissata, mentre Venus s'imponeva come regina della stagione 2000: Wimbledon e l'US Open, che è ormai un affare di famiglia. Venus e Serena si sono finora incontrate cinque volte (una, nel 1998, agli Internazionali d'Italia) e Venus s'è imposta quattro volte. Ma una sola è stata la partita importante: la semifinale a Wimbledon 2000, che aprì alla maggiore la strada del successo (6-2, 7-6) e accelerò l'involuzione della minore. La finale degli Us Open di Flushing Meadows ha un solo e lontanissimo precedente: 1884, prima edizione del torneo di Wimbledon, Maud Watson batte sua sorella Lilian. Agli Us Open, ci sono 9 precedenti di sorelle contro, a vari stadi del torneo: finora, hanno sempre vinto le sorelle maggiori.

– **Sensini a vele spiegate** Ai Giochi del Mediterraneo in corso a Tunisi, il migliore fra gli azzurri ieri è stato Orazio Scafiti, il poliziotto che ha conquistat o la medaglia d'argento, battuto dall'egiziano Hassan Al Osta. Hanno conquistato il bronzo i due azzurri Angelo Camarda (85 kg) e Salvatore Rinella (76), anche loro delle Fiamme Oro: battuti rispettivamente i tunisini Mohamed Alì Bouzine per 8-0 e Ibraim Jabili per 5-0. Nelle prime due regate della vela, subito in evidenza Alessandra Sensini nel Mistral con un primo e un secondo posto, e Larissa Nevierov con due primi nella classe Laser.

– **Premier League, Bolton ok** Il neopromosso Bolton continua a guidare la classifica del campionato inglese dopo il pareggio (0-0) a Leeds. Il derby londinese fra Chelsea e Arsenal è terminato in parità (1-1). Il Manchester travolge l'Everton (4-1).

– **Bus rovesciato, morti tifosi** Un pullman che trasportava una squadra di calcio di veterani e tifosi è uscito di strada ed è precipitato su tre case, uccidendo quattro persone e ferendone 55. L'incidente è avvenuto su una strada alla periferia di Volta Redonda, ad un centinaio di chilometri da Rio de Janeiro. Il mezzo, che doveva portare il Santos Futebol Clube de Volta Redonda ad un'amichevole, era partito in ritardo e l'autista correva molto, secondo le prime testimonianze. In una curva all'uscita della cittadina, il pullman ha sbandato ed è finito in una scarpata. Ci sono volute ore per estrarre alcune delle vittime dalle lamiere. Il bilancio delle vittime potrebbe salire ancora, perchè sono almeno tre gli anziani ricoverati in fin di vita all'ospedale.

L'anziano gregario, 36 anni, bruciato allo sprint. Il ct Ballerini: «Uno come lui bisognerebbe clonarlo»

Coppa Placci, Bettini doma l'irriducibile Faresin

Gino Sala

SAN MARINO Brilla la stella di Paolo Bettini nella cinquantunesima edizione della Coppa Placci e si distingue Gianni Faresin, buon secondo, gregario di provata fede che vedremo nella nazionale italiana per il campionato del mondo. Vorrei che i gregari come Faresin fossero tre o quattro quando affronteremo l'avventura iridata del 14 ottobre. Il vicentino che ha vinto un campionato italiano, un Giro di Lombardia e il Trofeo Matteotti nello scorso luglio, è un elemento che mi ricorda i faticatori di un tempo e nella chiacchierata del dopo corsa col c.t. Ballerini mi sento rispondere: «Esatto. Ha 36 anni e una lucidità, un ardore impressionanti. Un tipo come lui bisognerebbe clonarlo…». Scherza il novello selezionatore e mostra soddisfazione anche per il successo di Bettini. «È apparso pimpante e sicuro come a Zurigo dove si è imposto davanti a Ullrich. Sta crescendo Nardello, deve migliorare Basso, ho piena fiducia in Casagrande e Rebellin. Per tutti gli altri diamo tempo al tempo…». Già, Ballerini aspetta Bartoli, aspetta Simoni, aspetta Celestino, aspetta Di Luca, aspetta ragazzi di gambe buone per completare l'elenco dei dodici titolari e delle due riserve per la sfida in Portogallo. Intanto vengono a galla i nomi degli avversari più minacciosi. Sono quelli di Jalabert, Ullrich e Dekker, a parere del nostro c.t., ma intanto pensiamo ad allestire una formazione senza troppi galli nel pollaio. Ah, se avessimo a disposizione tre o quattro Faresin… Insiste sul vicentino di Marostica perché professionista esemplare, corridore di talento anche per la sua generosità. La Coppa Placci è stata caratterizzata da una media (40,130) di tutto rispetto se consideriamo la parte conclusiva disegnata sul circuito del Monte Titano da ripetersi quattro volte. I primi applausi erano stati per il siciliano Di Fresco che nel tratto pianeggiante è andato in fuga procurandosi cinque minuti di vantaggio. Poi in un pomeriggio pieno di sole, accarezzato da un delizioso venticello, Bettini è apparso il comandante delle operazioni decisive. Gli hanno risposto il giovane Gobbi, lo stagionato Faresin e Mazzoleni, un quartetto che via via ha distanziato gli inseguitori. Invano tentava di accodarsi Basso e chi aspettava Casagrande doveva prendere nota che il fiorentino procedeva tranquillamente nella pancia del gruppo sempre più decimato dai numerosi abbandoni. Sono infatti 95 i ritirati su 153 partenti e ciò dimostra che giunti al penultimo mese di attività, molti non hanno più nulla da spendere.

In ultima analisi Faresin cercava di togliersi dalla ruota Bettini, ma Paolo non si lasciava sorprendere e aveva la meglio con un distacco calcolato in due secondi. Terzo Mazzoleni a 12", quarto il promettente Gobbi a 38", poi Nardello a 1'02", lo sloveno Murn a 1'04", quindi Basso, lo spagnolo Lobato, Frattini e Bulgarelli. Quindicesimo Rebellin a 1'33", ventottesimo Casagrande e ancora più lontano Celestino che è sceso dalla bici con un ritardo di 3'38" a conferma delle sue scarse condizioni di forma.E avanti. Oggi il settantaseiesimo Giro di Romagna col Monte Trebbio come ostacolo principale, un altro test in chiave azzurra, per intenderci. L'impressione è che Ballerini abbia più di un nodo da sciogliere. Bartoli che sembrava una pedina inamovibile della nazionale italiana sarà nuovamente uccell di bosco. Michele riprenderà sabato prossimo con la Parigi-Bruxelles, ma c'è il timore che non possa essere l'attore brillante che ci aspettavamo. Messo in un cantuccio dal Tour, tornato a galla in quel di Camaiore, l'atleta della Mapei non si è più fatto vivo e il suo morale, mi dicono, è quello di un ciclista senza ambizioni.

Per la pubblicità su l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

schermo colle

NOSTRA SOLA PASSIONE L'OBLIO?

Enrico Ghezzi

Nell'istante in cui, incerto tra essere breve voce radiofonica o cominciare a scrivere, sento arrivare da schermi la cerimonia dei premi, una telefonata di Franco Maresco mi dice che oggi è morto Tirone, l'immortale ciclista del cinema «cinico» di ciprìmaresco. Spariscono «giovani», ma in effetti vecchissimi perché fin dall'inizio furono «monumenti» in quel cinema (come sempre potrebbero e dovrebbero essere considerati e filmati gli «attori» se amatiodiati: li si veda in Hitchcock o in Straub e Huillet), i corpi di quel cinema. Cade un altro arco del colosseo. Muta quel che si chiama il presente del mondo. Quello mutato nel presente rivendicato da Rohmer come segno della sua storia e del suo film «in costume». O anche quello ricordato all'inizio di PASSEGGERA di Munk: il presente senza memoria di una nave da crociera, o di un lido come quello di Venezia: dove gli sguardi se li scambiano direttamente le immagini, saltando l'illusione di un'altra piu' «autentica» e soggettiva «diretta». E proprio nell'incrociarsi disturbarsi incidersi di immagini il galleggiamento nel senza tempo viene bruciato dalla memoria, a sua volta subito chiarita come luogo della dimenticanza. Le foto fisse che completano e insieme lasciano per sempre aperto e ferito LA PASSEGGERA (il regista morì in un incidente senza poter girare appunto le riprese della nave, dell'incontro tra l'ex-sorvegliante nazista di Auschwitz e la sua vittima; donne entrambe) innescano un'ipotesi di cinema ultraveloce e ambigua, che giace rappresa nelle immagini come traccia di una rapidità eccessiva della luce sempre casualmente impressionante. Non il movimento delle immagini o dentro le immagini, ma le immagini come lascito di un movimento tanto veloce da risultare impercettibile. Dire un'immagine è allora (dopo CRITICA DELLA SEPARAZIONE di Debord crediamo di saperlo) sentire la sua distanza da quella sua stessa velocità. Per questo, «sola passione, l'oblio». La traccia (cine)fotografica, che si registra per un mostro a milioni di occhi, è la certificazione di una memoria perduta, quella dell'immagine celata dalla memoria personale (di nuovo, Sokurov, Botelho, De Oliveira). Da un altro sguardo retrospettivo, un film ritrovato di Antonio Campos, L'INVENZIONE DELL'AMORE, cortometraggio che vale un intero concorso, girato nel 1965 in Portogallo, ritrovato e «edito» nel 2000 (l'autore è morto), arriva la conferma. L'amore è un'invenzione perché si trova, sepolto come questo film, imprigionato, pronto a evadere solo per bruciarsi nel sole. «Vedere» diventa una passione e una condanna, una condanna alla passione. Cosa è se non questo, il gesto del giovane fotografo non ancora cineasta Munk, in effetti già cineasta mentre dentro una ripresa di attualità del 1946 invita la gente a lasciar libera la visuale dell'operatore/macchina che sta filmando l'esecuzione per impiccagione di un ex-governatore nazista della Polonia? Cosa è se non questo il disseminarsi del desiderio di cinema di De Bernardi che coincide col «fare la vita»? E la selvaggia innocenza di Garrel non è forse, coll'obbligo di stupefare la vita, coll'ossessione di stupefilmarla, la dichiarazione più precisa di come l'immagine e i film siano sempre testi cifrati (e sovrimpressioni di cifrari insieme), risultato di complotti del desiderio, mai traducibili se non in un seguito di maschere e di volti che si autoindossano (vedi Bressane, vedi Carpenter, vedi i volti dei robot di Spielberg)..?

Tirone che come altri personaggi di Cinico Tv (Filangeri.., anche lui «scomparso»..) nega sempre la propria età, non ha mai l'età giusta perché non esiste età giusta, non è determinabile perché il presente non si sa, non esiste riferimento…; Tirone il ciclista immobile like-a-rolling-stone che non ha mai goduto della voce di De Zan, anch'essa scomparsa e anch'essa registrata; come quella di Ferruccio Amendola. Ce lo ridicono sempre le voci debordiane (mentre mi ricordo di quanti film non ho parlato per (im)pura dimenticanza; l'ultimo che affiora –un film di «memoria»..- Pintilie..). Prima che qualcuno abbia il coraggio o l'obbligo o il potere di «riprendere (riprendersi, riprenderci) dall'inizio», l'immagine svanisce nella voce (anche in quella di Sandra Ceccarelli..?..). Possiamo riconoscerci tutti doppiati o doppiatori. Lotta di classe. Per voce sola.

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

in scen

teatro cinem

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

venezia/cinema

Hanno vinto gli Indiani

> Moretti scuro in volto. Problemi con la giuria? La sala è felice. Ciampi e consorte in platea

DALL'INVIATA **Gabriella Gallozzi**

Mira Nair vincitrice del Leone d'Oro In alto la regista accanto a Moretti riceve il premio da Baratta Sotto Sandra Ceccarelli e Luigi Lo Cascio

Il leone d'oro resta in Oriente
Dopo l'Iran, ecco l'India
raccontata da Mira Nair
Premiati gli attori di Piccioni

VENEZIA Con la faccia cupa e neanche un sorriso di circostanza Nanni Moretti ha annunciato il film vincitore del Leone d'oro 2001: *Monsoon Wedding* di Mira Nair, commedia familiare, sospesa tra tradizione e presente. Fasciata da splendide sete arancioni si è fatta avanti la regista indiana salutando il pubblico della Sala Grande con le mani giunte. Scroscio di applausi e poi, sul palco, i ringraziamenti di rito: «Ringrazio tutti quelli - dice visibilmente commossa - che mi hanno consentito di fare molto di più di quello che mi aspettassi. E ringrazio pure la mia famiglia che mi ha insegnato cos'è l'amore». Ancora applausi dalla platea, dove spiccano in prima fila il presidente Ciampi e signora (scortati fin là dai corazzieri), Publio Fiori, Vittorio Sgarbi e il ministro Urbani. Mentre Moretti, nelle vesti ufficiali di presidente della giuria, riesce finalmente ad accennare un mezzo sorriso. Sì è conclusa così, senza troppi entusiasmi, la cerimonia di premiazione di questa kermesse veneziana numero 58, condotta sul palco da Stefania Rocca. E con Nanni visibilmente contrariato per il palmarès.

Più calorosa, invece, è stata l'accoglienza per il film vincitore del Leone dell'anno, quello del nuovo concorso, «Cinema del presente», andato a *L'emploi du temps* del regista francese Laurent Cantet. Stavolta gli applausi sono venuti giù più fragorosi anche in sala stampa, dove era rintanato il pubblico dei giornalisti. Pubblico che si è di nuovo infiammato alla consegna del terzo Leone, quello del Futuro per la migliore opera prima, consegnato a *Krum in Mleko* del regista sloveno Jan Cvitkovic. Il giovanotto dall'aria arruffata, i capelli spettinati e una gigantesca falce e martello sulla maglietta è salito sul palco tra un boato di applausi. «Vorrei ringraziare la squadra di calcio nazionale che con le sue vittorie ci infonde energia». Ancora applausi e tanti sorrisi.

Ma a svegliare davvero la folla arriva Jeanne Moreau, «madrina» della coppa Volpi per la migliore interpretazione femminile e maschile. Il pubblico in sala si alza in piedi e comincia ad applaudire. L'attrice commossa dice in italiano che Venezia le ricorda prima di tutto l'amore, da quando arrivò al lido con *Les amants* di Malle. Finalmente la platea vibra. E salgono sul palco i protagonisti di *Luce dei miei occhi*: Sandra Ceccarelli e Luigi Lo Cascio. Mentre sullo schermo scorrono le immagini del film di Piccioni, in cui si vede la bella Sandra nell'unica scena di nudo della pellicola. Risate e applausi si alzano nella sala stampa. Dal palco, intanto, l'attrice riesce a stento a ringraziare tutti: «È un film pieno d'amore e c'è tanta comunicazione tra chi lo vede e noi che lo abbiamo fatto», dice alludendo al successo che la pellicola sta già ottenendo nelle sale. Lo Cascio, invece, si mostra più spigliato e ironizza: «Questi premi sono così segreti che fino all'ultimo non puoi sapere nulla. Perciò non mi sono preparato nessun discorso».

Ormai, infatti, qui a Venezia la segretezza del palmarès è come il segreto di Pulcinella. Già in mattinata le prime fughe di notizie avevano messo in agitazione i festivalieri. Compresa la voce che voleva Moretti per niente soddisfatto del verdetto della sua giuria. Tanto che l'Ansa, già nel pomeriggio, aveva fatto un lancio di agenzia con le prime indiscrezioni.

Ad aprire la cerimonia, verso le sette e mezza del pomeriggio, è stata la consueta passerella davanti al Palazzo del cinema. Telepiù ha condotto la diretta televisiva, intervistando oltre ai vip anche il pubblico dei festivalieri. E con perfetto sincronismo, mentre saliva sulla passerella la vincitrice del Leone d'oro, un ragazzo dal basso dichiarava: «Ho visto molti film belli. Ma anche tanti orrendi come quello di Mira Nair».

Intanto sul palco Stefania Rocca, vestita di rosso, si è presentata al pubblico sullo sfondo di rosse fiamme luccicanti, sentenziando: «Si comincia coi piccoli sperando che diventino grandi». In sala stampa si sono levati dei fischi, mentre sul palco della sala grande una cupissima Francesca Comencini, presidentessa della giuria dei cortometraggi, consegnava il Leone d'argento al vincitore: Jan Kruger, autore di *Freunde*. Ancora applausi di rito, mentre al giovane autore quasi si dimenticano di consegnare il premio. Un po' più di emozione si è accesa poi negli occhi del pubblico con l'arrivo sul palco di Capitan America. In completo blu Peter Fonda ha consegnato il premio Mastroianni riservato agli attori esordienti. Ed ecco arrivare i simpatici ventenni della commedia messicana, *Y tu mama Tambien*: Gael Garcia Bernal e Diego Luna. I due ringraziano e scoppiano in lacrime. Ma per loro non è finita. Al film di Alfonso Cuaron, infatti, va anche il premio per la miglior sceneggiatura. Il regista scherza, fa battute e ringrazia persino Frank Zappa che, dice, «ha ispirato il mio film». E poi, ancora, forse uno dei premi che in molti si aspettavano. Quello per la miglior regia all'iraniano *Il voto è segreto* di Babak Payami. La sala esplode in boato di applausi. E lui, il regista, si dedica ad un'infinità di ringraziamenti. Dedicando il suo film «alla famiglia e al popolo dell'Iran». Ancora un'ovazione si leva dalla sala.

E poi, ecco ancora un altro film, tra quelli più discussi del festival. A *Hundstage* dell'austriaco Ulrich Seidel va il gran premio della Giuria. Il regista sale sul palco, ringrazia la moglie mentre in sala stampa uno stacco proietta il primo piano della signora Franca Ciampi. Tante risate e qualche applauso accompagnano la consegna del premio. Paolo Baratta conclude la premiazione.

I premi

SEZIONE VENEZIA 58

Leone d'oro
per il miglior film
Monsoon Wedding
di Mira Nair

Gran Premio della Giuria
Hundstagè
di Ulrich Seidl

Premio Speciale per la regia
Babak Payami
per **Il voto è segreto**

Premio miglior sceneggiatura
Carlos Cuaron e **Alfonso Cuaron**
per **Y tu mama tambien**

Coppa Volpi
miglior interpretazione maschile
Luigi Lo Cascio
per **Luce dei miei occhi**

Coppa Volpi
miglior interpretazione femminile
Sandra Ceccarelli
per **Luce dei miei occhi**

Premio Marcello Mastroianni
a un giovane attore o attrice emergente
Diego Luna e **Gael Garcia**
per **Y tu mama Tambien**

SEZIONE "CORTO CORTISSIMO"

Leone d'argento
Amici
di Jan Krüger

Menzioni speciali
Haixian
di Zhu Wen
Le souffle
di Damien Ocoul

OPERE PRIME DI LUNGOMETRAGGIO

Premio opera prima "Luigi de Laurentiis"
Kruk in Mleko (Pane e latte)
di Jan Cvitkovic

CINEMA DEL PRESENTE

Leone dell'anno
Laurent Cantet
per **L'emploi du temps**

La gioia di Sandra Ceccarelli e di Luigi Lo Cascio, interpreti del film di Piccioni «Luce dei miei occhi»

«Che ingiuste quelle stroncature»

VENEZIA Sandra Ceccarelli trema come una foglia quando riceve la Coppa Volpi sul palco della Sala Grande: confessa di essere emozionatissima, la voce si spezza. Eppure nelle sue parole c'è un lieve senso di rivincita: «Abbiamo fatto questo film con grande amore, adesso sento che, con questo premio e con la buona partenza del film nelle sale, questo amore sta ritornando. È come ci fosse una congregazione fra noi, che l'abbiamo fatto, e voi». Luigi Lo Cascio sembra meno teso e, del resto, ai trionfi veneziani c'è abituato. Da qui, nel 2000, partì il successo dei *Cento passi*, un anno dopo arriva anche per lui la Coppa Volpi per *Luce dei miei occhi*. È lucido, tranquillo, riesce persino a scherzare: «Non mi ero illuso per non rimanere deluso. Questa coppa è metà mia, metà di Giuseppe Piccioni: ma siccome non si può tagliarla in due, per il momento la tengo io a casa». Alla conferenza stampa arrivano assieme, accompagnati dal produttore Lionello Cerri; accanto a loro ci sono i due giovani messicani Gael Garcia Bernal e Diego Luna, che hanno vinto in coppia il premio Mastroianni per il film di Cuaron *Y tu mama tambien*. E a disdoro della stampa italiana, la prima domanda va ai due ragazzi, interpellati con grande tempismo da un collega messicano. Parlano di un «gran sueño» e di un film fatto con «todo el corazon». Uno di loro definisce Mastroianni «un actor generoso en pantalla», ovvero generoso sullo schermo, che ci sembra francamente un bellissimo ritratto. Poi parlano Sandra e Luigi. Prima lui: «Non siamo nemmeno capaci di accendere il microfono, siamo andati in corto circuito. Ci sentiamo un po' strabiliati: io ero sicuro di aver fatto un lavoro accurato, siamo stati sempre innamorati del film. Il fatto che sia stato riconosciuto credo ripaghi tutto». Sandra aggiunge: «Ero partita da qui un po' avvilita: un film può non piacere, ma non può essere stroncato come è successo a noi. C'era qualcosa che non tornava, e questi premi lo dimostrano. Per fortuna lo sta dimostrando anche il pubblico, che ci sta regalando grande solidarietà. Adesso siamo solo felici, perché questo film si meritava un po' d'amore». Sul tema, viene interpellato anche Cerri, che anche per conto di Piccioni si leva qualche sassolino dalla scarpa: «Noi siamo rimasti davvero sconcertati: un film può riuscire o non riuscire, però i toni delle stroncature erano forti e non condivisi dai critici stranieri. Adesso nelle sale sta andando bene, è uscito in cento copie, a volte nei cinema viene anche applaudito. Comunque io e Piccioni non abbiamo capito questa stroncatura : cosa significa scrivere che dovremmo "tornare in moviola", cosa significano certe cattiverie? A questo punto siamo felici che il film piaccia a tanti, e ci dispiace che non sia piaciuto ad alcuni critici che comunque stimiamo per il loro lavoro». Ora la coppia Lo Cascio & Ceccarelli diventerà una coppia di fratelli, nel nuovo film di Cristina Comencini (avranno anche una terza sorella che sarà Margherita Buy): «Per immedesimarmi nel ruolo e voler bene a Luigi come un fratello - dice Sandra - userò tutte le nostre esperienze comuni; sì, anche la vittoria di questa sera». Alla fine, chiedono a Lo Cascio di improvvisare dei versi, visto che già alla premiazione dei Sacher si era dimostrato un abile poeta «all'impronta». Ci pensa un attimo, poi trova il distico giusto: «Vincere la Coppa Volpi non è un'inezia/abbiamo entrambi trionfato a Venezia». Si chiude in poesia. Si era aperto con una notizia triste, l'unica relativa ad altri premiati che vorremmo riportare. A Zhu Wen, regista cinese di *Seafood* che ha ricevuto il premio speciale per la sezione Cinema del presente, viene chiesto se il riconoscimento potrà permettere al film di uscire in Cina (*Seafood* è stato girato in modo indipendente e clandestino e non ha visto di censura): «Purtroppo assolutamente no - dice Zhu - anche se avessimo vinto 10 premi, non ci sarebbe stato niente da fare». La strada per la libertà del cinema è ancora lunga.

ga.g.

taccuino dal lido

Ecco alcuni dei premi collaterali della Mostra: **Premio Cni-Cult Network Italia** a «Tornando a casa» di Vincenzo Marra; **Agiscuola - Leoncino d'oro** per «Abril Despedacado» di Walter Salles; **Cam/Rota** dedicato ai compositori a George Fenton, autore della colonna sonora di «The Navigators» di Ken Loach; **Cict-Unesco-Enrico Fulchignoni 2001** a Manoel de Oliveira per «Porto de minha infancia», Premio alla migliore opera prima a «Flower Island» di Song Il-gon.

polvere di stalle

ALLA FACCIA DELLA SEGRETISSIMA ROSA DEI VINCITORI

Alberto Crespi

E ora Telepiù farà causa a tutti? L'embargo sui premi, ieri a Venezia, è durato sì e no un quarto d'ora. Sarebbe dovuto arrivare a sera, alla diretta in esclusiva delle 20: ebbene, già alle 9 di mattina incontravi in giro per il Lido gente vestita in sari che festeggiava. Permane il dubbio che non fossero tifosi di Mira Nair, ma spettatori entusiasti per aver visto l'altro indiano Asoka, *ultimo film della selezione ufficiale (fuori concorso) ma largamente primo nelle classifiche di merito di chi l'ha visto.*

Alle 11, alle conferenze stampa, i giornalisti sembravano impegnati nel baratto delle figurine: se ti do un premio speciale della giuria mi dai due Coppe Volpi? Inviati dei principali giornali facevano i saputelli, gridando con aria trionfante «sapete chi è il Leone d'oro?». I colleghi, anch'essi edotti, li accoglievano a pernacchie. Gruppi di cronisti solidali confrontavano i palmarès che avevano saputo dall'amico imbucato, dalla fidanzata, dal portiere del loro albergo, dal gondoliere, dalla mamma alla quale avevano telefonato a Roma o a Milano. Erano tutti uguali: quindi, erano buoni. Bisognerebbe scriverci un saggio: perché Cannes riesce a mantenere il segreto e a Venezia, come dicono a Roma, nessuno si tiene un cecio? Si sa che Cannes isola i giurati, ma esistono dei percorsi squisitamente tecnici per cui i premi passano di bocca in bocca: molto banalmente, bisogna avvertire i vincitori (spesso tornati nel loro paese) e lo si fa attraverso le case di produzione, gli agenti, gli uffici stampa, i distributori dei film.

In questa catena di Sant'Antonio c'è un anello che in Francia è forte e che in Italia è debole, o come minimo chiacchierone. Logica vorrebbe che si trattasse dei distributori, che in Francia sono francesi - non l'avreste mai sospettato, eh? - e in Italia sono italiani. Sono loro gli incontinenti dell'informazione?

In fondo, la risposta a questo epocale interrogativo è una sola: e chi se ne frega! Le cerimonie di premiazione sono comunque talmente noiose che la diversa qualità della suspense non cambia nulla: a Cannes si trepida (?) perché non si sa chi ha vinto, a Venezia si è tesi (???) per il timore che, anziché una dritta, ti abbiano dato una storta. È un meccanismo che ogni frequentatore di ippodromi conosce bene: la corsa più emozionante non è quella di cui non sai nulla, ma quella per la quale hai avuto una soffiata. C'è sempre il rischio che il cavallo sicuro «rompa», o che al fantino venga un infarto, o che dieci secondi dopo l'accordo del quale sei al corrente ci sia stato un secondo accordo ancora più blindato che ti lascerà in mutande. Noi siamo sicuri che il vero «cavallaro» preferisce sapere tutto: nulla è più fibrillante di una vittoria annunciata. Comunque il sottosegretario Sgarbi ha annunciato che nel 2002 ci penserà lui: farà il presidente della giuria nonché giurato unico, e per esser sicuro di non parlare nel sonno non vedrà i film. I titoli verranno messi in un cappello e il sottosegretario medesimo ne estrarrà uno in diretta tv. Poi assegnerà il sottoLeone. Al 2002, per una grande sottoMostra.

venezia/cinema

Jeanne Moreau: io, una donna di trecento anni

Vita di un vero mito dei nostri tempi

Alberto Crespi

VENEZIA Le donne forti chiudono la Mostra, se ne riparlerà nel 2002. Marguerite Duras era un'artista, una scrittrice, una regista e soprattutto un caterpillar: lo testimoniano non solo le sue opere, ma anche la ruvida, orgogliosa coerenza della sua vita e dei suoi amori. Jeanne Moreau è un'attrice sublime, una voce alla Tom Waits (cosa ci vuole per parlare così? Per una donna normale almeno 40 sigarette al giorno, per Jeanne forse è un dono di natura), un simbolo della storia del cinema e, anch'ella, un caterpillar: sono incredibili l'autorità e l'energia che sprigiona da questa donna esile nel fisico ma semplicemente imponente nella personalità. È qui a Venezia proprio per un film, *Cet amour là* (di Josée Dayan), in cui interpreta Marguerite Duras nei suoi ultimi anni di vita: si ispira al libro omonimo di Yann Andréa, che della Duras fu l'amante dal 1980 (quando lui, che le scriveva appassionate lettere dal '75, aveva 28 anni, e lei 66) alla sua morte, avvenuta nel 1996. Oggi Yann (il cui vero cognome è Lemée, e che nel film è interpretato dal giovane Aymeric Demarigny) vive solo, esce di casa soltanto di notte, non incontra nessuno e gestisce l'eredità artistica e morale di Marguerite: la regista ha dichiarato ieri di essere sinceramente preoccupata per lui, ma di sperare che le sue condizioni psicologiche possano presto migliorare.

Jeanne Moreau risponde alle domande in un italiano che si mescola spesso con il francese: «Non parlo la vostra lingua da quattro mesi», spiega, ma la sua abilità di poliglotta (è perfetta in inglese) rimane straordinaria. Ascoltarla è sempre un'emozione. Lasciamola parlare.

Partiamo da Marguerite Duras. Lei la conosceva molto bene.

Ho conosciuto Marguerite nel '58, o nel '59. Volevo acquistare i diritti di un suo romanzo e siamo subito diventate complici. Io attraversavo un periodo di crisi sentimentale: uscivo dalla mia storia con Louis Malle, ero bella, famosa e sofferente, quindi ero come un personaggio dei suoi romanzi. Credo che per questo mi amasse tanto. Io stavo molto bene con lei: bevevamo molto e ridevamo molto, perché era straordinariamente buffa nei libri e nella vita. Il fatto che sia stata mia amica quarant'anni fa non significa che io fossi avvantaggiata nel ritrarla sullo schermo. Sia che interpreti gente veramente esistita, o personaggi di fantasia, io devo comunque riviverli e «incarnarli» sullo schermo.

Che idea sè fatta dell¹amore di Marguerite per un uomo che aveva 38 anni meno di lei?

Nessuna idea. Mi guardo bene dal giudicarla. È stata una storia d'amore sicuramente influenzata dal fatto che lei era una scrittrice che scriveva sempre e soltanto d'amore. E per scrivere, Marguerite doveva essere disperata. Ma non si sono mai chiesta, né immaginata, cosa succedesse dentro di lei. Vorrei anche aggiungere che questo film è un omaggio a Marguerite, ma anche ad altre donne simili a lei: ad Anais Nin, a Patricia Highsmith, a Joyce Carol Oates che per fortuna è ancora viva; e a Virginia Woolf, anche se ovviamente non l'ho mai conosciuta.

Dal film emergono tratti duri, scostanti, del carattere della Duras. Secondo lei è possibile amare una persona anche quando ci maltratta, o si rende antipatica?

A me non piacciono le parole «simpatico» e «antipatico». Semmai mi piace la parola «empatico» Se amo una persona, amo tutto di lei. Se amo un bugiardo - e non avete idea di quante volte mi è successo - amo anche le sue bugie. Saper inventare delle belle bugie è un'arte. D'altronde, se non si ama non si vive.

Veniamo al suo lavoro di attrice. Buñuel, di lei, diceva che davanti alla macchina da presa non recita, «esiste» e basta.

> Ho interpretato Marguerite ma la conoscevo bene: lei mi amava molto perché somigliavo ai suoi personaggi

È il più bel complimento che un'attrice possa ricevere. Ed è la tecnica migliore. Davanti alla macchina da presa bisogna essere vuoti, e quindi ricettivi: pronti a cambiare tutto ciò che si è provato, o preparato, in precedenza. È come nella vita: sul set può succedere di tutto, e bisogna essere pronti ad accettarlo. Le cose inaspettate sono le più belle: io le aspetto sempre.

Qual è il suo prossimo progetto?

Io e Josée Dayan stiamo preparando una regia lirica a quattro mani: l'*Attila* di Verdi per l'Opéra-Bastille. Io non so niente di opera, per fortuna lei sa tutto. E poi girerò un film con la vedova di Joris Ivens, Marcéline. Che è finalmente riuscita, dopo anni e anni, a scrivere una sceneggiatura sui due anni e rotti che ha passato nel lager nazista di Birkenau, da bambina. Lei si salvò, i suoi parenti morirono tutti. Aveva bisogno di ricordare quell'agonia, raccontarla, e poi finalmente - spero - dimenticarla. Ora abbiamo un copione e un produttore. Gireremo il film nel maggio del 2002: io interpreterò Marcéline e faremo la regia insieme.

È vero che suo padre non voleva che facesse l'attrice?

Avrebbe sopportato che recitassi in teatro, la Comédie Française era pur sempre una cosa seria; ma il cinema, per carità! In realtà sognava che io sposassi un gestore di ristorante e che sedessi tutte le sere alla cassa a contare i soldi. È stata una lunga lotta. Io non sono femminista, ma sono cosciente di vivere in un mondo di uomini, cosa che in generale non mi dispiace affatto, ma c'è un tempo della vita in cui devi lottare contro le idee che tuo padre si è fatto sul tuo futuro. Vedete, io sono una donna di tre secoli: sono stata educata da gente che era cresciuta nel XIX secolo, ho vissuto con piacere tutto il XX e ora sto affrontando il XXI. Guardatemi: ho 300 anni!

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e la moglie Franca arrivano al Lido. Qui sotto, Jeanne Moreau. In basso, Alberto Barbera e Paolo Baratta in conferenza stampa

Barbera e Baratta soddisfatti dell'edizione 58: cresce il pubblico, molti giovani, il doppio concorso funziona

«Avete visto? Non siamo bulgari»

DALL'INVIATA **Gabriella Gallozzi**

VENEZIA Più biglietti venduti. Più giovani. Più attenzione dei media ai film in concorso. Insomma, l'edizione numero 58 del festival è stata «promossa» soprattutto dal pubblico. A presentare il consueto bilancio di fine concorso sono stati Alberto Barbera, direttore della mostra del cinema, e Paolo Baratta, presidente della Biennale: 33.848 sono i biglietti venduti, contro i 21.537 dello scorso anno, con un incremento del 57%. Gli abbonamenti sono saliti dai 1.153 del 2000 a 1.828. La stampa accreditata è cresciuta dell'8.5% con 2.298 presenti contro i 2.119 della scorsa edizione. E, soprattutto, il dato più interessante è quello relativo al pubblico: il 61% dei frequentatori del festival è sotto i trent'anni. Di cui il 35% va dai 24 ai 30. Mentre il 25% comprende una fascia d'età compresa tra i 18 e i 23.

La Mostra, dunque, sembra essere completamente «ringiovanita». Segno, secondo Baratta, «che questo universo che tutti noi ci sforziamo a comprendere è pieno di curiosità e voglia di conoscere. Il pubblico giovanile ha riempito le sale sia delle offerte più commerciali che di quelle più cinefile. E la stessa crescita di interesse si è registrata anche per la Biennale arte». Per questo, prosegue, «la Mostra si è confermata come stimolo verso il mondo della creatività cinematografica, non solo quella sostenuta dal mercato, ma anche quella d'autore». Soddisfatto, ovviamente, è anche Barbera che sottolinea l'importanza dell'aumento del pubblico: «Questo risultato è il frutto di tre anni di lavoro, condotto in totale autonomia grazie al sostegno di Baratta». Quanto alla selezione dei film in gara il direttore della mostra ribadisce quanto già esposto in apertura di festival: «Non è vero che questa edizione sia stata bulgara, né anti americana, tanto meno rivolta solo alle cinematografie minori e marginali. C'è stato, invece, un po' di tutto». Barbera spende ancora qualche parola a favore della scelta del doppio concorso, intorno alla quale hanno circolato velate polemiche. «Di fronte alla resistenza che aveva suscitato la seconda competizione - dice - i primi dati confermano il risultato positivo. I giornali italiani hanno dedicato uguale attenzione ai film dei due concorsi. Quindi, è stato raggiunto l'obiettivo di dare più visibilità ai film. Motivo per cui l'anno prossimo non faremo marce in dietro».

Tra gli ultimi dati rimasti nel cassetto,l'aumento dei giornalisti stranieri al festival (834). Ma è proprio da lì che parte l'unica denuncia contro l'organizzazione: il rappresentante in Italia della stampa estera lamenta che l'esclusiva di Tele+ a riprendere tutte le conferenze stampa e gli eventi «ci ha impedito di esercitare il diritto di cronaca». Barbera stempera «l'accusa» e promette nuove soluzioni per il prossimo anno.

A «Nuovi territori» anche «Los porfiados»

Un attivista assassinato per il nuovo Spike Lee

VENEZIA C'è stata tanta politica, e della migliore, nell'ultimo giorno della Mostra. Ci riferiamo ad almeno due titoli comparsi nella sezione Nuovi territori, che nel complesso ha regalato agli spettatori alcune delle migliori «chicche» del festival. Parliamo di *A Huey P. Newton Story* di Spike Lee, del piccolissimo film argentino *Los porfiados* - regia di Mariano Torres Manzur, 26 anni - e anche del cinese *Il pesce e l'elefante*, film sorpresa della sezione per il banalissimo motivo che annunciarlo con troppo anticipo avrebbe comportato l'immediato blocco da parte di Pechino: il film (opera prima della ventottenne Li Yu) è girato in totale, clandestina indipendenza e per la prima volta nella storia del cinema cinese racconta la storia di due ragazze lesbiche e del loro amore. Spike Lee ha girato un «oggetto» a metà fra il documentario e la performance teatrale, riprendendo il prodigioso attore/commediografo Roger Guenveur Smith nel suo torrenziale monologo in cui impersona Huey P. Newton, il famoso e carismatico leader dei Black Panthers. Newton era una specie di «divo» del movimento: era bellissimo, violento, impetuoso. Venne assassinato da un'America razzista e spaventata dall'idea che un uomo manesco, cresciuto nei ghetti di New Orleans, potesse diventare «anche» un leader politico e una star multimediale. Il film è «chiuso» sulla prova di Smith, che tra l'altro si svolge in un carcere (non sappiamo se vero o ricostruito), ma è continuamente «aperto» da materiali vari, come filmati d'epoca e una folgorante visualizzazione della canzone di Bob Dylan *Ballad of a thin man*. Assieme a *Summer of Sam*, è la cosa più bella che Lee abbia girato negli ultimi anni.

Los porfiados - significa «i testardi» - è un film studentesco con il quale Manzur si è diplomato alla Universidad del Cine di Buenos Aires, una delle più incredibili fucine di talenti del cinema contemporaneo. Andrebbe acquistato dalla direzione dei Ds e proposto in tutte le sezioni come materiale per il dibattito precongressuale. È la storia di cinque tenerissimi disperati di un «barrio» periferico di Buenos Aires, disoccupati e tartassati dalla vita, che dopo lunghissimi ed estenuanti dibattiti politici fondano un gruppo «terrorista» e progettano un attentato che finisce ovviamente alla *Soliti ignoti*. Girato in bianco e nero, sembra qua e là - soprattutto per il personaggio della capra, fondamentale - un film di Ciprì & Maresco: descrive una sorta di umanità «dopo la catastrofe», che in questo caso è la crisi della sinistra ma anche il persistere, forse ormai solo romantico, di certi suoi valori. La sequenza in cui tutti i personaggi cantano in spagnolo, storpiandola, *Bandiera rossa* è assolutamente da antologia. Va ricordato che Nuovi territori ha anche espresso il film che ha vinto il premio come migliore opera prima di tutto il festival: lo sloveno *Kruh in mleko* (pane e latte), diretto dal trentacinquenne sloveno Jan Cvitkovic, forse in assoluto il primo film della Slovenia ad arrivare in un festival occidentale. Un piccolo, brevissimo (68 minuti) film in bianco e nero, nato per la tv e poi portato su pellicola, che speriamo, grazie al premio, possa arrivare anche sui nostri schermi.

al.c.

Colore: Composite ----- Stampata: 08/09/01 20.06 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 20 - 09/09/01

scelti per voi

Raitre 14.30
UNO SPARO NEL BUIO
Regia di Blake Edwards - con Peter Sellers, Elke Sommer, George Sanders. Gran Bretagna 1964. 101 minuti. Comico.
L'ispettore Clouseau indaga su un omicidio compiuto nella villa di un riccone, ma si ostina nel ritenere innocente l'ultrasospettata cameriera perché «è troppo bella per essere colpevole». Su questa assurda tesi si muove, e fa danni, e finisce arrestato. Seconda puntata della saga della Pantera Rosa, ormai fra i titoli stracult.

Rete 4 16.00
MR. & MRS. BRIDGE
Regia di James Ivory - con Paul Newman, Joanne Woodward, Robert S.Leonardo. Usa 1990. 120 minuti. Drammatico.
Anni Quaranta: Walter Bridge è un avvocato affermato e, come si dice, realizzato. Conduce un'esistenza però piccolo borghese, mentre la moglie India cova inquietudini sotteranee. Dai romanzi di Evan S.Connell, magistralmente ripresi da Ivory per il grande schermo con la solita cura per i particolari e la filigrana psicologica dei personaggi.

Italia 1 20.45
MARS ATTACKS!
Regia di Tim Burton - con Jack Nicholson, Glenn Close, Pierce Brosnan. Usa 1996. 103 minuti. Fantascienza.
Gli alieni sbarcano sulla Terra: un'invasione di mostriciattoli verdi, intelligenti e feroci. Che distruggono tutto quello che trovano e hanno buon gioco, con un presidente impomatato, una frivola first lady e uno scienziato cretino. Sapida parodia di tutta la fantascienza degli anni Cinquanta, ma anche dei nostri vacui anni di fine millennio.

La7 23.25
PRIMA DELLA PIOGGIA
Regia di Milcho Manchewski - con Rade Serbedzija, Labina Mitevska. Macedonia/Gran Bretagna/Francia 1994. 115 minuti. Drammatico.
Un giovane monaco nasconde in un convento una ragazza albanese che i macedoni vogliono uccidere. Vano anche il tentativo di un fotografo di salvare la figlia di una sua ex fiamma dalla furia fratricida dei parenti. Storie di amore e di odio durante la guerra nell'ex Jugoslavia. Leone d'Oro a Venezia.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

giorno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.45 IL MEDICO DI CAMPAGNA. Telefilm. "Un nuovo inizio"
7.30 L'ALBERO AZZURRO. Rubrica "Chi va piano". Regia di Fosco Biasotto
8.00 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contenitore. Conducono Annalisa Mandolini, Ettore Bassi. Con il Piccolo Coro "Mariele Ventre" dell'Antoniano. Regia di Furio Angiolella
10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI ESTATE. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica "Settimanale di comunicazione religiosa". Conduce Andrea Sarubbi. Regia di Marco Brigliadori. A cura di Laura Misiti. All'interno:
10.55 SANTA MESSA DALLA CATTEDRALE DI LIVORNO
12.00 RECITA DELL'ANGELUS.
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA ESTATE. Rubrica
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
13.55 MOTOCICLISMO. GRAN PREMIO DEL PORTOGALLO. 250cc
14.50 MOTOCICLISMO. GRAN PREMIO DEL PORTOGALLO. 500cc. Estoril, Portogallo
16.00 VARIETÀ.
17.00 TG 1. Notiziario
17.05 NAPOLI PRIMA E DOPO. Musicale. Regia di Riccardo Blasi. 2ª parte
18.10 RAI SPORT 90° MINUTO
19.00 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Un bimbo in pericolo"

sera

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE
20.45 UN MEDICO IN FAMIGLIA. Miniserie. "W la campagna" - "L'amore non ha età". Con Giulio Scarpati, Claudia Pandolfi, Edi Angelillo
22.35 TG 1. Notiziario.
22.40 SANREMO IMMAGINE JAZZ AND BLUES. Musicale. Conduce Kriss e Kriss. Con Massimo Cotto
23.45 GLI ELEFANTI DELL'AMBOSELI. Documentario
0.15 TG 1 - NOTTE. Notiziario
0.25 STAMPA OGGI. Attualità
0.35 SPECIALE SOTTOVOCE. Rubrica
1.35 ITALIAN RESTAURANT. Telefilm
2.20 LETTI SELVAGGI. Film (Italia, 1979). Con Ursula Andress, Monica Vitti

Rai Due

6.30 LE VIE DEL MARE. Rubrica "Vasto e dintorni"
7.10 AMICHE NEMICHE. Telefilm. "Nemici per la pelle"
8.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario
8.20 UN TIPO LUNATICO. Film (USA, 1962). Con Tom Tryon, Brian Keith, Edmond O'Brien, Dany Saval. All'interno:
9.00 Tg 2 - Mattina. Notiziario
10.00 TG 2 - MATTINA L.I.S. Notiziario
10.05 ELLEN. Telefilm. "Ellen: tributo finale"
10.45 LEGACY. Telefilm. "Il bacio"
11.30 HYPERION BAY. Telefilm. "Una questione di fiducia"
12.10 ATTENTI A QUEI TRE. Telefilm. "Un salto nel passato"
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.30 TG 2 - EAT PARADE. Rubrica
13.45 QUELLI CHE ASPETTANO.... Varietà
14.55 QUELLI CHE IL CALCIO.... Varietà
17.10 RAI SPORT STADIO SPRINT. Rubrica
18.00 TG 2 DOSSIER. Notiziario
18.50 FX. Telefilm. "Inferno"
19.40 SENTINEL. Telefilm. "Bande di quartiere"
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.
20.50 DELITTI INQUIETANTI. Film poliziesco (USA, 1996). Con Steven Seagal, Keenan Ivory Wayans, Michelle Johnson, Stephen Tobolowsky. Regia di John Gray
22.30 RAI SPORT LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica sportiva. Conduce Marco Mazzocchi
23.55 TG 2 - NOTTE. Notiziario
0.10 SORGENTE DI VITA. Rubrica "A cura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane"
0.45 ULTIMA ANALISI OMICIDIO. Telefilm. "Delitto per delitto"
1.40 ITALIA INTERROGA. Rubrica. Con Stefania Quattrone
1.55 TUTTOBENESSERE. Rubrica (R)

Rai Tre

6.00 ATLETICA. GRAND PRIX IAAF. Melbourne (Australia)
7.15 GRAN VARIETÀ. Film (Italia, 1954). Con Maria Fiore, Alberto Sordi. Regia di Domenico Paolella
8.15 MAURIZIO PEPPINO E LE INDOSSATRICI. Film (Italia, 1961). Con Maurizio Arena, Peppino Di Capri, Mara Berni. Regia di Filippo Walter Ratti
9.45 RISATE DI GIOIA. Film (Italia, 1960). Con Totò, Anna Magnani, Ben Gazzara. Regia di Mario Monicelli
11.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
11.30 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: **Atletica. Coppa Europa. Corsa su strada**
12.05 MOTOCICLISMO. GRAN PREMIO DEL PORTOGALLO. 125 cc. Estoril (Portogallo)
13.20 MOTOCICLISMO. GRAN PREMIO DEL PORTOGALLO. 250 cc. Estoril (Portogallo)
14.00 TG 3. Notiziario
14.30 UNO SPARO NEL BUIO. Film (USA, 1964). Con Peter Sellers, Elke Sommer. Regia di Blake Edwards
16.10 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: **Ciclismo. Vuelta de España.** 1ª tappa: Salamanca - Valladolid
17.30 Giochi del Mediterraneo. Tunisi
17.35 Volley. Campionati Europei. Italia - Germania. Ostrava (Repubblica Ceca)
19.00 TG 3. Notiziario
20.00 SUSAN. Telefilm
20.20 BLOB VENEZIA
20.50 FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL CIRCO DI BUDAPEST. Varietà. Con Laura Freddi. Regia di Paola Portone
22.35 TG 3. Notiziario.
22.55 RITRATTI. Documenti
23.55 TG 3. Notiziario.
0.05 TELECAMERE SALUTE. Rubrica
0.55 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. PRESENTA: "Onde senza padri". All'interno:
—.— I QUATTROCENTO COLPI. Film (Francia, 1959). Con Jean-Pierre Leaud, Albert Remy, Claire Maurier
—.— TI RICORDI DI DOLLY BELL? Film (Jugoslavia, 1981). Con Slavko Stimac, Ljiljana Blagojevic

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.53 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.03 BELLA ITALIA
6.08 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
7.06 RADIOUNO MUSICA
7.30 CULTO EVANGELICO
8.34 SPECIALE BIENNALE CINEMA
8.40 RADIOUNO MUSICA
9.03 VIVA VERDI
9.15 CON PAROLE MIE
9.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?
11.55 OGGIDUEMILA
—.— ANGELUS DEL S. PADRE
12.15 RADIOUNO MUSICA
13.35 DOMENICA SPORT
14.15 MOTOMONDIALE
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
20.05 ASCOLTA, SI FA SERA
23.50 SPECIALE OGGIDUEMILA
0.33 STEREONOTTE
5.45 BOLMARE
5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.50 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCIPIT
6.01 IL CAMMELLO DI RADIODUE
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.
8.00 ONDERADIO
9.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE
9.10 SPECIALE BIENNALE CINEMA
10.37 PSICOFARO
12.00 FEGIZ FILES
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo.
13.00 RUGGITO DEL CONIGLIO
13.40 IL CAMMELLO DI RADIODUE
15.00 STRADA FACENDO
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.
21.00 CALIENTE CALIENTE
22.33 FANS CLUB
24.00 DUE DI NOTTE
3.00 INCIPIT. (R)
3.01 SOLO MUSICA

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 MATTINOTRE. Conduce Gaia Varon. A cura di Caterina Olivetti
7.15 I MOSTRI. Con Gian Guido Vecchi
7.30 PRIMA PAGINA
9.01 MATTINOTRE
9.30 CLIP
10.00 RADIOTRE MENO MENO
10.30 CLIP
11.00 MATTINOTRE FESTIVAL DEI FESTIVAL
12.00 UOMINI E PROFETI. Regia di Roberto Bernardi
12.15 MATTINOTRE
12.30 CLIP
13.00 CENTO LIRE. A cura di Anna Antonelli e Lorenzo Pavolini
13.30 CLIP
14.00 GRAMMELOT: FESTIVALETTERATURA. Conduce Pietro Cheli. Con Luca Damiani. Regia di Marinella Macrì
15.30 CLIP
16.30 CLIP
17.00 SERGIU CELIBIDACHE
19.00 CINEMA ALLA RADIO
20.17 RADIOTRE SUITE FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Oreste Bossini. Regia di Luca Conti. A cura di Emma Caggiano
21.00 SETTEMBRE MUSICA
22.30 CENT'ANNI FERMI
23.00 L'ORLANDO FURIOSO
24.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 MAPPAMONDO. Doc. (R)
6.20 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. "Fermate quel braccio" - "Mondo è ancora pieno di promesse"
7.10 DELLAVENTURA. Telefilm
8.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)
8.20 ACAPULCO H.E.A.T. Telefilm
9.15 TRENTA ORE PER LA VITA. Show
9.30 NONNO FELICE. Telefilm
10.00 S. MESSA.
10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Show
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Attualità
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 TARZAN E IL GRANDE FIUME. Film (USA, 1967). Con Mike Henry, Jan Murray, Manuel Padilla Jr., Diana Millay. All'interno:
15.20 Meteo. Previsioni del tempo
16.00 MR. & MRS. BRIDGE. Film (USA, 1990). Con Paul Newman, Joanne Woodward, Robert Sean Leonard, Kyra Sedgwick. All'interno:
17.10 Meteo. Previsioni del tempo
18.00 COLOMBO. Telefilm. "L'ultimo saluto a commodoro"
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno:
19.24 Meteo. Previsioni del tempo
19.35 COLOMBO. Telefilm. "L'ultimo saluto a commodoro"
20.35 PALERMO LA NOTTE DELLA MODA. Speciale. Conduce Natalia Estrada, Alessandro Greco
22.50 VENEZIA AMORE MIO. Speciale.
23.30 QUEI BRAVI RAGAZZI. Film drammatico (USA, 1990). Con Robert De Niro, Ray Liotta, Martin Scorsese, Joe Pesci. Regia di Martin Scorsese. All'interno:
1.00 Meteo. Previsioni del tempo
2.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA
2.35 TEMPESTA. Film (USA, 1982). Con John Cassavetes, Gena Rowlands, Susan Sarandon, Molly Ringwald. All'interno:
3.35 Meteo. Previsioni del tempo
5.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (R)
5.20 VENEZIA AMORE MIO. Speciale

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.30 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. "La notte brava di Mark"
9.00 PICCOLISSIMO. Film Tv (Francia, 1996). Con Stephane Audran, Julian Gutierrez, Michel Vuillermoz, Michel Bompoil. Regia di Patrick Volson. All'interno:
10.00 Meteo 5. Previsioni del tempo
10.45 TRENTA ORE PER LA VITA 2000. Show
11.00 TIRATARDI. Contenitore
12.30 COSBY. Telefilm
13.00 TG 5. Notiziario
13.35 IL MIO MIGLIORE AMICO. Rubrica. Conduce Enrica Bonaccorti
14.05 OPERAZIONE FIVE. Show
14.10 CAMICI BIANCHI. Serie Tv. "La promozione". Con Enrico Mutti, Valentina Sperlì, Lorenzo Majnoni
16.20 RACCONTI D'ESTATE. Film (Italia, 1958). Con Alberto Sordi, Marcello Mastroianni, Michèle Morgan, Gabriele Ferzetti. Regia di Gianni Franciolini. All'interno:
17.05 Meteo 5. Previsioni del tempo
18.15 I RAGAZZI IRRESISTIBILI. Show. Con Rita Pavone, Little Tony, Adriano Pappalardo, Maurizio Vandelli. Regia di Maurizio Pagnussat
19.30 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Varietà. Con Roberto Ciufoli, Francesca Draghetti, Tiziana Foschi, Pino Insegno. Regia di Bruno Nappi
20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario.
20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show. Conduce Mike Bongiorno. Con Il Gabibbo, Antonella Mosetti
21.00 FACCE DA QUIZ. Gioco. Conduce Gigi Sabani. Con Ellen Hidding, Alessia Mancini
23.15 AFFARI LOSCHI. Film Tv (Germania, 1999). Con Gotz George, Birgit Doll, Muriel Baumeister. All'interno:
0.10 Meteo 5. Previsioni del tempo
1.30 TG 5 - NOTTE / METEO 5
2.00 PAPERISSIMA SPRINT. (R)
2.30 PERSONAL SERVICES. Film (GB, 1986). Con Julie Walters, Alec McCowen. All'interno:
3.25 Meteo 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1

11.00 IO E MIO FRATELLO. Situation comedy. "La madre di Joy". Con Traylor Howard, Vincent Ventresca, Anthony Clark
11.30 BANDE SONORE. Musicale. Con Vanessa Incontrada
12.00 GRAND PRIX. Rubrica Regia di Osvaldo Verri
12.35 STUDIO APERTO. Notiziario
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Alberto Brandi. Con Federica Fontana. Regia di Andrea Sanna
13.35 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica
15.25 HERCULES. Telefilm. "Hercules e la principessa". Con Kevin Sorbo
17.00 BAYWATCH. Telefilm. "Gli angeli della spiaggia"
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta. Regia di Claudio Bozzatello
20.15 HAPPY DAYS. Telefilm
20.45 MARS ATTACKS! Film fantastico (USA, 1997). Con Jack Nicholson, Glenn Close, Natalie Portman, Lukas Haas. Regia di Tim Burton
22.35 CONTROCAMPO. Rubrica sportiva. Conduce Sandro Piccinini. Regia di Giancarlo Giovalli
0.40 CONTROCAMPO SERIE B. Rubrica
0.50 STUDIO SPORT
1.10 FUORI CAMPO. Rubrica
1.35 GLI AMICI DI PAPÀ. Telefilm
2.30 DON TONINO. Telefilm
3.50 QUELLI DELLA SPECIALE. Telefilm. "Fate il vostro gioco"
5.00 I RAGAZZI DELLA TERZA C. Telefilm. "A carnevale ogni scherzo vale"
5.55 TALK RADIO. Show

La7

8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". All'interno:
—.— Mango. Gioco;
9.00 Puzzle. Gioco;
10.00 Sì o No. Gioco;
11.00 Zengi. Gioco
12.00 TG LA7. Notiziario
13.00 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO MONDIALE SUPERBIKE. 1ª gara. Assen, Olanda
14.00 DOPPIO GUAIO A LOS ANGELES. Film (USA, 1992). Con David Paul. Regia di John Paragon
15.30 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO MONDIALE SUPERSPORT. Assen, Olanda
16.15 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO MONDIALE SUPERBIKE. 2ª gara. Assen, Olanda
18.20 LE AVVENTURE DEL GIOVANE INDIANA JONES. Telefilm. "Parigi 1908"
20.10 UNO PUNTO ZERO. Varietà. Conduce Mister Web
20.50 FOLLIA OMICIDA. Film (USA, 1997). Con Charlie Sheen. Regia di Craig R. Baxley
22.35 EXXXTREME. Rubrica "Le immagini più forti e più crude della realtà di tutti i giorni". Conduce Barbara Brighetti
23.25 PRIMA DELLA PIOGGIA. Film (GB, 1994). Con Labina Mitevska. Regia di Milcho Manchevsky
1.35 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". All'interno:
—.— Zengi. Gioco;
2.30 Mango. Gioco.
3.25 TELERENTOLA - LA TV FUORI DI ZUCCA. Con Roberta Lanfranchi

cine movie

13.00 IO E DIO. Film. Con José Torres. Regia di Pasquale Squitieri
15.00 PER AMORE DI CESARINA. Film. Con Walter Chiari. Regia di V. Sindoni
17.00 DELITTO IN FORMULA UNO. Film poliziesco (Italia, 1983). Con Tomas Milian. Regia di Bruno Corbucci
19.00 CESARE E LUCREZIA BORGIA. Film drammatico (Francia, 1935). Con Edwige Feuillere. Regia di Abel Gance
21.00 20000 DOLLARI SUL 7. Film. Con Jerry Wilson. Regia di A. Cardone
23.00 CESARE E LUCREZIA BORGIA. Film drammatico (Francia, 1935). Con Edwige Feuillere. Regia di Abel Gance
1.00 SCUOLA DI LADRI. Film comico (Italia, 1986). Con Lino Banfi. Regia di Neri Parenti

cinema classe

15.15 C'ERA UN CINESE IN COMA. Film. Di e con Carlo Verdone
17.15 TAXXI 2. Film. Con Samy Naceri. Regia di Gérard Krawczyk
19.00 AMORI E RIPICCHE. Film. Con James Spader. Regia di Peter Yates
20.40 I MAGNIFICI SETTE. Rubrica
21.00 CARRINGTON. Film drammatico (GB/Francia, 1995). Con Emma Thompson. Regia di Christopher Hampton
23.15 DRUIDS - LA RIVOLTA. Film avventura (Canada/Francia, 2000). Con Christophe Lambert. Regia di Jacques Dorfmann
1.00 THE BOONDOCK SAINTS. Film azione (USA, 1999). Con Willem Dafoe. Regia di Troy Duffy

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

15.00 ANTICHI SEPOLCRI. Doc.
16.00 SEPOLTI NELLA CENERE. Doc.
17.00 UN MODO SPLENDIDO DI MORIRE. Documentario.
18.00 I MILLEPIEDI. Documentario.
18.30 I CAVALLI SELVAGGI DELLA NAMIBIA. Documentario.
19.00 IN CERCA DEGLI EXTRATERRESTRI. Documentario.
19.30 MISSIONE PROFANA. Doc.
20.00 GLI ULTIMI DEI MOKEN. Doc.
20.30 TREKKING IN UN MONDO SELVAGGIO. Documentario.
21.00 MORTI E SEPOLTI. Doc.
23.00 UN MODO SPLENDIDO DI MORIRE. Documentario.
24.00 UNA STORIA DELL'ISOLA CHATHAM. Documentario.

TELE +

12.15 TRAPPOLA DI GHIACCIO. Documentario.
13.10 HOMICIDE. Telefilm.
14.00 ZONA CAMPIONATO. Rubrica calcistica. 1ª parte
14.55 DIRETTA GOL. Rubrica calcistica. "Serie A"
17.00 ZONA CAMPIONATO. Rubrica calcistica. 2ª parte
17.35 THREE KINGS. Film guerra (USA, 1999). Con George Clooney. Regia di David O. Russell
19.30 PREPARTITA. Rubrica calcistica
20.30 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Milan - Fiorentina
22.35 TENNIS. US OPEN. Finale maschile

TELE +

12.00 CALCIO. LIGA. Real Madrid - Malaga
13.40 TENNIS. US OPEN. Finale femm. (R)
15.30 PREPARTITA. Rubrica sportiva
15.45 BASKET. CAMPIONATI EUROPEI MASCHILI. Finale 5° e 6° posto
17.45 PREPARTITA. Rubrica sportiva
18.00 BASKET. CAMPIONATI EUROPEI MASCHILI. Finale 3° e 4° posto
20.00 PREPARTITA. Rubrica sportiva
20.15 BASKET. CAMPIONATI EUROPEI MASCHILI. Finale 1° e 2° posto
22.10 JURASSIC PARK III. "Making of"
22.40 ZONA CAMPIONATI. Rubrica
23.45 CALCIO. LIGA. Barcellona - Rayo Vallecano
—.— CALCIO. PREMIER LEAGUE. Charlton Athletic - Fulham

TELE +

11.55 PICNIC. Film drammatico (USA, 2000). Con B. Bedelia
13.30 VENEZIA 2001: 58ª MOSTRA DEL CINEMA INTERNAZIONALE. "Serata finale"
15.30 MISS JULIE. Film drammatico (USA, 2000). Regia di Mike Figgis
17.10 MOONRAKER OPERAZIONE SPAZIO. Film spionaggio (GB/Francia, 1979). Con Roger Moore. Regia di Lewis Gilbert
19.15 AMERICAN SPY. Film thriller (USA, 1999). Con E. Arlen
21.00 PER AMORE DEI SOLDI. Film (USA, 2000). Con Paul Newman
22.25 CONTESTO. Rubrica
23.25 UNA VITA ALLA ROVESCIA. Film drammatico (Francia, 1964). Con L. Cote
1.10 COLD HEART. Film thriller (USA, 2000). Con N. Kinski

MTV

14.00 VMA'S DIARY OF BRITNEY SPEARS. Musicale
15.00 MTV VIDEO MUSIC AWARDS
18.00 FLASH. Notiziario
18.10 MUSIC NON STOP. Musicale
19.00 MOVIE SPECIAL. Speciale
19.30 WEEK IN ROCK. Rubrica
20.00 REAL WORLD / ROAD RULES. "Extreme Challenge"
20.30 TOP SELECTION. Musicale
22.30 VMA'S... AND THE WINNER ARE. Speciale. "Speciale sui vincitori dei Video Music Awards"
23.30 SUPEROCK. Musicale. "I video rock più belli"
0.30 DANCE FLOOR CHART. Musicale. "I dischi più ballati nelle discoteche italiane"

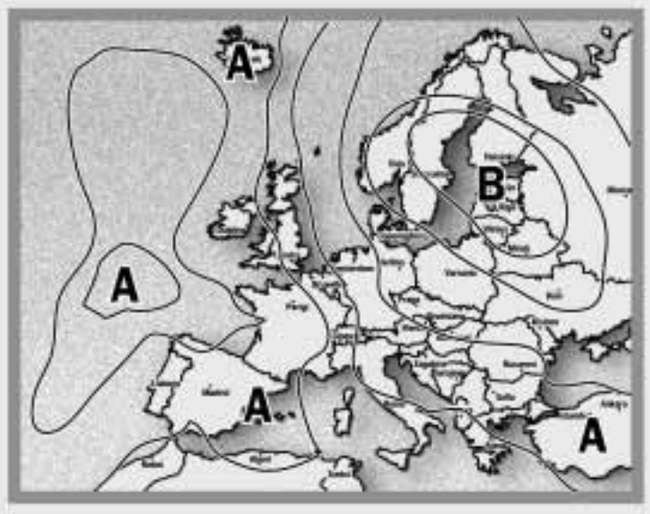
IL TEMPO

OGGI

Nord: al mattino molto nuvoloso sul settore alpino e prealpino; poco nuvoloso sulle restanti regioni. Centro e sulla Sardegna: al mattino generalmente poco nuvoloso con graduale aumento della nuvolosità ad iniziare dalla Sardegna in estensione alle regioni tirreniche. Sud e sulla Sicilia: cielo generalmente poco nuvoloso.

DOMANI

Nord: generalmente poco nuvoloso con annuvolamenti e locali precipitazioni sul settore alpino centro-occidentale.Centro e Sardegna: nuvoloso sulle regioni adriatiche, sul Lazio e sull'Appennino. Sud e Sicilia: sulla Sicilia e Calabria cielo poco nuvoloso. Sulle altre regioni cielo molto nuvoloso con precipitazioni sparse.



LA SITUAZIONE

Sull' Italia la pressione tende gradualmente ad attenuarsi, ad iniziare dalle regioni settentrionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	11	21	VERONA	15	23	AOSTA	19	27
TRIESTE	17	25	VENEZIA	15	22	MILANO	14	28
TORINO	14	25	MONDOVÌ	20	24	CUNEO	12	18
GENOVA	18	24	IMPERIA	18	22	BOLOGNA	16	29
FIRENZE	13	26	PISA	15	24	ANCONA	14	29
PERUGIA	9	24	PESCARA	12	27	L'AQUILA	10	22
ROMA	15	26	CAMPOBASSO	15	24	BARI	13	26
NAPOLI	16	25	POTENZA	13	20	S. M. DI LEUCA	18	23
R. CALABRIA	20	28	PALERMO	22	26	MESSINA	21	28
CATANIA	20	28	CAGLIARI	17	28	ALGHERO	14	23

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	14	18	OSLO	5	17	STOCCOLMA	10	18
COPENAGHEN	12	18	MOSCA	9	22	BERLINO	11	17
VARSAVIA	8	18	LONDRA	15	21	BRUXELLES	15	19
BONN	13	16	FRANCOFORTE	13	15	PARIGI	16	21
VIENNA	13	19	MONACO	11	16	ZURIGO	14	18
GINEVRA	13	20	BELGRADO	12	19	PRAGA	11	17
BARCELLONA	17	25	ISTANBUL	20	26	MADRID	12	28
LISBONA	21	32	ATENE	18	28	AMSTERDAM	13	18
ALGERI	14	29	MALTA	22	29	BUCAREST	15	25

Colore: Composite ----- Stampata: 08/09/01 22.05 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 21 - 09/09/01

taccuino

CASTEL DEI MONDI
Chiude oggi il Festival Internazionale di Andria «Castel dei Mondi» che quest'anno si è incentrato sul concetto di «tempo». Conclude pertinemente la manifestazione - alla quale hanno partecipato, tra gli altri, Nicola Piovani, Alice, Toni Candeloro e Ascanio Celestini - il Teatro della Tosse con «Una Gerusalemme liberata» stasera a Borgo Antico. Spettacolo itinerante con le suggestive scenografie, come sempre, di Lele Luzzati, «La Gerusalemme» si ispira al capolavoro del Tasso per ricreare un itinerario fantastico, onirico e tutto da gustare.

opera

Quel «Giorno di regno» verdiano val bene una replica

Rubens Tedeschi

Dopo 150 anni e un giorno, Verdi ha ottenuto una piena rivincita alla Scala. Ovviamente, non sono gli stessi quelli che oggi applaudono con calore e quelli che, nel 1840, fischiarono impietosamente la storiella buffa del «Giorno di Regno»: si rinnovano le generazioi e mutano i punti di vista.
I nostri bis-bis-bisnonni, prossimi al tempestoso Quarantotto, avevano perso il gusto delle farse con cui Rossini e Donizetti iniziarono la carriera all'inizio dell'Ottocento: in scena non erano più di moda le risate, ma le morti violente, preferibilmente regali, con rondò sui gradini del patibolo. Al contrario, il Re di Polonia, musicato dal giovane Verdi su un vecchio libretto di Felice Romani, è allegramente falso. Il vero sovrano l'ha spedito in Francia a far da controfigura, mentre corre segretamente a Varsavia per salvare il trono insidiato dai nemici. Le conseguenze sono ovvie: al castello arriva inaspettata la fidanzata del finto Re che si crede tradita e, contemporaneamente, la figlia del padron di casa chiede aiuto alla posticcia Maestà per sposare uno squattrinato ufficialetto. Il resto della storia è prevedibile: c'è un padre che impone un matrimonio ricco, un vecchio fidanzato provvisto di danari più che di intelligenza, e un doppio imbroglio che si risolve all'ultimo minuto quando l'autentico Stanislao, riconquistata la corona di Polonia, lascia libero il sosia. Festante il coro annuncia: «Due sponsali assai felici / oggi compiansi frattanto; / A sparmiar sospiri e pianto / forse il gioco riuscì».
Purtroppo no. Il 5 settembre 1840, il gioco non riuscì perché l'impresario aveva lesinato sui cantanti e perché la farsa era stantia. Verdi ci restò male: giurò che non avrebbe più scritto una nota; poi ci ripensò, compose il «Nabucco», trionfò, ma non perdonò mai la «sconvenienza» del pubblico che «per tre lire compra il diritto di fischiarci e di applaudirci».
Ora le «tre lire» si sono moltiplicate e la prospettiva storica ha messo a posto le cose. Non che «Un Giorno di Regno» sia diventato un capolavoro, ma l'imitazione di Rossii e di Donizetti, fastidiosa un secolo e mezzo fa, disturba meno. Tutti gli artisti hanno dei padri, e ci vuol tempo a liberarsene. In compenso, questi padri hanno trasmesso al successore l'abbondante vivacità melodica e ritmica, oltre al solido mestiere, base della futura originalità verdiana.
Tirate le somme, non è un lavoro da ascoltare tutti i giorni questo «Giorno di Regno», ma riappare utilmente nel magnifico spettacolo ideato nel 1997 da Pier Luigi Pizzi per il Regio di parma. Uno spettacolo gastronomico - colazione, pranzo e cena, con un intermezzo in cucina - abbigliato con squisita eleganza. Nella fastosa cornice, Corrado Rovaris dirige con sicurezza i ben preparati strumentisti delle Accademie della Scala e del Regio di Parma, il coro dell'As. Li.Co e i giovani cantanti della scuola di perfezionamento della Scala tra cui spiccano due bravissime donne: Doina Dimitriu e Natalia Gavrilia. Completano la compagnia l'esperto Alfonso Antoniozzi e il tenore Massimo Giordano: bella voce, da educare. Applausi per tutti.

Jamiroquai, funky odissea in Ferrari

Jay Kay presenta il nuovo disco ma preferisce il Cavallino: «Vincerà per altri cinque anni»

Gianluca Lo Vetro

VERONA «Special thanks to Luca Di Montezemello», si legge sulla copertina del disco. Refuso, errore o stravagante citazione del patron della Ferrari? «Oddio - esclama Jay Kay dei Jamiroquai - è uno sbaglio. Non me ne ero neanche accorto. Ma credo che non sia il solo», aggiunge il leader del gruppo, ridendo con quel suo piglio un po' beffardo. «Purtroppo temo che ci siano anche degli errori lirici...». Ma tant'è. Alla conferenza stampa indetta poco prima che i Jamiroquai si esibissero sul palco del Festivalbar si dovrebbe parlare del loro ultimo disco *A funk Odissey*, tuttavia si discute d'altro. Come sottolinea lo stesso Jay Kay, che gesticolando e sparando gag a 78 giri si rivela la voce unica del complesso e non solo in termini canori. Del resto, il leader del gruppo che nel '93 debuttò con *Emergency on Planet Earth* non rispedisce al mittente nessun genere di domande. Ivi comprese quella sulla sua vita privata. Così, se gli si chiede cosa vuol dire essere stati sposati con una sex symbol, lui replica sottilmente: «Certe unioni rischiano di essere create e disfatte dai media. Cioé dall'esterno della coppia... Un vero paradosso». Ma l'argomento che infiamma maggiormente Jay Kay è l'automobilismo e in particolare la Ferrari: «In Inghilterra costruiscono macchine contraddittorie: con cruscotti di legno e sedili in pelle. Un assurdo per fuoriserie sfreccianti che devono avere interni di titanio e di acciaio. Dagli anni Settanta questo genere di auto ha fatto degli straordinari passi avanti verso il mercato. Sono più guidabili. Tanto che persino tua moglie potrebbe condurne una. Sempre che se lo possa permettere...». In tanto pathos per le quattro ruote, le rosse e Maranello, è inevitabile chiedere un parere su Schumacher e i recenti trionfi del Cavallino: «Lui è il re dei piloti, lei resterà la sovrana almeno per quattro, cinque anni ancora». A poco vale il tentativo di «depistare» il discorso. Kay alla faccia di quel suo album intitolato *Traveling without moving* torna sempre sulla strada e sui motori. Anche quando si parla di donne e scandali canori.

Stasera al Festivalbar si esibirà anche Geri Halliwell con quel balletto saffico che ha scandalizzato la corte di Inghilterra e non solo. Cosa ne pensa: ritiene che la musica possa aiutare ancora la libertà sessuale? «Se Geri avesse fatto quell'esibizione ai tempi delle Spice, avremmo potuto ribattezzare il gruppo Porsche Spice»... Ironia a doppio senso del cantante con la marca della famosa automobile e porcherie? Kay non delucida e brillantemente evasivo come al suo solito svolta aggiungendo: «Chiacchere chiacchere... parole che distolgono dalla musica». Appunto, e allora parliamo della sua, di musica. Anche in questo album, come anticipa la copertina a rifrazioni violette modello Pink Floyd, vibrano gli anni Settanta e i riferimenti a Stevie Wonder. «La nostra musica è nata da queste radici e continuerà a crescere in questo senso, ma verso il 2001. Attenzione forse siete voi giornalisti che continuate a vedere questi riferimenti a Wonder. In America è uscita una pessima recensione del nostro disco dove ci accusavano di essere ossessionati dal genere di Stevie Wonder. Ebbene, io credo che fosse il giornalista ad essere ossessionato da questo artista. In ogni caso ci tengo a ricordare che abbiamo citato gli anni Settanta sin dai tempi in cui non erano di moda». E per accentuare il tono dell'affermazione, Kay simula coi gesti e con la voce le schitarrate, esclamando «Deep Purple!». Insomma, vi fa orrore essere di moda? Preferite l'etichetta di alternativi? «Noi facciamo la musica che ci piace. Vogliamo essere noi stessi». Perché allora siete venuti a una manifestazione pop come il Festivalbar? Kay sghignazza e fa spallucce. Cosa ne pensa dei vincitori? «Non so chi siano, non li conosco...». Andiamo neanche Vasco Rossi? «Non so, non so», e continua a ridere sarcastico, confermando solo che l'astuta ironia è l'arma con cui Jay Kay si difende. Con simpatia.

> Davvero sulle note di copertina il patron della Ferrari l'abbiamo chiamato Luca Di Montezemello?

Jay Kay, ovvero mr Jamiroquai, che ieri ha presentato il suo nuovo disco in anteprima al Festivalbar Sotto, Valeria Rossi

festivalbar

Vasco & Valeria: vincono i Rossi Natasha: porterò la kermesse a Mosca

VERONA «Porterò il Festivalbar sulla Piazza Rossa». Natasha Stefanenko, brillante e simpatica presentatrice del Festivalbar venuta dall'Est, commenta le vittorie e i vincitori di questa Olimpiade del juke box terminata ieri sera all'Arena di Verona, svelando un suo progetto molto particolare. Anche quest'anno la finalissima della gara canora organizzata da Andrea Salvetti in onda l'11 e il 12 settembre in prima serata su Italia1 non ha riservato sorprese o colpi di scena. Vasco Rossi si è conquistato il titolo di vincitore assoluto del Festivalbar con l'album *Stupido Hotel*, sbaragliando tutte le classifiche con i singoli *Siamo soli* e *Ti prendo e ti porto via*. Grazie al programmatissimo brano *Infinito*, Raf si è invece aggiudicato il premio Radio e ancora: come da copione, prevedibilissimo, la rivelazione del 2001 è Valeria Rossi con quel suo tormentone «di tre parole». Quanto al panorama straniero, altro premio lapalissiano: Noelia e la sua *Candela* che ha fatto ballare tutta l'Italia. Niente di nuovo sul fronte musicale, dunque. E tutti d'accordo su questi trionfi annunciati/scontati. Anche se intelligenze autonome come quella di Natasha Stefanenko, ingegnere russo e modella per caso approdata allo spettacolo per talento certo, ha una sua classifica personale. Ce la snocciola, argomentandola, poco prima di entrare in scena al trucco e parrucco nel camerino. E di canzone in canzone arriva a illustrare il rapporto che può avere con la musica una giovane «matrioska». «Vasco? Non poteva che vincere lui, perché è un mito - risponde la Stefanenko -. Anche se mi chiedo senza trovare una risposta quali possano essere i requisiti di un personaggio di culto odierno. Forse l'attenzione a ciò che succede nel mondo e una grande umiltà. Raf? Funziona sempre perché è un romantico che canta per gli innamorati. Stasera presenterà la seconda puntata del suo successo estivo: *Via*, una sorta di telenovela canora. Infine, *Tre parole* non poteva che vincere perché è un tormentone orecchiabile che facendo contenti tutti mette d'accordo ognuno». «Personalmente, però - prosegue la Stefanenko - avrei premiato anche Pino Daniele che evoca dovunque un'aria mediterranea mai banale. E poi Zucchero, il mito dei miei miti. Perché l'ho visto cantare dal vivo sulla Piazza Rossa quando ero ancora in Russia. Fu un evento nell'evento perché non avevamo mai visto certe star e le sentivamo anche male da quelle vecchie radioline a transistor sgangherate». E come si "sente" oggi sul palco del Festivalbar quella ragazza che solo qualche anno fa vedeva la musica e i suoi interpreti da molto lontano? «Cerco di non pensarci, altrimenti mi viene da ridere per non piangere dall'emozione. Se penso che stasera incontrerò Elton John... Chi l'avrebbe mai detto che sarei arrivata sin qui? Il prossimo passo sarà portare il Festivalbar in Russia».

g.lo.ve.

dalla prima

Un Leone indiano

Ma è anche evidente che la scelta di privilegiare le cinematografie meno conosciute (l'altro ieri quella cinese, ieri quella iraniana, oggi quella indiana) è una precisa risposta anche sul significato che devono avere oggi i festival: non passerella di divi, ma possibilità di scoprire autori e cinematografie sconosciute.

I premi della giuria dati al film iraniano «Il voto è segreto» e a quello austriaco «Canicola» possono essere anche letti come la visualizzazione di alcuni contrasti affiorati al momento della decisione, e forse ci si potrebbe fermare qui. Forse però, a fine mostra, si può fare qualche altra considerazione. Premesso che la giuria deve essere rispettata, non si può comunque non sottolineare che l'esclusione di «Innocenza selvaggia» di Philippe Garrel e del film di Botelho «Chi sei tu?» dai premi principali mi è parsa un po' discutibile: si trattava, in entrambi i casi, di film bellissimi, ma soprattutto di film che non hanno distribuzione fuori dal loro paese e di autori che avrebbero avuto certamente vantaggio dal fatto che i loro film ottenessero riconoscimenti.

Credo poi che, tra i tanti premi minori, ce ne sia almeno uno che vada menzionato: si tratta del bastone bianco offerto dalla storica rivista Filmcritica al regista più veggente e preveggente del cinema del futuro. Con superba coerenza, il riconoscimento è toccato nel 2000 al grande de Oliveira e quest'anno all'altrettanto grande Julio Bressane per un film straordinario quale «I giorni di Nietzsche a Torino». Potrebbe essere letto anche come un riconoscimento per i Nuovi territori, sezione che ha quest'anno trovato una sua identità e soprattutto ha presentato molti bei film (fra i quali l'ottima opera prima slovena «Pane e latte» che ha vinto il premio per gli esordienti).

Ma anche la Mostra nel suo complesso è stata secca, asciutta, autoriale: si può discutere questo o quel film, ma non il rigore e l'onestà del lavoro che è stato fatto. E va dato atto che i giornali, salvo alcune polemiche parapolitiche, hanno parlato molto dei film: e questo, per un direttore di festival, è il risultato più ambito.

Stefano Della Casa

Tiene banco alla festa dell'Unità di Milano l'appassionante interpretazione dello spettacolo scritto e diretto dal premio Nobel

Pirovano con gli Indios sulle tracce di Dario Fo

Maria Grazia Gregori

MILANO Ancora una volta «a la descoverta de le Americhe»: il celebre monologo di Dario Fo *Johan Padan a la descoverta de le Americhe*, scritto nel 1991 per sfida e per festeggiare alla sua maniera, cioé controcorrente, i cinquecento anni della scoperta del Nuovo Mondo, tiene banco alla Festa dell'Unità di Milano anche senza il celeberrimo e amatissimo (dal popolo diessino e no) Dario, ma con un attore come Mario Pirovano che accanto a lui si è formato e che di Fo (e di Franca Rame) è da anni l'ombra fedele, l'amico vero su cui si può contare. A lui Dario - che con Franca festeggerà il 24 settembre, alla New York University, cinquant'anni di teatro portandovi proprio *Johan Padan a la descoverta de le Americhe* e il suo fratello maggiore *Mistero buffo* - , affida volentieri questo testo contro la colonizzazione. E Mario Pirovano ripaga il Maestro con un'interpretazione appassionata, ma rigorosamente fedele al dettato di Fo, che ne firma la regia: è emozionante, perfino per lo spettatore più smagato, vedere come una certa gestualità, certe trovate, certi movimenti così tipici e inconfondibili del nostro premio Nobel, vengano ripresi, riproposti, con forte carica umana, ma anche con quel certo distacco «brechtiano» che deve esserci fra creatore e interprete e colpiscano nel segno.

Vestito di nero di fronte al pubblico che affolla lo Spazio Cinema - vecchi e giovani, bambini e addirittura infanti e perfino un attentissimo cagnolino - Mario Pirovano ripercorre, su di una piccola pedana, le spedizioni di conquista verso il Nuovo Mondo raccontate da questo testimone-fabulatore che è Johan Padan, un tipo nato nelle valli fra Bergamo e Brescia e aggregatosi alla spedizione di Colombo per sfuggire il «fuoco al culo» dei processi sommari dell'inquisizione: da Venezia a Tunisi, da Tunisi a Siviglia fino a Santo Domingo per poi approdare, dopo un naufragio, abbarbicato a un maiale, nella meravigliosa Florida dove tutti vivono nudi e le donne camminano come regine. Ovvio che Johan Padan scelga di stare dalla parte degli Indios che, oltre a tutto, grazie anche ad alcune sue intuizioni chiamati miracoli, lo venerano come un dio. La morale di questa odissea raccontata dal basso, che ha per protagonista un marinaio, scrivano, artificiere che vive in tempi oscuri, è che gli Indios saranno anche antropofaghi ma gli Spagnoli sono maestri di crudeltà. E, dopo maremoti e miracoli, Johan Padan sceglie di rimanere per sempre con loro. Oggi - ne siamo certi - farebbe commercio solidale.

Mario Pirovano imita gli animali e gli uomini, mima i fatti delle vita, , riprende, ma solo accennandole («brechtianamente» come si diceva), le celebri e irresistibili «camminate» di Dario Fo, si assesta sul riso provocato dalle battute, si lancia a capofitto, generosamente, in digressioni mozzafiato, scopre la propria vocazione di narratore. Un uomo vestito di nero, che a partire da mezza sala si trasforma in un punto animato di cui non si distingue neppure il viso espressivo, rugoso come una noce, ci tiene lì seduti, fra gli altoparlanti della Festa, le folate di persone che entrano ed escono per la curiosità... potenza della parola, del meraviglioso senso del teatro - è il caso di dirlo - di Dario Fo.

PUCCINI
theater OFF florence
teatro stabile della satira e della contaminazione dei generi
coop
abbonamenti stagione teatrale 2001-02
alessandro benvenuti daniele luttazzi
balasso maurizio crozza laura curino
francesca reggiani alessandro haber
athina cenci anna meacci mario scaccia
angela finocchiaro neri marcore vito
ale&franz gabriele cirilli giobbe covatta
ennio marchetto dodi conti katia beni
----- info e prevendite
teatro puccini via delle cascine 41 50144 firenze
www.teatropuccini.it 055.362067 lun-sab (16-19.30) sab (10-13)
box office 055.210804 lun-ven (10-19.30) sab (10-13)
circuito regionale box office - www.boxoffice.it

Colore: Composite ----- Stampata: 08/09/01 23.16 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 22 - 09/09/01

trame

Shrek

Prodotto dalla DreamWorks di Spielberg, diretto da due genietti dell'animazione computerizzata che rispondono ai nomi di Adamson & Jenson, ecco a voi l'orco più «politicamente scorretto» mai visto in una fiaba. Pelle verde e rutto libero, Shrek vive felice in una palude ma un giorno è costretto a fare l'eroe: salverà una bella principessa che gli regalerà una bellissima sorpresa. Geniali la comparsata di Robin Hood e la parodia di «La tigre e il dragone».

La vendetta di Carter

Si rifà di tutto, perché non rifare «Get Carter», vecchio thriller del 1971 interpretato (allora) da Michael Caine? Il ruolo passa a Sylvester Stallone: è lui il pistolero manolesta che da Las Vegas torna nella natìa Seattle per il funerale del fratello, scopre che è stato ucciso e giura vendetta. Guai ai cattivoni che incroceranno la sua strada... Stallone tenta di rispolverare l'antico carisma: è più legnoso e dolente del solito, ma s'è visto di peggio. Dirige Stephen T. Kay.

Il sarto di Panama

Da un romanzo di John Le Carré, una classica spy-story che la regia sempre originale di John Boorman trasporta qua e là nel grottesco. Pierce Brosnan è il nuovo agente britannico in quel di Panama, Geoffrey Rush è il sarto (dal torbido passato) che sarà il suo «Virgilio» nei gironi infernali intorno al canale. Nel cast c'è anche Harold Pinter, scrittore importante quanto Le Carré: fa il vecchio zio Benny, che ogni tanto appare al sarto e gli dà buoni consigli...

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

L'ultima lezione

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1987 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

Beautiful Joe

Uscita estiva inaspettata e (forse) insensata per un tv-movie che punta tutto sul fascino un po' sfiorito di Sharon Stone. La diva sexy di «Basic Instinct» è qui una madre di famiglia con un mare di guai: deve soldi a tutti gli strozzini della città e ha vari vizietti, dal gioco alla bottiglia. Ma il destino la fa incontrare con Joe (Billy Connolly), un uomo solo e malato, ma con un cuore grande così. Fuggono a Las Vegas, e scommettiamo che sboccerà l'amore?

Pearl Harbor

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO

ANTEO
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732
sala Cento — **Il mestiere delle armi**
100 posti — drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli
15,40-18,10-20,30-22,30 (£ 13.000)
sala Duecento — **Eden**
200 posti — drammatico di A. Gitai, con S. Morton, D. Huston, T. Jane
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (£ 13.000)
sala Quattrocento — **Luce dei miei occhi**
400 posti — drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando
15,10-17,40-20,15-22,30 (£ 13.000)

APOLLO
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90
1200 posti — **Save the last dance**
commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney
15,30-17,45-20,00-22,30 (£ 14.000)

ARCOBALENO
Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54
sala 1 — **The hole**
318 posti — thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)
sala 2 — **Storie**
108 posti — drammatico di M. Haneke, con J. Binoche, T. Neuvich, J. Bierbichler
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)
sala 3 — **Driven**
108 posti — azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

ARIOSTO
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
270 posti — **A l'attaque!**
commedia di R. Guediguian, con A. Ascaride, P. Banderet, P. Bonnel
15,20-17,10-19,00-20,40-22,30 (£ 10.000)

ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti — **Ritorno a casa**
drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve
16,30-18,30-20,30-22,30 (£ 14.000)

BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
sala 1 — **L'amore probabilmente**
350 posti — drammatico di G. Bertolucci, con S. Bergamasco, M. Melato, R. Celentano
15,30-17,50-20,10-22,30 (£ 14.000)
sala 2 — **Tornando a casa**
150 posti — drammatico di V. Marra, con S. Scream, G. Iaccarino, S. Iaccarino
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (£ 14.000)

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
650 posti — **Heartbreakers - Vizio di famiglia**
commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta
15,10-17,35-20,05-22,35 (£ 13.000)

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1 — **L'uomo in più**
120 posti — drammatico di P. Sorrentino, con A. Renzi, T. Servillo, S. Porter
14,10-16,10-18,10-20,20-22,30 (£ 13.000)
sala 2 — **Chocolat**
90 posti — commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

COLOSSEO
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen — **Eden**
191 posti — drammatico di A. Gitai, con S. Morton, D. Huston, T. Jane
15,30-17,50-20,10-22,30 (£ 14.000)
sala Chaplin — **Come si fa un Martini**
198 posti — commedia di C. Stella, con E. S. Ricci, E. Fantastichini, M. Scattini
15,30-17,50-20,10-22,30 (£ 14.000)
sala Visconti — **Heartbreakers - Vizio di famiglia**
666 posti — commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 14.000)

CORALLO
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
380 posti — **Tutta la conoscenza del mondo**
drammatico di E. Puglielli, con G. Mezzogiorno, M. Bonini, C. Guain
16,00-18,10-20,20-22,30 (£ 13.000)

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
sala 1 — **The hole**
359 posti — thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)
sala 2 — **Shrek**
128 posti — animazione di A. Adamson, V. Jenson
15,10-17,40-20,10-22,30 (£ 13.000)
sala 3 — **Driven**
116 posti — azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)
sala 4 — **Le fate ignoranti**
118 posti — drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15,10-17,40-20,00-22,30 (£ 13.000)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752
Chiuso per lavori

EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
sala Excelsior — **The hole**
600 posti — thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)
sala Mignon — **Luce dei miei occhi**
313 posti — drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

GLORIA
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Garbo — **The Gift**
316 posti — thriller di S. Raimi, con C. Bianchett, K. Reeves, H. Swank
15,10-17,30-20,00-22,30 (£ 14.000)
sala Marilyn — **Jurassic Park III**
329 posti — avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
14,40-16,35-18,30-20,30-22,30 (£ 14.000)

MAESTOSO
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
1346 posti — **Jurassic Park III**
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (£ 13.000)

MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
1170 posti — **Fantasmi da Marte**
fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

MEDIOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
588 posti — **Shriek - Hai impegni per venerdì 17?**
comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross
15,30-17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)

METROPOL
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
1070 posti — **Jurassic Park III**
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (£ 13.000)

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
362 posti — **Tesis**
drammatico di A. Amenabar, con A. Torrent, F. Martinez, E. Noriega
17,40-20,10-22,30 (£ 10.000)

NUOVO ARTI
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
504 posti — **Spy Kids**
azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino
15,30-17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)

NUOVO CORSICA
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti — **La gabbianella e il gatto**
animazione di E. D'Alò
15,30-17,30-19,30-21,30 (£ 13.000)

NUOVO ORCHIDEA
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
200 posti — **27 Baci perduti**
drammatico di N. Djordjadze, con N. Kuchanidze, E. Sidichin
16,10-18,10-20,20-22,30 (£ 12.000)

ODEON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041
sala 1 — **Jurassic Park III**
1169 posti — avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
14,40-16,35-18,25-20,30-22,40 (£ 14.000)
sala 2 — **The Gift**
537 posti — thriller di S. Raimi, con C. Bianchett, K. Reeves, H. Swank
15,00-17,30-20,00-22,40 (£ 14.000)
sala 3 — **Fantasmi da Marte**
250 posti — fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham
15,00-17,30-20,00-22,40 (£ 14.000)
sala 4 — **Il sarto di Panama**
143 posti — thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
15,00-17,30-20,00-22,35 (£ 14.000)
sala 5 — **Final Fantasy**
171 posti — fantastico di H. Sakaguchi
15,00-17,30-20,00-22,35 (£ 14.000)
sala 6 — **Final Fantasy**
162 posti — fantastico di H. Sakaguchi
15,20-17,40-20,10-22,40 (£ 14.000)
sala 7 — **Senza filtro**
144 posti — commedia di M. Raimondi, con J. Ax, D.J. Jad
15,30-17,50-20,10-22,40 (£ 14.000)
sala 8 — **L'ultimo bacio**
100 posti — commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15,00-17,30-20,00-22,35 (£ 14.000)
sala 9 — **Jurassic Park III**
133 posti — avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
15,30-17,50-20,10-22,15 (£ 14.000)
sala 10 — **Heartbreakers - Vizio di famiglia**
124 posti — commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta
14,45-17,20-19,50-22,35 (£ 14.000)

ORFEO
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
2000 posti — **Final Fantasy**
fantastico di H. Sakaguchi
15,45-18,00-20,15-22,30 (£ 13.000)

PALESTRINA
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700
225 posti — **Yi Yi e uno… e due…**
drammatico di E. Yang, con I. Ogata, Wu Nianzhen
15,00-18,00-21,15 (£ 10.000)

PASQUIROLO
Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
438 posti — **Il dottor Dolittle 2**
commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones
15,30-17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)

PLINIUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
sala 1 — **L'ultimo bacio**
438 posti — commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)
sala 2 — **Tutta la conoscenza del mondo**
250 posti — drammatico di E. Puglielli, con G. Mezzogiorno, M. Bonini, C. Guain
15,30-17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)
sala 3 — **Sotto la sabbia**
250 posti — drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot
15,30-17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)
sala 4 — **Shrek**
249 posti — animazione di A. Adamson, V. Jenson
15,30-17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)
sala 5 — **Il mestiere delle armi**
141 posti — drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)
sala 6 — **La stanza del figlio**
74 posti — drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

PRESIDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
253 posti — **Il trionfo dell'amore**
commedia di C. Peploe, con B. Kingsley, M. Sorvino
15,30-17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)

SAN CARLO
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
490 posti — **Save the last dance**
commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
550 posti — **Save the last dance**
commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)
175 posti — **La voce del cigno**
animazione di R. Rich
15,00 (£ 13.000)
Final Fantasy
fantastico di H. Sakaguchi
17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)
175 posti — **Shriek - Hai impegni per venerdì 17?**
comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross
15,30-17,30 (£ 13.000)
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
20,00-22,30 (£ 13.000)

D'ESSAI

AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
Riposo

DE AMICIS
Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
340 posti — **Amoresperros**
drammatico di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas
15,30-19,30 (£ 8.000)
Il tempo dei cavalli ubriachi
drammatico di B. Ghobadi, con N. Ekthiar-Dini, A. Ekthiar-Dini
18,00-22,00 (£ 8.000)

IL BARCONE
Via Daverio 7 Tel. 02.54.10.16.71
Riposo

SANLORENZO
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77
Riposo

ABBIATEGRASSO

AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
Riposo

AGRATE BRIANZA

DUSE
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694
Riposo

ARCORE

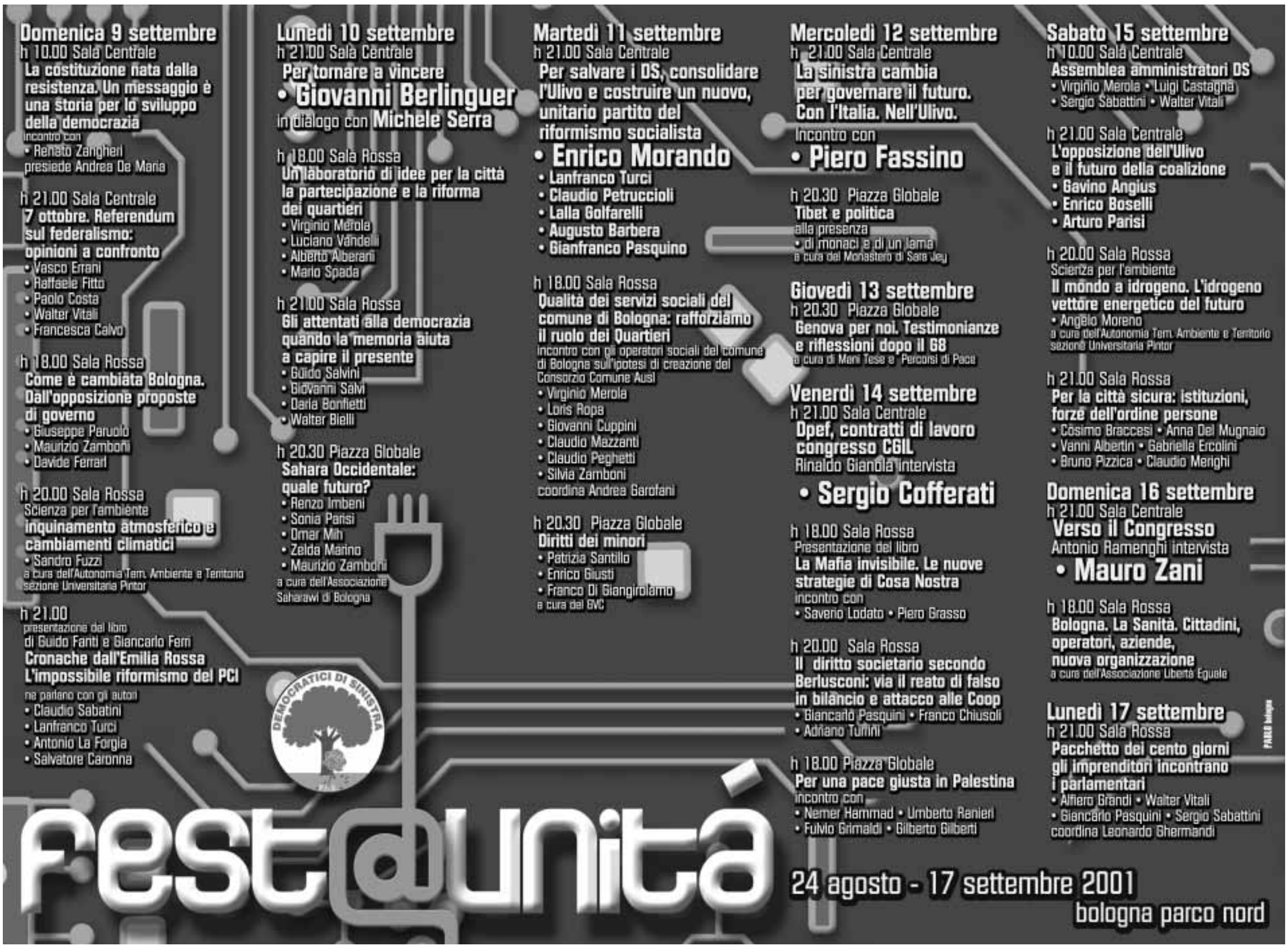
NUOVO
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
632 posti — **Driven**
azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue
21,15

ARESE

CINEMA ARESE
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
600 posti — **Save the last dance**
commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney
14,15-17,00-20,15-22,30

BIASSONO

CINE TEATRO S. MARIA
Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27
Riposo



Colore: Composite ----- Stampata: 08/09/01 23.16 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 23 - 09/09/01

American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppy-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

La cienaga

Il titolo significa «la palude» e va inteso in senso letterale e metaforico: si riferisce alla zozzissima piscina nella quale i protagonisti cercano refrigerio dall'inverno australe, ma anche ai sentimenti stagnanti che regnano fra loro. Ritratto impietoso di una piccola borghesia argentina in vacanza, con tocchi che hanno fatto parlare di Cechov. Il cinema di Buenos Aires e dintorni è fra i più creativi del mondo, e l'opera prima di Lucrecia Martel è da vedere.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritrovate invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diresse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell' anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo- busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere.

Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

BINASCO

S. LUIGI
Largo Loriga, 1
Riposo

BOLLATE

SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
700 posti **Jurassic Park III**
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
14,30-16,45-21,15

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE

AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Riposo

BRESSO

S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
424 posti **Driven**
azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue
17,30

BRUGHERIO

S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
700 posti **Shrek**
animazione di A. Adamson, V. Jenson
15,00-17,00-19,00-21,00

CANEGRATE

AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo

CARATE BRIANZA

L'AGORA'
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Riposo

CARUGATE

DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
Riposo

CASSINA DE' PECCHI

CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
Chiuso per lavori

CERNUSCO S. NAVIGLIO

AGORA'
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
392 posti **Jurassic Park III**
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
16,00-21,15

MIGNON
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098
Riposo

CESANO BOSCONE

CRISTALLO
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti **Jurassic Park III**
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
15,00-17,10-19,10-21,15 (£ 12.000)

CESANO MADERNO

EXCELSIOR
Via S.Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
645 posti **Jurassic Park III**
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
14,30-16,30-21,00

CINISELLO BALSAMO

MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti **Jurassic Park III**
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
14,45-16,45-18,30-20,30-22,30

PAX
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
Riposo

COLOGNO MONZESE

CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jenson
15,00-17,30-20,00-22,30

CINETEATRO
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92
Riposo

CONCOREZZO

S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
Riposo

CORNAREDO

MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

CORSICO

SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Riposo

CUSANO MILANINO

SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
350 posti **Final Fantasy**
fantastico di H. Sakaguchi
15,00-17,30-21,00

DESIO

CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
470 posti **Final Fantasy**
fantastico di H. Sakaguchi
15,15-17,20-19,25-21,30

GARBAGNATE

AUDITORIUM S. LUIGI
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403
238 posti **Il dottor Dolittle 2**
commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones
15,00-17,00-21,15

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
440 posti **Final Fantasy**
fantastico di H. Sakaguchi
15,00-17,00-20,30-22,30

GORGONZOLA

SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
Riposo

LEGNANO

GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti **The hole**
thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley
16,00-18,10-20,20-22,30

GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti **Jurassic Park III**
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti **Luce dei miei occhi**
drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando
16,00-18,10-20,10-22,30

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti **Final Fantasy**
fantastico di H. Sakaguchi
15,30-17,45-20,10-22,20

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti **Save the last dance**
commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney

LENTATE SUL SEVESO

CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE

EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jenson
14,30-16,45-19,00-21,15

LODI

DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti **Fantasmi da Marte**
fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham
16,20-18,20-20,20-22,30

FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Jurassic Park III
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
16,10-18,10-20,10-22,30

MARZANI
Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti **Save the last dance**
commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney
15,30-17,45-20,00-22,30

MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1 **The hole**
thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley
16,10-18,10-20,10-22,30
sala 2 **Luce dei miei occhi**
drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando
15,50-18,00-20,15-22,30

MACHERIO

PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
Chiuso per lavori

MAGENTA

CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
Save the last dance
commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney

CINEMATEATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti **Jurassic Park III**
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
17,00-19,00-21,15

MELZO

ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Final Fantasy
fantastico di H. Sakaguchi
15,30-17,40-20,00-22,10
Fantasmi da Marte
fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham
14,10-18,10-22,20
Luce dei miei occhi
drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando
15,40-18,00-20,20-22,40
The hole
thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley
20,15
Jurassic Park III
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
14,20-16,20-18,30-20,40-22,50
Spy Kids
azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino
16,10
Save the last dance
commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney
15,20-17,50-20,10-22,30

MEZZAGO

BLOOM
Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53
Riposo

MONZA

APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
500 posti **L'uomo in più**
drammatico di P. Sorrentino, con A. Renzi, T. Servillo, S. Porter

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti **Fantasmi da Marte**
fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham
15,45-18,00-20,15-22,30

CAPITOL
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72
850 posti **The Gift**
thriller di S. Raimi, con C. Bianchett, K. Reeves, H. Swank
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti **The hole**
thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley
15,45-18,00-20,15-22,30

MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
798 posti **Jurassic Park III**
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
14,50-16,45-18,40-20,35-22,30 (£ 13.000)

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28
557 posti **Save the last dance**
commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney
15,00-17,30-20,00-22,30
270 posti **Shriek - Hai impegni per venerdì 17?**
comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross
14,40-16,30-18,30-20,30-22,30
270 posti **Heartbreakers - Vizio di famiglia**
commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta
14,45-17,20-20,00-22,30

TEODOLINDA MULTISALA
Via Cortelonga, 4 Tel. 039.32.37.88
550 posti **Spy Kids**
azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino
15,15-17,15 (£ 13.000)
Final Fantasy
fantastico di H. Sakaguchi
20,10-22,40 (£ 13.000)
157 posti **Luce dei miei occhi**
drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando
15,00-17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

TRIANTE
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Riposo

MOTTA VISCONTI

CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91
Jurassic Park III
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
16,00
Spettacolo teatrale
21,15

NOVATE MILANESE

NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
498 posti **Il dottor Dolittle 2**
commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones
15,00-17,00-21,00

OPERA

EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 5/f Tel. 02.57.60.38.81
Riposo

PADERNO

MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti **Jurassic Park III**
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

METROPOLIS MULTISALA
Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti **L'amore probabilmente**
drammatico di G. Bertolucci, con S. Bergamasco, M. Melato, R. Celentano
15,00-17,30-20,15-22,30
180 posti **Driven**
azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue
15,00-17,30-20,15-22,30

PESCHIERA

DE SICA
Via D.Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
403 posti **Luce dei miei occhi**
drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando
15,00-17,30-20,00-22,30

PIEVE FISSIRAGA

CINELANDIA MULTIPLEX
SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Jurassic Park III
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
14,30-16,30-18,30-20,35-22,45
Save the last dance
commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney
15,00-17,35-20,00-22,45
The hole
thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley
15,15-17,40-20,15-22,45
Shriek - Hai impegni per venerdì 17?
comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross
15,30-17,30-20,15-22,30
Final Fantasy
fantastico di H. Sakaguchi
15,20-17,40-20,30
The Gift
thriller di S. Raimi, con C. Bianchett, K. Reeves, H. Swank
22,50
Heartbreakers - Vizio di famiglia
commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta
15,10-17,40-20,05-22,35

PIOLTELLO

KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02/92.44.36.1
Fantasmi da Marte
fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham
14,30-17,00-20,00-22,30
Luce dei miei occhi
drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando
14,30-17,00-20,00-22,30
Save the last dance
commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney
14,30-17,00-20,00-22,30
Heartbreakers - Vizio di famiglia
commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta
14,30-17,00-20,00-22,30
The Gift
thriller di S. Raimi, con C. Bianchett, K. Reeves, H. Swank
14,30-17,00-20,00-22,30
Jurassic Park III
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
14,30-17,00-20,00-22,30
Shriek - Hai impegni per venerdì 17?
comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross
14,30-17,00-20,00-22,30
Final Fantasy
fantastico di H. Sakaguchi
14,30-17,00-20,00-22,30
The hole
thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley
14,30-17,00-20,00-22,30
Spy Kids
azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugino
14,30-17,00-20,00
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
22,30
Il dottor Dolittle 2
commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones
14,30-17,00-20,00
Senza filtro
commedia di M. Raimondi, con J. Ax, D.J. Jad
22,30
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jenson
14,30-17,00
Driven
azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue
20,00-22,30

RHO

CAPITOL
Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420
650 posti **Jurassic Park III**
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

ROXY
Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571
724 posti **Final Fantasy**
fantastico di H. Sakaguchi
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (£ 10.000)

ROBECCO SUL NAVIGLIO

AGORA'
P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jenson
17,00-21,15

RONCO BRIANTINO

PIO XII
Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921
Riposo

ROZZANO

FELLINI
V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23
528 posti **Jurassic Park III**
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

SAN DONATO MILANESE

TROISI
Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25
405 posti **Heartbreakers - Vizio di famiglia**
commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta
15,00-17,30-20,00-22,30

SAN GIULIANO

ARISTON
via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496
422 posti **Jurassic Park III**
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
15,00-17,30-20,00-22,30

SEREGNO

ROMA
Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85
320 posti **Jurassic Park III**
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

S. ROCCO
Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55
773 posti **Final Fantasy**
fantastico di H. Sakaguchi
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30

SESTO SAN GIOVANNI

APOLLO
Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291
597 posti **The Gift**
thriller di S. Raimi, con C. Bianchett, K. Reeves, H. Swank
15,45-18,00-20,10-22,30 (£ 11.000)

CORALLO
Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39
600 posti **Shriek - Hai impegni per venerdì 17?**
comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross
15,00-16,45-18,30-20,30-22,30 (£ 12.000)

DANTE
Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78
560 posti **Save the last dance**
commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney
15,00-17,30-20,05-22,30 (£ 12.000)

ELENA
Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707
960 posti **Jurassic Park III**
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
14,45-16,45-18,30-20,30-22,30 (£ 12.000)

MANZONI
P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603
605 posti **Fantasmi da Marte**
fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (£ 11.000)

RONDINELLA
Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83
571 posti **Luce dei miei occhi**
drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando
15,15-17,30-20,15-22,30 (£ 12.000)

VILLA VISCONTI D'ARAGONA
Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.81.83
Le verità nascoste
thriller di R. Zemeckis, con H. Ford, M. Pfeiffer
20,30

SETTIMO MILANESE

AUDITORIUM
Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992
Riposo

SOVICO

NUOVO
Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667
420 posti **The Gift**
thriller di S. Raimi, con C. Bianchett, K. Reeves, H. Swank
14,30-16,45-21,15

TREZZO SULL'ADDA

KING
Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254
900 posti **Shriek - Hai impegni per venerdì 17?**
comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross
100 posti **Jurassic Park III**
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy

VILLASANTA

ASTROLABIO
Via Mameli, 8
Riposo

VIMERCATE

ARENA ESTIVA
Via Terraggio della pace
Miss Detective
commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt
21,30

CAPITOL MULTISALA
Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13
Riposo
Riposo

teatri

ARIBERTO
Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455
Riposo

ARSENALE
Via C. Correnti,11 - Tel. 02.8321999
Riposo

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI
Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301
Riposo

CARCANO
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377
Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì al venerdì ore 10-18.30

CIAK
Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093
Riposo

CRT-SALONE
Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644
Riposo

FILODRAMMATICI
Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659
Riposo

INTEATRO SMERALDO
Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767
Riposo

LIBERO
Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126
Riposo

LITTA
Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545
Riposo

MANZONI
Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285
Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 18

NUOVO
P.zza San Babila - Tel. 02.781219
Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 al lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)
Largo Greppi, 1 - Tel. 02.723331
Riposo

OLMETTO
Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554
Riposo

ORIONE
Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437
Riposo

OSCAR
Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465
Riposo

OUT OFF
Via Dupré, 4 - Tel. 02.39262282
Riposo

SALA GREGORIANUM
Via Settala, 27 - Tel. 02.29529038
Riposo

SALA LEONARDO
Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993
Riposo

SAN BABILA
Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985
Campagna abbonamenti Stagione 2001-2002 abbonamenti fino al venerdì ore 10.30-13; 15.30-19, sab. 11-13; 15.30-18.30

SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO
Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354
Riposo

TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA
Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896
Riposo

TEATRINO DEI PUPI
Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249
Riposo

TEATRO DELLA 14EMA
Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300
Riposo

TEATRO DELLE ERBE
Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498
Riposo

TEATRO LA CRETA
Via Allodola, 5 - Tel. 02.4153404
Riposo

TEATRO STUDIO
Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331
Riposo

VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL
Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700
Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì dalle ore 11 alle ore 18. Info: 02/29017020

VERDI
Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695
Riposo

Musica

ALLA SCALA
Piazza della Scala - Tel. 02.72003744
Oggi ore 20.00 fuori abb. **Concerto straordinario** Accademia di perfezionamento per cantanti lirici, Accademia di perfezionamento per professori d'orchestra D. Callegari

AUDITORIUM DI MILANO
Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201
Oggi dalle ore 10.00 alle ore 19.00 **Campagna abbonamenti Stagione 2001/2002**

Colore: Composite ----- Stampata: 08/09/01 20.37 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 24 - 09/09/01

ex libris

Condannato
alla pena di vivere.
La grazia, respinta.

Ennio Flaiano: «Taccuino»

storia e antistoria

SHEILA FITZPATRICK, L'ENIGMA DELL'URSS LONGEVA

Bruno Bongiovanni

È uscito a Oxford un libro che ha suscitato non poco interesse. L'autrice è la nota Sheila Fitzpatrick. Il titolo è *Everyday Stalinism*. Affronta la vita quotidiana della Russia degli anni '30 e vi individua, al di là delle tragedie della grande guerra contadina (1918-1933) e delle successive purghe (1934-1939), il territorio sociale in cui la rivoluzione si sarebbe realizzata e il laboratorio che avrebbe prodotto la classe dirigente sovietica da Krusciov a Gorbaciov.
Il mondo sovietico, insomma, non sarebbe stato un «monolito», ma una società complessa e non soggiogata in ogni istante dagli imperativi ideologici della politica di partito. Si può fare una storia culturale e sociale dell'Urss. E cercare di comprendere perché l'Urss, pur subendo un'ossessiva pressione da parte di un'autocrazia di tipo nuovo, e malgrado la stagnazione economica, sia riuscita a sopravvivere 74 anni, a sconfiggere il Terzo Reich, e a diventare una superpotenza in grado di competere, sul terreno militare e geopolitico, certo non su quello dei consumi individuali, con gliUsa. Vi è stato dunque un movimento «dal basso», che ha accompagnato l'asfissiante rivoluzione «dall'alto», messa in moto da una casta dominante d'origine plebea e pilotata, con costi umani elevatissimi, dal partito comunista. Vi sono però in Fitzpatrick argomentazioni che paiono non convincenti.
Tanto che a un certo punto vi è una resa e lo stalinismo viene definito «a mystery». Laddove un mistero non è per quanti vi hanno visto l'impossibilità pratica del socialismo (i liberali), una bestemmia «occidentalistica» contro la Santa Russia (Solzenicyn), la rivelazione apocalittica del passato asiatico-zarista (Pipes), una violenta transizione al capitalismo di Stato (Gorter, Pannekoek, Bordiga), una forma regressiva rispetto alla stessa civiltà capitalistica (l'ultimo Kautsky), l'avanguardia di un «managerialismo» universale (Burnham), una rivoluzione tradita (Trockij). È certo, tuttavia, che le letture alla Fizpatrick si infittiranno nei prossimi anni. Si veda ora, in questa direzione, e con meno pretese onniesplicative, il bel libro di Gian Piero Piretto, *Il radioso avvenire. Mitologie culturali sovietiche* (Einaudi). Un filone di studi sul nazismo, già dalla metà degli anni '80, si occupa del resto, senza scandalo, dell'*Alltagsgeschichte* (storia della vita quotidiana).
Fitzpatrick è stata comunque dottamente recensita da Martin Malia sul *Times Literary Supplement* del 15 giugno scorso. In nome però di un concetto di totalitarismo che diffida di qualunque autonomia sociale. E com'è stata definita Fitzpatrick? «Revisionista». E chi sono gli «ortodossi»? I sostenitori del «monolito» partorito dall'utopia al potere? Non si sa. Ecco una ragione in più per sbarazzarci, in storiografia, e per ogni ambito storico, di una parola («revisionismo») che non dice nulla.

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

Auschwitz nel cuore di Berlino

Si inaugura oggi il Museo dedicato all'Olocausto e alla memoria ebraica in Occidente. Un evento cruciale la cui regia ha suscitato polemiche

> Soltanto lunedì arriveranno gli esponenti delle fondazioni israelitiche finanziatrici

Paola Colombo

È l'evento dell'anno in Germania: dalla riunificazione tedesca non si era più avuta una celebrazione così imponente come quella prevista per l'inaugurazione del Museo ebraico di Berlino, oggi domenica 9 settembre.
Una settimana ricca di eventi che si aprirà con il concerto della Settima sinfonia del grande compositore ebreo Gustav Mahler, eseguita dall'orchestra sinfonica di Chicago sotto la direzione di Daniel Barenboim presso la Berliner Philarmonie, e che proseguirà con una cena di gala per 850 ospiti d'onore. Ci saranno il presidente federale Johannes Rau, il cancelliere Gerhard Schröder, ministri e i rappresentanti delle principali organizzazioni ebraiche, fra tutti Paul Spiegel, presidente del Consiglio centrale degli ebrei in Germania, e poi ancora il sindaco di Shangai, città che durante il nazismo aveva accolto molti ebrei in fuga dalla Germania nazista, fra cui W. Michael Blumenthal, oggi direttore del museo e che nel '39 trovò rifugio nella città cinese dopo essere scappato con la famiglia dalla natia Berlino.
Saranno gli 850 vip del mondo della politica, della cultura, dell'economia e dello spettacolo a visitare per primi la mostra permanente sulla storia degi ebrei tedeschi degli ultimi due secoli, allestita nel discusso e imponente edificio di Daniel Libeskind. Evento mondano che non ha mancato di suscitare polemiche, e non solo fra gli esclusi dalla rosa dei vip, ma anche fra chi non è d'accordo con la spettacolarizzazione dell'evento. Infatti soltanto domani il museo sarà aperto ai rappresentanti delle fondazioni ebraiche del mondo che hanno contribuito alla realizzazione della mostra: ospiti di seconda classe, lamenta Marie-Louise Steinschneider, che non potrà essere presente al «Giorno del ricordo» perché non dispone dei mezzi finanziari per giungere in Germania e per soggiornare a Berlino. «Si è preferito un gala per l'élite della società piuttosto che assumersi i costi di viaggio e soggiorno per chi ha fatto nascere il progetto del museo».
Ma il timore di uno scadimento in senso mediatico di tutta l'operazione pesò fin da quando il direttore Blumenthal chiamò all'inizio dello scorso anno l'antropologo neozalandese Ken Gorbey a guidare il progetto di allestimento. Gorbey era direttore a Wellington nel museo nazionale neozelandese Te Papa dedicato ai maori, dove aveva fatto largo uso di tecniche multimediali. Subito si è temuto che potesse realizzarsi per il museo ebraico di Berlino un «Jewrassic Park» o una «Disneyland», come le malelingue l'hanno definito prima ancora di poterlo vedere. Ma le nuove tecnologie hanno trovato impiego principalmente nella ricostruzione virtuale del quartiere medievale ebraico di Worms, la cittadina della regione renana, luogo dei primi insediamenti degli ebrei in Germania, come testimonia anche l'Editto di Costantino del 321 (copia del X sec.), prestato alla mostra dalla Biblioteca Apostolica del Vaticano, in cui l'imperatore romano consentiva ai giudei di far parte del governo della città di Colonia. Sono in tutto 3900 gli oggetti esposti, di cui 1650 originali, appartenenti al museo o dati in prestito: si tratta di oggetti che testimoniano la storia e cultura ebraica in Germania, e il contributo degli ebrei alla cultura tedesca, alla politica, all'economia e alla scienza; ma ci sono anche oggetti di vita quotidiana: foto di famiglia, oggetti rituali, dipinti, sculture, mobili, libri, lettere, stoffe, porcellane, immagini di sinagoghe. Come ha sottolineato il direttore Blumenthal l'esposizione deve ricordare gli ebrei «come uomini che hanno vissuto e non, come in un monumento commemorativo dell'olocausto, come morti». Ma la tragedia degli ebrei fa parte della loro storia ed è parte imprescindibile della mostra permanente: nei «Voids» gli spazi vuoti concepiti dal'architetto Libeskind, l'artista Via Lewandowski ha realizzato la «Galleria delle cose scomparse», una istallazione di suoni per ascoltare ciò che non si può più vedere, mentre Menashe Kadishman ha creato 10.000 volti in ferro, le vittime dell'olocausto come foglie cadute.
Nulla di più lontano da una «Disneyland» della storia degli ebrei in Germania. Per non parlare dell'edificio, un' impressionante e solenne stella di Davide in pezzi, una torre simbolo delle ciminiere delle camere a gas, e poi pareti sghembe, percorsi a zig zag, finestre come fessure, caratteristiche architettoniche che hanno messo a dura prova l'abilità di Gorbey nell'allestire la mostra.
Ma un edificio che prima di essere la sede del museo è un'opera di grande interesse architettonico e che ha richiamato in meno di due anni, pur essendo ancora vuoto, 340.000 visitatori.
Ora l'edificio, rimasto chiuso dal febbraio di quest'anno per l'allestimento della mostra, riapre al pubblico chiudendo il cerchio di una storia cominciata nel 1933, quando Berlino inaugurò il suo museo ebraico, chiuso poi nel 1938 dal regime nazista. La rinascita del museo ebraico fu concepita inizialmente alla fine degli anni '70 come sezione del museo cittadino, solo nel 1989 fu bandito il concorso per la realizzazione di un edificio autonomo, vinto poi dall'americano Daniel Libeskind. Ultimato nel 1998, sotto la direzione di Blumenthal, il museo ebraico divenne nel 1999 una fondazione autonoma, sostenuta finanziariamente dallo stato tedesco.
Ma il museo ebraico non è l'unico segno con cui la capitale tedesca si confronta con il passato della tragedia della Shoa.
Nel 1995 fu ultimata la ricostruzione della sinagoga, che ospita il Centro Giudaico, e nel 2004 vedrà la luce fra la porta di Brandeburgo e a Potsdamer Platz il momumento commemorativo della tragedia dell'olocausto con 2700 stele di cemento e uno spazio informativo sotteraneo dell'architetto americano Peter Eisenman, progetto accompagnato da una provocatoria quanto infelice campagna pubblicitaria con lo slogan «L'Olocausto non c'è mai stato», ritirata alcune settimane fa fra lo sdegno dell'opinione pubblica. «L'Olocausto non c'è mai stato» è la grande menzogna, cui Berlino contrappone la memoria dei segni architettonici. Ma ci sono voluti quasi cinquant'anni prima che Berlino, tornata capitale della Germania riunificata, si riconciliasse con il passato.

> Ricostruzione tecnologica con il percorso virtuale della diaspora in Europa e non qualcosa di inerte o di puramente monumentale

Una veduta esterna del Museo ebraico che s'inaugura oggi a Berlino Sotto l'architetto Daniel Libeskind e, in basso, un interno dell'edificio

Libeskind, il metodo del puzzle

Da tempo il museo espone se stesso, da tempo, cioé, il museo si è fatto oggetto d'arte, da contenitore a contenuto. Un esempio per tutti: il Guggenheim di Bilbao, straordinaria opera di Frank Ghery. E la mutazione paga, almeno in termini di successo di pubblico. Così la città basca, fuori dal tradizionale circuito turistico, da quando è sorto il museo dell'architetto canadese è diventata meta di un vero e proprio pellegrinaggio dalle cifre a sei zeri. Come sta succedendo per il Museo ebraico di Berlino che, ancor prima della sua inaugurazione ufficiale ha calamitato oltre trecentomila visitatori. Merito, anche qui, di un'architettura che potrà anche far discutere, ma che è comunque capace di osare e di imporre un segno deciso alla città.
Daniel Libeskind, il progettista, è nato in Polonia nel 1946, ma dal 1965 è cittadino statunitense. Ha tenuto lezioni in università americane, europee, in Asia e in Australia. Vincitore di numerosi premi, tra cui il Leone di Pietra alla Biennale d'Architettura di Venezia, nel 1985 e il primo premio all'Iba (l'International Bauaustellung) di Berlino nel 1987, ha uno studio a Santa Monica in California ed uno a Berlino ed ha partecipato a mostre in tutto il mondo, tra cui quella sull'architettura decostruttivista al Museum of Modern Art di New York nel 1988. In un suo scritto, apparso sulla rivista «Domus» nel 1991, descrive il suo metodo compositivo e, tra l'altro, scrive: «Il mio lavoro prende via da alcune contraddizioni insanabili tra il metodo, l'idea ed il desiderio. È come avere un milione di pezzi di mosaico che non compongono la stessa figura, che non potranno mai essere assemblati e costituire una unità, poiché non provengono da un insieme unitario.Io cerco semplicemente di mettermi di fronte a questi elementi e lavorare con essi al meglio delle sue possibilità. Non si tratta di costruire, nel senso cubista del termine, vale a dire di mettere insieme elementi omogenei, bensì di costruire nel senso di assembalre cose eterogenee… Il mio modo di procedere include di frequente elementi che non sembrano parte del procedimento architettonico, certe idee stravaganti, certe tecniche che possono non essere accettate come normali tecniche di architettura…Mi sembra che l'architettura debba essere ciò su cui non si può riflettere, ciò che non può essere analizzato e predicato nello stesso modo del pensiero. In questo modo, ciò che faccio non è conseguenza del pensiero». re. p.

clicca su

www.jmberlin.de
www.ooo.nl/libeskind/home.htm
www.hagalil.com/juedisches-museum/libeskind.htm

Colore: Composite ----- Stampata: 08/09/01 20.44 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 25 - 09/09/01

flash

LAUTREC/1

La Francia festeggia il pittore del Moulin Rouge

Partono oggi in Francia i festeggiamenti (tra cui mostre, spettacoli e un omaggio filatelico) per il centenario della morte di Henri de Toulouse-Lautrec (9 settembre 1901). Le celebrazioni si terranno principalmente in due luoghi simbolici per il pittore e illustratore del Moulin Rouge: ad Albi, sua città natale, e al castello di Malromè, in Gironda, sua ultima dimora. Altre manifestazioni si terranno nei prossimi mesi a Londra, Roma, Bruxelles, Berlino, Copenaghen, Osaka, Ottawa e New York.

LAUTREC/2

E a Palermo rivive il mondo del café chantant

Artisti del café chantant, ballerine, intellettuali e prostitute: tutti, o quasi tutti, gli scandalosi personaggi di Henri Toulouse-Lautrec rivivono a Palermo nella mostra ospitata fino al 10 ottobre dalla Provincia nel Loggiato di San Bartolomeo. Oli, fotografie, affiches, opere del famoso pittore dei «tabarin» provenienti dal Petit Palais, dal Museo di San Paolo, dalla collezione «Baldwin e Baldwin» di San Diego e da collezioni private. La mostra è curata da Marisa Del Re per la «Nuova Tavolozza».

RASSEGNE

A Torino e Siena videoartisti delle nuove generazioni

Questa settimana sono in programma due importanti rassegne dedicate ai video. Da martedì 11 a giovedì 13, dalle ore 20.30 alle ore 23.30, presso la sede espositiva torinese dell'ex cimitero di San Pietro in Vincoli si terrà la terza edizione di Video.it, che presenterà una selezione dei più interessanti lavori di video-artisti della nuova generazione. A Siena, invece, da venerdì 14 a domenica 16, dalle 19.30 alle 22.00, avrà luogo nel Palazzo delle Papesse la nuova edizione di Videoplace. Nella stessa occasione si terrà la performance di Paolo Canevari intitolata «Papa».

ARCHITETTURA

Le costruzioni trasparenti di Toyo Ito a Vicenza

Fino al 2 dicembre, nella Basilica Palladiana di Vicenza, si tiene la mostra «Toyo Ito architetto». L'allestimento, curato dallo stesso architetto giapponese, è una raffinata macchina espositiva, all'insegna della trasparenza, che mostra le sue opere più significative: dalla Torre dei Venti a Yokohama al Museo di Yatsuhiro, dalla cupola di Odate alla mediateca di Sendai. Disegni, testi, immagini e modelli si sovrappongono e si mescolano all'interno di uno spazio narrativo assolutamente innovativo.

agendarte

– **COLORNO (PARMA). Giovanni Lanfranco. Rapimento ed estasi (fino al 2/12).**
Oltre cento opere ricostruiscono il percorso artistico tra Parma, Roma e Napoli del Lanfranco (Parma, 1582 - Roma, 1647), uno dei protagonisti della svolta barocca impressa alla pittura del Seicento.
Reggia di Colorno, Sala della Musica. tel 0521.210751. Tel.0521.508003

– **ISOLA D'ELBA. D'Annunzio e il mito di Napoleone (fino al 30/9).**
La mostra presenta alcuni cimeli degli ultimi anni di Napoleone raccolti da D'Annunzio e conservati al Vittoriale.
Portoferraio, Museo Nazionale delle Residenze Napoleoniche, Villa San Martino. Tel.0565919151

– **MANTOVA. Mantova e la Qabbalah (fino al 30/9).**
Manoscritti e libri a stampa testimoniano la diffusione del pensiero cabbalistico a Mantova nel Rinascimento e i rapporti culturali fra la corte dei Gonzaga e la comunità ebraica.
Palazzo della Ragione, Piazza delle Erbe, Tel. 0376.338645

– **RIMINI. Realismi. Arti figurative, letteratura e cinema in Italia dal 1943 al 1953 (fino al 6/01/2002).**
Attraverso un'ottantina di opere di Guttuso, Levi, Vespignani, Manzù e altri, la mostra ripercorre gli anni del dibattito sul (neo)realismo, documentando anche l'attività di alcuni scrittori, tra cui Pavese, Levi e Pasolini, e registi (Rossellini, De Sica e Visconti).
Palazzi dell'Arengo e del Podestà. Meeting per l'amicizia fra i popoli. Tel. 0541.783100

– **SABAUDIA (LATINA). Oltremare. Itinerari di architettura in Libia, Etiopia, Eritrea (fino al 30/9).**
In mostra venticinque grandi stampe in bianco e nero, selezione delle fotografie scattate da Donata Pizzi nei suoi viaggi per documentare l'opera degli architetti italiani nelle colonie tra il 1920 e il 1940.
Comune, Sala Consiliare, piazza del Comune. Tel. 0773.515.791

– **ROMA. Signatures of the Invisible (fino al 27/9).**
La rassegna, volta a ridefinire i confini fra arte e scienza, è il frutto della straordinaria collaborazione fra alcuni artisti di fama internazionale e i fisici del Centro Europeo per la Ricerca Nucleare (CERN).
Complesso del Vittoriano, via San Pietro in Carcere (Fori Imperiali). Tel. 06.678.06.64

– **ROMA. La gloria di New York (dal 13/9 al 15/11).**
La mostra presenta circa trenta opere di artisti americani (Jasper Johns, Jeff Koons, Cy Twmobly, ecc.), raccolte dai coniugi Ludwig e negli anni donate a diversi musei.
Caveau del Museo del Corso, via del Corso, 320. Tel.06.6786209

A cura di **Flavia Matitti**

E il Viaggio in Italia divenne pittura

A Mantova a Palazzo Te, mezzo secolo di paesaggio nostrano dal 1780 al 1830

Ibio Paolucci

L'Italia è sempre stata un centro di attrazione per gli artisti di tutto il mondo. Ma nel mezzo secolo che corre all'incirca tra il 1780 e il 1830, nel nostro paese arrivarono frotte di pittori inglesi, tedeschi, francesi, russi, scandinavi, per ritrarre il nostro paesaggio «en plein air». In Italia, con entusiasmo. Il francese Lèon Cogniet scriveva nel 1817: «Mi si chiede che cosa mi colpisce di più in Italia, la scultura degli antichi, la pittura dei maestri o la fisionomia della gente. Qualcosa mi ha colpito più di tutto questo (..) Voglio parlarvi della bellezza della natura». Affascinati dallo splendore dei luoghi storici, Roma, Napoli, Firenze, Venezia, ma anche dai piccoli borghi, dalla campagna, dai laghi, dalle montagne, dalle cascate. Il britannico Thomas Jones, il più grande fra i «pleinaristes» del Settecento, scriveva: «Era come se ogni scena mi fosse già apparsa in sogno. Sembrava un paese incantato».
Così, infatti, si intitola la bella mostra esposta a Mantova nelle fruttiere del Palazzo Te fino al 9 dicembre: «Un paese incantato. Italia dipinta da Thomas Jones a Corot», curata da Anna Ottani Cavina e realizzata dal Centro Internazionale d'Arte e di Cultura di Palazzo Te insieme alla Réunion des Musées Nationaux di Francia con il sostegno di Telecom, catalogo Electa. Centonovanta le opere presentate, suddivise in tredici sezioni, tutte dedicate a vedute italiane, e proprio in questo consiste l'eccezionalità della rassegna, già esposta con grande successo a Parigi da aprile a luglio, nella sede del Grand Palais. Un panorama di straordinaria suggestione di un'Italia «d'antan», ovviamente diversa, più pura e meno degradata, con «spezzoni che consentono - come osserva nel catalogo Gianfranco Burchiellaro, sindaco di Mantova - un serrato fronte a fronte tra l'Italia di ieri e quella di oggi prospettando le conseguenze del cosiddetto progresso», con il monito a «riflettere sulle incognite del nostro tempo, conteso tra l'impegno al rinnovamento e la necessità di salvare ciò che è degno di conservazione».
L'Italia di allora, a cavallo fra i due secoli, era sostanzialmente marcata dall'impronta del neoclassicismo. È l'Italia del «Viaggio» di Goethe, ammiratore entusiasta di Winckelmann, l'Italia delle rovine, delle città dissepolte, di Ercolano e Pompei, dei grandi ritrovamenti. Gli artisti che arrivano in Italia, per la prima volta dipingono in presa diretta, dal vero, faccia a faccia con la natura, in «plein air» per l'appunto.
Tanti gli artisti presenti, un'ottantina, con opere di diverso livello e con presenze di qualità alta, da Turner a Corot, il grande padre degli Impressionisti. Nutrita la schiera dei tedeschi, che costituivano a Roma la comunità artistica straniera più numerosa. Dicono poco i nomi ai non addetti ai lavori: Christian Reinhart, Martin von Rohden, Georg von Dillis, August Lucas, ma alcune loro opere sono assai belle. Assente il grande romantico Caspar David Friedrich, pur autore di almeno una veduta italiana, *Il tempio di Giunone ad Agrigento*, del 1830, però dipinto in casa con intenti polemici contro la voga delle vedute a soggetto italiano. Nel gruppo degli inglesi, giganteggia Turner, ma degno di ammirazione è pure Thomas Jones, specialmente con i suoi *Cipressi ad Ariccia*. Fra i francesi è Corot che predomina, con alcuni dipinti di vedute romane di folgorante bellezza. Ma c'è anche Valenciennes, che amava ripetere che si doveva dipingere la stessa veduta a ore diverse del giorno per osservare la differenza che la luce produce sulle forme al punto «che i cambiamenti sono così sorprendenti che si fa fatica a riconoscere gli stessi oggetti». Osservazione che, come si sa, fece propria Monet, che dipinse la cattedrale di Rouen ad orari diversi per lo meno una diecina di volte. Ci sono poi gli italiani, pochissimi, fra cui Massimo d'Azeglio, i russi e gli scandinavi, uno dei quali, il danese Martinus Rorbye, chiude la mostra con il malinconico *Viandante nei pressi dell'Acqua Acetosa*.

Un paese incantato
Italia dipinta
da Thomas Jones a Corot
Mantova
Frutterie di Palazzo Te
fino al 9 dicembre

Una veduta romana di Corot tra i quadri esposti alla mostra di Palazzo Te a Mantova

Non solo panorami: una bibliografia

Si fa presto a dire paesaggio, ma ci si mette di più, molto di più, a definirlo. Può essere utile, allora, anche per sgombrare il campo dai troppi equivoci introdotti da un ambientalismo di maniera ed ideologico, tentare alcuni riferimenti bibliografici. A partire dal recentissimo «L'arte del paesaggio» di Raffaele Milani (il Mulino), un'interessante ricognizione delle diverse teorie e poetiche del paesaggio. Il libro di Milani (che tra l'altro contiene un'ampia bibliografia sull'argomento) è debitore, come del resto dichiara lo stesso autore, nei confronti degli studi di Rosario Assunto e di Massimo Venturi Ferriolo. Del primo, basterà ricordare il fondamentale «Il paesaggio e l'estetica» (Giannini) e «Ontologia e teleologia del giardino» (Guerini); del secondo «Nel grembo della vita. Le origini dell'idea di giardino», «Giardino e filosofia», «Giardino e paesaggio dei romantici», tutti editi da Guerini. Utili per uno sguardo complessivo il quinto volume degli Annali della Storia d'Italia Einaudi, «Il paesaggio», curato da Cesare De Seta e il quarto della Storia dell'Arte Einaudi, curato da Lionello Puppi, dal titolo «L'ambiente, il paesaggio, il territorio». Di recente è poi apparso «L'estetica della natura» di Paolo D'Angelo, edito da Laterza.

«Scheda di interfaccia» (1997) di Ugo Nespolo Nell'Agendarte una fotografia di Donata Pizzi della mostra «Oltremare, itinerari di architettura in Libia, Etiopia, Eritrea.

Parla l'artista erede del futurismo, autore di un volume sulla storia e la funzione dei Musei

Nespolo: «Il futuro della creazione? Sta nella bellezza degli oggetti quotidiani»

Roberto Carnero

Che cosa succede ad un artista quando entra in un museo? La domanda campeggia sulla quarta di copertina del volume *Storie di Museo* (Edizioni Marescalchi, pp. 152, lire 90.000) di Ugo Nespolo. Nato in Piemonte nel 1941, a partire dagli anni Sessanta Nespolo ha attraversato le più importanti esperienze artistiche degli ultimi decenni, dalla neoavanguardia alla pop art, per giungere a una sua rivisitazione del futurismo, in un personale percorso da Duchamp ad Andy Warhol. In una pendolarità intellettuale, prima ancora che fisica, tra Torino, Milano e New York - città nelle quali ha lavorato - si è dedicato, oltre che alla pittura e alle altre arti figurative, al cinema, alla musica, alla poesia, al design.
In *Storie di Museo* sono riprodotti suoi quadri nei quali ha scelto di rappresentare, secondo un poetica tutta postmoderna, opere di altri artisti. Sono, al tempo stesso, omaggio agli autori amati, ma anche gioco citazionistico e combinatorio assaporato nella sua dimensione ludica e allusiva. Alle riproduzioni dei quadri si accompagnano citazioni da poeti, scrittori e intellettuali, che hanno riflettuto sul senso e sull'essenza dell'operazione museale: da Umberto Eco a Italo Calvino, da Tom Wolfe a Walter Benjamin, da Paul Valéry a Bruce Chatwin. I testi sono stati scelti da Lina Ocarino e Giuseppe Zaccaria, il quale ha firmato anche un «ritratto intellettuale» dell'artista e la cronologia che chiudono il volume, mentre una divertente prefazione di Antonio Ricci suggerisce chiavi di lettura più dissacranti.
Siamo andati a trovare Nespolo nel suo atelier torinese, e la prima domanda che gli abbiamo posto è stata, appunto, quella del libro: «Quando un artista entra in un museo gli possono succedere molte cose. Il museo è sempre stato considerato dagli artisti la fine della creatività, come luogo dove si finisce quando si è vecchi e celebrati, quando la carica vitale si è esaurita. Oggi però si tende a considerarlo come uno spazio di promozione più che di imbalsamazione. I musei americani sono in questo un esempio positivo, perché vi si allestiscono anche mostre di giovani artisti. Un giovane, così, può cominciare la sua "carriera" in un museo, e non finirvi quando ha novant'anni o quando è morto».
Ma come è venuta a Nespolo l'idea di dedicare un intero ciclo di sue opere al museo? «Su questo tema lavoro da trent'anni. L'idea di base è quella di fare arte con i materiali dell'arte. Oltre ai quadri di altri artisti, nella composizione inserisco gli spettatori. Mi ha sempre colpito il rapporto peculiare che si instaura tra lo spettatore e il quadro. Spesso l'opera non viene capita, non parla a chi la guarda. È quindi questo rapporto "muto" che volevo indagare».
L'opera centrale della serie resta I*l museo*, il grande quadro presentato a Livorno nel 1976, in cui nove visitatori, raffigurati di spalle, guardano quadri famosi. Ma già pezzi precedenti erano dedicati all'incontro tra uno spettatore e un'opera d'arte. Fino a giungere, poi, a quadri che rappresentano l'opera nella pupilla dilatata di uno spettatore.
Passando dal tema museo a riflessioni di ordine più generale, vogliamo chiedere a Nespolo le sue impressioni sulla salute attuale dell'arte nel nostro Paese: «C'è una grande creatività, ma, rispetto ad altre nazioni, qui da noi talora sembrano mancare gli spazi e i luoghi perché essa possa esprimersi».
L'artista ci parla quindi di un suo progetto: «Qui sto realizzando un contenitore espositivo, di documentazione (libri, immagini, video), non solo sul mio lavoro ma anche su quello di altri artisti. Vorrei mettere in atto l'idea della "casa d'arte", in cui possano convergere le esperienze di un'arte che ha a che fare con il mondo, non solo con il sistema dell'arte. Mi piacerebbe che questo spazio fosse aperto alla città, insomma tutti. Per questo sto cercando di coinvolgere come partner gli enti locali».
Per accedere all'edificio che ospita il laboratorio di Ugo Nespolo, in Via Duchessa Jolanda, bisogna attraversare il cortile di un supermercato. Quasi un segno dei tempi, che all'artista non spiace più di tanto, vista la sua concezione dell'arte: «Bisogna far scendere l'arte dal piedistallo. Mi piace un'idea di arte "espansa", che passi attraverso gli oggetti umili, d'uso quotidiano. È per questo che da tempo mi interessa l'arte applicata». Nespolo ha infatti realizzato mobili, tappeti, orologi, cravatte, decorazioni di automobili.
Ma così non teme – gli domandiamo – l'accusa di asservire l'arte a interessi economici? «L'arte serve sempre e solo degli interessi. È sempre stato così. Non esiste arte senza committenza. Ma piuttosto che inserire l'opera nel mercato dell'arte, che ormai è così autoreferenziale, mi sembra stimolante pensare ad oggetti artistici per un'utenza più ampia, proprio attraverso gli oggetti d'uso».
Insomma: niente ipocrisia, l'arte è anche questo. E, se serve a migliorare la qualità estetica della vita quotidiana, ben venga anche questo tipo di arte.

Racconti d'estate

Sola Come un cane

VALERIA VIGANÒ

CHI È L'AUTORE
Valeria Viganò è nata a Milano nel1955 e vive a Roma. Ha pubblicato la raccolta di racconti « Il tennis nel bosco» (Theoria, 1989), il romanzo «Prove di vite separate» (Rizzoli, 1992) e, per Feltrinelli «L'ora preferita della sera (1995) e «Il piroscafo olandese» (1999). Da anni tiene corsi di scrittura alla scuola Omero di Roma. Collabora a diversi quotidiani

DA CANI. Porco CANE! Sei una merda! Ti comporti proprio da cani».

Era ospite perché era sola dopo che qualcuno le aveva gridato le frasi qui sopra. Non sembravano definitive, erano imprecazioni come tante altre, senza volgarità, contenute. O forse ci sono modi più eleganti per finire un amore. Ci sono modi più eleganti per finire un amore?, si chiese mentre camminava, cercando ombre che non c'erano sulla strada sterrata tra i campi di frumento mietuti. Era appena passata la trebbiatrice, tolti i chicci rimanevano sulla terra le messi che sarebbero diventate balle rotonde.

Lei camminava lungo il pendio verso la casa dei suoi amici. L'avevano accolta come una profuga perché alla fine di un amore si è perso tutto, si è esuli e reietti. Gli amici servono a quello, a consolare, sapendo che come in una giostra c'è sempre chi scende e chi sale. Capita, pensava stringendo il mazzo di fiori di ginestra che aveva raccolto lungo la strada, capita a tutti prima o poi. Se non è un lutto è un abbandono, se non è abbandono è disfatta sul lavoro. Poi tutti fanno finta di niente, la confessione è solo per gli amici, gli stessi che ti hanno già consegnato il loro cuore in altre occasioni nefaste. L'avevano invitata a passare l'estate lì, in una grande casa sobria ed elegante, in cima alla collina, imbeccata alla vista da una fila di cipressi. Incantevole, fresca, piena di gusto, accogliente e segreta. Lei aveva una stanza all'ultimo piano, con un letto spartano ma meravigliose ghirlande dipinte sugli scuri della finestra. Quando socchiudeva le imposte per la notte si apriva un'altra fioritura. Ascoltava, dallo spiraglio di luce blu che entrava, l'interminabile sfregamento di ali delle cicale, che non dormivano ma le cantavano nelle orecchie. Era sola, la prima estate, e per questo infinitamente lunga, nella quale non era accanto a lei l'uomo che amava da dieci anni. Quando era con lui venivano talvolta nella grande casa toscana, per pochi giorni, perché poi si annoiavano e ripartivano. Toccata e fuga. Che privilegio poter sfuggire alla noia perché si è in due, che ironia sublime che ora lei ci trascorresse un mese, era l'unico posto che la allettava, in realtà non c'era altra possibilità per lei di fare un viaggio (sola?!) o di prenotare un albergo (troppo tardi si era decisa, dopo lo shock). E poi loro, i suoi amici, sapevano come proteggerla, sì, ne aveva un bisogno tremendo, come fosse tornata bambina a cinquant'anni e si spaventasse vedendo il riflesso del suo viso nell'acqua del torrente che scorreva sotto gli ulivi. Loro la accudivano preparandole da mangiare e invitando gente a cena. Rischiarato dalle candele disposte sul lungo tavolo di noce sotto il patio, il suo viso non era né giovane né vecchio. Era assente, un involucro prestampato dietro al quale c'era l'assenza. Durante quelle cene conviviali piene di frasi intelligenti che un tempo l'avrebbero spronata a un cimento di genialità che sapeva di possedere, i suoi occhi si imbambolavano su una patata avanzata, su un anello portato al mignolo. E mentre il brusio delle voci la cullava, le parole si illuminavano, le risate anche, sui visi abbronzati, lei pensò che la vita è uno scherzo atroce. Se glielo avessero detto da piccola avrebbe subito creduto di potere capovolgere la frase, perché voleva che la sua vita fosse tutta vera e tutta speciale. Che brusco risveglio quando fu in grado di elencare disastri sempre più pesanti. Non più la mancata laurea o il trasferimento di suo padre in un'altra città, no, no, e tanto meno i giocattoli che non le avevano mai comprato. Erano lutti, signori, i primi di una lunga serie che chiunque viva a lungo sperimenta. Poi ci sono le fini degli amori, ovviamente mai tragiche come questa. Dieci anni, e vivevano tutti insieme, sua figlia e il figlio di lui. Insieme. Sua figlia è in un campus negli Stati Uniti, tornerà a settembre per laurearsi. Il figlio di quell'ignominioso è con il padre in Versilia. A ben guardare non lontano da lei. Era vicino e lontano, lei avrebbe potuto andarlo a trovare. Ne aveva parlato con la padrona di casa, sua cara amica da quando avevano vent'anni, e altri trenta fa cinquanta, la loro tremenda età. Lei però stava ancora con il marito. La cara amica le aveva fatto un segno netto di diniego, non andarci, ti prego, è un atto masochista. Lo troveresti con il figlio, è vero, ma solo perché «l'altra» è rimasta in città. Così le stava dicendo, affettando i pomodori per l'insalata, e quasi l'aveva convinta.

Sdraiata sul letto, rifletteva. L'emozione la spingeva a partire, la ragione la teneva inchiodata alla spalliera, le braccia incrociate dietro la testa, il cuculo che batteva il suo tempo in giardino, sul ramo del castagno che sfiorava il vetro della finestra. La sua piccola stanza di clausura. Socchiuse gli occhi, si immaginò lui davanti, con i suoi occhi nocciola tanto buoni a cui lei sapeva leggere dentro. Perché allora non aveva capito il messaggio cifrato che quello sguardo le mandava. Lei l'aveva ignorato, disattenzione forse, supponenza. Aveva una pazzesca voglia di vederlo, immaginò che lui guardandola arrivare mostrasse un'espressione di dolce stupore. Si alzò a sedere sul letto: lui l'avrebbe guardata allarmato, indietreggiando di qualche passo, mantenendola distante come una lebbrosa. E quando lei fosse stata comunque più vicina le avrebbe detto in tono volutamente monocorde «Non voglio stare più con te. E inutile. E finita». Voleva questo? Sentirsi dire banali parole senza scampo? Digrignò i denti per la rabbia, saltò in piedi e uscì. Il furore l'aveva avvinta con la sua potenza, la sua distruzione, l'ebbrezza dell'atto definitivo. L'atto dell'eroe, anzi dell'eroina. Non si ricordò più di avere cinquant'anni, di essere madre, e dopo aver febbrilmente cercato le chiavi e non averle trovate, si rivolse alla sua cara amica. Dovette insistere perché le prestasse la macchina, non sei in condizione di guidare sembrò dirle. Lei gliele strappò di mano ringraziandola, e partì sulla lussuosa berlina di famiglia. Color blu, interni bianchi.

MENTRE GUIDAVA lungo paesaggi inebrianti di caldo e profumi, di colline rotonde e strade immote nella calura, mimò l'incontro, lo preconizzò, trovò le parole giuste, le provò ad alta voce. Il saliscendi tra paesi puntati sul cucuzzolo e valli di creta grigia e bianca e oro, a seconda dell'ora del giorno, la chetò. La sua mente dimenticò per qualche chilometro la scena primaria, il loro incontro. La bolla di sapone che la racchiudeva, la campana di vetro sotto la quale si trovava, raggelata dall'aria condizionata, sobbalzò. Lei frenò spingendo il pedale fino in fondo. La macchina fece uno zig e zag e poi inchiodò. Lei scese di corsa e vide che quello che le era sembrata una lepre era un cane. Era fermo al margine della strada, tremava e la osservava. Pelo arruffato nero, coda sghemba, occhi struggenti. Il sole picchiava sulla sua testa, sul tetto della macchina, sulle orecchie del cane. Rimasero l'uno di fronte all'altra immobili. Poi il cane aprì la bocca, la lingua scese e il respiro si fece affannato come se solo adesso lui avesse capito il pericolo che aveva corso. Il calore rabbrividiva la pelle, il vento caldo schiacciava a terra. Lei si chinò, si mise alla sua altezza, lui si avvicinò. Magro, senza collare, non più cucciolo. Non smetteva di fissarla. Negli occhi nocciola (anche lui), non c'era diffidenza e non c'era pietà. Fiero, fierezza, eppure le leccò una mano. Con fierezza, sì, senza sottomissione. Quando lei aprì senza una parola lo sportello della macchina lui l'aveva fissata. Sembrava aspettarlo. Il cane fece un balzo e fu dentro. Si scrutarono ancora, realizzando immediatamente di essere fatti l'uno per l'altra, lui ne aveva un bisogno e lei ne aveva un bisogno. Al di là del parabrezza la strada scivolava ancora e ancora tra i campi gialli e i campi arati, tra file di albicocchi e filari di vigne. Una profusione di verdi e linee d'ocra, le cicale che non smettevano il loro gracidare. Il cane si era steso sul sedile di pelle bianca della macchina della sua cara amica. Pulci, pensò lei, ben felice di avere qualcosa da fare. Non gli era passato per la testa neanche per un attimo che forse i suoi amici non avrebbero desiderato un cane in casa.

Mise la retromarcia, facendo stridere le gomme. Gomma, lo chiamo, gomma di cui sono fatti i pneumatici che adesso imboccano la via del ritorno alla grande casa, gomma che cancella gli errori e gli orrori, gomma che cancella il passato. Fece una carezza sulla testa spelacchiata di Gomma, il pelo era sporco e raggrumato. Quando stava rientrando nel cortile coperto di ghiaia, la sua amica del cuore le era venuta incontro.

«Che è successo?».

Lei non disse nulla, sorrise e aprì lo sportello. Gomma scese titubante, due zampe fuori e due dentro la portiera. Poi si fece coraggio. Anche lei si fece coraggio.

«Ho un nuovo amore» rispose.

Disegni di Pupillo a cura di Andrea Carraro

Giorni di Storia

9 settembre 1943

All'indomani dell'Armistizio i tedeschi reagiscono: premono sulla costa laziale e occupano le strade principali per prendere Roma. A Sud e nel golfo di Salerno sbarcano gli alleati, scontrandosi con i tedeschi. I giornali italiani pubblicano la notizia dell'Armistizio, che giunge ovunque. La famiglia reale e i generali fuggono prima dell'alba con un corteo di auto che porta le insegne del re d'Italia, incrociano una colonna tedesca, posti di blocco ma riescono a raggiungere indisturbati Pescara e lì si imbarcano su una corvetta, "la Baionetta", che li porterà a Brindisi. Roma è abbandonata. Nessuno ha organizzato la sua difesa. I ministeri sono deserti. Alcuni militari, tra cui i generali Sogno e Caviglia, cercano di mettersi in contatto via telegrafo con il re per instaurare un governo provvisorio ma il tentativo non va in porto. Nel frattempo nasce il Comitato di liberazione nazionale. Gli antifascisti romani si assumono la responsabilità di coprire il vuoto di potere lasciato dal governo, incluso la difesa della capitale. Le loro parole d'ordine adesso sono: lotta al nazifascismo, un nuovo governo, fine della monarchia.

Travolti dagli eventi, i Savoia fuggono

La famiglia reale e Badoglio abbandonano Roma. La città è circondata. Si forma il Cln

9 settembre venerdì

ore 1.00 I tedeschi reagiscono. La costa laziale è occupata dai paracadutisti di Kurt Student e dai *Granadier* di Fritz Huber Graeser, che travolgono la 220° divisione costiera italiana. Un reparto della *Göring* attacca il comando della marina a Gaeta, le due corvette *Calliope* e *Gabbiano* vengono prese d'assalto. Tutto il presidio di Civitavecchia è occupato. In appoggio ai paracadutisti della 2° divisione interviene il gruppo tattico di Frascati che verso la mezzanotte disperde la divisione *Piacenza*; due battaglioni di camicie nere passano dalla parte dei tedeschi. Tra le 21 e le 24 comincia la pressione su Roma con l'occupazione delle strade principali; la 3° divisione *Panzergranadier* si dirige verso l'Aurelia, la Cassia e la Flaminia; i paracadutisti della 2° divisione risalgono l'Ostiense, occupando alle 20.30 i depositi di carburante di Mezzocamino e la Portuense.

Ore 4. 00 La fuga. Tra le 4 e le 5 il generale Roatta si rende conto che Roma è quasi circondata, tutte le strade sono occupate o registrano intenso transito di truppe tedesche. Si decide di far partire immediatamente il re, Badoglio e tutti i capi militari. I membri civili del governo, non sono nemmeno avvertiti e sono abbandonati nella capitale al loro destino. Badoglio sosterrà di aver incaricato il ministro Sorice di "avvertire sollecitamente tutti i ministri della decisione presa, indicando Pescara come luogo di riunione". Sorice afferma che l'ordine a lui impartito sia stato semplicemente di incaricare il ministro degli interni Federico Ricci di assumere provvisoriamente *l'interim* della presidenza del Consiglio. Alle 4.50 il re, la regina Elena e l'aiutante Puntoni escono dal Ministero della guerra da un ingresso secondario, dopo qualche minuto giungono anche Badoglio, Acquarone e altri ufficiali. L'ingresso si affolla di mezzi militari. Alle 5.10 il gruppo si divide in varie auto e parte. Il corteo è aperto dall'auto reale che trasporta i sovrani e Puntoni: la vettura porta i contrassegni azzurri con le insegne del re d'Italia, 5 stelle d'oro; segue la macchina della regina, con a bordo Badoglio e Acquarone e la macchina di Umberto, con il principe ereditario e i sui aiutanti; in coda altre 7 vetture con 22 passeggeri a bordo. Durante il viaggio, racconterà Badoglio, "per ben tre volte fummo fermati a posti di controllo ma si potè proseguire"; secondo la testimonianza di Puntoni almeno uno dei posti di blocco è controllato dai tedeschi. Durante questi soste il colonnello De Buzzacarini dichiara: "ufficiali generali" e il corteo viene lasciato passare. Il viaggio registra diversi incidenti, forature, rotture meccaniche e alcune soste. Poco prima di mezzogiorno si apre una discussione tra i generali Gamerra e Puntoni sull'opportunità che il principe Umberto torni o meno a Roma; il pricipe avrebbe manifestato la consapevolezza che la sua presenza a Roma fosse necessaria e avrebbe sottoposto la questione al re. Ancorché sia fuori discussione un ritorno a Roma del principe, Badoglio si sarebbe rivolto a lui apostrofandolo: "Lei porta le stellette. È un soldato e deve obbedienza a me!". Alle 15.00 il corteo di automobili riparte verso l'aeroporto di Pescara. Durante il tragitto incrocia una colonna tedesca a cui cede il passo. Verso le ore 16 all'arrivo all'aeroporto, si tiene una riunione improvvisata cui partecipano il re, Ambrosio, che nel frattempo ha raggiunto Pescara, De Courten e Sandalli; vi partecipano, come uditori, Badoglio e Acquarone. La discussione verte su come e per dove partire: viene scelta l'ipotesi dell'imbarco su una nave che consenta di caricare l'intera comitiva, ci si dirige verso il porto in atteso dell'arrivo delle imbarcazioni. Poco prima delle 18.00 viene avvistata la corvetta *Baionetta* in arrivo. Si decide l'imbarco alla mezzanotte dal molo di Ortona. Alle 23 sulla banchina del porticciolo ci sono almeno duecentocinquanta persone tra generali, alti ufficiali ufficiali, attendenti, valletti e personale vario tra cui una dama di compagnia della regina. Si verificano litigi e discussioni per riuscire a ottenere un posto sulla nave. Il tutto è complicato dalla sparizione di Badoglio, il quale all'insaputa di tutti si era recato a Pescara a comunicare il luogo esatto d'imbarco e ora si trova sulla nave. Al termine di una concitata fase di imbarco, la nave salpa, destinazione Brindisi.

Sotto il re e la regina Elena durante il viaggio per Brindisi; nella pagina a fianco, soldati sbandati salutano le lorop donne

Sul fronte alleato. All'imbrunire la 1° divisione aviotrasportata inglese sbarca nella zona di Taranto senza incontrare resistenza. Durante l'operazione si verifica un grave incidente: un dragamine alleato colpisce una mina e salta per aria: si contano 150 morti.

Viene attuata l'operazione *Avalanche*, nome in codice dello sbarco a Salerno. Il tentativo di sbarco avviene su di un'area di 45 km di costa tra Agropoli e Salerno: nel settore nord sbarca il 10° Corpo di armata britannico, a sud il 6° americano. Verso le 3. 30 le prime truppe toccano terra, ma la resistenza tedesca comandata dal generale Vietinghoff è violentissima. Alle 7 giungono ad Agropoli i mezzi corazzati tedeschi nel tentativo di respingere verso il mare gli Alleati.

Fermento tra gli antifascisti. I membri del Comitato delle opposizioni si riuniscono all'ora convenuta nello studio di un avvocato in via Salandra a Roma: la notizia della riunione dei sei partiti (PCI, PSIUP, PdA, Democrazia del lavoro, DC, PLI) si è diffusa, moltissimi sono accorsi per avere notizie-Amendola dirà "era un porto di mare". La riunione viene spostata in via Adda in una abitazione vuota di proprietà della casa editrice Einaudi. Sono presenti Bonomi, Scoccimarro, Amendola, Nenni, Romita, La Malfa, Fenoaltea, De Gasperi e Cattani. Corre già la voce della fuga del re e di Badoglio, dopo una breve consultazione si decide che la priorità è la raccolta di informazioni. Bonomi va al Viminale, Amendola al ministero dell'industria:

"Lo trovai vuoto. Non c'era neppure un usciere. Le porte degli uffici erano spalancate, con i segni di un frettoloso abbandono. Solo la stanza del ministro era chiusa, l'aprii e trovai il ministro Piccardi, seduto al tavolo, la fronte tra le mani in atteggiamento di grande sconforto. "Sono rimasto solo, mi hanno abbandonato, sono fuggiti". Appresi così che il re e Badoglio erano fuggiti con la famiglia reale, il comando supremo, gli altri".

l'Esercito allo sbando

Soldati ubriachi, senza ordini né capi Disarmate dai tedeschi intere armate

La giornata di un'armata tedesca. La 19° armata di stanza sul confine italofrancese, è una delle armate coinvolte nel disarmo dei reparti italiani. Questo è il suo giornale militare:

Ore 0.07 (...)Il ponte sul Var è stato bloccato. C'è una lunga fila di italiani ubriachi che procede cercando di oltrepassare il Var. L'armata ordina di fermarli e di disarmarli (...).

Ore 0,30 Il comando della 157° divisione della riserva comunica che il comandante della divisione italiana *Pusteria* vuole mettersi in contatto con il comando italiano da cui dipende, affinché questo decida come egli debba comportarsi. Il capo di stato maggiore dell'armata è di parere contrario, poiché una procedura del genere non è più possibile. Il comandante della divisione italiana decida da solo.

Ore 0.35 Il comandante supremo dell'Ovest informa che, nella zona di competenza della 15° armata sono in corso continui attacchi aerei. Forse si deve prevedere uno sbarco sulle rive del canale (della Manica). Inoltre non sembra escluso che venga attuato, in coincidenza con gli avvenimenti italiani, uno sbarco sulle coste meridionali della Francia (...). Su richiesta del comando operativo delle forze armate (tedesche)il capo di stato maggiore tratteggia in breve lo stato delle cose per quanto riguarda l'azione di disarmo, che finora non ha dovuto far fronte ad alcuna difficoltà significativa. Purtroppo la divisione *Pusteria* continua a rifiutarsi di cedere le armi senza un ordine dei comandi superiori. L'armata ha però già ordinato alla 157° divisione della riserva di procedere al disarmo senza attendere la decisione dei comandi italiani.

Ore 0.45 La 157° divisione della riserva comunica che lo stato maggiore della divisione *Pusteria* è stato fatto prigioniero. Il comandante della divisione chiede ancora di poter prendere contatto con armata italiana, perché gli venga concessa mano libera.

Ore 1.20 Si comunica alla 157° divisione della riserva che non si può più far conto su alcuna risposta da parte della 4° armata italiana. L'intero stato maggiore della divisione italiana Pusteria deve quindi essere trattenuto in stato di arresto. Occorre agire prontamente e con durezza per attuare il disarmo. La 157° divisione informa che tre caserme sono già state disarmate. Un battaglione si è disposto alla difesa. E comando della 157° divisione ritiene che non si potrà fare a meno di impiegare le armi se si vuole ottenere il completo disarmo degli italiani di stanza a Grenoble.

Ore 1.20 Il comando della 19° armata comunica che a Nizza è avvenuto uno scontro a fuoco. Nel corso di un'azione intrapresa dal reparto di stanza a Nizza per disarmare le truppe italiane in transito, il comandante del reparto è stato fatto oggetto del lancio di bombe a mano ed ucciso. In conseguenza di ciò truppe tedesche hanno attaccato la guardia italiana della stazione e ferito parecchi militari italiani (...).

Ore 1.50 Il reparto di copertura Münch (Moncenisio) comunica che il disarmo delle truppe incontra difficoltà perché gli italiani vogliono aspettare gli ordini del loro comando d'armata. L'armata ordina di impedire con tutti i mezzi il transito attraverso il Moncenisio (...).

Ore 2.20 Il capo di stato maggiore dell'armata ordina alla 157° divisione della riserva di prendere immediatamente contatti con il reparto di copertura Münch che si trova al Moncenisio. Il reparto deve essere immediatamente rafforzato da un battaglione e una batteria tratti dalla 157° divisione.

Ore 2.30 Il comandante del reparto avanzato della divisione *Feldherrn-halle* comunica che l'unità è pronta all'azione e che i comandi italiani attendono ancora le disposizioni dei loro comandi superiori. Il comando della 19° armata ordina di procedere al disarmo, considerando che non si possa più attendere oltre.

Ore 3.15 La 715° divisione di fanteria comunica che ci sono difficoltà per il disarmo solo presso i comandi superiori in Grasse e La Coll. La resistenza sarà spezzata con le armi a partire dalle 5,30.

Ore 3.40 La 157° divisione della riserva comunica che il comandante della divisione *Pusteria*, per salvaguardare il suo onore di soldato, ha proposto che siano sparati alcuni colpi in aria dalle postazioni collocate di fronte ai reparti italiani che si sono asserragliati a difesa nelle caserme, dove egli manderebbe subito dopo un colonnello incaricato di convincere i reparti ad arrendersi. L'armata ordina ancora una volta alla divisione di condurre a termine il disarmo con ogni mezzo.

Ore 3.45 Il reparto di copertura Münch comunica di avere preso il controllo dell'imbocco occidentale del tunnel del Moncenisio, mentre l'imbocco orientale non è ancora sotto controllo.

Ore 6.50 Fino all'alba la situazione si è evoluta come segue:

"Nell'ambito della 356° divisione di fanteria il disarmo degli italiani si è finora realizzato senza problemi. Il porto di Tolone è in mani tedesche, reparti dell'artiglieria di marina, appoggiati da unità della 356° divisione, hanno già preso possesso, con singole eccezioni, delle batterie di marina italiane". Nell'ambito della 715° divisione di fanteria non si sono presentate difficoltà nel disarmare le truppe. Lo stato maggiore del I° corpo d'armata italiano rifiuta di schierarsi dalla nostra parte ma non accetta di farsi disarmare. Il disarmo viene attuato con la forza. La 157° divisione della riserva ha finora disarmato tre caserme a Grenoble. Il comandante della divisione italiana *Pusteria* là acquartierata, fece però opposizione al disarmo rifiutandosi di accettarlo senza un ordine dei suoi comandi superiori. Attraverso trattative si è riusciti anche qui però ad attuare il disarmo finora senza spargimento di sangue (...).

Il reparto di copertura Münch ha disarmato la guarnigione di Lanslebourg ed occupato l'imbocco occidentale del tunnel del Moncenisio. E' stato intrapreso il disarmo della guarnigione di Modane, che cercava di raggiungere l'Italia conservando le proprie armi.

L'armata ritiene che non si troverà di fronte, anche nel prosieguo dell'azione di disarmo delle truppe italiane, ad alcuna significativa resistenza, poiché lo stato di demoralizzazione dell'armata italiana ha totalmente scalzato ogni volontà di opporre resistenza.

Ore 7.00 La 356° divisione di fanteria comunica che il porto di Tolone è in mani tedesche, le batterie sono sotto controllo, la massa delle truppe italiane disarmate. L'ammiraglio italiano comandante in ToIone ha ordinato ai suoi reparti di consegnare il materiale alle forze tedesche e di lasciarsi disarmare(...). La 157° divisione della riserva comunica che Grenoble è in mani tedesche. Tutte le truppe italiane sono state disarmate. A Gap la situazione non è ancora definita. A Chambéry il disarmo procede secondo i piani.

Ore 10.25 Il comando della divisione meccanizzata *Teldherrnhalle* comunica che a Nizza ha avuto inizio il disarmo delle truppe del 1° corpo d'armata italiano.

Ore 13.55 Comunicato del reparto di copertura Münch: tentando di raggiungere l'imbocco orientale del tunnel del Moncenisio i componenti di un plotone del II battaglione del 3° reggimento Brandeburgo sono stati avvelenati con ogni probabilità dall'ossido di carbonio. 7 uomini sono morti, 14 soldati e due ferrovieri sono stati salvati quando già erano privi di conoscenza. Le forze italiane che presidiano e bloccano la parte orientale del tunnel hanno costretto, con l'impiego delle armi, la locomotiva a retrocedere

Ore 18 Nell'ambito della 356° divisione di fanteria prosegue l'azione di disarmo senza che vi sia nulla di particolare da notare (...). Nell'ambito della 715° divisione di fanteria il disarmo viene attuato senza difficoltà degne di nota. In dettaglio sono già stati disarmati 492 ufficiali e 8.733 sottufficiali e soldati (...).

Ore 19.50 L'ufficio di collegamento di Digne comunica che il confine francoitaliano non è finora occupato da unità tedesche di copertura. Lungo le strade marciano ancora colonne italiane, fra le quali sono già visibili però segni di sbandamento. Impossibile arrestarle impiegando la polizia militare.

Ore 20.12 La 157° divisione della riserva comunica: l'ospizio al passo del Moncenisio è stato occupato da una compagnia. Il disarmo del presidio italiano è stato possibile solo dopo uno scontro a fuoco, che costò perdite agli italiani. Nell'avanzare ulteriormente dovrà essere messo in conto che gli italiani resistano.

Ore 20.30 (...)Nella zona fra il Var ed il confine italofrancese il disarmo sembra procedere senza difficoltà.

Ore 23.40 L'andamento del 9 settembre può essere sintetizzato come segue: l'azione complessiva di disarmo della 4° armata italiana è proseguita senza particolari difficoltà, fatta eccezione della resistenza riscontrata al passo ed al tunnel del Moncenisio. Prescindendo dall'ulteriore resistenza al Moncenisio, non si dovranno più fare i conti con significativi inconvenienti, perché la gran massa delle truppe italiane è già stata disarmata.

CGIL

CAAF

Centro *di* assistenza fiscale

Modello RED INPS ?

Te lo compila CAAF CGIL...

...gratuitamente.

Per informazioni puoi telefonare alle sedi della CGIL o alle leghe dello SPI del tuo territorio

Le nostre sedi principali:

BERGAMO
Via Garibaldi, 3
tel. 035 235018

BRESCIA
Via F.lli Folonari, 18
tel. 030 280081

BUSTO ARSIZIO
Via Caprera, 1
tel. 0331 637199

COMO
Via Anzani, 14
tel. 031 260375

CREMONA
Via Mantova, 25
tel. 0372 453984/5

DARFO BOARIO TERME
Via Saletti, 14
tel. 0364 536133

LECCO
Via Besonda, 11
tel. 0341 488252

LODI
Via Cavour, 64
tel. 0371 55188

MANTOVA
Via Argentina Altobelli, 5
tel. 0376 222395

MILANO
Via Cesare Battisti, 21
tel. 02 540211

Colore: Composite

Giorni di Storia

All'imbrunire lo sbarco di Salerno

L'operazione "Avalanche" incontra la violenta controffensiva delle truppe tedesche

Piccardi, a cui non è stata lasciato alcun ordine o consegna si unisce agli antifascisti in via Adda. Bonomi, di ritorno dal Vicinale, fa un racconto sconcertante: il ministro degli interni Umberto Ricci si ostina a affermare, contro ogni evidenza, che non è vero che il governo ha abbandonato Roma. Ricci, incaricato per telefono dell'interim della presidenza aveva convocato una riunione del Consiglio dei ministri in mattinata: nessun ministro militare si è presentato, il consiglio si è sciolto senza deliberare nulla. Gli antifascisti, ottenendo da Ricci, da Senise e da altri risposte evasive, riescono a sapere che la difesa della capitale sarebbe stata condotta da Carboni. Anche lui irreperibile. Di Badoglio nessuna traccia. È ancora Amendola a riassumere il senso e il valore della riunione antifascista: "Se il re e Badoglio sono fuggiti, è all'antifascismo che spetta assumere la direzione del paese".

Il comitato decide di proseguire nell'assunzione del ruolo di guida della lotta di liberazione nazionale. Scoccimarro avanza esplicitamente una proposta, che aleggia nei discorsi di molti: trasformare il comitato in un governo provvisorio, colmando un oggettivo vuoto di potere, assumendo una funzione politica. La proposta viene respinta. La riunione è aggiornata alle 14.30.

Nel pomeriggio il Comitato nazionale delle opposizioni, si trasforma in Comitato di liberazione nazionale (CLN). Il nome è proposto da Ruini, sul modello francese, e viene alla denominazione proposta dalle sinistre di Comitato del fronte nazionale, in quanto più idoneo per un organo di direzione generale e unitaria. Le parole d'ordine sono la lotta contro i nazifascisti, la richiesta di sostituzione del governo in carica, la fine della monarchia e l'istituzione della repubblica. Gli antifascisti tornano alle loro case e rifugi e informano i rispettivi organi. Vengono organizzati comizi e cortei. La giornata finisce così in un'atmosfera di febbrile mobilitazione: il giorno dopo, alle ore 18 in piazza Colonna, Bonomi avrebbe incitato la popolazione alla resistenza contro i tedeschi.

La polizia continua a fare resistenze. In mattinata alcune squadre del Partito d'Azione riescono a entrare in possesso di un autocarro contenente armi, consegnato loro dal generale Barbieri, incaricato della difesa di Roma. Le armi vengono prese in custodia da gruppi che fanno capo a Vincenzo Baldacci e portate nel quartier generale in via Leone IV. Ancora una volta l'intervento della polizia, nonostante l'energica opposizione dei militanti, porta al sequestro dei materiali.

I fascisti si organizzano in Germania. Dopo le prime trasmissioni radio il gruppo di fascisti "esuli" in Germania prepara una bozza di programma che il noto squadrista Renato Ricci manda a Himmler per l'approvazione: "Poíché nelle prime trasmissioni radio si parla di governo nazionale fascista, è indispensabile dare immediatamente forma concreta a tale governo, la cui sede non può essere che l'Italia, scegliendo a farne parte persone fornite del necessario prestigio e capacità. Esse inoltre dovrebbero essere al di sopra di ogni critica, specialmente dal punto di vista morale, e la loro fedeltà a Mussolini, sulla quale riteniamo debba essenzialmente fondarsi ogni iniziativa, non dovrebbe essere messa in dubbio. Per formare questo governo è necessario che gli elementi qualificati si rechino senza indugio in Italia. Qui dovrebbero prendere contatto con gli ambienti adatti, secondo le direttive concordate con il Ministero degli Esteri del Reich, e avanzare i suggerimenti atti alla formazione, finalmente, del governo nazionale".

I giornali italiani. Le principali testate italiane dedicano ampio spazio all'avvenuta comunicazione dell'armistizio. Scegliamo due posizioni antitetiche e lontane sul commento dei fatti.

L'*«Avanti!»* giornale del Psiup titola, su un foglio volante, "*La guerra fascista è finita. La lotta dei lavoratori continua*".

"Oggi otto settembre è stato finalmente diramato al popolo italiano la notizia che al 25 luglio attendeva: per l'Italia la guerra di Mussolini, la guerra di Hitler è finita. È stato concluso l'armistizio con le forze anglo?americane. Questo è quanto doveva avvenire. Perchè noi avremmo dovuto continuare combattere una guerra non nostra, perché avremmo dovuto continuare ad assistere alla distruzione delle nostre città, alle stragi delle nostre famiglie, per fini che non sono i nostri, che sono anzi opposti ed avversi ai nostri? Il governo Badoglio ha raccolto il grido che si leva unanime dal popolo Italiani: basta con questa guerra. Il governo Badoglio, compiendo quanto era auspicato dal popolo tutto, ha fatto quanto a lui stava fare. Ed ora ?

Ora non è finita la nostra lotta, non è finita la nostra vigilanza. Altri pericoli minacciano il nostro paese e il nostro popolo. E di fronte ad essi noi dobbiamo essere pronti. Accetterà il falso alleato di ieri il verdetto dei popolo italiano, il verdetto della storia? O non tenterà piuttosto, in un ultimo impeto di feroce barbarie, di scaricare la sua potenza offensiva sul popolo italiano, magari soltanto per un'azione di "rappresaglia degna dei suoi costumi? Non dobbiamo scrutare l'avvenire per improvvisarci profeti; ma dobbiamo prepararci; e prepararci al peggio, per essere in migliori condizioni di lotta di fronte a qualunque evenienza. Se Hitler tentasse, in qualunque modo, di far violenza alla libera volontà del popolo italiano, troverebbe nel popolo tutto, troverebbe in ciascuno di noi la resistenza più ferma e decisa. Quando l'esercito italiano retrocedeva di fronte all'attacco anglo?americano, e i nostri bollettini, prima e dopo il 25 luglio, parlavano di "preponderanza delle forze nemiche ", noi, proprio noi ci permettevamo di dubitare di tale asserto (…). Ciò era perché esercito e popolo sentivano che questa guerra non era la loro guerra.

Ora è un'altra cosa. Ora tutti siamo disposti a batterci fino all'estremo delle nostre capacità, fino all'estremo della nostra resistenza, fino all'estremo della nostra vita contro il nostro vero e solo nemico::ì contro Hitler, contro il fascismo tedesco.

Abbiamo visto stasera il popolo esultante nelle piazze gridare questa sua volontà. (…)Saremmo tutti disposti a combattere per il nostro paese, per il nostro popolo, per noi stessi e il nostro avvenire. E non ci spaventerebbero pericoli, avversità, né preponderanza di forze. E non esiteremo a combattere, secondo le direttive stesse. dei governo: avremmo tempo poi per regolare tra noi le nostre faccende interne. Ma di fronte a questo pericolo straniero (…)saremmo tutti uniti in una sola volontà di resistenza e di lotta. La guerra fascista è finita. L'Italia si avvia a libertà. Oggi l'imperativo è difenderci: dal fascismo nostrano, dal fascismo tedesco, dal fascismo e dall'oppressione comunque minaccino il popolo lavoratore dei nostro paese. Domani, nelle forme che la situazione determinerà, continuerà la nostra lotta ? per la libertà, per il socialismo".Con ben altri toni scrive la molto moderata *Gazzetta del popolo della sera* di Torino, in anni passati nota per la sfrenata demagogia filofascista e monarchica:

"*La fine dell'impossibile lotta per evitare più gravi sciagure alla nazione*. La notizia dell'armistizio è stata accolta dovunque con spirito di comprensione. Era una notizia amara, profondamente dolorosa, ma era anche il riconoscimento di una realtà contro la quale pareva impossibile reagire. Era anzi - allo stato delle cose - follia reagire. Dopo una lotta così lunga, così estenuante, gli Italiani avevano appreso che era impossibile vincere. Vedevano invaso il suolo della Patria, ma speravano che una resistenza si potesse fare ancora per ottenere una pace più giusta, per evitare una resa senza condizioni. Ora il gen. Badoglio, che è un capo militare, che ha comandato eserciti in guerra, ci ha detto che ogni sforzo per durare era vano, e si sarebbe tradotto in un inutile strage. Gli Italiani si sono rassegnati alla sentenza, pur con profondo dolore. Hanno posato le armi, ma non le hanno abbandonate, pronti a reagire, come ha detto il Maresciallo, ad eventuali attacchi da qualunque parte provengano. la città sono calme, hanno compreso che non si poteva dimostrare per un sentimento in cui la gioia per la fine della guerra si confondeva con l'umiliazione della resa. I rappresentanti delle tendenze politiche più diverse si sono riuniti, hanno reso omaggio al nostri morti, hanno dato forza di consenso totale all'appello del Capo del Governo, ed hanno esortato i compagni al lavoro. Saggezza di anziani. che senza dubbio troverà rispondenza nel Paese e sarà ascoltata. Perchè incomincia una vita nuova, in cui il lavoro deve avere la parte preminente perchè ci unisce, ci occupa e ci fa dimenticare; una vita piena nella libertà, nell'amore del nostro prossimo, nella pietà umana. La vita di un popolo che vuol rinascere, e sa che la giustizia, il lavoro e la bontà devono essere le fondamenta per il domani".

Roma abbandonata. Il racconto di un generale. Dal diario del maresciallo d'Italia Enrico Caviglia: "Alle 9 fui chiamato al telefono dal generale Campanari. Egli mi disse che si trovava al Quirinale, che non vi era nessuno, nemmeno la guardia, nemmeno i carabinieri, solo i portieri.

Egli pareva impressionato, perché sapeva anche al Ministero della guerra e ai vari comandi non c'era nessuno. "Mi aspetti in piazza dei Quirinale." "Dovrò aspettare molto?" Dieci minuti, il tempo di scendere da Monte Mario". In auto notai per la strada soldati isolati carichi di sacchi, di casse, di scatole. I tranvai funzionavano regolarmente e i metropolitani regolavano il traffico. Nessun carabiniere. Si sentivano rumori di combattimento a sud di Roma, qualche colpo isolato altre direzioni. La piazza del Quirinale ed il palazzo, senza sentinelle, parevano deserti, come abbandonati(...). Sogno e Campanari mi dissero che le Loro Maestà avevano passato la notte al Ministero della guerra, e che il principe di Piemonte vi era arrivato verso la mezzanotte. Al mattino per tempo tutti erano partiti in auto per la via di Ortona, che era libera. A Ortona dovevano trovare una nave su cui cui imbarcarsi. Badoglio e il comando supremo avevano seguito i Sovrani. Questa notizia mi rattristò, e dissi: "Se stato presente, non avrei lasciato partire il Re. Milioni di uomini hanno affrontato la morte gridando "Savoia"; ora tocca al re e a noi a gridare "Savoia". Ma non mi sorprendo di nulla. Badoglio ha indotto il re a tagliare la corda, così la responsabilità della propria fuga è diminuita, se non annullata, da quella del Re". I miei compagni sapevano anche che Mussolini era prigioniero nell'albergo di Campo Imperatore sul Gran Sasso. (…)Per le vie di Roma la sorpresa e l'incertezza erano espresse da tutte le persone isolate o in gruppi, ferme o in cammino, curiose o imbarazzate. Andai al Ministero della guerra. Vi era il ministro Sorice, il quale aveva fatto chiamare i funzionari ai loro uffici. Egli sbrigava facilmente tutte le difficolta avendo alla mano il funzionamento degli organi del ministero e dei vari comandi. Informò gli altri ministri di presentarsi. Sorice mi pareva un po' preoccupato per la sua sicurezza personale; ma lavorava tranquillamente e con grande facilità risolveva ogni difficoltà, assumendosi accanto a me le responsabilità inerenti ai numerosi problemi. Fu un prezioso collaboratore. Anche il generale Sogno fu di grande aiuto, poiché prese il posto di capo di stato maggiore dell'esercito e cercò di raccogliere gli ufficiali, e di mettersi in collegamento con i comandi d'Armata. Un mio comunicato alla stampa e alla radio annunciò che la città era tranquilla e che si trattava con le autorità tedesche. Avrei voluto comunicare direttamente con il comando tedesco, con l'ambasciata, ma erano fuori di Roma e ostili. Il combattimento a sud di Roma continuava, ma i nostri perdevano terreno. Cercai di mettermi in comunicazione con il Re. Sorice mi disse che si poteva farlo mediante il Ministero della marina, il quale sapeva dove si trovava la nave che doveva ospitare le Loro Maestà. Telegrafai al Sovrano, che, trovandorni a Roma, lo pregavo di autorizzarmi ad assumere il governo, in attesa che la situazione permettesse al titolare capo dei governo di rientrare nella capitale. Il mio telegramma rimase senza risposta. Pensai che fosse stato intercettato da altri. (Il telegramma del maresciallo Caviglia giunse regolarmente a destinazione. Il re attraverso la radio dell'incrociatore Scipione rispose autorizzando.) Alla sera, stanco, ritornai a Monte Mario dopo il tramonto, e dopo una sommaria toeletta andai a pranzo dagli ospitali amici Miani e fui grato alla gentile padrona di casa del conforto riposante elargitomi, parlando di cose estranee al lavoro di quel giorno".

A cura di Augusto Cherchi, Enrico Manera, Gian Luca Caporale

la Marina distrutta

Bergamini salpa con la flotta Colpite due delle tre corazzate

La Marina era stata tenuta all'oscuro di tutte le disposizioni militari, organizzate dalla fine del mese di agosto in vista della resa agli Alleati; il 7 mattina il comandante della flotta, l'ammiraglio Carlo Bergamini, che nulla sapeva dell'imminente armistizio e delle sue condizioni, aveva informato De Couten che la flotta era "pronta ad uscire per combattere nelle acque del Tirreno meridionale la sua ultima battaglia". La sera dell'8 settembre il generale Ambrosio legge per la prima volta ai ministri militari le condizioni dell'Armistizio corto. De Courten incarica l'ammiraglio Sansonetti di comunicare a Bergamini le condizioni per la Marina, sottolineando la "necessità " di partire con le navi verso i porti alleati, obbedendo "nell'interesse del paese".

Bergamini, colto di sorpresa dalle conseguenze che derivavano nei riguardi della flotta, comunica a De Courten che "lo stato di spirito degli ammiragli e comandanti sottordini" è "unanimemente orientato verso l'autoaffondamento", come già comunicato alle 13.30 dell'8 settembre da Sansonetti. De Courten chiede un "sacrificio ancora più grave, quello di adempiere lealmente ed a qualunque costo alle dure condizioni dell'armistizio". Gli prospetta l'opportunità di partire immediatamente per la Maddalena (e non verso Malta come richiesto) in modo da sottrarre subito le navi alla minaccia tedesca e alle ripercussione di discussioni tra stati maggiori e tra equipaggi di unità diverse. Bergamini accetta: "Ho deciso parto con tutte le navi, anche con quelle ai lavori, anche se possono muovere con un'elica sola". De Courten assicura a Bergamini che nessuna clausola dell'armistizio prevedeva che le navi italiane dovessero ammainare la bandiera o essere cedute.

Alle ore 2.16 del 9 settembre a La Spezia l'ammiraglio Bergamini ordina a tutte le unità in grado di prendere il largo, di uscire dal porto, informando che, dopo la riunione con la squadra proveniente da Genova, ci si sarebbe diretti alla Maddalena. L'operazione comincia subito e termina alle 3.40. Le tre grandi corazzate Italia, Vittorio Veneto e Roma salpano, precedute da tre incrociatori e con la scorta di otto cacciatorpedinieri. Verso le 6 si congiungono con i tre incrociatori provenienti da Genova. Alle 6.30 l'ammiraglio Sansonetti dirama a tutti i comandi a terra e a tutte le navi un telegramma:

"Supermarina 18475 - Truppe tedesche marciano su Roma alt fra poco Supermarina potrà non poter comunicare alt Per ordine del Re eseguite lealmente clausole armistizio alt Con questa leale esecuzione la Marina renderà un altissimo servizio al Paese alt de Courten".

Solo alle 7 il comando supremo autorizza l'entrata in vigore delle norme contenute nel promemoria n°1 contenente le disposizioni operative per reagire a un attacco tedesco. Alle 9 la forza navale è al completo essendo stati raggiunti anche i cacciatorpedinieri partiti in anticipo. Alle 10.29 viene riconosciuto un aereo da ricognizione tedesco: viene ordinato di aumentare la velocità di crociera, viene allertato il comando dell'aviazione (Superaereo) al fine di garantire la protezione. Decollano 4 velivoli italiani che tornano alle 14.10 senza essere riusciti a prendere contatto con la flotta. Alle ore 11.15 giunge l'ordine: "Partite subito per Malta con navi alle Vs. dipendenze". Segue un altro messaggio cifrato volto a scongiurare azioni di sabotaggio tedesche: "Attenzione ad eventuali ordini impartiti con altri cifrari".

Secondo le fonti tedesche il primo avvistamento della flotta italiana risale alle ore 9.41: in mancanza di disposizioni specifiche viene messo in atto il piano "Achse", diramato dall'alto comando della Luftwaffe, il quale specifica: "Le navi da guerra italiane che fuggono o provino a passare dalla parte del nemico devono essere costrette a ritornare in porto o essere distrutte". Il compito viene affidato al 2° e al 3° gruppo del 100° stormo, dislocati in Provenza e muniti di speciali bombe perforanti e radioguidate.

Alle 12.30 l'ammiraglio Sansonetti fa trasmettere il telegramma urgentissimo PAPA, contenente le indicazione alleate del "promemoria Dick":

"Supermarina-190064: Riassumo clausole armistizio Cessazione immediata ostilità Italia farà ogni sforzo per sottrarre mezzi bellici ai tedeschi (…)Flotta et aviazione italiana si trasferiscano in località designate con clausola di non consegna e non abbassare bandiera (…)." Le clausole di non consegnare le navi e non abbassare la bandiera, non sono presenti nelle disposizioni alleate e sono aggiunte da De Courten e Sansonetti, per rassicurare tutti i comandanti restii ad accettare l'armistizio e che avrebbero preferito salvare l'onore della bandiera con l'autoaffondamento.

A mezzogiorno la flotta è in vista delle Bocche di Bonifacio e si dirige verso La Maddalena, ma alle 14.30 giunge la notizia che la zona è stata occupata dai tedeschi. Si decide di tornare indietro verso l'Asinara. Alle 14 intanto aerei tedeschi decollano da Istres: 10 Dornier 217 necessitano di circa un'ora per raggiungere la zona. Arrivati in prossimità del bersaglio il comandante Bernhard Jope dà l'ordine d'attacco alle 15.37. L'armamento tedesco consente di tenere i velivoli ad una quota di circa 5000 metri, fuori dalla portata della contraerea delle navi, e da lì sganciare le micidiali "pc. 1400 x". Una prima bomba colpisce la prua dell'incrociatore Eugenio di Savoia, un altro ordigno cade vicino alla corazzata Italia e ne danneggia temporaneamente i timoni. È il momento dell'attacco alla Roma, due bombe colpiscono in pieno la corazzata, la prima alle 15.50 perfora lo scafo ed esplode all'interno; la velocità viene ridotta a 16 nodi, alle 15.52 un secondo ordigno colpisce la zona di prua dov'è situato un deposito munizioni, facendo saltare il torrione di comando. Alle 16.12 la Roma si corica su un fianco a seguito dell'esplosione dei depositi, dopo pochi minuti si capovolge e scompare tra i flutti. Perdono la vita l'ammiraglio Bergamini, l'intero stato maggiore, 86 ufficiali e 1167 uomini di equipaggio. Sette unità leggere raccoglieranno i superstiti della Roma dirigendo verso le Baleari per autoaffondarsi o essere internati a Port Mahon.

L'Italia è nuovamente bersagliata: una bomba perfora lo scafo, ma esplode in mare, pur essendo costretta a rallentare la velocità ed avendo imbarcato 830 tonnellate d'acqua può continuare la navigazione. Con la scomparsa di Bergamini il comando della flotta viene assunto dall'ammiraglio Romeo Oliva, che solo intorno alle 21 riceve l'ordine di dirigersi verso Malta. Nelle prime ore del mattino del 10 le navi espongono i segnali neri richiesti dagli Alleati per indicare che erano in rotta per consegnarsi.

Colore: Composite ----- Stampata: 08/09/01 20.05 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 30 - 09/09/01

L'Italia, la Fao e la fame nel mondo

È stato detto giustamente: le popolazioni che soffrono non hanno tanto bisogno di pesce quanto di chi insegni loro a pescarlo

LUIGI FONTANA GIUSTI

Dal 1945 non si è mai tanto scritto e discettato sulla Fao come in questi giorni in Italia, dove abbiamo assistito ad un continuo altalenare di ipotesi e di smentite di tesi e di antitesi, che certamente non hanno contribuito a dare nuovo prestigio internazionale al nostro paese.
Abbiamo così ascoltato e letto valutazioni di ogni genere, anche con critiche alla F.A.O. ed al ruolo dell'Italia quale paese ospite delle maggiori organizzazioni agro-alimentari internazionali, non sempre documentate ed appropriate.
Nel condividere appieno quanto dichiarato dal presidente Prodi e quanto scritto da Gian Giacomo Migone su *l'Unità*, vorrei limitarmi ad alcune considerazioni più tecniche, dettatemi dall'esperienza diretta di due anni e mezzo (fino alla conferenza generale del 1999) di impegno personale, quale rappresentante permanente d'Italia presso le organizzazioni del cosiddetto «polo romano» delle Nazioni Unite (F.A.O., W.F.P. - World food programme - ed I.F.A.D. - International fund for agricultural development - oltre che presso l'Istituto internazionale di ricerche fitogenetiche del C.G.I.A.R.).
Più in particolare:
1) è stato detto, a critica della F.A.O., che la maggior parte del suo bilancio (di soli 650 milioni di dollari per due anni) viene speso in stipendi anziché per la lotta alla fame nel mondo. Ma non si è precisato che se questi stipendi fossero soprattutto dedicati, come in passato, al reclutamento dei migliori scienziati e consulenti che offre il mercato per l'agricoltura, l'alimentazione e l'ambiente, sarebbero insufficienti pur se appropriati a valorizzare il patrimonio naturale dell'umanità, non solo per l'agricoltura, ma anche per la pesca, per le foreste, per un miglior equilibrio ambientale etc.
Come è stato in effetti giustamente sostenuto, le popolazioni che soffrono la fame non hanno tanto bisogno di pesce quanto di chi insegni loro a pescarlo. In altri termini la F.A.O. - dotata di mezzi più adeguati - potrebbe tornare a rappresentare quel «centro di eccellenza» che era alle sue origini e che dovrebbe tornare ad essere, anziché indulgere a reclutamenti «politici» ed a propensioni burocratiche.
L'eccessiva burocratizzazione degli ultimi lustri, ha certamente provocato rallentamenti operativi e portato alla secessione del WFP e dell'I.F.A.D. (oltre che dell'I.P.G.R.I.).
2. Si è anche molto discusso dell'utilità dei vertici. Effettivamente non era indispensabile indire un nuovo vertice dopo quello del 1996, soprattutto allorquando così pochi risultati concreti sugli obiettivi allora convenuti (il dimezzamento di oltre 800 milioni di vittime della fame entro il 2015) erano stati conseguiti.
Avremmo peraltro dovuto obiettare quando la proposta di Diouf per un nuovo vertice fu avanzata, fra numerose perplessità (soprattutto dei paesi U.E.). Sarebbe stato allora facile contestare e bloccare un'iniziativa così ambiziosa quanto costosa. Mi è stato per contro detto che siamo stati proprio noi a sostenere, e tra i primi, il disegno di Diouf. Contraddire ora quanto fatto - in considerazione anche delle nostre particolari responsabilità di paese ospite - mi sembra poco coerente e dignitoso. La «formula Ruggiero» è certamente molto abile a corto termine, ma non risolve il problema nel medio, lungo periodo: ed in effetti a parte questo vertice, certamente non indispensabile - come sarebbe stato, a tempo debito, agevole dimostrare in Consiglio - potranno e dovranno essercene in futuro altri (ed in particolare nel 2005), in momenti storici diversi ed auspicabilmente più proficui.
Che senso avrebbe, per la maggioranza degli stati membri, mantenere le organizzazioni internazionali che hanno sede a Roma, se non fossimo in grado di assicurar loro il necessario ambiente di sicurezza e di agibilità? Ricordo che non fu facile avere la Fao a Roma e mantenervi il W.F.P. e l'I.F.A.D. e che più di una volta nella loro storia ci furono paesi, anche amici ed alleati, che offrirono sedi alternative alla nostra.
3. Vorrei ricordare quanto scrissi il 15 novembre 2000 per il Circolo Studi Diplomatici sull'importanza della presenza a Roma delle principali organizzazioni agro-alimentari internazionali, che fanno della nostra capitale il centro mondiale della lotta alla fame nel mondo. Non vedo chi potrebbe contestare una tale realtà e manifestare contro questo ruolo.
La spesa certamente ingente (a carico del nostro bilancio, già fin troppo generoso nell'interpretare gli impegni dei relativi accordi di sede), mi appare quindi inutile, comunque eccessiva e palesemente in contraddizione con il tema della lotta alla fame nel mondo.

Maramotti

segue dalla prima

Chi vuole affondare la scuola

Ricordo tale dato ovvio perché, ad esempio, la giusta riforma dell'autonomia didattico-ammnistrativa oggi in corso non può sopportare ulteriori forzature in senso regionalista. I curricula scolastici, la loro relativa omogeneità, attraverso i diversi ordini di insegnamento, hanno costituito dall'Unità in poi lo strumento della formazione della comunità nazionale. Hanno dato il maggior contributo perché un Paese frantumato in mille campanili diventasse una nazione moderna.
I programmi scolastici pubblici sono stati (e sono ancora oggi) il risultato del confronto e del compromesso fra le varie componenti culturali dell'Italia. E ad essi si deve la formazione di una comune koiné linguistica, un patrimonio collettivo di memorie storiche, un insieme di valori condivisi, un elevato grado di omogenità culturale dei cittadini italiani. Ad essi, in gran parte, si deve la formazione di un classe dirigente effettivamente nazionale.
Tutto ciò va rammentato con la dovuta energia quando qualche leghista di turno si leverà a rivendicare una scuola lombarda o veneta, celtico-settentrionale o basso-padana. Se la scuola si rinchiudesse entro recinti formativi regionali l'Italia scomparirebbe come Nazione unitaria nel giro di qualche decennio. Naturalmente si può anche decidere di cominciare a demolire lo Stato-Nazione: ma andando avanti,verso l'Europa, non tornando indietro, verso gli statarelli regionali preunitari.
L'accenno allo Stato-Nazione riguarda tuttavia anche i sempre più numerosi fautori del finanziamento pubblico alla scuola privata. Ricordo un dato ormai indiscutibile della storia dell'Italia contemporanea: il ruolo decisivo del potere pubblico nella formazione dell'industria nazionale. Lo Stato ha fondato l'industria siderurgica a fine '800, l'industria chimica nei primi decenni del '900, l'industria petrolifera nell'Italia repubblicana (ENI). Come ricordava il Governatore della Banca d'Italia Menichella, all'indomani della seconda guerra mondiale, l'assenza storica di «capitale di rischio», in Italia, ha costretto il potere pubblico a farsi carico anche di imprese che dovevano essere appannaggio dei privati.
I singoli capitalisti italiani non riuscivano dunque a essere presenti in settori strategici rilevanti e lucrosi, figuriamoci se mettevano il naso, poniamo, nel mondo della scuola e della formazione. Nel nostro Paese abbiamo avuto assai pochi Bocconi e nessun Rockefeller. Storicamente le cose sono andate così e la tradizione continua immutata. Un esempio recente? Il presidente della Pirelli, Tronchetti-Provera ha incassato un'immensa plusvalenza dalla vendita fortunata di un suo ramo di attività. Ha avuto, per caso, l'idea di fondare una grande scuola di economisti, o di cacciatori di farfalle? Si è comprata la Telecom.
Ma questa tradizione storica, in cui il pubblico è così dominante, è da buttar via, è da demolire? Ricordo che la scuola formatasi nei decenni dell'Italia repubblicana è quella su cui si è retto il più impetuoso e profondo sviluppo economico della nostra storia. È credibile che senza un scuola seria e capace di formazione a tutti i livelli l'Italia - ultima arrivata all'unificazione, povera di materie prime e di capitali, devastata dalla guerra - sarebbe diventata il grande Stato industriale che è oggi? Ad essa dobbiamo non poco di quel tanto di mobilità sociale, pari opportunità, democratizzazione, abbattimento di steccati castali che dominavano l'Italia prefascista e fascista. Ma, ai critici liberisti occorre tornare a ricordare le caratteristiche della scuola pubblica, ispirata ai principi della Costituzione. Essa è aperta a tutti i cittadini, senza distinzioni di ceto, di religione, di razza, di fede politica. I docenti che vi insegnano sono selezionati sulla base di concorsi nazionali, con criteri di merito culturale, senza distinzioni di ordine politico o di qualsivoglia altra ragione. I libri di testo sono scelti liberamente dagli insegnanti, sulla base di un'ampia offerta di testi didattici prodotti da un'industria editoriale pluralista e prevalentemente di alto livello. Una articolata varietà di istituti (dai Licei classici a quelli linguistici, dagli Istituti commerciali alle professionali) offre una molteplicità straordinaria di percorsi formativi per tutti i cittadini. Quindi, in termini di democrazia e di liberalità non vedo che cosa possa essere rimproverato alla scuola pubblica.
Ma bisogna svolgere un'altra considerazione impopolare. Contrariamente a quanto si va da anni predicando da sinistra e da destra, la scuola pubblica italiana è ancora in gran parte sana, seria, funzionante, capace di produrre formazione di alto livello. Lo sanno all'estero i docenti universatori che incontrano i ragazzi usciti dai nostri Licei. È, naturalmente, una scuola che mostra i suoi anni, con tanti squilibri e difetti. Si pensi ad es. al modo assurdamente libresco con cui ancora oggi si insegnano le discipline scientifiche. È una scuola che si sta tentando di distruggere in tanti modi, da destra e da sinistra. Ma è una istituzione ancora forte e valida, sia per i suoi ordinamenti, cui accennavo, sia per ragioni storiche. La storia non si salta facilmente. La lunga prevalenza della scuola pubblica ha fatto sì che l'eccellenza dei docenti e dei discenti si concentrasse qui. E ciò crea un circolo virtuoso. Sul buon funzionamento della scuola pubblica italiana pesa infatti il controllo quotidiano di milioni di famiglie, che chiedono agli insegnanti un impegno didattico e culturale adeguato per i loro figli. E ciò accade a Milano come a Caltanissetta. Gli insegnanti - così ingiustamente screditati da un'opinione pubblica fuorviata - sono sottoposti alle esigenze e alle pressioni di una utenza esigente e moderna, a cui devono costantemente rispondere. È difficile che reggano alla pressione senza un'adeguata preparazione e capacità di prestazione.Naturalmente anche in quest'ambito si pongono problemi di formazione, aggiornamento, incentivi, ecc. Ma qui non c'è spazio per tali temi.
Vorrei allora tentare di porre delle domande ai sempre più numerosi critici della scuola pubblica e prendere in considerazione le loro proposte a favore delle scuole private. Perché la scuola statale deve essere considerata addirittura «monopolista»? Ultima in ordine di tempo L. Ribolzi (Il Sole-24 0re, 1/9/2001) che evidentemente scambia il nostro sistema formativo con la privativa dei tabacchi. Monopolista è, per eccellenza, la scuola privata,che seleziona i suoi docenti secondo criteri speciali: di fede religiosa, di formazione culturale, di lingua, ecc. E lo è ancora perché seleziona e discrimina i suoi discenti sulla base del ceto, della lingua, della fede religiosa, ecc. La scuola privata è tale, infatti, non solo perché un'entità privata la gestisce, ma perché ubbidisce a dei fini formativi particolari, diversamente dalla scuola pubblica, che pur nelle sue articolazioni disciplinari, impartisce insegnamenti pluralistici, laici, universalistici. Allora chiedo alle tante pensose menti liberiste che gemono nel nostro Paese: quale ragione di equità, di giustizia, di logica, di economia, di buon senso può giustificare la richiesta che la scuola liberale pubblica storni risorse a favore delle scuole monopolisiche private? L'idea, da tanti sostenuta, che questo possa contribuire a rafforzare un settore concorrenziale utile alla stessa scuola pubblica - lo Stato, cioè, che finanzia il suo concorrente - non voglio nemmeno commentarla e lascio alla fantasia del lettore la scelta dell'aggettivo con cui definirla.
Si sostiene infine che lo Stato dovrebbe garantire a tutti, tramite un buono, il diritto di scegliere la scuola che desidera, pubblica o privata. Ovviamente si tratta di un finto egalitarismo, in cui si nasconde il solito riflesso condizionato liberista, l'odio dottrinario contro la scuola democratica e contro i valori fondativi dell'Italia repubblicana, e tanta umana stupidità. Ma si prenda per buona la proposta. Umberto Eco lo ha fatto da par suo (La Repubblica, 31/8/2001) mostrando i paradossi in cui si verrebbe a incorrere nella sua concreta applicazione. Io vorrei aggiungere un'altra considerazione: purtroppo la scuola pubblica non è effettivamente uguale per tutti. Il territorio nazionale offre una geografia squilibrata sul piano della qualità dei docenti e dei servizi. Non dovremmo allora pensare all'istituzione di un buono per i giovani che non vogliono frequentare la scuola a Laino Borgo, dove vivono, ma preferscono quella, meglio attrezzata, di Cosenza? Oppure fornire l'opportunità, con apposito sostegno, al giovane che non desidera studiare a Signa, di andare a frequentare qualche prestigioso istituto pubblico di Firenze?
La scuola del dopoguerra è stata un progetto di società. E oggi?

Piero Bevilacqua

Italieni di Piero Sciotto

New Economy: titoli su, poi giù, poi su, poi giù

la mausea

anch'io mi sento un pò su, un pò giù, un pò su, un pò giù

Io - Io

cara unità...

Milito nello Sdi, vi leggo e penso che sbagliate

Umberto Blasimme - Milano

Cari compagni della redazione, da un po' volevo scrivervi e solo ora, molto brevemente, lo faccio. Voglio solo esprimervi le mie profonde perplessità sullo stile del vostro giornale dopo il cambio di direttore ed ancor più dopo la sconfitta del 13 maggio. Premetto che non sono un iscritto o simpatizzante DS, bensì un militante e segretario di sezione dello SDI : ciononostante credo che non sia, il mio, un ingerirsi nelle vostre "private" faccende, ma che certe critiche possano essere utili in generale alla coalizione di cui sia noi che voi facciamo parte (insomma , siamo sulla stessa barca, pur con le nostre differenze!!!). La seconda premessa è che la mia critica, se volessi essere esauriente, riguarderebbe più in generale l'atteggiamento preso dai DS dopo i fatti di Genova, atteggiamento che io personalmente condivido ben poco (va bene, insomma, attaccare il governo, ma dare ad esso la colpa di un disastro PLATEALMENTE E CHIARAMENTE da attribuirsi alle, pur minoritarie, frange violente dei manifestanti, mi è sembrato un atteggiamento di una faziosità e di un estremismo assurdi!!!), ma il discorso sarebbe troppo lungo. Mi limito a farvi qualche domanda (come capirete, si tratta di domande retoriche):
- credete davvero che il giornale che voi scrivete abbia da guadagnare nel diventare un clone di "Liberazione", l'organo del PRC?
- lo stile urlato alla Feltri che avete (abbiamo!!) per anni criticato ed a volte ridicolizzato per il suo estremismo diventa secondo voi miracolosamente un buon modo di fare giornalismo solo perchè chi lo utilizza lo fa su un giornale di sinistra?
- credete che il titolo che avete messo in prima pagina il 6 (o 7, non ricordo) settembre come titolo principale (quello in cui (sic!!!) accusavate il governo Berlusconi di utilizzare troppi agenti per le manifestazioni di piazza e pochi per la difesa del territorio, giungendo così ad incolpare indirettamente il governo stesso (SIC!!!!!!!!!!!!!!!) per le rapine nelle ville del Veneto) possa apparire anche minimamente sensato ed EQUILIBRATO a quella stragrande maggioranza di elettori di centro-sinistra ai quali la propria antipatia per Berlusconi non impedisce di conservare un sano senso della misura?
- credete , infine, che le pur scarse prospettive di rivincita che avremo fra cinque anni siano legate ad un recupero di voti oggi del PRC? Mi limito a farvi queste domande: spero che possano servirvi come segnale di come oggi a sinistra non ci siano solo persone nostalgiche del "come è bello fare l'opposizione!!", ma molte che credono che una coalizione di centro-sinistra debba misurarsi e scontrarsi con l'avversario evitando di confondersi con il massimalismo di chi, pur rispettabile, non ha ancora (e forse non lo farà mai) compiuto la positiva evoluzione dal comunismo alla socialdemocrazia che invece il vostro Partito ha compiuto nel decennio trascorso.

Io di centrodestra???!!!

Antonio Carrara, un compagno dei Ds

Leggo interviste a autorevolissimi dirigenti dei Ds e apprendo che nel prossimo congresso del partito si confronterebbero una posizione di centro sinistra e una di centro destra. Evidentemente mi sono distratto e mi è sfuggito qualche passaggio negli ultimi anni. Io ero convinto che il centrodestra è quello che sta al governo e il centrosinistra siamo noi Ds insieme alle altre forze dell'ulivo. Ero anche convinto di essere iscritto ad un partito di sinistra, tra quelli di centro sinistra, e che tutti quelli che stanno nei DS sono uomini e donne di sinistra. Ora apprendo che se voto una mozione sono di centro sinistra, se invece voto l'altra mi ritrovo direttamente al governo, essendo di centro destra. Praticamente non c'è possibilità di rimanere di sinistra se non cambiando partito. Non potremmo essere un po' più attenti ad usare le parole e soprattutto avere più rispetto di noi stessi? Non lo dico tanto per me quanto per quel povero compagno Morando che con questa logica praticamente diventa un naziskin, perché oltre il centro destra c'è solo la destra estrema. Cordialmente

Parlate dell'estero! Il consiglio di una 14enne

Arianna, 14 anni, Firenze

Sono Arianna, registrata nei vostri Forum come Ari.
Solo un consiglio: Parlate dell'Estero.Parlate di Belfast dove bambine di 6 anni vanno a scuola sotto una pioggia di sputi e di insulti. Parlate di Gerusalemme, dove i genitori piangono di gioia e si danno a canti e balli e a feste se sopraggiunge la notizia che il figlio è morto da kamikaze. Parlate dell'Iraq,dove Saddam continua a tiranneggiare come se nulla fosse. Parlate dell' Australia,dove vengono chiuse le porte in faccia ai disperati. Poi giriamoci e gridiamo al nostro governo la nostra rabbia sconfinata per una violenza inspiegabile .

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Colore: Composite ----- Stampata: 08/09/01 20.14 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 31 - 09/09/01

forum

Ds, più concretezza, più umiltà, più lavoro. In modo faceto o con il cuore in mano, molti lo chiedono su www.unita.it

Pane e acqua per l'unità del partito

Interpretare l'opposizione

e-mail di: R.U77

Sulla opposizione.
Berlinguer:
"La fulminea condivisione del progetto di "Scudo spaziale" del Presidente americano Bush segna una rottura con i principali partners europei, e l'adesione ad una politica che porterà inevitabilmente ad una nuova corsa agli armamenti. La condotta del governo a Genova durante il G8 ha mostrato le sue peggiori credenziali di destra. Si è prodotta una grave lesione nella democrazia italiana. A Genova si è visto crescere in forma di massa un movimento, soprattutto di giovani e giovanissimi, che alza la bandiera della uguaglianza dei diritti per tutti gli esseri umani che abitano la terra. La sinistra storica ha da portare la sua esperienza: sa quale minaccia sia rappresentata dai gruppi violenti, verso i quali non può esservi alcuna ambiguità. Ma negherebbe la sua storia se non entrasse in relazione con questo movimento e con la domanda di partecipazione che esprime. Per tornare domani al governo, c'è oggi bisogno di opposizione democratica, in Parlamento, nel Paese, nella società, nei luoghi di lavoro".
Fassino:
"Una sinistra che sia capace di un'opposizione forte, ma respinga la facile suggestione di ritrovare identità e ruolo rifugiandosi in un movimentismo che avrebbe il solo esito di rendere meno credibile l'opposizione e di smarrire la funzione di governo a cui una sinistra riformista deve sempre ambire. Proprio l'esperienza del socialismo europeo - dalla Germania alla Gran Bretagna, dal Portogallo alla Grecia, dalla Francia all'Olanda – ci dice che là dove la sinistra rinnova se stessa vince, mentre quando crede di ritrovare una identità arroccandosi, perde".
Io credo che questi due significativi passaggi, rispecchino le due diverse visioni di rinnovamento del nostro partito.
Una, quella di Berlinguer, che non nasconde il forte sentimento di voler ritrovare se stessi, quel modo molto impegnato di fare una politica che guarda ai grandi valori; l'altra, quella di Fassino, più preoccupato invece a dare un forte segnale di modernismo, nella paura anche di cadere nella demagogia e perdere credibilità. Il pensiero quello di Berlinguer tendente al volere recuperare la grandezza e la speciale identità del partito, ed il pensiero di Fassino, che vuole mantenere ancorato i DS alla sua posizione di partito da governo, misurato nelle parole ed istituzionale.
Due pensieri, due diversi modi di interpretare l'opposizione, quella impegnata di Berlinguer che non vorrebbe perdere l'occasione del movimento no global, e ritessere quel legame forte del partito nella società, nel volontariato, contro l'armamento americano (punti certo che fanno parte del tradizionalismo di sinistra); e l'opposizione propositiva di Fassino, in parlamento, che esclude però la base e l'impegno, la protesta dei cittadini (quella oramai affidata al sindacato). Sinceramente Fassino nel resto della mozione lascia anche trapelare una certa perdita di speranza nei confronti di questo governo di destra destinato ad una lunga durata. Due sincere mozioni, affidate anche al nostro modo di intendere il modernismo, il futuro della sinistra. Entrambe probabilmente intendono rompere con gli errori che ci hanno portato alla sconfitta. Berlinguer: "Sull'esito del voto hanno pesato anche ragioni ideali e identitarie, incertezze e improvvisati revisionismi sul piano dei valori e dei simboli, del linguaggio. Un appannamento del nostro antifascismo. Un indebolimento del nostro rapporto con il progetto emancipativo .....";
Fassino: "Ci sono stati certamente errori di gestione, incapacità di comunicare al Paese il senso dell' azione di governo, scarsa convinzione nel valore dell'Ulivo e della coalizione, forte difficoltà dei partiti - a partire dal nostro - a mantenere saldi rapporti con la società. E una seria riflessione critica va condotta su passaggi cruciali quali la crisi del governo Prodi e la formazione del governo D'Alema, la Bicamerale, il conflitto di interessi"..
Tuttavia mi pare evidente che nell' analisi forse più pratica di Fassino, abbiamo nel suo pensiero una certa continuità e riconoscimento con questo periodo, con questa politica che forse molti di noi non riconoscono pienamente. Un messaggio chiaro, che guarda ad un possibile ritorno al governo anche se lontano. Un messaggio che in modo semplice potrebbe essere sintetizzato con questo avvertimento: "Guardate che noi riconosciamo i progressi fatti con il governo Ulivo, anche se ci sono stati degli errori, con un nostro ritorno al governo ci sarebbe continuità politica con quella esperienza". La mozione di Berlinguer è invece più coraggiosa, anche se potrebbe racchiudere in se una contraddizione, in cui spero mai la sinistra cada. Ossia il pericolo è che la sinistra in opposizione ceda alla tentazione di fare promesse, politiche innovative ed utopistiche, che poi non possano essere mandate avanti nel caso in cui fossimo al governo, dando vita al complesso delle aspettative che porta inevitabilmente allo sconforto e alla delusione del popolo della sinistra, oltre che alla completa perdita di credibilità. Concludo dicendo che vedo tuttavia nel pensiero di Berlinguer un maggiore coinvolgimento della base e dei giovani, mentre nel pensiero di Fassino è insito un partito, con potenziali ministri e capi di governo, che non possono prendersi la briga di lasciare fare a quelli delle sedi, lasciando praticamente a noi della base solo il voto, e nessuna politica di coinvolgimento. Io credo che la proposta Fassino sia la più fattibile, tuttavia credo anche che in futuro la base dovrà fare sentire la sua voce, perché noi siamo il vero potenziale che sta tra i cittadini, e può agire sul territorio per rafforzare il partito tra la gente. È meglio che i nostri dirigenti si mettano in testa questo, o sono destinati a diventare un club che prende il 12-13% massimo.

Un professore pensa ai giovani

e-mail di: vecchiofranz

Sono un professore e vivo fra i giovani appartenenti alla fascia dell'istruzione universitaria. Sono dell'avviso che i giovani "impegnati" siano una piccola minoranza. Ho la netta sensazione che nella, ahimè, gran maggioranza di essi manchi l'entusiasmo e la passione per le idee, l'entusiasmo per una maniera di concepire la propria e altrui esistenza. I "grandi" li hanno trascurati per troppo tempo ed ora assistono incapaci e impotenti a questa frattura fra le generazioni che si va allargando sempre di più. A tutto ciò si aggiunga la continua e quotidiana cancellazione del senso della storia nel cuore e nella mente dei nostri giovani e, oplà, il gioco è fatto. Chi guiderà il partito dei DS del dopo-congresso dovrà assolutamente tener conto di tutto ciò.

Un buon metodo medievale

e-mail di: First

Qui, tutti propongono mozioni. Mi permetto di proporre una nuova modalità per l'elezione del Segretario e per gli annessi e connessi:
1. Prelevare dalle loro abitazioni le seguenti persone: Morando, Coffe-rati, Fassino, Spaggiari, Bassolino, Pennacchi, Bersani, Bandoli, Chiamparino. Hanno un dato molto importante in comune: piacciono a me!
2. Rinchiudere le suddette persone in uno spazioso appartamento di 80 mq, privo di TV, Internet, telefono ed altre frivolezze, ma munito di tavoli, sedie, carta, matite, sacchi a pelo e di un servizio con doccia.
3. Invigilare perchè non ci siano tentativi di fuga. Il servizio d'ordine sarà composto da giovani ricercatori ed anziani metalmeccanici.
4. Passare ogni giorno sotto la porta un sobrio pasto in vassoi CAMST.
5. Il compito delle persone é scegliere fra di loro il Segretario,di determinare i compiti degli altri e di individuare le priorità del partito per i prossimi 50 anni.
Il tutto su due fogli di carta protocollo autocertificata (leggi Bassanini...a proposito, mettiamoci anche Bassanini, é un bravo figlio).
6. Se alla fine della prima settimana non sono ancora pronti i due fogli firmati, l'alimentazione CAMST divenda ancora più sobria: pane ed acqua.
7. Se alla fine della seconda settimana ancora nisba, si scoperchia il tetto dell'appartamento e si blocca ogni afflusso d'acqua ai servizi.
8. Non penso che arriveremo alla terza settimana.
9. Penso che la soluzione indicata sui due fogli protocollo (nome Segretario, Organizzazione, priorità politiche, global/noglobal etc) sarebbe sicuramente migliore di quella che verrà adottata con le attuali procedure. E meno costosa. E più condivisa. E più tempestiva. Poi, può entrare in crisi. Ma la minaccia di una nuova procedura ancora basata sulle regole da me indicate, produrrebbe immediatamente un convinto unanimismo.
P.S. La storia del pane/acqua e dello scoperchiare il tetto é vera. L'hanno fatto in un Conclave del medioevo.
Best Regards.

Movimento ti voglio bene ma

e-mail di: amegigli

Sono un vecchio compagno "di base" che ha superato i 70 anni d'età e che ha vissuto le "grandi questioni" di questo scorcio di secolo: la seconda guerra mondiale, la resistenza, la ricostruzione, il patto atlantico, le lotte per i diritti dei lavoratori, ecc. Vissute militando nel PCI. Di quel partito ormai cancellato, qualcuno dice dalla storia, io credo, e spero, soltanto dagli elenchi del telefono.
Un partito che sicuramente ha contribuito all'emancipazione culturale e sociale di questo paese. Ma lasciamo perdere.
Ora i compagni, come è giusto che sia, si riferiscono al DS perché ci sono stati dei cambiamenti, delle rivoluzioni, degli "aggiornamenti" di cui mi pare superfluo parlare.
La storia va avanti e non la si può certo fermare.
Quello che secondo me non dovrebbe cambiare, almeno nel mondo della sinistra, è la consapevolezza delle "grandi questioni". Quella attuale mi pare di una evidenza lapalissiana: Più della metà degli italiani ha votato Berlusconi ed ha permesso l'instaurarsi di una vera e propria restaurazione, non dico proprio fascista, ma sicuramente di destra, con tutto il becerume che ne consegue. Non so se ve ne rendete conto.
Qui stiamo rischiando che fra cinque anni i libri di storia racconteranno che nazismo e fascismo furono la giusta reazione dell'Europa civile contro le barbarie del comunismo e voi state dissettando su cosa è, cosa dovrebbe essere, in che modo si debba esprimere, come dovrebbe incidere sul partito, questo movimento. Di cui nessuno di voi sa dare una definizione precisa semplicemente perché, al di fuori di una saga dell'individualismo, magari colto e forbito, questa definizione proprio non esiste. Ma vi rendete conto?
Li avete visti i no-global "pride" nelle loro poliedriche, folcloristiche e narcisistiche manifestazioni? Li avete visti i saltimbanchi, i mangiatori di fuoco, i guitti di strada? Le avete mai viste le manifestazioni del PCI con un servizio d'ordine attraverso il quale non sarebbero passati nemmeno i carri armati? Altro che black blok. Ma queste differenze non vi dicono niente? Pensate seriamente che sovrapporre il vostro esibizionistico narcisismo, colto e forbito, sia la strada migliore per capire le reali "questioni di fondo"? Io, anche se sarò accusato di veterocomunismo, se fossi in voi la smetterei di ragionare sui massimi sistemi e cercherei di rendermi utile a un partito che è rimasta la sola speranza di uscire dal guado dove sto paese si è cacciato. Più umiltà, meno personalismi, e più lavoro per e all'interno del partito.
Comunque vi voglio bene.

Prima studiamo le mozioni

e-mail di: vinci-no

ciao a tutti compagni! Mi auguro che tutti coloro che vogliono bene a questo forum, dotatisi di copie delle 3 mozioni, studino attentamente le varie proposte, in modo da arrivare anche nelle sezioni ad un confronto sereno, ma altrettanto proficuo in termini di azioni per la linea politica da adottare in questi dolorosi anni che passeremo all'opposizione. Evidentemente è la "cruna dell'ago" (dei ns.errori, del partito degli assessori,delle cadreghe e cadreghini, delle rivalità interne di sottopotere e via discorrendo....),che ci tocca imboccare per fare esperienza degli errori e omissioni commesse negli anni del potere. Io ho incominciato a leggere le mozioni e mi riservo di intervenire quando avrò qualcosa di sensato da proporre, ma vi invito se c'è qualcuno che è più avanti di me nello studio delle mozioni, a stimolare il dibattito. Non abbandoniamo il forum ai "soliti noti" presuntuosi, sacccenti, pseudo ironici, inani,il cui unico intento è quello di appiattire le ns. coscienze, e soffocare la ns. voglia di giustizia,di libertà, e di speranza in un modo di "più uguali".

la foto del giorno

Gli ultimi ritocchi a un orologio di sei metri di diametro installato a Krasnoyarsk, Siberia.

segue dalla prima

I cani del muro di Berlino

Ma il problema della nuova destra, di cui in tanti preferiscono non occuparsi, buttando su tutto la vecchia coperta dell'anticomunismo tirata fuori dagli armadi della defunta guerra fredda, è una strana cultura in cui non esistono i fatti, non esistono i dati, non esistono gli individui e le specifiche storie. Esiste solo una generalizzazione banale e pericolosa.

Tutti i giovani sono violenti, e sono assassini persino se vengono uccisi.

Tutta la polizia deve avere ad ogni costo la solidarietà di tutti, anche quando «sono avvenuti fatti gravissimi» come ha ammesso ieri il ministro dell'Interno.

Tutti gli immigrati sono criminali, anche quando quasi tutti i delitti sono italiani.

Tutti gli oppositori sono comunisti, anche quando parla la finanza del mondo attraverso il settimanale «The Economist».

Tutti i comunisti hanno commesso tutti i delitti. Nella trasmissione «Prima pagina» di alcune settimane fa ho sentito dire da un tale della «famiglia» Berlusconi che anche Hitler, pover'uomo, è stato trascinato a fare quello che ha fatto dai comunisti.

Si ripete la storia dei cani del muro di Berlino. L'ha raccontata, poco dopo il celebre crollo, un giornalista dello «Spiegel» che da tempo si era insediato a Berlino Est.

La polizia del muro, ha narrato il giornalista, aveva in dotazione splendidi cani lupo che sono stati abbandonati quando quella polizia si è dissolta. La municipalità di Berlino unificata li ha raccolti e dati in adozione a bambini e pensionati che ne avevano fatto richiesta. Dopo pochi giorni i nuovi proprietari sono tornati a restituire i cani al municipio. Hanno detto: non si può convivere, fanno sempre la stessa strada, continuano a girare lungo il percorso in cui c'era il muro, e non c'è verso di distrarli o portarli altrove.

I cani del muro di Berlino sono stati pazientemente smilitarizzati. Da quel che se ne sa, hanno vissuto a lungo una vita normale, senza guerra fredda e senza nemici da azzannare. Questa fortuna non è toccata a tutti.

Resta fuori l'Italia. Il suo primo ministro, a Goteborg, incontra i colleghi e si sfoga: «Ho sconfitto i comunisti». Ha riferito la stampa internazionale che tutti lo hanno guardato perplessi.

Furio Colombo

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE **Andrea Manzella**
AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**
CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**, **Francesco D'Ettore**, **Giancarlo Giglio**, **Andrea Manzella**, **Marialina Marcucci**

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 02 24424533 **Fax 02 24424490 02 24424550**

La tiratura dell'Unità del 8 settembre è stata di 138.725 copie

foto Nadav Kander

SAATCHI & SAATCHI

Anche quest'anno

6 milioni di bambini rischiano di morire per carenze alimentari. Per salvarli occorrono integratori alimentari, vitamine e cibo. Proprio come sta cercando di fare l'Unicef.

È BELLO ADDORMENTARSI SENZA AVER CHIUSO GLI OCCHI DI FRONTE A UN BAMBINO CHE HA FAME.

PER SOSTENERE
I PROGETTI DELL'UNICEF
C.C.P. 745.000, TEL. 06478091
WWW.UNICEF.IT

unicef

Colore: Composite